

La nostra moneta chiude a 793 sul marco. Buon rialzo in Borsa (+3,6%). Salgono le quotazioni del dollaro
Trentin: è una sconfitta per il governo. Diffidenti gli industriali. In arrivo una nuova stangata: sotto tiro i salari?

Tiene la lira, inflazione in agguato

Delors: «Il degrado politico rovina l'Italia»

Il tunnel è buio ma la via d'uscita c'è

SILVANO ANDRIANI
Ora che la svalutazione è stata decisa, da parte del governo e di alcuni giornali (che fino a ieri l'avevano descritta come una catastrofe) si tende invece a metterne in evidenza gli effetti positivi. Per noi, che da tempo ormai ci dichiaravamo convinti che la difesa del cambio mediante tassi di interesse iperbolici innescava un micidiale circolo vizioso, esasperando i mali - deficit pubblico, perdita di competitività dell'economia - dai quali trae origine la debolezza della lira, la svalutazione era diventata semplicemente il male minore. E non ne possiamo ora ignorare le conseguenze negative: aumento dell'inflazione, che sarà resa più marcata dalla probabile rivalutazione del dollaro di conseguenza alla riduzione dei tassi tedeschi; caduta di credibilità dell'Italia come debitore e più in generale come partner politico in Europa.

Il governo Amato ha dovuto prendere una decisione resa certamente in parte necessaria dai governi che l'hanno preceduto, per altro espressi dalla medesima maggioranza. Di suo ha messo la presunzione di potere rinuovire in pochi giorni la sfiducia dei mercati, accumulata in anni di promesse mancate e di inganni. E di poter fare con proclami e colpi di imagine, inoltre, come se la decisione fosse stata gestita davvero male, se ci troviamo ora ad avere perso circa la metà delle riserve valutarie e a doverne perdere anche ai nostri principali partner europei, senza conseguire neanche l'obiettivo minimo di ritardare la svalutazione a dopo il referendum francese sul trattato di Maastricht.

L'impegno della Bundesbank a ridurre i tassi è indubbiamente l'aspetto più interessante delle decisioni di ieri. È la prima volta che accade che Bundesbank sia costretta dall'esterno a una tale decisione. Ma non certo dall'Italia che non ne aveva la forza. Da settimane ormai la Bundesbank sopportava la pressione di tutti i governi, compreso quello tedesco, strangolati dalla sua politica monetaria. La riduzione del tasso Lombard, che è quello che conta, è stata comunque minima, lo 0,25%. E non si può dire che siano in presenza di una dimostrazione della capacità degli europei di coordinare le politiche monetarie, giacché non c'è stato un riallineamento generale e sistematico. Solo l'Italia ha svalutato e ora la speculazione può partire all'attacco della sterlina.

Questa svalutazione è comunque la cronaca di una sconfitta. Annunciata, ma sconfitta. Il governo aveva impostato sia il rapporto con i sindacati sia quello con il Parlamento, con il documento di programmazione economico finanziaria, sulla decisione di difendere ad ogni costo il cambio. Ora è necessario rinegoziare questi rapporti. Il pericolo è che mentre si invoca ancora maggiore rigore per i lavoratori si utilizzino invece i margini offerti dalla svalutazione per politiche più lassiste in altri campi.

Tre questioni assumono perciò particolare importanza. Definire con chiarezza i nuovi meccanismi di difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni al cospetto del rischio di una maggiore inflazione. Impostare misure fiscali che distribuiscono equamente l'onere del risanamento del bilancio per il recupero della competitività dell'economia. Mettere in opera meccanismi, dotati di sanzioni, per evitare che la svalutazione si risolva in aumenti dei prezzi da parte delle imprese. L'esperienza fornisce più di un caso di un paese che ha iniziato da una svalutazione un periodo di rilancio dell'economia. La svalutazione offre un guadagno immediato di competitività, che può essere usato per innescare processi di lunga durata. Per questo è necessario un governo autorevole, dotato di una maggioranza coesa e di un consenso adeguato del paese. Non sembra proprio il caso del governo Amato. Il problema non si affronta oggi ingiungendo al governo Amato di andarsene, ma operando affinché gli ostacoli che due mesi fa hanno impedito il costituirsi di una maggioranza diversa dal quadripartito e di un governo diverso da quello attuale vengano rimossi.

Craxi: «Se continua così tra sei mesi ci spariamo un colpo»

ROSANNA LAMPUGNANI **A PAGINA 6**

La Germania cala i tassi ma il marco comanda ancora in Europa

PAOLO SOLDINI **A PAGINA 4**

«S» come svalutazione. Un nuovo dizionario sull'economia

LUCIANO BARCA **A PAGINA 3**

Una scelta inevitabile ma il governo Amato doveva farla prima

FERDINANDO TARGETTI **A PAGINA 5**

La lira si assesta sulla nuova parità con il marco a 793,25, perde sul dollaro, Borse in rialzo, in mezza Europa calano i tassi di interesse tranne che in Francia e in Gran Bretagna. In Italia si fanno i conti della sconfitta: si temono una nuova stretta sociale e il ritorno del vecchio nemico: l'inflazione. Il governo prepara una stangata da 90-100mila miliardi. Congelata la restituzione del «fiscal drag»?

R. LIQUOPI A. POLLIO SALIMBENI

ROMA. È andata secondo le previsioni: la lira si è assestata secondo le nuove parità con il marco e le altre monete dello Sme perdendo il 3,5-4%. Un marco vale 793,25 lire, il franco francese 234,035 lire, la sterlina 2.229,56 lire, il dollaro (in netto rialzo) vale 1169,55. Tutta la tensione si è scaricata sulla sterlina. Borse in rialzo, i tassi di interesse scendono in mezza Europa dopo la decisione della Bundesbank di far scendere il costo del denaro. Mancano all'appello solo italiani, francesi e britannici. In Italia sono calati i tassi di mercato ma non quelli ufficiali (Bankitalia aspetta la manovra

del governo). Parigi aspetta il referendum sul trattato di Maastricht, Londra ha le mani legate. Polemica contro i tedeschi: siete micragnosi, potevate fare di più. Si fanno i conti amari della sconfitta monetaria: ora si teme una fiammata dell'inflazione. Il governo prepara la prossima manovra economica, che si annuncia più dura del previsto. Dovrà rastrellare dai 90 ai 100mila miliardi. Dopo il diktat della Cee, tagli in arrivo per sanità, stipendi e pensioni. Forse congelata la restituzione del fiscal drag. Le Finanze studiano l'improvvisato per aziende, società e lavoratori autonomi.

SERVIZI ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6 e 7

Il Pds: pronti alla guida di un governo davvero nuovo

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il Pds attacca Amato. La segreteria giudica la svalutazione una «sconfitta» dell'esecutivo e mette in guardia il governo: «Siamo pronti a scendere in campo se si tentasse di far ricadere sulle spalle dei lavoratori le conseguenze di questa battaglia perduta». Reichlin: «Lavoriamo per creare i presupposti di una svolta profonda, non solo una nuova maggioranza, ma un progetto reale, possibile da dare ad un nuovo governo. Intanto una task force dovrà definire, in tempi brevi, un programma economico alternativo, che gli organismi dirigenti vaglieranno dopo il 19 settembre».

A PAGINA 7

COSE' QUESTA BANDA DI OSCILLAZIONE?
E' IL GOVERNO CHE PASSA DA UN'IMPROVVISAZIONE ALL'ALTRA



Che Tempo Fa

Che una persona di definitivo squallore intellettuale e perfino somatico come Gianni Pasquarelli possa decidere, da un giorno all'altro, che qualcuno o qualcosa debba sparire per sempre dal video (per esempio Gianfranco Funari) è semplicemente agghiacciante. Questo lugubre travetto della censura, ricordiamocelo sempre, è a capo della maggiore impresa culturale italiana, la Rai. I suoi meriti artistici imprenditoriali - a parte quando leggeva i telegiornali con quel ghigno da rigor mortis, spaventando i bambini - sono perfino inferiori a quelli del suo dirimpettaio Fininvest, la pettinatura ambulante Gianni Letta. Sono le due facce (e che facce) della grande spartizione televisiva: o Pasquarelli o Letta, altrimenti crepa, come sa bene Funari. Diciamolo: non tutti i monopoli sono uguali. Una dittatura televisiva retta da un Chaplin, da un Fellini, da un Attenborough sarebbe quasi sopportabile. Ma un duopolo Letta-Pasquarelli, francamente, ci fa chiedere che cosa abbiamo fatto, di tanto irreparabile, per ridurci così.

MICHELE SERRA

Pintacuda licenziato «Sta in un partito non può insegnare»



LUCIANA DI MAURO **A PAGINA 8**

Agguato sul lungomare di Mazara del Vallo al poliziotto che lavorava con Borsellino I killer lo attaccano con mitra e pistole Il commissario si salva tuffandosi in mare

È sfuggito rocambolescamente all'agguato dei killer. Gaetano Germanà, dirigente del commissariato di Mazara del Vallo, ha beffato tre sicari che hanno cercato di ucciderlo sparandogli con un mitra, un fucile e una pistola: è scappato rispondendo al fuoco e tuffandosi in mare. È stato ferito di striscio. È stato portato a Roma, superprotetto. Indagava col giudice Borsellino e conosce bene le cosche di Trapani.

RUGGERO FARKAS

MAZARA DEL VALLO (Tp). Scene mozzafiato da film d'azione. Così il commissario Calogero «Rino» Germanà è riuscito a beffare i tre killer incaricati di assassinarlo. Luogo dell'azione: Tonnarella sul lungomare in prossimità di Mazara del Vallo. L'azione: il commissario a bordo della sua «Panda» stava percorrendo la stretta strada costiera quando è stato avvicinato da una «Tippo» con tre persone «sospette» a bordo.

Impedisce all'auto di affiancarsi ed estrae la pistola pronto a fronteggiare ogni evenienza. Lascia, però, che l'auto lo sorpassi. I tre occupanti si fermano di colpo e iniziano a sparare. Il commissario intanto è sceso dalla «Panda» e risponde al fuoco, mentre cerca di salvarsi scappando verso il mare e gettandosi in acqua. Ha riportato una leggera ferita d'arma da fuoco.

GIAMPAOLO TUCCI **A PAGINA 11**



Gaetano Germanà

Coca e haschisch nelle mummie dei faraoni: mistero o falso?

PIETRO GRECO

I faraoni si drogavano? Tracce di haschisch e perfino di coca sono state rilevate da ricercatori dell'università di Monaco nei capelli, nei muscoli e nelle ossa di nove mummie egiziane. Prima di trarre affrettate conclusioni però servirebbero serie verifiche. Anche perché allora la cocaina esisteva solo in America e quindi bisognerebbe pensare che gli Egizi abbiano attraversato l'Atlantico prima di Colombo.

A PAGINA 15

Statua di Lenin a Bucarest per un film: è rivolta

MARINA MASTROLUCA

«State calmi, serve per un film». Ma veder issare in piazza della Stampa libera a Bucarest una nuova statua di Lenin, identica a quella tirata giù a furor di popolo un anno e mezzo fa, ha scatenato la protesta della folla. Spintoni, urla. Per riportare la calma - e far partire il ciak - è dovuta intervenire la polizia. In Russia preso a colpi di bazooka un monumento - autentico - dedicato a Lenin. Bersaglio mancato.

A PAGINA 13

Il Consiglio decide all'unanimità, oggi la discussione in assemblea plenaria
Disco verde al Pds nell'Internazionale Occhetto: «Un progetto comune a sinistra»

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

BERLINO. Il Pds entra nell'Internazionale socialista. Al congresso di Berlino il presidium dell'organizzazione ha accolto all'unanimità la richiesta di adesione del partito della Quercia. È stato il segretario socialista Craxi a comunicare il consenso del Psi e del Psdi e a sollecitare una «dichiarazione impegnativa» sulla prospettiva di un cammino comune delle forze della sinistra in Italia: «Per una strana circostanza della storia sono stato io a proporre al consiglio una raccomandazione favorevole all'ingresso del Pds...». Il via libera è stato commentato con soddisfazione da Occhetto: «È un fatto del tutto naturale, da tempo siamo parte integrante della sinistra europea». Occhetto ha dato un giudizio positivo anche sulle proposte di Martelli e ha rilanciato la sua proposta per una costituente della sinistra: «Ritengo - ha detto - che le forze che fanno parte dell'Internazionale socialista hanno il compito di presentare all'insieme della sinistra un programma nuovo». Anche Giorgio Napolitano sottolinea l'importanza della adesione del Pds all'Internazionale. Parlando della possibilità di aggregazione a sinistra si è soffermato anche sulla riforma elettorale affermando che sbaglia chi pregiudizialmente contesta l'unimionale. La proporzionale pura, afferma, ha prodotti gravi guasti.



Achille Occhetto

P. SOLDINI B. MISERENDINO **A PAGINA 9**

Morire di bisogno d'amore

SANDRA PETRIGNANI

Una quattordicenne, Katiusia, non va d'accordo con i genitori. Vuole partire in vacanza con il fidanzato, loro si oppongono. La ragazza allora aspetta la sera, annoda dieci metri di lenzuola come i carcerati delle barzellette, si cala dal terzo piano. Ma per chi non s'intende di nodi non è facile stringerne di saldi, che non si sciolgono. Ha appena cominciato la discesa Katiusia e la sua scala improvvisata già scricchiola, la stoffa cede, gli angoli intrecciati non reggono. La ragazza precipita. In un attimo, e in una settimana di inutili sofferenze in ospedale, si conclude la sua vita appassionata.

È una storia del profondo Sud? No, Katiusia M. viveva a Saluzzo, nella provincia di Cuneo, profondo Nord. Le incomprensioni fra genitori e figli non seguono criteri geografici, le piccole e grandi smagliature familiari, gli infami domestici, le esaltazioni adolescenziali corrono lungo lo Stivale e molto più in là, indifferenti alla data scritta sul calendario. Oggi come ieri, la famiglia può non essere un riparo agli orrori del mondo, ma un nucleo di tensioni insostenibili, cibo di delusioni, covata di nevrosi. Spesso è sufficiente un qualsiasi elemento esterno al nucleo familiare, anche un amico, per allentare quel legame di affetti e paure che spesso disturba l'armonia dei rapporti di chi vive sotto lo stesso tetto.

Ora, a tragedia avvenuta, i problemi di Katiusia, novella Giulietta, che invece di far salire il suo Romeo scende verso di lui, che sfida le vertigini di un terzo piano, in nome di un amore, forse destinato a rapida consunzione, sembrano assurdi. Sembra assurdo che una ragazza metta a repentaglio la vita per vincere la sua battaglia di libertà contro le apprensioni dei genitori. E sembra assurdo che i genitori debbano sostenere per il resto dei loro giorni una responsabilità tanto drammaticamente sproporzionata alle loro intenzioni. Cosa volevano per la figlia? Probabilmente, come tanti altri padri e madri di adolescenti, che aspettasse per gettarsi in quella mitizzata libertà un'età più matura e consapevole, un fidanzato che non le creasse conflitti, ma semmai l'aiutasse a risolverli, un momento dell'esistenza in cui poter valutare con freddezza gli obiettivi del proprio eroismo. Il mondo è pieno di pericoli, soprattutto per una ragazza, soprattutto se innamorata, come immaginare che il pericolo più grande si annidava proprio in casa? E che proprio dalla finestra di casa doveva affacciarsi e consumarsi il più drammatico romanticismo? E dire che non siamo immersi in un contesto romantico. Che le eroine di un film dai grandi incassi, «Thelma e Louise» hanno recentemente spiegato a platee di ragazze l'altra faccia dell'amore romantico, che persino le colane di letteratura rosa insegnano alle donne di oggi ad anteporre la realizzazione professionale ai sogni coniugali. Che fosse meglio quando le principesse chiuse nelle torri buttavano giù le trecce, bionde liane, per sostenere il peso di agili principi scalatori. Oggi le ragazze non portano più i capelli così lunghi, forse perché non è previsto che vengano imprigionate nelle torri. O forse perché non hanno più la pazienza di farli crescere.

Katiusia è stata uccisa dalla sua impazienza. Ma anche da quelle lenzuola che non hanno retto. Dice un detto zen che quando qualcosa ci sembra una disgrazia, solo a guardarla da un altro punto di vista o ad aspettare un po' di tempo diventa un vantaggio. A Katiusia, quel proverbio non era stato insegnato. Ma forse non si dovrebbe dimenticare di insegnare ai figli anche questo: come si fa un nodo che non si scioglie per poter tagliare la corda, senza rimetterci la pelle.

A PAGINA 12

Lunedì 21 settembre
con **L'Unità**
ESTATE IN GIALLO
EDGAR WALLACE
ARTHUR CONAN DOYLE
EDGAR ALLAN POE
S. S. VAN DINE
Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling
LA CANARINA ASSASSINATA
Presentazione di Corrado Augias
L'Unità Mondadori

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Sanità e Regioni

VANNINO CHITI

Il passaggio dal Senato delle misure urgenti per il risanamento della Finanza pubblica è avvenuto senza aver apportato modifiche sostanziali al disegno di legge delega per la Sanità. Permangono così le gravi preoccupazioni manifestate dalle Regioni su alcune scelte di fondo del decreto che, se confermate, renderanno ancor più conflittuale il contrasto fra governo centrale e governi regionali, peggiorando lo stato della sanità nel paese e il rapporto dei cittadini con l'amministrazione pubblica. Mercoledì i presidenti delle Regioni si incontreranno a Roma. Ritengo che questa debba essere una importante occasione per precisare, ancora una volta, le nostre proposte di modifica della legge delega prima della definitiva approvazione da parte della Camera. Senza entrare negli specifici e complessi aspetti tecnici - se è possibile definirli tali quando, ad esempio, si codifica l'ampio scorporo delle strutture ospedaliere dalle Unità sanitarie locali - è bene almeno ribadire alcuni elementi di fondo che suscitano le allarmate preoccupazioni delle Regioni.

Siamo ben consapevoli della situazione economica nazionale e delle disastrose condizioni della finanza pubblica. Ma non si può pensare di ridurre la spesa sanitaria, semplicemente trasferendo parte dell'onere dall'amministrazione centrale a quella regionale e alle famiglie. Perché questa è in realtà la filosofia di fondo del disegno di legge del governo, che le Regioni ben conoscono per averla subita e sperimentata a proprie spese in questi ultimi anni.

È la filosofia della «sottostima del fabbisogno», che consiste nell'assegnare alle Regioni contributi inferiori rispetto alla spesa effettiva. L'amministrazione centrale decide quanto dare alle Regioni, e queste debbono coprire il fabbisogno. Il disegno di legge prevede infatti che i servizi sanitari erogati ai cittadini dovranno adattarsi alle risorse annualmente assegnate dalla legge finanziaria. Poiché il governo decide, come ha sempre fatto, quanto assegnare, le Regioni si troveranno, vista la rigidità delle voci principali di spesa (pensiamo alle strutture), a un crescente fabbisogno da coprire, anche per il peso del debito accumulato.

Il vincolo del finanziamento correlato annualmente alla «finanziaria» annulla ogni seria volontà programmatica delle Regioni, che - a sottolineare - stanno già conducendo autonomamente un serio sforzo riorganizzativo dei servizi, per la razionalizzazione delle strutture e dei costi, uno sforzo profuso non per rendere più iniquo il servizio sanitario nazionale, bensì per migliorarne la qualità.

Mancando ogni certezza sulle risorse disponibili, esse non potranno effettuare alcuna programmazione pluriennale della spesa, tanto più che con la manovra finanziaria di luglio sono state bloccate le spese in conto capitale cioè gli investimenti.

Con queste prospettive non sembra costi di poter vedere molte alternative fra la selvaggia chiusura di servizi e una pesante «torchiatura» contributiva dei cittadini utenti. Il previsto sistema di «autofinanziamento» delle Regioni introdurrà fra di esse forti elementi di disparità, nella possibilità di aumentare i contributi di malattia fino al 10% e i contributi propri fino al 50%. Le Regioni più povere potranno trovarsi nella condizione di far pagare di più il diritto all'assistenza, rispetto alle altre Regioni, per le stesse prestazioni.

Nel disegno di legge si è persa ogni traccia della prospettiva avanzata dalle Regioni di passare dal sistema contributivo alla «fiscalizzazione» della spesa sanitaria e della necessità di introdurre un nuovo sistema di finanziamento della spesa dopo aver azzerato i disavanzi pregressi accumulati dal servizio sanitario nazionale per la sottostima del fabbisogno da parte dell'amministrazione centrale.

Estremamente pericolosa è inoltre la possibilità aperta dal provvedimento di trasferire dai fondi regionali quote di contribuzione alle assicurazioni private. È un meccanismo che riduce di fatto le risorse a disposizione del servizio sanitario pubblico che, tuttavia, deve ugualmente garantire i servizi con i costi fissi che queste determinano. Si presenta così il pericolo che vengano a costituirsi due sistemi sanitari paralleli, con un servizio pubblico dequalificato rivolto ai cittadini meno abbienti, e con un servizio privato alimentato da risorse e, probabilmente, professionalità pubbliche.

L'accentramento finanziario della spesa è l'altra faccia di un più generale anacronistico accentramento di competenze sul ministero della Sanità. Nello stesso disegno di legge si leggono specificazioni che più opportunamente avrebbero potuto trovare collocazione nella legislazione regionale, e si dispone anche la riforma del ministero della Sanità. È solo questa la risposta alle Regioni che ne avevano chiesta l'abolizione?

Intervista a Enrique Baron Crespo
«Nel '94 si voterà per rinnovare il Parlamento europeo
È indispensabile arrivare uniti a quell'appuntamento»

«Sinistra europea, battiti Maastricht ti riguarda»

■ BRUXELLES. Enrique Baron Crespo, uno dei protagonisti di Maastricht: nel dicembre del '91 era il presidente del parlamento europeo e ai capi di stato e di governo il riunito pronunciò un discorso molto critico sui limiti del trattato che si andava profilando. Oggi, a nove mesi di distanza, Baron Crespo, che è un dirigente del partito socialista spagnolo, presiede la commissione del parlamento europeo per la politica estera e la sicurezza.

La Spagna: che si era impegnata a fondo per il trattato di Maastricht: visto anche che avrebbe beneficiato ampliamente del nuovo fondo di coesione sociale ed economica: come reagisce oggi di fronte ai pericoli di una definitiva bocciatura del trattato?

Il progresso europeo è nell'interesse della Spagna e un futuro di unione viene vissuto positivamente nel nostro paese. Il dibattito non ha visto grandi contrasti e procede senza profonde contraddizioni. Quando è stato necessario modificare la Costituzione per concedere il diritto di eleggibilità ai cittadini europei residenti in Spagna, come vuole Maastricht nel caso di elezioni municipali ed europee, tutti i partiti politici hanno votato all'unanimità. Si discute soprattutto sul piano di convergenza economica che occorre attuare per partecipare all'Unione economica: le scelte da fare saranno dolorose, ma necessarie; per far scendere l'inflazione e abbassare i tassi di interesse.

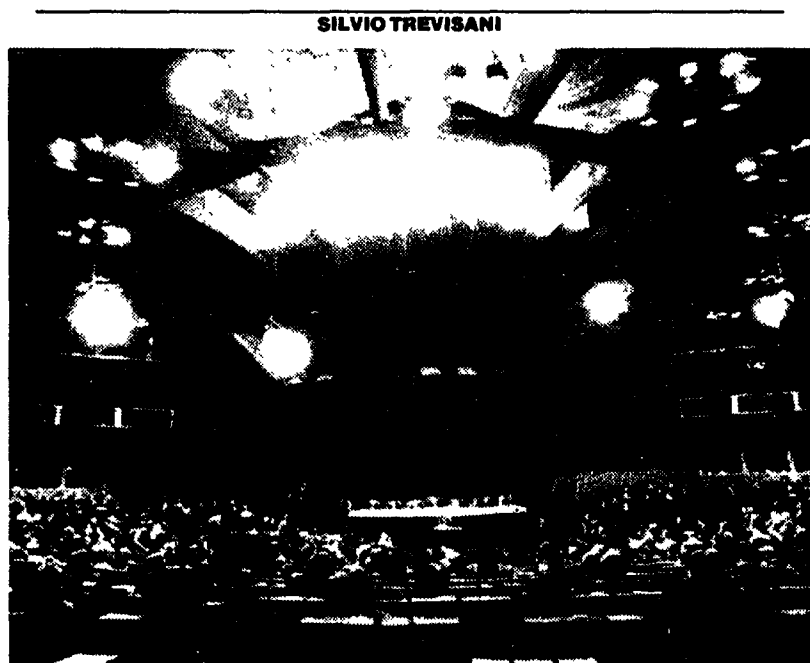
Quindi il giudizio è sostanzialmente positivo?

Occorre aggiungere che, anche se c'è stata unanimità per le modifiche costituzionali, una parte di Izquierda Unida (di cui fa parte l'ex partito comunista spagnolo) è intenzionata a non votare sì alla ratifica, ma ad astenersi. Io personalmente giudico il nuovo trattato opportuno politicamente e con un contenuto positivo e lo dico tranquillamente visto che a Maastricht rappresentavo il parlamento europeo e feci un discorso molto critico ai capi di stato e di governo. Criticai in particolare lo squilibrio che esisteva tra il calendario, previsto in modo preciso, per l'Unione economica e monetaria; e le incertezze e i ritardi che invece permeavano il processo verso l'Unione politica: dal «deficit democratico» che derivava dai limitati poteri del parlamento europeo, alle contraddizioni istituzionali. In seguito, durante i mesi che sono trascorsi da Maastricht ho perfezionato l'analisi, alla luce di quello che è accaduto: c'è stato il no danese, il sì irlandese, ma soprattutto in questo mondo profondamente mutato è giunto il momento dell'emancipazione europea. Abbiamo raggiunto la maggiore

parte di Izquierda Unida si asterrà alla ratifica del trattato. «L'ingresso del Pds nell'Internazionale socialista è una cosa importante». La Germania è troppo forte? «Non possiamo attribuirle la colpa delle nostre debolezze». Deciso il referendum francese? «Andrò in Francia a fare campagna elettorale per il Sì».

Gruppo per la sinistra unitaria e al Pds.
A proposito del Pds: entrerà nell'Internazionale socialista...
Certo, questo è importante. Ma io credo che non sarà nell'Internazionale socialista che si possono risolvere certi problemi nazionali. La cosa più importante secondo me è che in Italia, dove la tradizione di sinistra è forte e antica, i partiti che si richiamano alla sinistra riescano a trovare un accordo e un discorso comune. Questo potrà avere influenze positive anche in Europa. Non dimentichiamoci inoltre la scadenza del '94: il rinnovo del parlamento europeo. Dovremo arrivare così a quell'appuntamento perché il parlamento europeo avrà a quel punto, come è previsto da Maastricht, il potere di intervenire nell'elezione della Commissione di Bruxelles e nel suo programma di lavoro, avendo così la possibilità di influenzare o quantomeno controllare, concordare, i percorsi futuri.

Sempre sul versante critico, e sempre da sinistra, almeno in Italia, si dice che Maastricht prefigura un'Europa germanocentrica e che nel trattato si è subita la scelta monetaristica della Germania a scapito di un progetto per la crescita sociale ed economica europea...
Non sono d'accordo. Non possiamo attribuire alla Germania le colpe nostre debolezze. In più io non disdegno la logica del buon padre di famiglia: non è forse un messaggio di sinistra lavorare per ridurre i debiti, impedire che debiti fatti da altri vengano pagati da tutti, e lottare contro l'inflazione? Forse manca una teoria, un progetto più preciso sulla crescita dell'Europa, ma io preferisco confrontarmi con la Germania all'interno di un processo che ci vede accomunati, piuttosto che subire la sua pochezza e le sue scelte, impotente e dall'esterno. Ci sono ritardi e contraddizioni sul piano sociale? Molto probabilmente sì, però io so anche che la Cee, l'organizzazione dei sindacati europei, ha salutato con soddisfazione l'accordo di Maastricht, soprattutto per le prospettive che si aprivano sul piano sociale, nonostante la defezione inglese.



SILVIO TREVISANI



Enrique Baron Crespo, presidente della commissione del Parlamento europeo per la politica estera e la sicurezza; in alto una sessione a Strasburgo

età dal punto di vista politico. Sino ad ora la Comunità protetta dal grande amico e tutore americano aveva beneficiato di un positivo effetto serra. Ma adesso deve assumersi le proprie responsabilità e sapere che è diventata l'unico punto di riferimento stabile del continente oltre che un soggetto di primissimo piano per l'ordine economico mondiale. Su questa strada Maastricht si è rivelato uno strumento di grandi possibilità, nonostante i limiti,

per compiere importanti passi avanti: apre un processo che non è assolutamente chiuso.

Ma forse su questa strada la sinistra europea oggi ha scoperto di essere in ritardo e forse per questo, oggi, in molti paesi europei crescono le critiche da sinistra a Maastricht.

Vede, forse abbiamo qualcosa da imparare sul piano dell'internazionalismo dai democristiani europei. La forza

più importante dell'assemblea di Strasburgo è il gruppo socialista, che raggruppa le forze socialiste della Comunità: manca ancora la coesione necessaria e forse non si riesce ancora a far sì che questa forza maggioritaria influisca in modo opportuno sui governi e sui consigli dei ministri della Comunità. Inoltre è necessario stabilire nuove e più organici rapporti con il resto della sinistra presente nel parlamento europeo, penso in primo luogo al

Tutto è nelle mani del francese e del loro referendum. Cosa prevede?

Non sono abituato a fare scommesse. So però che dobbiamo fare di tutto perché vinca il sì. Non esistono infatti chiare alternative a Maastricht, né la possibilità di mantenere una Comunità che appartiene ormai al passato, né quella di avviare una impossibile rinegoziazione. Parteciperò anch'io alla campagna elettorale in Francia. Mi sembra un dovere.

Lettera aperta al Pds
Non chiedeteci di votare per un sindaco blindato

GIOVANNI MORO

Cari amici e compagni del Pds, la decisione di rivolgermi a questa lettera aperta deriva dalle perplessità che ha provocato in me - e non solo in me - la posizione assunta dal vostro partito nella discussione parlamentare sulla riforma del sistema elettorale dei comuni su un punto fondamentale, quello del modo di eleggere il sindaco.

La posizione del Pds è più o meno questa: ogni partito (o insieme di partiti) presenta una lista e indica la persona che candida come sindaco; i cittadini elettori votando la lista votano automaticamente anche per il sindaco prescelto. La posizione che il vostro partito contrasta propone invece di distinguere, con due schede, il voto per la lista e il voto per il sindaco, prevedendo che un candidato sindaco non debba necessariamente essere legato a un partito o a uno schieramento, potendo essere candidato anche da elettori del comune che non presentino proprie liste per il consiglio comunale.

La differenza sembra trascurabile, ma non lo è affatto. Perché la soluzione che il Pds appoggia comporta che i partiti scelgano i sindaci e i cittadini il voto, mentre l'altra consente che venga eletto un sindaco come figura in linea di principio autonoma dai partiti, scelta dai cittadini in concorso con i partiti con un criterio differente da quello con cui si vota la lista per il consiglio comunale.

Le perplessità per questa posizione del Pds derivano da poche, semplici, considerazioni.

La prima. Si parla molto - e anche il Pds lo fa - di ridurre il peso dei partiti nello Stato e nella vita politica e di aumentare, nello stesso tempo, il peso dei cittadini. Vi pare che un sindaco «capolista», anche se individuato prima delle elezioni, risolverebbe questo problema? O non farebbe nascere il sospetto di una operazione di maquillage dei partiti, volta a non perdere nessuna posizione?

La seconda considerazione. Si parla di una disaggregazione e di una riaggregazione nel sistema dei partiti, funzionale alla nascita di un polo progressista e di uno conservatore nella vita politica. La prospettiva, per quanto possa apparire lontana, resta una delle più convincenti. Ma davvero legare la elezione dei sindaci agli accordi tra i partiti attuali avvicina questa prospettiva? O piuttosto la allontana, perché rende impossibile che, attorno alla figura del sindaco, si formino maggioranze sociali e politiche differenti da quelle praticabili oggi?

La terza considerazione. Il Pds è stato costituito anche con l'ambizione di aggregare attorno a sé il vasto mondo della cittadinanza attiva (o, come voi lo chiamate, l'associazionismo e il volontariato). I magri risultati conseguiti

dovrebbero insegnare qualcosa. Per esempio, che un soggetto come il Movimento federativo democratico (ma di quanti si potrebbe dire la stessa cosa!), che non ha posizioni di schieramento e rifiuta di presentarsi alle elezioni amministrative, non potrà mai sostenere un sindaco blindato: ma potrebbe invece concorrere a candidare e a far votare un sindaco che fosse slegato all'appartenenza a una lista o a un insieme di liste. Oppure per contare qualcosa in Italia bisogna per forza entrare nelle liste di partito o fare la guerra ai partiti sul loro terreno con schiocchezze come le liste della società civile, che di solito conquistano, a nome della intera cittadinanza, un seggio su 80 in consiglio comunale?

Insomma, se è vero che i partiti - come voi affermate - si devono porre un limite, bene, questa è proprio la occasione per farlo. Si avrebbero così sindaci più rappresentativi, che finalmente interloquirebbero, oltre che con i consigli comunali, anche con i cittadini, e che i partiti potrebbero, assieme ai cittadini, contribuire a individuare e sostenere, ma dei quali non sarebbero gli unici referenti o i proprietari esclusivi. Sento dire che un sindaco siffatto sarebbe una specie di podestà, come se la sua elezione da parte del popolo non contasse nulla.

So bene che un legame diretto tra sindaco e consigliera consigliere potrebbe rendere più stabili ed efficienti i governi locali. Ma questa possibilità, realistica cinque anni fa, nel clima in cui viviamo oggi rischia di esser impraticabile per mancanza di credibilità e di consenso dei partiti. Occorre invece riabilitare la politica e i responsabili politici e responsabilizzando i cittadini. A meno che, naturalmente, non si preferisca, a una pacifica fine del monopolio dei partiti sulla politica, il compimento di un '89 italiano che spazzerà via tutte le forze politiche tradizionali, Pds compreso.

Per concludere. Il vostro on. Bassanini, addetto alla questione, afferma che dividere la elezione del sindaco da quella del consiglio comunale è una operazione di conservazione, mentre legare le due cose è una operazione progressista. Ma siete proprio sicuri, cari amici e compagni, di poter sostenere che il sindaco scelto dai partiti «di sinistra» e il sindaco scelto dai cittadini è «di destra» dopo tante chiacchiere sulla partitocrazia? Io, francamente, lo trovo un prezzo troppo alto da pagare per realizzare astratte geometrie istituzionali, per migliorare i rapporti a sinistra, per non dare una soddisfazione ai vostri compagni siciliani o semplicemente per restare in sella. Non sarà il caso di pensarci meglio?

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

In prima pagina il pettegolezzo va bene

quotidiani seri che, per accontentare un po' tutti, e allargare la cerchia dei lettori, pubblicano di tutto un po', standosene nel mezzo, né troppo alti né troppo bassi, per accontentare il professore universitario e l'operaio, il manager e la casalinga.

E credo che il problema stia proprio qui: tutti questi cittadini e potenziali lettori sono anche uomini e donne, con una loro vita emotiva, sentimentale, affettiva che occupa almeno l'80% della loro personalità e sono giustamente angustati, in tempi come questi di grandi muta-

zioni antropologiche, dalle scelte possibili che l'esistenza propone e impone quotidianamente, senza il sussidio di alcun vademecum orientativo. E così nelle vicende altrui, ma soprattutto nei commenti che se ne fanno, si coglie lo spunto per ragionare, aggiornarsi, orientarsi. Se si va a guardare, del resto, il come queste vicende vengono raccontate e interpretate, si vede subito che, nel breve giro di vent'anni, il discorso di costume si è fatto ben più ricco e spregiudicato che in passato: i commenti vengono dallo psicanalista o dal sociologo, dal letterato di

penna fine o dall'uomo di chiesa. Insomma, è il famoso «privato» che le femministe avevano definito «politico» ad aver conquistato la ribalta dell'informazione.

Se ne è parlato anche a Reggio, l'altra domenica, alla festa dell'Unità, con Franca Romé e Lidia Ravera: come mai la posta del cuore non conosce declino, anzi ogni rubrica provoca un flusso inarrestabile di lettere, ciascuna con il suo fardello di problemi? Ed è vero che le domande di queste lettere sono cambiate, da qualche anno a questa parte? È vero.

Una rubrica di posta con le lettrici e i lettori è diventato un osservatorio privilegiato su come la gente affronta i perché dell'esistenza, e come cerca di risolverli. Ed è logico: se in passato una gravidanza indesiderata e un aborto erano segreti, addirittura clandestini, oggi sono tema di legge. Nel passato le violenze sessuali erano una tortura da sopportare in silenzio, oggi sono motivo di contestazione sindacale. Se la violenza sessuale, l'incesto, erano segreti personali o di famiglia, oggi sono materia giuridica. Se gli alimenti e l'affido dei figli dopo un divorzio erano motivo di liti e soprusi disperati, oggi sono anche oggetto di una precisa contrattazione tra coniugi: a colpi alti o bassi, ma pur sempre con diritto di difesa.

Ecco perché il pettegolezzo se ne può stare tranquillamente in prima pagina, senza degradare nessuno: né chi scrive né chi legge. I tempi sono cambiati e il «costume» ha il suo diritto di cronaca e di commento: si può parlare di una più ampia presenza del «femminile» nell'informazione? È certamente avvenuto. Ed è avvenuto anche che migliorasse la qualità dell'informazione e dell'interpretazione, non più affidata solamente alle penne intinte nel vetriolo o nella melassa, ma anche a chi è riuscito a trasformare la cronaca rosa in una lettura illuminante del mondo in cui viviamo. Spero, nel mio piccolo, di aver fatto questo nei quasi cinque anni di lavoro su questa pagina de *L'Unità*. Oggi si chiude la rubrica «personale», non vedrete più la mia vecchia foto nel quadrato, non vi sorbirete più le mie filippiche femministe. Vi ringrazio delle lettere che mi avete scritto, dei pareri che mi avete espresso con tanta sincerità: il pubblico di questo giornale è fatto di gente viva, che merita il meglio di quanto si può dare.

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldorola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Capitolo spa L'Unità

Presidente: Emanuele Macaluso

Consiglio d'Amministrazione:

Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscr. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscr. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Terremoto valutario



I mercati accolgono bene la svalutazione: borse in ripresa
La nostra moneta a 793,25 sul marco: regge la nuova
parità. Dollaro in netta ascesa. Sterlina nei guai. In mezza
Europa scendono i tassi. Lungo incontro Ciampi-Scalfaro

Sotto l'incubo dell'inflazione

**La lira si assesta
Il denaro costa meno**

La svalutazione della lira tonifica i mercati. Tutti applaudono, anche le Borse. In Europa scendono i tassi di interesse, tranne che in Francia, paralizzata in attesa del voto su Maastricht, e in Gran Bretagna, attanagliata dalla recessione. Polemica con i tedeschi: ribasso micragnoso. L'Italia fa i conti e scopre l'amara realtà della sconfitta. Ora si temono l'inflazione e una dura stretta sociale. Ciampi da Scalfaro.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. I mercati non hanno memoria, insegnano gli storici dei disastri finanziari che ciclicamente sconvolgono le economie e il portafoglio della gente comune. È vero. Ma la grande operazione speculativa che ha messo alle corde governi e banche centrali, ha scaricato il suo conto più salato sull'Italia. Sarà ricordata ancora per un po' di tempo. In Italia il governo è sotto tiro, più o meno come lo è stata la lira. La guerra monetaria trasferisce i suoi effetti sulla politica interna. Quakuno (dalle file liberali) vuole portare il governatore Ciampi sul banco degli accusati per aver sprecato 40 mila miliardi di lire (è l'ammontare della spesa per difendere la lira sui mercati secondo Alfredo Noldi). Dimenticando che il capo espiatorio, casomai, ha altri nomi e cognomi. Ciampi viene convocato da Scalfaro. Si suppone per spiegare al caso dello stato qual è ora la situazione valutaria. Non certo per essere biasimato. I più reattivi - e sono tanti - ritengono che se la lira adesso può tirare i flati perché ha guadagnato ampi margini di manovra con

la svalutazione del 7% secca nei confronti di tutte le monete europee, può trovarsi nei guai tra non molto se non cambia la politica economica. Se la svalutazione modifica le convenienze dell'investimento (da ieri hanno ricominciato ad affluire dall'estero i capitali succhiati dall'attesa svalutazionista) non modifica però il giudizio sulla credibilità internazionale dell'Italia (pari allo zero). Il compromesso monetario europeo - svalutazione della lira contro ammorbidimento dei tassi tedeschi - salva capra e cavoli, ma potrebbe rivelarsi più fragile del previsto. Il giorno dopo si contano profitti e perdite, vantaggi e svantaggi. I mercati seguono le previsioni, i ministri dell'economia si adeguano, qualche politico (non solo dell'opposizione) ammette quello che domenica sera, appena annunciata la svalutazione della lira, era stato nascosto (Amato in tv). L'Italia sconfitta dalla guerra monetaria ora deve pagare il conto della difesa della lira (primo, restituirle il debito alla Bundesbank) e degli erro-

ri del passato. Quel conto, ha detto il ministro del Tesoro Barucci, «ce lo hanno presentato». Gli imprenditori fanno di tutto per allontanare la generale convinzione di essere stati favorevoli alla svalutazione pur sostenendo il contrario. Intanto le loro merci potranno essere vendute meglio all'estero. Si avviciano due scenari: uno prevede una forte aggressività commerciale nella vecchia Europa, l'altro una spinta all'inflazione che nessuno oggi è in grado di calcolare con sufficiente precisione. Chi dice che i prezzi potranno aumentare dello 0,5% (come Micossi della Confindustria), chi addirittura del 2% (alcuni centri studi), chi punta l'attenzione sui barili di petrolio che molti produttori vogliono portare a 21 dollari. Un favore lo farà la bassa crescita: meno si consuma meno si produce meno si vende. Dunque, meno convenienza c'è ad aumentare i prezzi. È vero che le svalutazioni precedenti non hanno portato un plus d'inflazione sostanziale, ma è anche vero che l'inflazione in Italia non scende neppure con il dollaro ai minimi. È strutturale. Se il dollaro continua a salire (ma fino a quando a Bush convincerà perché non sia compromessa la speranza di ripresa) saranno guai. L'unico scenario che per l'Italia si è effettivamente aperto è già abbastanza spiacevole: è quello di una dura manovra finanziaria attraverso la quale si cercherà di contenere il timone dell'economia e dei conti pubblici in dissesto con tagli e tassazioni scaricati non



Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi (a sinistra) con Giuliano Amato presidente del Consiglio; a lato Jacques Delors; in basso la Borsa di Milano

si sa ancora su chi. Le cifre del giorno dopo nutrono il clima di rassicurazione dopo settimane al cardiopalma. La lira ha perso il 3,5% sul marco (non ha bruciato l'intera svalutazione), i tassi di interesse a tre mesi sono scesi al 15,3%, i tassi di mercato sono scesi al 16,06% attraverso operazioni di pronto contro termine. I Cct hanno recuperato due punti percentuali, la Borsa ha chiuso con oltre il 3,5% di rialzo. Il marco vale oggi 793,25 lire

contro le 765,40 di venerdì scorso. È un massimo storico. Il dollaro guadagna tutto quello che c'è da guadagnare: nei primi minuti della mattinata raccoglie la stizza contro la scarsità della manovra tedesca, poi la en plein a 1169,55 lire contro 1097,5. Poi è salito a 1184 nel pomeriggio, quasi cento lire in più. La decisione della Bundesbank di limitare i tassi di interesse ufficiali di mezzo punto e di 0,25 il Lombard (interbancario) è stato il

segnale di via libera per gran parte dell'Europa: i tassi di interesse scendono. La Bundesbank non avrebbe mai voluto agire in questo modo. È stata presa in contropiede dalla Banca d'Italia, ha dovuto sborsare 18.400 miliardi di lire, ancora ieri il presidente Schlesinger ha detto che per lui non cambia quasi nulla; le ragioni dell'inflazione tedesca impongono vigilanza e rigore. Oltre l'Europa della Borsa, dunque, anche i tassi pubblici non

facciano più concorrenza alle azioni, si scopre che la mossa tedesca è micragnosa, limitata al solo scopo di mantenere il controllo della massa monetaria interna e far sfogare la pressione sulla lira. Niente di più. Di qui le reazioni negative specie a Londra, ma anche in Germania. Per facilitare la ripresa in Europa ci vuole ben altro. Olanda, Belgio, Austria, Svizzera si allineano ai tedeschi. Bankitalia non ha preso alcuna decisione, ma quando i tassi di mercato scenderanno ancora un po' nei prossimi giorni, è pronta a restituire quell'1,75% «preso» dieci giorni fa per difendere la lira. Per far abbassare sostanzialmente i tassi di interesse, però, Ciampi aspetta la fatidica manovra del governo. Ci sono due grandi assenti allo strano festino del giorno dopo: Francia e Gran Bretagna. Come dire: mezza Europa. Parigi aspetta il voto su Maastricht; Mitterrand ha una carta in mano e non vuole bruciarsela subito. Quel che sorprende - e raggela i mercati - è il silenzio del governo britannico. La sterlina è la vittima della giornata. Non ce la fa a tenere la parità con il marco. La speculazione si è scatenata. Si raprono le scommesse sulla sua tenuta. Ieri Bankitalia ha dovuto soccorrere la quotazione al fixing. Lamont e Major insistono sulla difesa della vecchia parità con il marco, ma ci si crede sempre meno. La City è velenosa con i tedeschi. Per sollevarla la sterlina bisognerebbe aumentare i tassi di interesse ma l'economia britannica è in recessione da tre anni.



E Jacques Delors accusa il degrado di questa Italia

SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Jacques Delors, il presidente della Commissione Cee di Bruxelles si presenta in sala stampa sorridente, tranquillo. E fin dalle prime risposte ai giornalisti si capisce che in Europa, ieri e domenica, sono stati emessi lunghi e soddisfatti sospiri di sollievo: una settimana dal referendum francese la svalutazione della lira e la risposta della Bundesbank eliminano un grande equivoco, allentano la tensione sui mercati e permettono anche di affermare che durante l'ultimo weekend è stata girata una pagina importante per i destini europei. Siamo in campagna elettorale: il piede è sull'acceleratore della speranza, della tranquillità. Poco importa che Parigi, Londra e anche New York siano profondamente insoddisfatti dei ribassi tedeschi. Poco importa che l'Italia sia rimasta sola in coda al gruppo, ai limiti del tempo massimo concesso. Per lei e i suoi governi ci sono parole di incoraggiamento, la «dolerosa» decisione viene definita anche come «coraggiosa».

Jacques Delors però non vuole tirarsi indietro del tutto e così quando entra nel merito della situazione di casa nostra sa essere anche molto duro. «Per l'Italia - afferma - c'è una lunga strada da percorrere e non solo per rispettare gli impegni previsti da Maastricht, ma soprattutto per far sì che la politica non inquina più l'economia onde permettere che le forze creatrici dell'economia italiana possano esprimersi in un contesto globale valido».

La politica in Italia, sostiene insomma il presidente della Commissione Cee, non solo soffoca, strangola le forze sane, ma addirittura inquina. «C'è stato un periodo in Italia - prosegue - durante il quale nonostante l'inflazione e l'indebitamento pubblico, le industrie italiane riuscivano sempre e comunque a cavarsela. Mi ricordo che, erano i tempi in cui venne rivalutato il Prodotto interno lordo, commissionai uno studio che dimostrò come le aziende del nord Italia erano tra le più competitive in Europa. Ma oggi a causa del degrado nel clima politico ed economico generale le imprese italiane non tirano più. E si sono rese conto di non poter più trarre vantaggio dalle proprie potenzialità se non vengono stabilite condizioni macroeconomiche sane. Questa presa di coscienza, secondo Delors, è il fatto nuovo: che spingerebbe le posizioni degli industriali che non si accontentano di una svalutazione (che sul breve periodo ridà fiato alla competitività), ma chiedono un piano complessivo. «Come pure si spiegano - aggiunge - le coraggiose decisioni dei sindacati Cgil, Cisl e Uil (sulla scala mobile ndr). Tutto questo mostra che in Italia vi è una presa di coscienza circa la rinaccia di un deterioramento delle condizioni politiche ed economiche, che mi auguro

Piazza degli Affari saluta con un +3,61% la riduzione dei tassi tedeschi, ma poi frena

Borsa, un rialzo senza illusioni

MILANO ha partecipato al festeggiamento delle Borse di tutto il mondo alla notizia del ribasso dei tassi tedeschi. Piazza degli Affari è partita di slancio, con in balzo superiore al 6 per cento. Nella seconda parte della seduta sono cominciate le vendite, e il progresso, pur notevole, è stato ridotto al 3,61%. L'olme degli scambi resta assai modesto. Assalto alle azioni del Credito Italiano: + 15%.

DARIO VENEZONI

MILANO. In piazza degli Affari erano mesi che si attendeva un'occasione così. La svalutazione della lira, l'annuncio della diminuzione dei tassi in Germania, la prevedibilità: ripresa del dollaro, la lunga, stenuante caduta dei prezzi e titoli quotati: il contesto non avrebbe potuto essere più favorevole. E invece la giornata, che pure ha visto la Borsa italiana mettere a segno il più stoso rialzo dell'anno (+3,61 per cento) si chiude scioccando l'amaro in bocca agli addetti ai lavori.

C'è stata, sì, la ripresa. Ma gli Affari non sono tornati. Nella giornata del festeggiamento dei mercati (a metà giornata la Borsa di Madrid guadagnava l'1,77%, quella di Francoforte il 3,61, quella di Parigi il 3,56, quella di Londra poco meno del 2 per cento) piazza degli Affari era partita di slancio, con incrementi di prezzo superiori al 6 per cento. I soliti quattro gatti che fanno il mercato a Milano hanno scommesso su un rapido ritorno dell'interesse dei grandi investitori internazionali per i titoli italiani.

Insomma, a giudizio dei più poteva essere la volta buona, la giornata che avrebbe dato il segnale della riscossa, dell'uscita dalla lunga e pericolosa fase di ribasso. E invece niente. Col passare dei minuti è apparso chiaro che gli stranieri continuano a tenersi alla larga dalla Borsa milanese, nonostante i prezzi da saldi di fine stagione. L'estero non si fida, è stata la constatazione di mezza mattina. E perché, c'è qualcuno che si fida? È stata la considerazione che si è fatta strada immediatamente dopo. E già a vendere a piene mani. In fondo guadagnare oltre il 6 per cento sulle Fiat non è occasione di tutti i giorni, specie di questi tempi.

La seduta è andata avanti così, altalenante e nervosa. Le Fiat, sempre decisamente al di sotto della soglia delle 4.000 lire, hanno a lungo oscillato tra le 3.800 e le 3.900 lire. Le Mediobanca, giunte alla chiamata a 9.752 lire (+6 per cento), sono scese successivamente fino a 9.625. In una giornata come questa, con i prezzi in rialzo come nel '92 non si era ancora mai visto, il volume complessivo degli scambi non ha raggiunto in controvalore neppure i 150 miliardi.

La speculazione professionale è stata lasciata sola a giocare con i titoli di casa; a muovere il mercato sono state più preoccupazioni e spinte di carattere locale che valutazioni di carattere economico generale. Gli investitori esteri sono rimasti a guardare. I cosiddetti borsini, quelli che dovrebbero raccogliere gli ordini dell'azionariato diffuso, quelli sono scomparsi ormai da mesi. I piccoli risparmiatori per questi anni hanno già preso abbastanza legnate; è difficile che tornino presto ad affacciarsi in piazza degli Affari.



Il presidente della Borsa milanese Attilio Ventura ha riassunto per tutti le perplessità dell'ambiente, segnalando «il grave pericolo di inflazione» che la svalutazione della lira apre di fronte all'economia del nostro paese. «Mi auguro, ha detto Ventura, che il governo abbia la forza di reagire per cercare di ribaltare la situazione».

Per il presidente del comitato direttivo della Borsa «non bisogna drammatizzare», ma certo la svalutazione «è la concretizzazione della nostra debolezza».

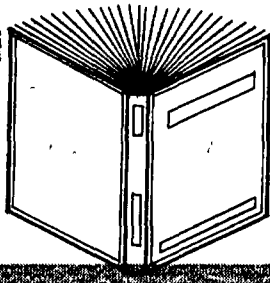
Con il passare delle ore è aumentato il numero di coloro che hanno cominciato a bollare come «esagerato» il rialzo di piazza degli Affari. La svalutazione non cambia le ragioni di fondo della debolezza della lira sui mercati internazionali. La vera ripresa la si potrà vedere solo quando l'Italia avrà dato prova di marciare nella direzione del risanamento, quello vero. Fino ad allora per piazza degli Affari non rimarrà che il piccolo cabotaggio.

DIZIONARIETTO DI ECONOMIA

Con questo articolo Luciano Barca inaugura sulle «parole-chiave» dell'economia. Ogni domenica a partire dalla prossima.

La parola chiave SVALUTARE

LUCIANO BARCA



La svalutazione è un peggioramento del rapporto di cambio tra la propria moneta e quella, o quelle, degli altri paesi. In un regime di cambi liberi è il mercato che decide in modo strisciante e silenzioso la perdita di valore di una moneta nei riguardi di un'altra. Ciò è in genere legato al determinarsi di un persistente passivo della bilancia commerciale: se esso non viene corretto con misure di politica economica (per esempio: aumento della produzione agricola per ridurre il bisogno di importazione di grano) è il mercato che determina l'aggiusta-

mento rendendo più care le monete straniere e quindi le importazioni (che in tal modo vengono scoraggiate) e più competitive sui mercati esteri le merci prodotte all'interno, con conseguente aumento delle esportazioni. L'aggiustamento operato dalla svalutazione ha tuttavia un prezzo: la perdita di valore della moneta fa sentire i suoi effetti anche all'interno. Chi produce un manufatto o un servizio vorrà in cambio più moneta e si avrà dunque, con l'aumento dei prezzi, un effetto inflattivo che in un tempo più o meno breve annullerà i benefici della svalutazione.

Nel caso di svalutazione silenziosa e strisciante lo sfasamento (ritardo) tra l'aggiustamento dei prezzi con l'estero e quelli interni può essere anche notevole. Il ritardo è molto breve, invece, quando la svalutazione interviene in un quadro di rapporti di cambio regolati da accordi internazionali: in questo caso l'effetto d'annuncio dell'avvenuta svalutazione ha immediate ripercussioni interne mentre non necessariamente il livello delle importazioni (e degli esborsti di valuta) si ridurrà: Le ripercussioni interne saranno tanto più forti quanto più drammatico è l'annuncio: questo è il

caso del doppio effetto della rivalutazione del marco e della svalutazione congiuntiva della lira, deciso il 13 settembre, anche per le circostanze, l'attesa, il quadro di incertezza e di panico che hanno caratterizzato l'annuncio. Ancora più urgente, dunque, diviene l'azione volta a rimuovere le cause strutturali della crisi finanziaria e valutaria italiana e a combattere l'origine dei fenomeni inflattivi, (che non si fronteggiano con i «blocchi»), origine che non sta so-

lo nel livello del debito pubblico, ma nella bassa produttività dei servizi pubblici, negli ostacoli posti alla concorrenza, nel peso di troppe rendite e sprechi (tangenti comprese e incenivi fiscali).

È vero che la riduzione del tasso di sconto in Germania può portare, e certamente porterà, ad una riduzione dei tassi di interesse e dunque del costo del denaro in Italia. Ma occorre evitare che a scendere subito siano i tassi passivi delle banche (i tassi a cui il denaro viene pagato ai risparmiatori) e che si determini il consueto ritardo nell'abbassamento dei tassi attivi e cioè dei tassi a cui il denaro viene prestato alle imprese (soprattutto piccole e medie). Qui occorre intervenire subito anche per fare tornare a livelli elevati la quota di reddito che viene risparmiata. Nessun calmiere, ma maggiore vigilanza su banche, intermediari finanziari e maggiori certezze e informazioni al risparmiatore.

La svalutazione dà soltanto una breve tregua; se non la si utilizza l'operazione è tutta in perdita.

N.B. Reso atto che il partito della svalutazione, divenuto via via più forte per gli errori e le incertezze del governo e per il sostegno di gran parte della stampa ha vinto e incasserà una bella fetta di miliardi di premio. Distinguere gli investimenti in impianti, tecnologie, ricerca, dai capitali vaganti (in taluni casi riciclati) e dalla speculazione finanziaria fine a se stessa, pronta a puntare su nuovi obiettivi, diventa un dovere sempre più impellente anche per le opposizioni e, in particolare, per la sinistra.

Terremoto valutario



Mezzo punto in meno dopo 4 anni di rialzi Un «segnale» che non incide sulle scelte monetarie restrittive. Per sostenere la lira Francoforte ha speso 20.000 miliardi

Bundesbank abbassa i tassi ma non cambia politica

Per la prima volta in quattro anni i tassi d'interesse tedeschi sono stati ritoccati in discesa piuttosto che in salita. Contraddicendo quanto aveva sostenuto per mesi resistendo alle critiche interne ed estere, la Bundesbank si è decisa alla riduzione nelle ore drammatiche della svalutazione della lira. Ma la manovra ha dimensioni minime: è più un «segnale» che uno strumento di rilancio dell'economia.

no nel «segnale» una rottura di continuità nella politica dei «tutori della stabilità monetaria», che il capo del partito liberale Otto Lambsdorff, anzi, invita a lasciare in pace dicendosi preoccupato per un possibile aumento delle «influenze politiche». Preoccupato («verifichiamo quanto resta garantita l'indipendenza della banca centrale») è anche il presidente della Camera del commercio e dell'industria (DIHT) Hans Peter Söhl, il quale non ha proprio «alcuna comprensione» per la decisione di Francoforte visto che le tendenze inflazionistiche non si sono certo attenuate in Germania. Altri settori industriali hanno messo più sul costruttivo: secondo il capo della Daimler-Benz Edward Reuter il «segnale» potrebbe avere un benefico effetto sulle debolezze della congiuntura, mentre la Confederazione dell'industria (Bdi) parla di una «anticipazione di fiducia» (almeno un po' di originalità nella scelta dei termini) nei confronti dei partner sociali, i quali ora dovranno stare molto attenti a non mangiarsi subito i margini creati dalla riduzione dei tassi, la quale comunque non poteva essere più coraggiosa visto che i rischi per la stabilità monetaria sono tutt'altro che banditi. I sindacati la vedono in tutt'altro modo: ovviamente, per loro, come ha chiarito ieri il direttivo della Dgb, la manovra è davvero misera: un passo troppo piccolo per favorire la ripresa che sarebbe necessaria.

I giudizi, insomma, sono compositi e tutti, in fondo, nascondono la stessa incertezza che in termini più specialistici hanno espresso gli analisti dell'Ifo, l'Istituto per le ricerche economiche di Monaco, secondo i quali per vedere se la riduzione avrà effetti sulla congiuntura, che si farebbero sentire comunque solo dopo il suo trasferimento ai tassi praticati dalle banche, bisognerebbe aspettare. Come ha spiegato però uno dei dirigenti dell'Istituto, le ragioni vere della manovra di Francoforte sono altre. Quali? Lo stesso presidente della Bundesbank Helmut Schlesinger ne ha offerto buone tracce nella conferenza stampa in cui ieri ha annunciato la manovra. Ciò che ha provocato il grande movimento di domenica è stato il dissanguamento delle riserve della Bundesbank per sostenere la lira, una serie di esborsti che Schlesinger ha quantificato in 24 miliardi di marchi (20mila miliardi di lire) nell'arco di una sola settimana. Cifre che non si erano viste in passato nemmeno durante le speculazioni più «calde». Il pericolo di una tale fuoriuscita consisteva non tanto nell'eventualità che la Bundesbank rimanesse «a secco» (quei soldi comunque li avrà indietro dalla Banca d'Italia), quanto nell'incontrollabilità della quantità di marchi messi in circolazione, che avrebbero fatto saltare tutte le previsioni sull'aumento della base monetaria, il «governo» della quale è considerato da Francoforte una priorità assoluta. Sarebbe stata la Bundesbank, a questo punto, a costringere praticamente le autorità italiane al gran passo, con quali argomenti è facile intuire. L'annuncio della riduzione dei tassi sembrava, l'altra sera, contraddire in parte questo scenario, ma quando ieri mattina si è visto che la riduzione era quasi simbolica (un «segnale»), i conti sono tornati. Schlesinger ha spiegato bene che solo la svalutazione della lira, la quale era precipitata in una crisi tale da metterci nelle condizioni di non poter perseguire la nostra politica monetaria, ha «liberato» la banca centrale tedesca dall'obbligo di tener duro. Ma ha fatto capire quasi altrettanto chiaramente che la manovra non è stata in alcun modo suggerita dal proposito di venire incontro alle esigenze della ripresa, né in Germania né altrove. Il suo vice Tietmeyer è andato oltre: nella riduzione nessuno veda «un precedente per il futuro», noi non abbiamo agito sotto la pressione dei partner, abbiamo dato un limitato segnale che non scalfisce minimamente e anzi consolida il sistema.

Insomma, morale della favola: la Bundesbank non modifica in alcun modo la propria politica restrittiva, ha solo risposto con una piccola ritrattata tattica a una situazione d'emergenza. Se qualcuno s'era fatto illusioni, le abbandoni: gli effetti di ieri saranno probabilmente di breve durata.



Salutate in apertura da un immediato balzo di 35 punti negli indici Dow Jones, la giornata di Wall Street non è stata, infatti, tra quelle destinate a passare alla storia. Ed ha finito per consumarsi tutta in quei primi brillantissimi istanti d'apertura. Alle 13.30 di ieri (mentre in Italia questo giornale andava in macchina) gli indici stancamente oscillavano tra i 60 ed i 70 punti d'aumento (circa il 2 per cento). Stesso discorso per il dollaro, il quale, dopo una velocissima ascesa iniziale, ha poi finito per mitigare alquanto le sue pretese di recupero rispetto al marco. Poco prima del fixing la quota era 1,4850.

Nessun terremoto, dunque. Solo una piccola scossa che - fanno rilevare gli esperti prendendo a prestito il linguaggio dei sismologi californiani - non necessariamente preannuncia il «big one». La decisione tedesca viene prevalentemente interpretata come una riluttante risposta alle pressioni dei partner europei ed alle ansie suscitate dal prossimo referendum francese. Una partita, insomma, nella quale la questione del rapporto dollaro-marco va ancora giocando un ruolo piuttosto marginale.

Le notizie dalla Germania spingono all'insù la Borsa Il dollaro tira un po' il fiato ma la ripresa non si vede

Ora Wall Street scommette sul denaro meno caro

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Noi diamo il benvenuto all'azione intrapresa in questo fine settimana per riallineare il Sistema Monetario Europeo. E siamo particolarmente compiaciuti dal fatto che la Bundesbank intenda ridurre i tassi d'interesse lunedì mattina. Si tratta di uno sviluppo positivo per i mercati mondiali». Questo, in una breve nota diffusa dal Dipartimento al Tesoro nella serata di domenica, aveva fatto sapere al mondo il segretario Nicholas Brady. E questo è quanto, con il linguaggio delle cifre, hanno sostanzialmente ripetuto ieri i mercati finanziari americani. Con una differenza: Brady, al momento della sua dichiarazione, ancora non conosceva le effettive dimensioni della riduzione dei tassi d'interesse tedeschi. I mercati sì. Ed è per questo, con ogni probabilità, che la forza della loro reazione al rialzo s'è alla prova dei fatti rivelata proporzionale alla generosità con cui le autorità della Bundesbank avevano poco prima ritoccato il costo del denaro. Ovvero: s'è mantenuta entro margini di sostanziale modestia.

Una ennesima «pietra miliare» sui destini dell'economia Usa che ha ancora una volta deluso le attese di quanti cercano una buona ragione per rieleggere il presidente in carica - George Bush ha enfaticamente delineato gli orizzonti da «superpotenza esportatrice» che si parano innanzi agli Stati Uniti. E del tutto evidente è come un dollaro debole possa - ma solo fino ad un certo punto - aiutare una simile prospettiva. Proprio questo, infatti, è accaduto. Lungo tutto il 1991 e parte del '92, grazie alle basse quotazioni del dollaro, soltanto i bagliori d'un forte incremento delle esportazioni sono riusciti ad illuminare la penombra d'una ripresa economica anemica ed incerta. Ma il «boom» si è presto arenato contro le secche d'una stagnazione europea che, alimentata dagli alti tassi tedeschi, provocava un sensibile riduzione delle importazioni di prodotti americani.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il tasso centrale scende di mezzo punto, dall'8,75 all'8,25%, il «Lombard» di solo un quarto di punto (il minimo pensabile), dal 9,75 al 9,50%. Insomma, non è proprio un terremoto: variazioni simili, in altri tempi, avrebbero acceso a mala pena l'interesse di qualche specialista e il loro effetto sarebbe stato quasi inavvertibile sui mercati finanziari. Ma questi non sono tempi normali: anche le inezie fanno notizia e, soprattutto, possono essere cariche di conseguenze. Resta solo da vedere quali. Cosa che in Germania, all'indomani del giorno più lungo e più confuso della storia monetaria degli ultimi anni, nessuno riesce a fare chiaramente. La limitatissima entità del movimento decretato dalla Bundesbank non ha sorpreso più di tanto. Che il topolino partorisca la montagna sia così minuscolo, quasi invisibile, ha provocato delusione più all'estero che in Germania. Dove, tutti o quasi, sono d'accordo sul fatto che un «segnale» c'è stato, ma nella

sostanza della politica monetaria tedesca cambia poco o nulla. Soltanto il responsabile per la politica economica della Spd Wolfgang Roth ha parlato di una «svolta sensazionale» della Bundesbank, e in qualche modo ha ragione anche lui: il «segnale» è in fondo una svolta sensazionale quando contraddice quelli, del tutto opposti, che erano stati lanciati prima per mesi e mesi. Più cauti, e più propensi alle interpretazioni «continuiste», gli esponenti del governo, della maggioranza e del mondo economico. Per il ministro federale delle Finanze Theo Waigel la decisione sui tassi dopo la ristestimazione del sistema dei cambi è «un segnale di grande importanza» che «migliora» le premesse per un rafforzamento della crescita in Germania e in Europa. Per il ministro dell'Economia Jürgen Möllemann, la Bundesbank ha lanciato un «segnale» per il superamento delle debolezze della crescita. Né l'uno né l'altro, comunque, vedono



Il presidente francese François Mitterrand; in alto Helmut Schlesinger

Bérégovoy: «È una sconfitta dei nazionalismi» E a Parigi esultano i fautori di Maastricht

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. «La Bundesbank vota Maastricht»: il titolo di *Le Monde* riassume perfettamente lo stato d'animo del governo francese all'indomani del ribasso del tasso di sconto tedesco. È questa la decisione al centro di tutti i commenti: la svalutazione della lira è considerata infatti nulla più che un debole e opportuna da parte del «cattivo scolaro» dei Dodici. In molti hanno ricordato che la Francia fece lo stesso all'inizio degli anni '80, quando aveva una pagella economico-monetaria tra le peggiori della classe comunitaria. Ebbene, è il turno dell'Italia spendacciona di mettersi all'ora di Maastricht, Jean Boissonnat, direttore del quotidiano economico *La Tribune*, non evita l'interrogativo che fa nascere la mo-

sa italiana nel campo degli europeisti d'Oltralpe: posto che il giorno in cui ci sarà una moneta unica nessuno dei paesi associati potrà svalutare, che cosa farebbero gli italiani se si trovassero agli stessi livelli di inflazione e con lo stesso deficit pubblico? Domanda mai posta: le cose - è la rassicurante risposta a cinque giorni dal referendum - non si sarebbero svolte con la rapidità di questi mesi. Già da tempo il consiglio dei ministri delle Finanze avrebbe fatto pressione sull'Italia perché metta un po' d'ordine nei propri affari. Siano tranquilli i partigiani del sì a Maastricht, con l'Unione europea la penisola non potrebbe essere ridotta agli attuali livelli di indebitamento e d'inflazione.

Sfiora l'entusiasmo invece l'accoglienza ricevuta dalla decisione della Bundesbank. Si registrano certo la pochezza del «sacrificio» tedesco e lo scontento dei britannici, la cui sterlina resta esposta ai marosi monetari. Ma si evidenzia soprattutto il carattere politico del provvedimento preso a Francoforte. È inevitabile: domenica in Francia si vota, e il gesto tedesco viene incamerato e valorizzato al massimo dal campo dei sì. Il ribasso del tasso di sconto è considerato insomma la prova del fatto che l'Europa monetaria non è sottomessa alla dittatura del marco: la concertazione in nome dell'interesse generale ha sostituito l'interesse nazionale. L'unico asse al quale finora si era riferita la banca centrale tedesca, che finalmente appare meno tecnocratica di quanto la dipingano i partigiani del

no. Pierre Bérégovoy non ha avuto riserve: «Lo spirito del trattato di Maastricht - ha detto ieri mattina - ha prevalso sulle considerazioni puramente nazionali». E ha aggiunto: «Bisognava procedere ad un riaggiustamento della lira italiana, bisogna anche che la Germania desse un segnale di cooperazione internazionale. L'ha fatto, la decisione assunta è quella buona». Ancor più loquace è stato il ministro delle finanze Michel Sapin, che ha parlato di «vera solidarietà» da parte tedesca verso i suoi partners europei, solidarietà che «apre la strada ad un allentamento dei tassi d'interesse in Europa». Argomento, quest'ultimo, particolarmente delicato. La spina della rosa francese si chiama infatti disoccupazione: Michel Sapin non ha esitato a prospettare un calo dei tassi di interesse in caso di vit-

toria dei sì. Meno interessi, più investimenti; più investimenti, più posti di lavoro. Ancora grazie, quindi, alla sensibilità «politica» dimostrata dai tedeschi. Anche se lo 0,50 non è gran cosa, l'importante era dare un segnale, cominciare a invertire la rotta.

La Borsa parigina ha reagito bene, registrando un incremento di quattro punti. Il clima è di cauto ottimismo: i mercati finanziari non hanno ancora deciso di rifugiarsi sotto la torre Eiffel e di abbandonare Francoforte. Di rivalutazione del franco non si è più parlato dopo le voci circolate (o meglio: fatte circolare) nell'aprile scorso, quando Bérégovoy arrivò a Malignon. Si preferisce, in quest'occasione, ripetere il lato politico della faccenda. Michel Sapin ha avuto del resto una frase rivelatrice: «La Francia ha svolto tutta la sua parte» nella decisione della Bundesbank. Significa che Parigi ha messo pesantemente sul piatto della bilancia la possibilità della vittoria del no e di un arretramento secco della dinamica europea. Ha chiesto ai tedeschi di anticipare Maastricht, di inviare un segnale rassicurante ad un elettorato al quale si è molto parlato, nelle ultime settimane, del «pericolo» e dei «vecchi demoni» tedeschi. L'hanno fatto quelli del no, ma anche quelli del sì. Non per caso François Mitterrand, nell'intervista pubblicata domenica da *La Repubblica*, *El País* e *The Independent*, si era dichiarato «personalmente ferito» da simili argomenti: «Capire la Germania e i tedeschi esige maggiore rispetto nei loro confronti». Una solenne, severissima lavata di capo per alcuni campioni del sì, come Jean Louis Bianco (suo pupil-

lo, ex segretario generale dell'Eliseo, oggi ministro), ma anche Michel Rocard. Ecco che la decisione della Bundesbank si riempie di molti significati, tali da interferire massicciamente negli ultimi giorni della campagna elettorale francese. Esorcizzato il fantasma tedesco, resta ai partigiani del sì convincere i francesi del valore sociale del trattato di Maastricht. È quello che ha cercato di fare il Ps francese invitando a Bèthune, sabato scorso, i principali leader della sinistra europea. Buona parte dell'incontro è stato di carattere sindacale, con la partecipazione, tra gli altri, di Bruno Trentin e Achille Occhetto. Era lo stesso giorno della festa dell'*Humanité*, tutta dedicata al «no». Il messaggio di Fabius e degli altri era dedicato alla sinistra francese, perché eviti tentazioni nazionaliste e isolazioniste.

La moneta inglese rimane debole mentre prende corpo il partito della svalutazione Londra delusa: misure troppo fiacche La speculazione punterà sulla sterlina?

«Welcome» (con sollievo) del governo alla decisione tedesca, ma nella City domina il nervosismo sull'andamento della sterlina, ora la moneta più vulnerabile dello Sme. Downing Street esclude categoricamente la svalutazione e ventila la possibilità di un calo del tasso di interesse. I laburisti: «Il calo ci vuole subito se vogliamo salvare l'economia». Si fa spasmatica l'attesa sul referendum francese.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il governo inglese ha ostentato sicurezza e sangue freddo mentre la City ha apertamente gridato al disappunto davanti alla riduzione «inaspettatamente modesta» decisa dalla Bundesbank. Segretamente le attese erano molto, molto più alte di quello striminzito 0,50%. L'andamento in Borsa è stato definito «nervoso» a causa di una sterlina debole che ha oscillato pericolosamente su e giù, sostenuta dalla Banca d'Inghilterra che ad un certo punto si è messa a vendere la lira.

Il cancelliere dello scacchiere Norman Lamont ed il premier John Major, dopo aver dato il «welcome» alla decisione tedesca, si sono quasi mantenuti nell'ombra. Solo verso mezzogiorno Downing Street ha mandato segnali incoraggianti sulla possibilità di un taglio del tasso di interesse. Simultaneamente alcune fonti ansiose di riattivare fiducia nell'abilità dei ministri di controllare la situazione, hanno indicato, quasi in forma di autogiustizia, che la fermezza dimostrata giovedì scorso da Major quando ha scartato categoricamente ogni possibilità di una svalutazione della sterlina,

ha finito per dare i suoi frutti. Lamont ha ribadito tale fermezza con un breve comunicato: «Il governo ha ripetutamente dichiarato che non intende apporre alcun cambiamento nella parità centrale della sterlina rispetto al marco tedesco». Downing Street ha tenuto a specificare che la decisione tedesca costituisce motivo di fiducia nel funzionamento dell'attuale sistema. Circa il calo del tasso di interesse auspicato da molti come misura contro la continua recessione, il ministro del Tesoro ha detto: «È probabile che la decisione tedesca ci abbia portati più vicini al momento quando saremo in grado di muoverci». La Banca d'Inghilterra ha però indicato che non sono previsti cambiamenti nell'immediato futuro. Ora più che mai gli occhi sono puntati sul risultato del referendum francese. L'analista del City Paul Cherkov della Phillips and Drew ha detto: «Per il momento ci troviamo in una situazione di quiete prima della tempesta. Dobbiamo aspettare i ri-

sultati del referendum prima di poter conoscere il destino della sterlina che oggi appare salva. Un «no» francese potrebbe cambiare di nuovo le cose e rendere necessario nuovi aggiustamenti. Non si capisce bene perché la moneta italiana, davanti alla perdita di competitività economica del paese, sia stata svalutata solo del 7%.

La sterlina, in attesa di notizie precise dalla Germania, era salita in Borsa nella prima mattinata nell'aspettativa di una riduzione più alta, ma immediatamente dopo l'annuncio che è stato accolto dagli analisti con un coro sarcastico di «bye-bye» (addio, addio!) il suo valore è sceso di un fanning e mezzo toccando di nuovo il fondo. La moneta inglese è apparsa come quella più vulnerabile nello Sme, o come ha detto qualcuno: «In prima linea». Nel pomeriggio si è ripresa e alla chiusura è stata giudicata «fuori da immediato pericolo». Ha chiuso in rialzo rispetto al marco, ma in calo rispetto al dollaro.

Il leader del partito laburista John Smith ha insistito sulla necessità di rispondere alla decisione tedesca con un'urgente riduzione del tasso di interesse per stimolare gli investimenti, aiutare l'economia e bloccare il continuo aumento della disoccupazione. Ma il ministro ombra ai Beni culturali Bryan Gould che due mesi fa sfidò Smith nelle elezioni per la leadership del partito, ha continuato a dire che la sterlina è over-valued rispetto al marco e che il governo dovrebbe svalutarla. Gould sta capeggiando una rivolta di alcuni deputati laburisti che hanno profuso riserve sul trattato di Maastricht ed auspicano un «no» nel referendum francese. Il leader liberal democratico Paddy Ashdown, parlando dal congresso annuale del suo partito, ha detto che la decisione tedesca non deve essere presa necessariamente come una «cinica mossa» per influire su un «sì» nel referendum ed ha consigliato a Major di andarci cauto su un eventuale riduzione del tasso di interesse.

Papà, cosa vuol dire che la lira...

Sono molto contento che il dottor Amato abbia svalutato la lira, perché mi ha dato modo di spiegare ai miei figli alcuni concetti fondamentali dell'economia che, come è noto, non viene insegnata a scuola poiché è più utile conoscere le dinastie dei Faraoni. Eravamo tutti insieme quando il telegiornale ha trasmesso la notizia come se fosse un proclama di vittoria.

«Papà, cosa vuol dire che la lira è svalutata?». La famiglia è davanti al Tg, che trasmette la notizia della svalutazione come se fosse una vittoria, e il babbo si trova a spiegare i concetti fondamentali dell'economia ai figli. «È vero che abbiamo vinto contro la Germania?». No, è vero che la lira ha perso il 7% del suo valore. «Allora faceva meglio a comprarsi lo stereo invece di mettere i soldi in banca».

BRUNO GAMBAROTTA

«Cosa vuol dire che la lira è stata svalutata, papà?». «Ma chiedo Ada. «Che abbiamo vinto contro la Germania?». «Non esattamente. Vuol dire che la lira ha perso il 7% del suo valore». Giovanna ha tirato subito le conclusioni: «Bene, vuol dire che da domani le nostre paghe settimanali aumentano del 7%». «Eh, no! Anche il mio stipendio perde valore. Hai sentito quel sant'uomo di Scalfaro? I sacrifici vanno distribuiti fra tutti». «Ma se Amato era contento: ha detto che da domani tutto andrà meglio». «Loreno? Perché allora ha aspettato tanto a svalutare? Non era meglio svalutare subito? Non potrebbero svalutare la lira tutte le domeniche?». «Per carità, che non ti senta Amato. È stato capace di chiedere i pieni poteri solo perché aveva letto un articolo su *La Stampa*». «Non esattamente. Vuol dire che la lira ha perso il 7% del suo valore». Giovanna ha tirato subito le conclusioni: «Bene, vuol dire che da domani le nostre paghe settimanali aumentano del 7%». «Eh, no! Anche il mio stipendio perde valore. Hai sentito quel sant'uomo di Scalfaro? I sacrifici vanno distribuiti fra tutti». «Ma se Amato era contento: ha detto che da domani tutto andrà meglio». «Loreno? Perché allora ha aspettato tanto a svalutare? Non era meglio svalutare subito? Non potrebbero svalutare la lira tutte le domeniche?». «Per carità, che non ti senta Amato. È stato capace di chiedere i pieni poteri solo perché aveva letto un articolo su *La Stampa*».

«Lasciamo perdere». «E cos'è un prestito forzoso?». «È un prestito che ti viene chiesto in modo che non puoi dire di no». «Allora è una rapina». «Non esattamente. Una rapina è il prelievo del 6 per mille che Amato ha fatto sui conti correnti». «Adesso lo sapevo che avrei fatto meglio a comprarmi lo stereo invece di mettere i soldi in banca. È l'ultima volta che seguo i tuoi consigli». «Loreno ha insistito: «Ma se da domani i prezzi non aumenteranno del 7%, come facciamo ad argocerchi che c'è stata la svalutazione? Non era meglio se Amato la faceva senza dirci niente».

«Ne fanno già troppe senza dirci niente. La svalutazione della lira è nei confronti delle altre monete estere. Fai conto che vuoi comprare dei marchi: ieri i pagavi 765 lire e da domani quasi 800». «E noi non compriamoli i marchi, che se li tengano». «Loreno? Giusto. Se nessuno li compra vedrai che scendono. Non eri tu che dicevi che le monete sono come le merci e che il prezzo lo fa il mercato? Se una merce nessuno la vuole, il suo prezzo scende». «D'accordo. Da domani la nostra famiglia non compra più marchi. Ma se tu vuoi comprare uno stereo fabbricato in Germania devi pagarli in marchi. Mi spieghi come fa?». «Non hai sentito cosa ha detto Amato? Vuol sapere più di lui? Ha detto che l'Italia ha vinto, che la Germania è stata umiliata, che ha dovuto chinare la testa e abbassare il tasso di sconto». «Capirai! Di mezzo punto. È un gesto simbolico». «È il pensiero che conta». «Allora sapete cosa vi dico? Che cos'è la svalutazione fatevelo spiegare da Amato e da quei leccini del telegiornale».

Terremoto valutario



L'Europa detta le condizioni per risanare il deficit Barucci: «Ci hanno presentato il conto, ora la stangata» I prezzi «programmati» schiacceranno le retribuzioni Forse congelata la restituzione del fiscal drag

Manovra ad alto rischio inflazione

Pagheranno salari e pensioni. Subito i tagli alla sanità?

Stipendi e pensioni senza scala mobile, fiscal drag. Gran parte dei prossimi «risparmi» del governo potranno arrivare dall'inflazione, che, dopo il riallineamento della lira, minaccia di riprendere la sua corsa. Nuove ipotesi di tagli per decreto su previdenza e sanità. In arrivo l'«impresometro» e la maxi Iva per le grandi cilindrata. Si lavora per recuperare 100miliardi. Barucci: «Ci hanno presentato il conto».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Per la seconda volta in pochi mesi la Cee detta all'Italia la strategia di risanamento economico. Già nel maggio scorso ci «ordinò» una manovra economica da 30miliardi, quella poi messa in atto con le patrimoniali su casa e depositi. Adesso, prima di dare via libera alla svalutazione della lira, i dodici pongono condizioni ancora più stringenti, dettano addirittura i settori sui quali intervenire: tagliare pensioni, stipendi pubblici e sanità, dicono.

«Altre che superpoteri, qui si va avanti sotto tutela. «Ci è stato presentato il conto», ha ammesso ieri alla Camera il ministro del tesoro Piero Barucci, che insieme agli altri colleghi Reviglio (Bilancio) e Goria (Finanze) sta predisponendo la prossima legge finanziaria. «La lezione è servita», dice ancora Barucci promettendo una manovra economica ancora più severa del previsto, con la quale il governo cercherà di rias-

matà che cresceranno nel 1993 salari, stipendi e pensioni, rimasti ormai senza scala mobile. Se il governo non rividerà le sue previsioni - e questo per ora sembra escluso - il primo «risparmio» per le casse dello Stato arriverà proprio a spese di lavoratori dipendenti e pensionati, dalla differenza tra inflazione «programmata» e inflazione «reale».

Fiscal drag. Correlata all'inflazione è anche la restituzione del fiscal drag. Da tempo è allo studio un suo congelamento. In questo modo l'erario risparmierebbe nel '93 circa 4.200 miliardi, anche qui a spese soprattutto di lavoratori dipendenti e pensionati. In cambio, il ministero delle finanze potrebbe «offrire» agevolazioni fiscali per le famiglie monored-

dito, un provvedimento in cantiere da oltre due anni. L'«impresometro». Allo stesso tempo dovrebbe arrivare un sostanzioso taglio delle agevolazioni fiscali. Per il fisco, sostengono alle Finanze, non è più tempo di sconti. Oltre alla riduzione delle agevolazioni, sulle imprese e sui professionisti dovrebbe abbattersi anche il cosiddetto «impresometro»,

una sorta di redidometro che dovrebbe prevedere delle soglie minime di ricavo usando alcuni indicatori come la superficie aziendale, il numero dei dipendenti, il «ricarico» sulle merci. La via italiana alla minimum tax. Le tasse. Nel '93 si abatterà sui contribuenti una pioggia di nuove imposte. Dall'Ici - l'imposta sulla casa che verrà pagata anche dagli inquilini - ai nuovi tributi regionali e comunali (ad esempio l'addizionale dell'1% sull'Irpef). Senza dimenticare l'ulteriore aumento dei contributi previdenziali dello 0,2% per i lavoratori dipendenti che scatterà dal prossimo primo gennaio. Nel '93 bisognerà anche fare fronte alle mancate entrate derivanti dall'abolizione dell'aliquota Iva più alta (38%). Goria pensa ad un'imposta equivalente da applicare sulle auto di grossa cilindrata. Inoltre, spiega Nicola Scalzini, uno degli economisti dello staff di Amato - dalla svalutazione si attende un nuovo impulso alla ripresa produttiva. Aumentando gli affari, dovrebbero aumentare le entrate (e diminuire il ricorso alla cassa integrazione).

La spesa. La spesa per l'acquisto di beni e servizi e quella per investimenti dovrebbe essere mantenuta al livello del 1992. Un altro «risparmio» da inflazione di diverse migliaia di miliardi. Per quanto riguarda gli investimenti, l'intenzione del ministro del bilancio è di razionalizzare gli impegni di spesa, cancellandone una buona fetta per concentrare le risorse sui progetti maggiormente produttivi.

Tagli per decreto? Reviglio li ha esplicitamente smentiti, ma il tam-tam dei ministri economici continua a ritenere possibile un provvedimento immediato che - una volta ottenuto il via libera dal Senato alla legge delega - concentri alcune misure più significative su pensioni e sanità. L'aumento di alcuni ticket (con l'introduzione di quello sul pronto soccorso), il taglio di alcune prestazioni mediche per i redditi oltre i 40 milioni, l'aumento dei contributi sanitari. Per le pensioni si parla dell'allungamento del periodo di calcolo e dell'innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni in tempi più brevi di quanto previsto dal progetto Cristofori.

Bot e Cct. La svalutazione e la (presumibile) discesa del tasso «dovrebbero» diminuire la spesa del Tesoro sugli interessi dei titoli di Stato. Ma per Bot, Cct e Btp non c'è pace: non solo i mercati finanziari hanno accolto con nervosismo il riallineamento nella Sme, ma c'è chi (la Uil) propone ufficialmente la tassazione delle future emissioni di titoli. E proprio a causa della svalutazione, l'Assorsparmio ammonisce su una possibile «disaffezione» degli italiani verso Bot e Btp, ormai in concorrenza con le obbligazioni estere.



Dopo la battaglia dell'opposizione in Senato con un emendamento la maggioranza frena Tassa sulla casa, mezza marcia indietro per gli inquilini non oltre il 33%

Sommersa dalle proteste, incalzata dal Pds, la maggioranza fa mezza marcia indietro sull'Ici: i proprietari potranno far pagare agli inquilini il 33 per cento dell'imposta sull'immobile e non il 50. All'ultimo momento il quadripartito ha presentato un emendamento in tal senso alla legge delega in corso di votazione al Senato. Approvate ieri sera le norme sulla previdenza. Oggi il voto finale.

NEDO CANETTI GIUSEPPE F. MENNELLA

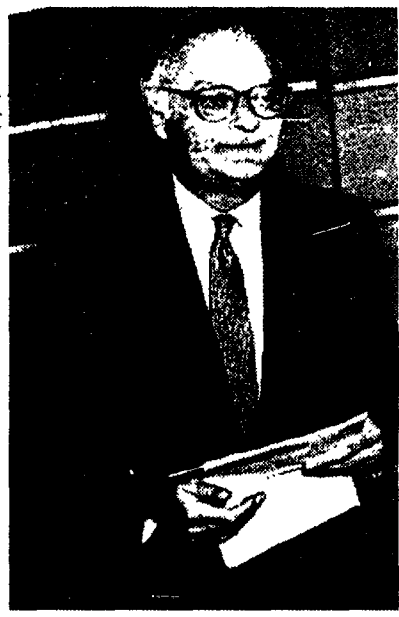
ROMA. Notte di emendamenti e di votazioni per i senatori impegnati ormai dall'altra settimana sul disegno di legge che delega al governo il potere di emanare decreti in materia di pubblico impiego, finanza locale (cioè fisco), sanità e previdenza. Un complesso di norme che, secondo le stime o le speranze del governo, dovrebbero alleviare il deficit 1993 della finanza pubblica di 32 mila miliardi di lire. Soltanto nella tarda serata di ieri l'aula di Palazzo Madama ha approvato, a maggioranza, il terzo articolo sulla previdenza. E

in nottata era avviata la discussione sull'ultima norma: la finanziaria locale che prevede, fra l'altro, l'introduzione dell'imposta comunale sugli immobili (Ici), la sovrattassa del sette per cento sui consumi domestici di luce e di gas, l'addizionale Irpef dell'1 per cento nel prossimo anno, il raddoppio delle tasse automobilistiche, la revisione della tassa sulla nettezza urbana. La rivaluta. Le proteste, le polemiche e le critiche hanno «mosso» e le forze governative, all'ultimo momento, hanno tentato una mezza marcia in-

dietro sulla rivaluta nei confronti degli inquilini dell'imposta sugli immobili, incalzata soprattutto dal Pds, la maggioranza ha presentato un emendamento che riduce la rivaluta del proprietario dal 50 per cento al 33 per cento dell'imposta versata. Sfondato il muro, i senatori del Pds hanno accelerato il lavoro politico-parlamentare sulle altre forze di sinistra e democratiche per la cancellazione totale dell'obbligo di rivaluta. «Il passo in avanti della maggioranza - ha commentato Carmine Garofalo, responsabile Pds in commissione Finanze - non toglie l'iniquità di una rivaluta che non ha base giuridica. Essa va tolta dal testo della delega ed è possibile, oltre che augurabile, che su tale posizione del Pds si registrino ampie convergenze». Come andrà a finire si saprà oggi, ma nella tarda serata di ieri iniziavano a manifestarsi (anche se non pubblicamente) le resistenze della Dc e del governo.

Pensioni. La maggioranza si è blindata ieri sul testo della commissione sulla delega alle pensioni. Nessuna delle proposte emendative dell'opposizione, che tendevano a migliorare i cardini fondamentali della proposta governativa è stata accolta. Anzi è stato approvato un emendamento del governo addirittura peggiorativo che cancella il diritto (sancto in commissione bilancio) per le lavoratrici di riscattare gratuitamente i periodi di gravidanza e di puerperio intervenuti non in costanza di rapporti di lavoro (per esempio da disoccupate o in attesa di primo lavoro). Il riscatto dei contributi, secondo il governo, deve essere oneroso. «Non si capisce perché - ha commentato Ivana Pellegatti del Pds - i riscatti del periodo militare devono essere gratuiti e quelli della maternità invece no».

Per l'intero pomeriggio e la serata, i senatori dell'opposizione hanno tentato di convincere i colleghi del quadripartito ad introdurre nella delega qualche novità favorevole ai pensionati. Moltissimi gli emendamenti, moltissime le votazioni, ma nessuno spiraglio si è aperto nel muro di intransigenza della maggioranza. Restano tutte le norme penitissime che già erano contenute nella stesura iniziale della delega, che solo il ministro Nino Cristofori si ostina a chiamare «riforma», non trovando l'accordo nemmeno del presidente socialista della commissione lavoro del Senato. «La riforma delle pensioni nella legge delega in pratica non c'è», ha, infatti, dichiarato Gino Guigni, che ha polemicamente ritirato un suo emendamento «per motivi di opportunità politica - ha detto - perché la Dc ne faceva una questione di governo». Restano quindi: la graduale elevazione dell'età pensionabile a 65 anni per uomini e donne (in ragione di un anno ogni due a partire dal 1° gennaio 1993, per le donne che non abbiano compiuto 50 anni e gli uomini 55); sono fatte salve alcune categorie di lavoratori particolarmente



Il ministro del Bilancio Franco Reviglio; in alto il ministro del Tesoro Piero Barucci

disagiati; aumenterà da 15 a 20 anni il periodo minimo per ottenere la pensione di vecchiaia (è passato un emendamento che concede benefici ai lavoratori stagionali, ai braccianti e alle colt che non abbiano effettuato almeno 52 giornate lavorative in un anno); passerà da cinque a dieci

anni il periodo di retribuzione sul quale calcolare la pensione. Un elemento di giustizia è stato introdotto, su proposta del Pds, per quanto riguarda le pensioni baby, il cui regime sarà gradualmente equiparato (tutti salvi i diritti acquisiti) a tutte le altre categorie lavoratrici.

La svalutazione e le merci. Il paese in passivo, con la sua stessa domanda di valuta a saldo del disavanzo della bilancia dei pagamenti, svaluta la sua moneta (quindi anche le merci che offre all'estero). La svalutazione del cambio decisa con la svalutazione ha pesanti ricadute sulla vita interna del paese: la sua valuta, di punto in bianco, vale meno. Aumentando il valore di marchi, dollari e yen e diminuendo in parallelo quello della lira, infatti, i prodotti italiani destinati all'esportazione costeranno meno, mentre aumenteranno i prezzi dei beni che il nostro Paese importa dall'estero. Ci si può insomma attendere un aumento delle nostre esportazioni e un calo delle importazioni, a tutto vantaggio della bilancia dei pagamenti che dovrebbe trovare un suo equilibrio, ed il mercato dei cambi, dal momento che si avrebbe una riduzione di domanda di valuta estera e dell'offerta di lira.

Il serpente monetario. Il sistema monetario europeo (Sme), che ha iniziato ad operare nel marzo del 1979, si fonda invece su un accordo che dopo aver coinvolto Germania, Francia, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo è stato via via esteso a tutti i 12 partners della Cee. Secondo questa intesa i 12 si impegnano a tenere le rispettive monete nazionali entro una ben precisa fascia di oscillazione (il 2,25% in più o in meno), fascia che per le economie più fragili è stata estesa al 6%. La fascia di oscillazione che si è venuta così a creare è stata chiamata «serpente monetario», nome che del resto aveva anche prima del 1979.

L'INTERVENTO

Ed ora occorre contenere la domanda interna e inserire i Bot nell'Irpef

«Troppo tardi bisognava decidersi prima»

Ferdinando Tarozzi

Molti si domanderanno se la svalutazione della lira di ieri è stato un fatto positivo o negativo. Per rispondere bisogna considerare molti fattori e in particolare: a) il suo effetto su quello economico; b) la sua entità; c) il suo effetto su occupazione e inflazione; d) il suo effetto sul comportamento del governo; e) gli effetti sulle tappe del processo di unificazione europea.

Qualora il riallineamento sortisca gli effetti desiderati su produzione e occupazione. La svalutazione potrà infatti avere un effetto di riduzione sui redditi nominali, ma al pari di un'imposta. Tuttavia se dovessimo confrontare un'imposta da inflazione in un contesto di livello del reddito crescente a causa di una maggior domanda esterna e di una maggior domanda privata interna a motivo di un minor saggio di interesse, rispetto ad un maggior prelievo fiscale attuato dall'amministrazione fiscale che ci ritroviamo, con il rapporto che persiste tra evasori e tartassati e con le fantasie tipo 6 per mille partonte dal nostro governo e tutto ciò in una situazione di deflazione per sovravalutazione della lira e tassi di interessi reali alle stelle, lo propenderei senza dubbio per la prima soluzione. Non va poi dimenticato che lo zoccolo duro dell'inflazione italiana non è dato da una lira sotto la parità dei poteri d'acquisto, giacché il contrario è vero, ma da strozzature da offerta, da pratiche collusive, da un terziario inefficiente, da una serie di fattori cioè che sono invariati al tasso di cambio.

Circa i tempi il giudizio non può che essere negativo. Si è premiato chi aveva scommesso contro la lira: non è questo un giudizio negativo sul piano etico, ma su quello economico. Poiché infatti le previsioni si fondano sull'esperienza passata, ora sarà più difficile difendere la lira in un futuro contro mercati che sanno che le difese non tengono. Questo non significa sostenere che bisognava proseguire in questo braccio di ferro con i mercati, al contrario, significa sostenere che bisognava anticipare i mercati. Alcuni economisti come Lombardini lo dicevano da tempo, ma non era l'unico: il fatto è che molti erano intimoriti dai sentiresi degli anti-patrioti a sostenere razionalmente che cambi fissi e differenziale positivo di inflazione sono alla lunga insostenibili in un regime di libertà di movimenti di capitali. E più preoccupante, per esperienza diretta, che c'erano giornali (non l'Unità) che preferivano non pubblicare un articolo di chi sosteneva la necessità di riallineare quanto prima.

Circa l'entità, vanno fatte due considerazioni. La prima è che negli ultimi tre anni il tasso di cambio reale della lira verso i 14 nostri partner commerciali si è rivalutato del 10% circa; mentre da oggi il cambio nominale della lira si può deprezzare verso i paesi della Comunità del 7% solamente. Anche qualora tutta l'oscillazione potenziale fosse sfruttata la parità dei poteri d'acquisto tra l'Italia e gli altri paesi non sarebbe raggiunta. La seconda è che anche il nostro più pessimista riserva su una parità insostenibile, all'Italia sarebbe convenuto contrattare prima un riallineamento molto più sostenuto, lasciar cadere il cambio ad un livello così basso da indurre previsioni speculative al rialzo, cosa che avrebbe ridotto non solo il saggio di interesse a breve, non più usato dalla Banca Centrale come strumento di difesa della lira, ma avrebbe ridotto anche il saggio di interesse a lungo termine perché i mercati internazionali avrebbero trovato conveniente investire in titoli espressi in una valuta di cui si attende un apprezzamento.

Circa gli effetti del riallineamento sul sistema economico va ricordato che essi sono positivi sul terreno della bilancia commerciale e di conseguenza sulla creazione di reddito e occupazione e negativi sull'inflazione. Il prevalere dell'una o dell'altra di queste conseguenze dipende da una serie di fattori. Dipende dal comportamento delle imprese che possono sfruttare l'occasione per aumentare fatturato e volume di profitti, a parità di prezzi in lire, oppure aumentare i prezzi in lire e margini di profitto, a parità di fatturato. Dipende inoltre dal comportamento dei prezzi in lire delle materie prime. Questi prezzi a loro volta dipendono da dinamiche autonome dei prezzi in dollari delle materie prime energetiche e non (che negli ultimi anni sono in stasi o in calo) e del cambio lira-dollaro che, a sua volta, dipende dal cambio dollaro-marco e dal cambio lira-marco. Il risultato più rilevante del riallineamento della lira di ieri, poiché è stato accompagnato da una separazione lieve discesa dei tassi di interesse tedeschi, è stato un apprezzamento del dollaro su tutti i mercati. Se questo processo dovesse continuare si ridurrebbe l'effetto disinflazionistico della recente caduta del dollaro. L'aumento dei prezzi in lire delle materie prime, che forse si verificherebbe, anche se presumo in modo non rilevante, si trasferirebbe tuttavia meno che in passato e ad un ritmo più lento sul livello dei prezzi interni anche grazie all'accordo salariale del 31 luglio. Questo d'altra parte è vero se questo accordo reggerà a fronte da un lato di una riduzione del salario reale procapite, ma dall'altro di un aumento della massa salariale complessiva.

Circa gli effetti sulle tappe del processo di unificazione europea il riallineamento sta a dimostrare, sempre che non si tratti di un semplice effetto di disavanzo pubblico. Non va tuttavia dimenticato che la spesa non è solo funzione del reddito, ma anche della ricchezza finanziaria, la quale, in Italia, è alimentata dagli evasione fiscale e dagli alti saggi di interessi reali. Un contenimento della spesa interna si dovrebbe quindi conseguire scosse che il risanamento di bilancio può essere compensata da maggior domanda esterna e da investimenti privati. Ma questo esito positivo non è scontato perché un governo debole può invece sfruttare gli effetti positivi della svalutazione per procrastinare quelle scelte politicamente costose che il risanamento di bilancio richiede, in tal caso il beneficio del riallineamento sarebbe di corto respiro. In aggregato reputo infatti opportuno proseguire con un contenimento della domanda interna, poiché, a mio parere, il disavanzo esterno italiano, sebbene trascurato, è più preoccupante del disavanzo pubblico. Non va tuttavia dimenticato che la spesa non è solo funzione del reddito, ma anche della ricchezza finanziaria, la quale, in Italia, è alimentata dagli evasione fiscale e dagli alti saggi di interessi reali. Un contenimento della spesa interna si dovrebbe quindi conseguire scosse che il risanamento di bilancio può essere compensata da maggior domanda esterna e da investimenti privati. Ma questo esito positivo non è scontato perché un governo debole può invece sfruttare gli effetti positivi della svalutazione per procrastinare quelle scelte politicamente costose che il risanamento di bilancio richiede, in tal caso il beneficio del riallineamento sarebbe di corto respiro. In aggregato reputo infatti opportuno proseguire con un contenimento della domanda interna, poiché, a mio parere, il disavanzo esterno italiano, sebbene trascurato, è più preoccupante del disavanzo pubblico. Non va tuttavia dimenticato che la spesa non è solo funzione del reddito, ma anche della ricchezza finanziaria, la quale, in Italia, è alimentata dagli evasione fiscale e dagli alti saggi di interessi reali. Un contenimento della spesa interna si dovrebbe quindi conseguire scosse che il risanamento di bilancio può essere compensata da maggior domanda esterna e da investimenti privati. Ma questo esito positivo non è scontato perché un governo debole può invece sfruttare gli effetti positivi della svalutazione per procrastinare quelle scelte politicamente costose che il risanamento di bilancio richiede, in tal caso il beneficio del riallineamento sarebbe di corto respiro. In aggregato reputo infatti opportuno proseguire con un contenimento della domanda interna, poiché, a mio parere, il disavanzo esterno italiano, sebbene trascurato, è più preoccupante del disavanzo pubblico. Non va tuttavia dimenticato che la spesa non è solo funzione del reddito, ma anche della ricchezza finanziaria, la quale, in Italia, è alimentata dagli evasione fiscale e dagli alti saggi di interessi reali. Un contenimento della spesa interna si dovrebbe quindi conseguire scosse che il risanamento di bilancio può essere compensata da maggior domanda esterna e da investimenti privati. Ma questo esito positivo non è scontato perché un governo debole può invece sfruttare gli effetti positivi della svalutazione per procrastinare quelle scelte politicamente costose che il risanamento di bilancio richiede, in tal caso il beneficio del riallineamento sarebbe di corto respiro. In aggregato reputo infatti opportuno proseguire con un contenimento della domanda interna, poiché, a mio parere, il disavanzo esterno italiano, sebbene trascurato, è più preoccupante del disavanzo pubblico. Non va tuttavia dimenticato che la spesa non è solo funzione del reddito, ma anche della ricchezza finanziaria, la quale, in Italia, è alimentata dagli evasione fiscale e dagli alti saggi di interessi reali. Un contenimento della spesa interna si dovrebbe quindi conseguire scosse che il risanamento di bilancio può essere compensata da maggior domanda esterna e da investimenti privati. Ma questo esito positivo non è scontato perché un governo debole può invece sfruttare gli effetti positivi della svalutazione per procrastinare quelle scelte politicamente costose che il risanamento di bilancio richiede, in tal caso il beneficio del riallineamento sarebbe di corto respiro. In aggregato reputo infatti opportuno proseguire con un contenimento della domanda interna, poiché, a mio parere, il disavanzo esterno italiano, sebbene trascurato, è più preoccupante del disavanzo pubblico. Non va tuttavia dimenticato che la spesa non è solo funzione del reddito, ma anche della ricchezza finanziaria, la quale, in Italia, è alimentata dagli evasione fiscale e dagli alti saggi di interessi reali. Un contenimento della spesa interna si dovrebbe quindi conseguire scosse che il risanamento di bilancio può essere compensata da maggior domanda esterna e da investimenti privati. Ma questo esito positivo non è scontato perché un governo debole può invece sfruttare gli effetti positivi della svalutazione per procrastinare quelle scelte politicamente costose che il risanamento di bilancio richiede, in tal caso il beneficio del riallineamento sarebbe di corto respiro. In aggregato reputo infatti opportuno proseguire con un contenimento della domanda interna, poiché, a mio parere, il disavanzo esterno italiano, sebbene trascurato, è più preoccupante del disavanzo pubblico. Non va tuttavia dimenticato che la spesa non è solo funzione del reddito, ma anche della ricchezza finanziaria, la quale, in Italia, è alimentata dagli evasione fiscale e dagli alti saggi di interessi reali. Un contenimento della spesa interna si dovrebbe quindi conseguire scosse che il risanamento di bilancio può essere compensata da maggior domanda esterna e da investimenti privati. Ma questo esito positivo non è scontato perché un governo debole può invece sfruttare gli effetti positivi della svalutazione per procrastinare quelle scelte politicamente costose che il risanamento di bilancio richiede, in tal caso il beneficio del riallineamento sarebbe di corto respiro. In aggregato reputo infatti opportuno proseguire con un contenimento della domanda interna, poiché, a mio parere, il disavanzo esterno italiano, sebbene trascurato, è più preoccupante del disavanzo pubblico. Non va tuttavia dimenticato che la spesa non è solo funzione del reddito, ma anche della ricchezza finanziaria, la quale, in Italia, è alimentata dagli evasione fiscale e dagli alti saggi di interessi reali. Un contenimento della spesa interna si dovrebbe quindi conseguire scosse che il risanamento di bilancio può essere compensata da maggior domanda esterna e da investimenti privati. Ma questo esito positivo non è scontato perché un governo debole può invece sfruttare gli effetti positivi della svalutazione per procrastinare quelle scelte politicamente costose che il risanamento di bilancio richiede, in tal caso il beneficio del riallineamento sarebbe di corto respiro. In aggregato reputo infatti opportuno proseguire con un contenimento della domanda interna, poiché, a mio parere, il disavanzo esterno italiano, sebbene trascurato, è più preoccupante del disavanzo pubblico. Non va tuttavia dimenticato che la spesa non è solo funzione del reddito, ma anche della ricchezza finanziaria, la quale, in Italia, è alimentata dagli evasione fiscale e dagli alti saggi di interessi reali. Un contenimento della spesa interna si dovrebbe quindi conseguire scosse che il risanamento di bilancio può essere compensata da maggior domanda esterna e da investimenti privati. Ma questo esito positivo non è scontato perché un governo debole può invece sfruttare gli effetti positivi della svalutazione per procrastinare quelle scelte politicamente costose che il risanamento di bilancio richiede, in tal caso il beneficio del riallineamento sarebbe di corto respiro. In aggregato reputo infatti opportuno proseguire con un contenimento della domanda interna, poiché, a mio parere, il disavanzo esterno italiano, sebbene trascurato, è più preoccupante del disavanzo pubblico. Non va tuttavia dimenticato che la spesa non è solo funzione del reddito, ma anche della ricchezza finanziaria, la quale, in Italia, è alimentata dagli evasione fiscale e dagli alti saggi di interessi reali. Un contenimento della spesa interna si dovrebbe quindi conseguire scosse che il risanamento di bilancio può essere compensata da maggior domanda esterna e da investimenti privati. Ma questo esito positivo non è scontato perché un governo debole può invece sfruttare gli effetti positivi della svalutazione per procrastinare quelle scelte politicamente costose che il risanamento di bilancio richiede, in tal caso il beneficio del riallineamento sarebbe di corto respiro. In aggregato reputo infatti opportuno proseguire con un contenimento della domanda interna, poiché, a mio parere, il disavanzo esterno italiano, sebbene trascurato, è più preoccupante del disavanzo pubblico. Non va tuttavia dimenticato che la spesa non è solo funzione del reddito, ma anche della ricchezza finanziaria, la quale, in Italia, è alimentata dagli evasione fiscale e dagli alti saggi di interessi reali. Un contenimento della spesa interna si dovrebbe quindi conseguire scosse che il risanamento di bilancio può essere compensata da maggior domanda esterna e da investimenti privati. Ma questo esito positivo non è scontato perché un governo debole può invece sfruttare gli effetti positivi della svalutazione per procrastinare quelle scelte politicamente costose che il risanamento di bilancio richiede, in tal caso il beneficio del riallineamento sarebbe di corto respiro. In aggregato reputo infatti opportuno proseguire con un contenimento della domanda interna, poiché, a mio parere, il disavanzo esterno italiano, sebbene trascurato, è più preoccupante del disavanzo pubblico. Non va tuttavia dimenticato che la spesa non è solo funzione del reddito, ma anche della ricchezza finanziaria, la quale, in Italia, è alimentata dagli evasione fiscale e dagli alti saggi di interessi reali. Un contenimento della spesa interna si dovrebbe quindi conseguire scosse che il risanamento di bilancio può essere compensata da maggior domanda esterna e da investimenti privati. Ma questo esito positivo non è scontato perché un governo debole può invece sfruttare gli effetti positivi della svalutazione per procrastinare quelle scelte politicamente costose che il risanamento di bilancio richiede, in tal caso il beneficio del riallineamento sarebbe di corto respiro. In aggregato reputo infatti opportuno proseguire con un contenimento della domanda interna, poiché, a mio parere, il disavanzo esterno italiano, sebbene trascurato, è più preoccupante del disavanzo pubblico. Non va tuttavia dimenticato che la spesa non è solo funzione del reddito, ma anche della ricchezza finanziaria, la quale, in Italia, è alimentata dagli evasione fiscale e dagli alti saggi di interessi reali. Un contenimento della spesa interna si dovrebbe quindi conseguire scosse che il risanamento di bilancio può essere compensata da maggior domanda esterna e da investimenti privati. Ma questo esito positivo non è scontato perché un governo debole può invece sfruttare gli effetti positivi della svalutazione per procrastinare quelle scelte politicamente costose che il risanamento di bilancio richiede, in tal caso il beneficio del riallineamento sarebbe di corto respiro. In aggregato reputo infatti opportuno proseguire con un contenimento della domanda interna, poiché, a mio parere, il disavanzo esterno italiano, sebbene trascurato, è più preoccupante del disavanzo pubblico. Non va tuttavia dimenticato che la spesa non è solo funzione del reddito, ma anche della ricchezza finanziaria, la quale, in Italia, è alimentata dagli evasione fiscale e dagli alti saggi di interessi reali. Un contenimento della spesa interna si dovrebbe quindi conseguire scosse che il risanamento di bilancio può essere compensata da maggior domanda esterna e da investimenti privati. Ma questo esito positivo non è scontato perché un governo debole può invece sfruttare gli effetti positivi della svalutazione per procrastinare quelle scelte politicamente costose che il risanamento di bilancio richiede, in tal caso il beneficio del riallineamento sarebbe di corto respiro. In aggregato reputo infatti opportuno proseguire con un contenimento della domanda interna, poiché, a mio parere, il disavanzo esterno italiano, sebbene trascurato, è più preoccupante del disavanzo pubblico. Non va tuttavia dimenticato che la spesa non è solo funzione del reddito, ma anche della ricchezza finanziaria, la quale, in Italia, è alimentata dagli evasione fiscale e dagli alti saggi di interessi reali. Un contenimento della spesa interna si dovrebbe quindi conseguire scosse che il risanamento di bilancio può essere compensata da maggior domanda esterna e da investimenti privati. Ma questo esito positivo non è scontato perché un governo debole può invece sfruttare gli effetti positivi della svalutazione per procrastinare quelle scelte politicamente costose che il risanamento di bilancio richiede, in tal caso il beneficio del riallineamento sarebbe di corto respiro. In aggregato reputo infatti opportuno proseguire con un contenimento della domanda interna, poiché, a mio parere, il disavanzo esterno italiano, sebbene trascurato, è più preoccupante del disavanzo pubblico. Non va tuttavia dimenticato che la spesa non è solo funzione del reddito, ma anche della ricchezza finanziaria, la quale, in Italia, è alimentata dagli evasione fiscale e dagli alti saggi di interessi reali. Un contenimento della spesa interna si dovrebbe quindi conseguire scosse che il risanamento di bilancio può essere compensata da maggior domanda esterna e da investimenti privati. Ma questo esito positivo non è scontato perché un governo debole può invece sfruttare gli effetti positivi della svalutazione per procrastinare quelle scelte politicamente costose che il risanamento di bilancio richiede, in tal caso il beneficio del riallineamento sarebbe di corto respiro. In aggregato reputo infatti opportuno proseguire con un contenimento della domanda interna, poiché, a mio parere, il disavanzo esterno italiano, sebbene trascurato, è più preoccupante del disavanzo pubblico. Non va tuttavia dimenticato che la spesa non è solo funzione del reddito, ma anche della ricchezza finanziaria, la quale, in Italia, è alimentata dagli evasione fiscale e dagli alti saggi di interessi reali. Un contenimento della spesa interna si dovrebbe quindi conseguire scosse che il risanamento di bilancio può essere compensata da maggior domanda esterna e da investimenti privati. Ma questo esito positivo non è scontato perché un governo debole può invece sfruttare gli effetti positivi della svalutazione per procrastinare quelle scelte politicamente costose che il risanamento di bilancio richiede, in tal caso il beneficio del riallineamento sarebbe di corto respiro. In aggregato reputo infatti opportuno proseguire con un contenimento della domanda interna, poiché, a mio parere, il disavanzo esterno italiano, sebbene trascurato, è più preoccupante del disavanzo pubblico. Non va tuttavia dimenticato che la spesa non è solo funzione del reddito, ma anche della ricchezza finanziaria, la quale, in Italia, è alimentata dagli evasione fiscale e dagli alti saggi di interessi reali. Un contenimento della spesa interna si dovrebbe quindi conseguire scosse che il risanamento di bilancio può essere compensata da maggior domanda esterna e da investimenti privati. Ma questo esito positivo non è scontato perché un governo debole può invece sfruttare gli effetti positivi della svalutazione per procrastinare quelle scelte politicamente costose che il risanamento di bilancio richiede, in tal caso il beneficio del riallineamento sarebbe di corto respiro. In aggregato reputo infatti opportuno proseguire con un contenimento della domanda interna, poiché, a mio parere, il disavanzo esterno italiano, sebbene trascurato, è più preoccupante del disavanzo pubblico. Non va tuttavia dimenticato che la spesa non è solo funzione del reddito, ma anche della ricchezza finanziaria, la quale, in Italia, è alimentata dagli evasione fiscale e dagli alti saggi di interessi reali. Un contenimento della spesa interna si dovrebbe quindi conseguire scosse che il risanamento di bilancio può essere compensata da maggior domanda esterna e da investimenti privati. Ma questo esito positivo non è scontato perché un governo debole può invece sfruttare gli effetti positivi della svalutazione per procrastinare quelle scelte politicamente costose che il risanamento di bilancio richiede, in tal caso il beneficio del riallineamento sarebbe di corto respiro. In aggregato reputo infatti opportuno proseguire con un contenimento della domanda interna, poiché, a mio parere, il disavanzo esterno italiano, sebbene trascurato, è più preoccupante del disavanzo pubblico. Non va tuttavia dimenticato che la spesa non è solo funzione del reddito, ma anche della ricchezza finanziaria, la quale, in Italia, è alimentata dagli evasione fiscale e dagli alti saggi di interessi reali. Un contenimento della spesa interna si dovrebbe quindi conseguire scosse che il risanamento di bilancio può essere compensata da maggior domanda esterna e da investimenti privati. Ma questo esito positivo non è scontato perché un governo debole può invece sfruttare gli effetti positivi della svalutazione per procrastinare quelle scelte politicamente costose che il risanamento di bilancio richiede, in tal caso il beneficio del riallineamento sarebbe di corto respiro. In aggregato reputo infatti opportuno proseguire con un contenimento della domanda interna, poiché, a mio parere, il disavanzo esterno italiano, sebbene trascurato, è più preoccupante del disavanzo pubblico. Non va tuttavia dimenticato che la spesa non è solo funzione del reddito, ma anche della ricchezza finanziaria, la quale, in Italia, è alimentata dagli evasione fiscale e dagli alti saggi di interessi reali. Un contenimento della spesa interna si dovrebbe quindi conseguire scosse che il risanamento di bilancio può essere compensata da maggior domanda esterna e da investimenti privati. Ma questo esito positivo non è scontato perché un governo debole può invece sfruttare gli effetti positivi della svalutazione per procrastinare quelle scelte politicamente costose che il risanamento di bilancio richiede, in tal caso il beneficio del riallineamento sarebbe di corto respiro. In aggregato reputo infatti opportuno proseguire con un contenimento della domanda interna, poiché, a mio parere, il disavanzo esterno italiano, sebbene trascurato, è più preoccupante del disavanzo pubblico. Non va tuttavia dimenticato che la spesa non è solo funzione del reddito, ma anche della ricchezza finanziaria, la quale, in Italia, è alimentata dagli evasione fiscale e dagli alti saggi di interessi reali. Un contenimento della spesa interna si dovrebbe quindi conseguire scosse che il risanamento di bilancio può essere compensata da maggior domanda esterna e da investimenti privati. Ma questo esito positivo non è scontato perché un governo debole può invece sfruttare gli effetti positivi della svalutazione per procrastinare quelle scelte politicamente costose che il risanamento di bilancio richiede, in tal caso il beneficio del riallineamento sarebbe di corto respiro. In aggregato reputo infatti opportuno proseguire con un contenimento della domanda interna, poiché, a mio parere, il disavanzo esterno italiano, sebbene trascurato, è più preoccupante del disavanzo pubblico. Non va tuttavia dimenticato che la spesa non è solo funzione del reddito, ma anche della ricchezza finanziaria, la quale, in Italia, è alimentata dagli evasione fiscale e dagli alti saggi di interessi reali. Un contenimento della spesa interna si dovrebbe quindi conseguire scosse che il risanamento di bilancio può essere compensata da maggior domanda esterna e da investimenti privati. Ma questo esito positivo non è scontato perché un governo debole può invece sfruttare gli effetti positivi della svalutazione per procrastinare quelle scelte politicamente costose che il risanamento di bilancio richiede, in tal caso il beneficio del riallineamento sarebbe di corto respiro. In aggregato reputo infatti opportuno proseguire con un contenimento della domanda interna, poiché, a mio parere, il disavanzo esterno italiano, sebbene trascurato, è più preoccupante del disavanzo pubblico. Non va tuttavia dimenticato che la spesa non è solo funzione del reddito, ma anche della ricchezza finanziaria, la quale, in Italia, è alimentata dagli evasione fiscale e dagli alti saggi di interessi reali. Un contenimento della spesa interna si dovrebbe quindi conseguire scosse che il risanamento di bilancio può essere compensata da maggior domanda esterna e da investimenti privati. Ma questo esito positivo non è scontato perché un governo debole può invece sfruttare gli effetti positivi della svalutazione per procrastinare quelle scelte politicamente costose che il risanamento di bilancio richiede, in tal caso il beneficio del riallineamento sarebbe di corto respiro. In aggregato reputo infatti opportuno proseguire con un contenimento della domanda interna, poiché, a mio parere, il disavanzo esterno italiano, sebbene trascurato, è più preoccupante del disavanzo pubblico. Non va tuttavia dimenticato che la spesa non è solo funzione del reddito, ma anche della ricchezza finanziaria, la quale, in Italia, è alimentata dagli evasione fiscale e dagli alti saggi di interessi reali. Un contenimento della spesa interna si dovrebbe quindi conseguire scosse che il risanamento di bilancio può essere compensata da maggior domanda esterna e da investimenti privati. Ma questo esito positivo non è scontato perché un governo debole può invece sfruttare gli effetti positivi della svalutazione per procrastinare quelle scelte politicamente costose che il risanamento di bilancio richiede, in tal caso il beneficio del riallineamento sarebbe di corto respiro. In aggregato reputo infatti opportuno proseguire con un contenimento della domanda interna, poiché, a mio parere, il disavanzo esterno italiano, sebbene trascurato, è più preoccupante del disavanzo pubblico. Non va tuttavia dimenticato che la spesa non è solo funzione del reddito, ma anche della ricchezza finanziaria, la quale, in Italia, è alimentata dagli evasione fiscale e dagli alti saggi di interessi reali. Un contenimento della spesa interna si dovrebbe quindi conseguire scosse che il risanamento di bilancio può essere compensata da maggior domanda esterna e da investimenti privati. Ma questo esito positivo non è scontato perché un governo debole può invece sfruttare gli effetti positivi della svalutazione per procrastinare quelle scelte politicamente costose che il risanamento di bilancio richiede, in tal caso il beneficio del riallineamento sarebbe di corto respiro. In aggregato reputo infatti opportuno proseguire con un contenimento della domanda interna, poiché, a mio parere, il disavanzo esterno italiano, sebbene trascurato, è più preoccupante del disavanzo pubblico. Non va tuttavia dimenticato che la spesa non è solo funzione del reddito, ma anche della ricchezza finanziaria, la quale, in Italia, è alimentata dagli evasione fiscale e dagli alti saggi di interessi reali. Un contenimento della spesa interna si dovrebbe quindi conseguire scosse che il risanamento di bilancio può essere compensata da maggior domanda esterna e da investimenti privati. Ma questo esito positivo non è scontato perché un governo debole può invece sfruttare gli effetti positivi della svalutazione per procrastinare quelle scelte politicamente costose che il risanamento di bilancio richiede, in tal caso il beneficio del riallineamento sarebbe di corto respiro. In aggregato reputo infatti opportuno proseguire con un contenimento della domanda interna, poiché, a mio parere, il disavanzo esterno italiano, sebbene trascurato, è più preoccupante del disavanzo pubblico. Non va tuttavia dimenticato che la spesa non è solo funzione del reddito, ma anche della ricchezza finanziaria, la quale, in Italia, è alimentata dagli evasione fiscale e dagli alti saggi di interessi reali. Un contenimento della spesa interna si dovrebbe quindi conseguire scosse che il risanamento di bilancio può essere compensata da maggior domanda esterna e da investimenti privati. Ma questo esito positivo non è scontato perché un governo debole può invece sfruttare gli effetti positivi della svalutazione per procrastinare quelle scelte politicamente costose che il risanamento di bilancio richiede, in tal caso il beneficio del riallineamento sarebbe di corto respiro. In aggregato reputo infatti opportuno proseguire con un contenimento della domanda interna, poiché, a mio parere, il disavanzo esterno italiano, sebbene trascurato, è più preoccupante del disavanzo pubblico. Non va tuttavia dimenticato che la spesa non è solo funzione del reddito, ma anche della ricchezza finanziaria, la quale, in Italia, è alimentata dagli evasione fiscale e dagli alti saggi di interessi reali. Un contenimento della spesa interna si dovrebbe quindi conseguire scosse che il risanamento di bilancio può essere compensata da maggior domanda esterna e da investimenti privati. Ma questo esito positivo non è scontato perché un governo debole può invece sfruttare gli effetti positivi della svalutazione per procrastinare quelle scelte politicamente costose che il risanamento di bilancio richiede, in tal caso il beneficio del riallineamento sarebbe di corto respiro. In aggregato reputo infatti opportuno proseguire con un contenimento della domanda interna, poiché, a mio parere, il disavanzo esterno italiano, sebbene trascurato, è più preoccupante del disavanzo pubblico. Non va tuttavia dimenticato che la spesa non è solo funzione del reddito, ma anche della ricchezza finanziaria, la quale, in Italia, è alimentata dagli evasione fiscale e dagli alti saggi di interessi reali. Un contenimento della spesa interna si dovrebbe quindi conseguire scosse che il risanamento di bilancio può essere compensata da maggior domanda esterna e da investimenti privati. Ma questo esito positivo non è scontato perché un governo debole può invece sfruttare gli effetti positivi della svalutazione per procrastinare quelle scelte politicamente costose che il risanamento di bilancio richiede, in tal caso il beneficio del riallineamento sarebbe di corto respiro. In aggregato reputo infatti opportuno proseguire con un contenimento della domanda interna, poiché, a mio parere, il disavanzo esterno italiano, sebbene trascurato, è più preoccupante del disavanzo pubblico. Non va tuttavia dimenticato che la spesa non è solo funzione del reddito, ma anche della ricchezza finanziaria, la quale, in Italia, è alimentata dagli evasione fiscale e dagli alti saggi di interessi reali. Un contenimento della spesa interna si dovrebbe quindi conseguire scosse che il risanamento di bilancio può essere compensata da maggior domanda esterna e da investimenti privati. Ma questo esito positivo non è scontato perché un governo debole può invece sfruttare gli effetti positivi della svalutazione per procrastinare quelle scelte politicamente costose che il risanamento di bilancio richiede, in tal caso il beneficio del riallineamento sarebbe di corto respiro. In aggregato reputo infatti opportuno proseguire con un contenimento della domanda interna, poiché, a mio parere, il disavanzo esterno italiano, sebbene trascurato, è più preoccupante del disavanzo pubblico. Non va tuttavia dimenticato che la spesa non è solo funzione del reddito, ma anche della ricchezza finanziaria, la quale, in Italia, è alimentata dagli evasione fiscale e dagli alti saggi di interessi reali. Un contenimento della spesa interna si dovrebbe quindi conseguire scosse che il risanamento di bilancio può essere compensata da maggior domanda esterna e da investimenti privati. Ma questo esito positivo non è scontato perché un governo debole può invece sfruttare gli effetti positivi della svalutazione per procrastinare quelle scelte politicamente costose che il risanamento di bilancio richiede, in tal caso il beneficio del riallineamento sarebbe di corto respiro. In aggregato reputo infatti opportuno proseguire con un contenimento della domanda interna, poiché, a mio parere, il disavanzo esterno italiano, sebbene trascurato, è più preoccupante del disavanzo pubblico. Non va tuttavia dimenticato che la spesa non è solo funzione del reddito, ma anche della ricchezza finanziaria, la quale, in Italia, è alimentata dagli evasione fiscale e dagli alti saggi di interessi reali. Un contenimento della spesa interna si dovrebbe quindi conseguire scosse che il risanamento di bilancio può essere compensata da maggior domanda esterna e da investimenti privati. Ma questo esito positivo non è scontato perché un governo debole può invece sfruttare gli effetti positivi della svalutazione per procrastinare quelle scelte politicamente costose che il risanamento di bilancio richiede, in tal caso il beneficio del riallineamento sarebbe di corto respiro. In aggregato reputo infatti opportuno proseguire con un contenimento della domanda interna, poiché, a mio parere, il disavanzo esterno italiano, sebbene trascurato, è più preoccupante del disavanzo pubblico. Non va tuttavia dimenticato che la spesa non è solo funzione del reddito, ma anche della ricchezza finanziaria, la quale, in Italia, è alimentata dagli evasione fiscale e dagli alti saggi di interessi reali. Un contenimento della spesa interna si dovrebbe quindi conseguire scosse che il risanamento di bilancio può essere compensata da maggior domanda esterna e da investimenti privati. Ma questo esito positivo non è scontato perché un governo debole può invece sfruttare gli effetti positivi della svalutazione per procrastinare quelle scelte politicamente costose che il risanamento di bilancio richiede, in tal caso il beneficio del riallineamento sarebbe di corto respiro. In aggregato reputo infatti opportuno proseguire con un contenimento della domanda interna, poiché, a mio parere, il disavanzo esterno italiano, sebbene trascurato, è più preoccupante del disavanzo pubblico. Non va tuttavia dimenticato che la spesa non è solo funzione del reddito, ma anche della ricchezza finanziaria, la quale, in Italia, è alimentata dagli evasione fiscale e dagli alti saggi di interessi reali. Un contenimento della spesa interna si dovrebbe quindi conseguire scosse che il risanamento di bilancio può essere compensata da maggior domanda esterna e da investimenti privati. Ma questo esito positivo non è scontato perché un governo debole può invece sfruttare gli effetti positivi della svalutazione per procrastinare quelle scelte politicamente costose che il risanamento di bilancio richiede, in tal caso il beneficio del riallineamento sarebbe di corto respiro. In aggregato reputo infatti opportuno proseguire con un contenimento della domanda interna, poiché, a mio parere, il disavanzo esterno italiano, sebbene trascurato, è più preoccupante del disavanzo pubblico. Non va tuttavia dimenticato che la spesa non è solo funzione del reddito, ma anche della ricchezza finanziaria, la quale, in Italia, è alimentata dagli evasione fiscale e dagli alti saggi di interessi reali. Un contenimento della spesa interna si dovrebbe quindi conseguire scosse che il risanamento di bilancio può essere compensata da maggior domanda esterna e da investimenti privati. Ma questo esito positivo non è scontato perché un governo debole può invece sfruttare gli effetti positivi della svalutazione per procrastinare quelle scelte politicamente costose che il risanamento di bilancio richiede, in tal caso il beneficio del riallineamento sarebbe di corto respiro. In aggregato reputo infatti opportuno proseguire con un contenimento della domanda interna, poiché, a mio parere, il disavanzo esterno italiano, sebbene trascurato, è più preoccupante del disavanzo pubblico. Non va tuttavia dimenticato che la spesa non è solo funzione del reddito, ma anche della ricchezza finanziaria, la quale, in Italia, è alimentata dagli evasione fiscale e dagli alti saggi di interessi reali. Un contenimento della spesa interna si dovrebbe quindi conseguire scosse che il risanamento di bilancio può essere compensata da maggior domanda esterna e da investimenti privati. Ma questo esito positivo non è scontato perché un governo debole può invece sfruttare gli effetti positivi della svalutazione per procrastinare quelle scelte politicamente costose che il risanamento di bilancio richiede, in tal caso il beneficio del riallineamento sarebbe di corto respiro. In aggregato reputo infatti opportuno proseguire con un contenimento della domanda interna, poiché, a mio parere, il disavanzo esterno italiano, sebbene trascurato, è più preoccupante del disavanzo pubblico. Non va tuttavia dimenticato che la spesa non è solo funzione del reddito, ma anche della ricchezza finanziaria, la quale, in Italia, è alimentata dagli evasione fiscale e dagli alti saggi di interessi reali. Un contenimento della spesa interna si dovrebbe quindi consegu

Allarme economia



Botteghe Oscure ha riunito ieri una «task force» economica che dovrà preparare le misure di un esecutivo di svolta «Palazzo Chigi ha fallito, è un colpo per il paese ma questa sconfitta non deve ricadere sui lavoratori»

Il Pds: pronti per un governo nuovo

«Amato debole. Va cambiato l'accordo sul costo del lavoro»

Il Pds guarda ormai al dopo Amato e punta su un progetto economico alternativo. Una nota della segreteria definisce la svalutazione una «sconfitta» del governo. Per Reichlin l'esecutivo si è dimostrato «impari». Una task force al lavoro per definire, in tempi rapidi, il programma di un «governo di svolta». L'accordo sul costo del lavoro va cambiato: il salario reale non si tocca.

scie Reichlin - nei confronti di un governo, non solo debole ma impari, rispetto ai problemi del paese. La nota della segreteria mette in evidenza «il fallimento della politica del governo», che, dopo aver considerato la difesa del cambio come una linea del Pci e aver costretto la Banca d'Italia a bruciare oltre 40 mila miliardi per difendere la lira, ha poi im-

provvisamente fatto dietro-front, dimostrando la sua inadeguatezza. La svalutazione, dunque, secondo la segreteria del Pds «rappresenta una sconfitta per il governo e un colpo al prestigio del paese. Essa non risolve i problemi economici, bensì li rende espliciti e se possibili ancora più drammatici». Il Pds critica duramente la tesi difensiva usata da Amato

domenica sera al Tg-1. «La riduzione dei tassi di interesse tedeschi - dice la nota - è positiva ma non può essere presentata come un successo del governo. Essa riflette infatti l'interesse della Germania ad attenuare la recessione e ad evitare, sia gli eccessivi afflussi di liquidità, sia le crescenti tensioni politiche con gli Stati Uniti». Il Pds, dunque, fa muro

contro Amato. «Ci batteremo - dice Visani - perché le conseguenze di questa sconfitta del governo non ricadano sui lavoratori». Nella nota della segreteria si dice anche che «la definizione dell'accordo sul costo del lavoro va fatta su basi nuove», perché «la svalutazione della lira fa venir meno il presupposto della stabilità monetaria su cui era fondato l'accordo di luglio tra il governo e le parti sociali, nella previsione di un abbattimento dell'inflazione che consentisse una tutela dei salari reali».

Sull'«accordo» di una proposta unitaria della sinistra. Su questo sono tutti d'accordo. Meno unanimi, i giudizi, sugli effetti del discorso di Genova. Per Rifondazione le cose dette dall'ex «delfino» di Craxi rappresentano una «novità». Che poi sia positiva, è un altro discorso... Partecipa qui, una conversazione con Sergio Garavini, il segretario del partito nato da «una costola» dell'ex Pci.



Garavini: «Governo autoritario se ne vada subito»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Martelli ha «mosso» qualcosa a sinistra. Su questo sono tutti d'accordo. Meno unanimi, i giudizi, sugli effetti del discorso di Genova. Per Rifondazione le cose dette dall'ex «delfino» di Craxi rappresentano una «novità». Che poi sia positiva, è un altro discorso... Partecipa qui, una conversazione con Sergio Garavini, il segretario del partito nato da «una costola» dell'ex Pci.

possibilità di una proposta unitaria della sinistra.

Io rappresento una forza d'opposizione. E sinceramente non ho tutta questa voglia di governare, che, mi sembra, invece, abbia contagiato altri...

Che vuol dire? Che la sinistra «rinuncia» a candidarsi al governo?

Ovviamente, le cose non stanno così. Non mi pare, però che sia all'ordine del giorno una radicale alternativa. E un «metro» di questa situazione, te la possono dare le tesi che in questo momento si confrontano a sinistra. O l'unità socialista, subalterna alla Dc, o la proposta di Martelli.

E allora? Che dovrebbe fare la sinistra?

Chiedere che il governo faccia alcune cose. Che, invece delle privatizzazioni, si avvii il risanamento. Che siano revocate le misure antipopolari, a cominciare dalla tassa sull'abitazione e dall'aumento dei contributi. E detto per inciso, basterebbe voler combattere l'evasione e l'erosione fiscale per trovare decine di migliaia di miliardi. Ancora: revoca della delega al governo su previdenza e sanità, per difendere sul serio la parità dei diritti dei cittadini. Infine, ma non certo in ordine d'importanza: discussione dell'accordo del 31 luglio.

Brutto accordo, hanno detto tanti. E anche il tuo giudizio?

È il mio giudizio e, soprattutto, è quello di tantissimi lavoratori, che l'altro giorno sono scesi in piazza a Roma. È un accordo più grave alla luce della svalutazione: lascia le buste-paga senza difesa dall'inflazione. È tanto più grave perché è stato fatto senza alcuna delega al sindacato, perché è stato firmato senza nessuna procedura democratica.

Un accordo da «combatteres»?

Sì, il sindacato deve ritirare la firma. E permettimi una riflessione. Non mi sembra coerente criticare l'intesa e poi sostenere che non si poteva non firmare. Così come non mi sembra coerente criticarla e poi coprire le responsabilità di chi l'ha firmata. Ecco perché quella firma va ritirata: su questo, sugli altri obiettivi di cui il parlavo ci può essere una forte unità di lotta. L'ho chiesto la manifestazione di sabato, lo hanno chiesto altre manifestazioni.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il Pds pensa già al dopo Amato, considera la svalutazione una «sconfitta» del governo e si impegna a battersi perché le ricadute di questa battaglia perduta dall'esecutivo non finiscano sulle spalle dei lavoratori. Il segretario, Achille Occhetto, prima di partire per Berlino per partecipare ai lavori dell'Internazionale socialista, ha incontrato nella mattinata di ieri un gruppo di economisti, tra i quali Paolo Leon, Vincenzo Visco, Salvatore Biasco, Massimo Paci e Silvano Andriani (Michele Salvati e Augusto Graziani, invitati, non hanno potuto partecipare).

All'ordine del giorno: la situazione economica e finanziaria del paese, all'indomani della svalutazione, gli effetti che ne deriveranno sul fronte dei prezzi e dei salari reali e un pacchetto di proposte, che dovranno essere alla base del programma di un «governo di svolta», un governo nuovo per il quale il Pds è pronto a lavo-

rare da subito. E che in pratica dovranno aggiornare il documento di politica economica presentato nel luglio scorso al presidente della Repubblica.

Alla riunione partecipano anche il capogruppo del Pds alla Camera, Massimo D'Alema, il coordinatore della segreteria, Davide Visani e Alfredo Reichlin, portavoce del partito in Parlamento per il Bilancio e il Tesoro. Sarà proprio lui, Reichlin, il coordinatore della «task force» che lavorerà, in tempi rapidi, alla redazione del programma economico. Il prossimo appuntamento è previsto per la fine di questa settimana a Botteghe Oscure, e fin da lunedì dovrebbe già essere pronta una prima proposta, che gli organismi dirigenti del partito discuteranno dopo il 19 settembre, alla conclusione del Festival dell'Unità.

Nel pomeriggio la segreteria, dopo essersi riunita, stila un comunicato dal quale emerge un «giudizio estremamente severo» - come lo defini-



Subito dopo il comunicato, Reichlin, Visani e Gavino Angius, responsabile economico per la segreteria, si incontrano coi giornalisti. Le prospettive sul dopo Amato e Reichlin è delinearle. «Questo governo - dice - si dimostrato impari rispetto ai suoi compiti. Ciò pone un problema politico. Non vi sfuggiamo. Si tratta di creare i presupposti di una svolta profonda, che non consiste non soltanto in una nuova maggioranza, ma nella definizione di un progetto alternativo, possibile, reale». Il Pds chiede le dimissioni di Amato? Angius precisa: «Il nostro è un giudizio molto severo e molto duro, ma vorremmo evitare di usare la politica in termini troppo strumentali. Pensiamo di dover accompagnare la nostra denuncia a proposte concrete. Porteremo davanti al Parlamento e al paese una proposta che motivi la svolta politica e pro-

grammatica». Sull'«accordo» di una proposta unitaria della sinistra. Su questo sono tutti d'accordo. Meno unanimi, i giudizi, sugli effetti del discorso di Genova. Per Rifondazione le cose dette dall'ex «delfino» di Craxi rappresentano una «novità». Che poi sia positiva, è un altro discorso... Partecipa qui, una conversazione con Sergio Garavini, il segretario del partito nato da «una costola» dell'ex Pci.

Alora, Garavini, Martelli parla a tutta la sinistra? O le sue parole sono solo «dentro» la bagarre che investe il Pci?

Le cose che ha detto il ministro di Giustizia prefigurano una nuova alleanza. Che esclude la Dc. Ma è ugualmente centrata. Di un centrismo «laico», anziché quello legato allo scudocrociato. Dunque, sono cose che non «interessano» alla sinistra?

Martelli propone un'alleanza liberal-democratica. Nella quale la sinistra dovrebbe confluire rinunciando alla sua ragione storica, la trasformazione dell'esistente. Dovrebbe confluire negando sé stessa. E a parte il fatto che sarebbe un «suicidio» per la sinistra, sarebbe un atteggiamento pericoloso per l'intera democrazia.

Insomma: niente di nuovo, sostieni. Eppure tutto sembra in movimento: ora, per esempio, c'è La Malfa che esplicitamente chiede ad Amato di levare il disturbo. Che ne pensi?

Di questo governo a guida socialista? Che prima se va, meglio è per tutti.

Secondo te, cosa l'ha condannato senza appello?

Prendi la svalutazione. Somata ai tassi di interesse da usura, alla dilapidazione di enormi risorse fatta in nome della difesa della lira. Aggiungimi i rischi di inflazione che la svalutazione inevitabilmente comporta. La somma fa il disastro. E non è allarmismo il mio: Amato ha portato l'Italia al disastro economico.

Ne chiedi le dimissioni subito? C'è un problema di tempi?

Certo. Questo governo chiede pieni poteri in materia economica. Pieni poteri che dove li avuti, li ha gestiti in quel modo. No, se ne deve andare subito. Perché è autoritario. E misereabile.

Via Amato. E dopo?

Vuoi sapere delle formule? No, la domanda è sulla

Il governo è più debole. Bordate ad Amato dal Pri, critiche anche dalla maggioranza

Craxi è deluso e fosco: «Tra sei mesi l'Italia può spararsi un colpo alla testa»

La decisione di svalutare ha dato un altro serio colpo alla credibilità del governo Amato. Ieri critiche sono arrivate non solo dalle opposizioni, con il Pri che continua a chiedere le dimissioni del presidente del Consiglio, ma anche dalla maggioranza. Perfino Craxi è deluso e fa previsioni fosche. «Se va avanti così, l'Italia tra sei mesi può anche spararsi un colpo nella testa».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Svalutando la lira ha definitivamente svalutato il suo governo. Non si danno molte chance a Giuliano Amato, il giorno dopo. I contraccoppi dell'operazione sulla moneta sono durissimi e non solo nel mondo imprenditoriale e del lavoro. Anche sul versante politico il credito del governo è ridotto notevolmente. Anche coloro, come Craxi, che difendono la manovra: «giungiamo dei ma o dei se». Si tratterà di una decisione utile - afferma così il segretario del Psi da Berlino, dove - trova per la riunione dell'Internazionale socialista - se verrà accompagnata dalle misure che saranno necessarie per ridare ossigeno ad un'economia che diversamente sta soffocando. E Vizzini, anche lui a Berlino per il Psi: «Il proble-

ma non credo sia dividersi tra favorevoli e contrari alla svalutazione della lira, ma comprendere che se non adottiamo con grande urgenza misure strutturali per il risanamento dei nostri conti pubblici questo piccolo vantaggio diventa un fatto effimero in un paese che sarebbe travolto da processi inflazionistici non più governabili». Insomma, dice Vizzini, ci vuole un governo «all'altezza della situazione».

Ma è proprio ciò che Giorgio La Malfa non crede sia possibile. Il segretario del Pri è stato molto chiaro: «Amato se ne deve proprio andare». E «La voce repubblicana» aggiunge: «Il governo esistente non è - come dice Forlani - il governo migliore». Dimissioni, dunque, e subito. Questa è una posizione estrema che

raccolge consenso solo all'opposizione. Tra i Verdi, per esempio, che accusano il governo di non avere più alcuna credibilità. Non gliela hanno riconosciuta - sostiene Francesco Giullari membro della commissione Bilancio della Camera - nemmeno gli operatori economici: «Ha tentato Amato in tutti i modi di dare segnali di governare la situazione, ma non c'è riuscito. Forse svalutare non era nemmeno la peggiore delle scelte, ma farlo ora, in questa fase, è il segno della sconfitta in cui è coinvolto tutto il governo». E per questo, conclude il deputato Verde, «il governo va superato al più presto possibile». Come va ridiscusso l'accordo di luglio sul costo del lavoro.

Fa sorridere l'aria trionfante messa in mostra da Amato in tv, dopo aver subito un altro rovescio oltre quello sulla sua richiesta di pieni poteri in materia economica: una dimostrazione delle divisioni in una maggioranza dalla base parlamentare ristrettissima.

Abbiamo salvato l'Europa, ha detto Amato. Ma chi salverà l'Italia? Certamente non questo governo, osserva il socialdemocratico Antonio Pappalardo: «La svalutazione

della lira è la sconfitta di un governo decisionista a parole, ma che non riesce al suo interno a trovare la giusta compattezza per emanare decreti urgenti per il risanamento della nostra finanza». Più tenero con Amato è invece il dc Luigi Granelli, il quale della svalutazione dice che è stata più subita che decisa e che quindi non è d'accordo con La Malfa: «La crisi di governo in questa situazione è l'ultima cosa a cui pensare. Bisogna invece cambiare strada nell'attuazione di governo se si vuole riportare sotto controllo la situazione economica». E in questo un ruolo decisivo deve svolgerlo la Dc. Per Granelli questa vicenda ha anche dei risvolti di polemica interna. «Il segretario Forlani - aggiunge il vicepresidente del Senato - sa che il puro e doveroso sostegno ai governi di cui si fa parte non porta lontano se si esaurisce nel tirare a campare o nel dare passiva copertura a scelte sbagliate o a comportamenti sdisubordinati».

Tanto più in disaccordo con il Pri è il capogruppo socialista della Camera. Giusy La Ganga non è tenero con il segretario repubblicano, che si produce in «sistematiche

contestazioni» antigovernative. «È legittimo per l'opposizione rovesciare il governo, ma in tali momenti bisogna avviare una prospettiva». Oggi, per La Ganga, è responsabile solo chi dissente dal governo. «Chi ha il senso dello Stato deve sostenerlo». Irresponsabile è fare il contrario. Uniche note positive per il governo sono quelle che arrivano dal vicesegretario liberale Antonio Patuelli, per il quale ci sono «le premesse per innestare un ciclo virtuoso di risanamento della finanza italiana». E dal socialista Fabrizio Cicchitto che giustifica la richiesta di maggiori poteri avanzata da Amato come il tentativo di «superare un pericoloso vuoto di potere».

A questa gravissima crisi politico-economica è molto attento il capo dello Stato il quale ha avuto un lungo colloquio con il presidente della Camera. Scalfaro e Napolitano hanno discusso del dibattito parlamentare sulla manovra economica, ma hanno affrontato anche la questione dei pieni poteri posta da Amato. Questione affrontata dallo stesso presidente del Consiglio in una conversazione telefonica con Spadolini.



Il segretario Psi Bettino Craxi, in alto Alfredo Reichlin

IL COSTO DEL DENARO E' UN PROBLEMA? I VEICOLI COMMERCIALI FIAT LO AZZERANO.

Forse per la vostra attività questo sarebbe il momento di acquistare un nuovo veicolo commerciale. Ma forse, oggi, siete più impegnati a far quadrare il bilancio, a causa dell'elevato costo del denaro. Questo



il problema? Fiat l'ha risolto. Fino al 30 settembre, infatti, Concessionarie e Succursali Fiat vi offrono un finanziamento Sava a condizioni senza precedenti: fino a 18 milioni in 2 anni a interessi zero. Basta leggere

FINO A 18 MILIONI IN 2 ANNI A INTERESSI PRIMA RATA: GENNAIO 1993

gli esempi qui a lato per rendersi conto dello straordinario interesse dell'iniziativa. Più dettagliatamente, vi interesserà sapere che l'ammontare del finanziamento a interessi zero va da 7 milioni per Panda Van e per Uno Van, a 10 per Fiorino e Marengo, a 12 per Talento,

fino a 18 milioni per Ducato. E se il pagamento rateale in 2 anni non soddisfa le vostre esigenze, Fiat ha un'altra soluzione: un pagamento in 4 anni al tasso annuo nominale del 10%. Informatevi da Concessionarie e Succursali Fiat.



FIORINO FURGONE

VERSIONE: BENZINA 1.3
PREZZO: L. 14.334.000
ANTICIPO*: L. 4.334.000
IMPORTO DA FINANZIARE: L. 10.000.000
2 ANNI (0%): 21 RATE MENSILI DA L. 476.190
4 ANNI (10%): 45 RATE MENSILI DA L. 274.130

DUCATO FURGONE

VERSIONE: 10 Q. DS
PREZZO: L. 26.425.000
ANTICIPO*: L. 8.425.000
IMPORTO DA FINANZIARE: L. 18.000.000
2 ANNI (0%): 21 RATE MENSILI DA L. 857.143
4 ANNI (10%): 45 RATE MENSILI DA L. 493.434

*Più spese del finanziamento Sava.

Esempio ai fini del TAEG (art. 20 legge 142/92). Importo da finanziare: L. 18.000.000 - Durata del finanziamento: 4 anni - TAN (Tasso annuo nominale): 10% - TAEG (indicatore del costo totale del credito): 11,42. L'offerta è valida su tutte le versioni della gamma veicoli commerciali, e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 30 settembre 1992 in base ai prezzi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti. Per ulteriori indicazioni sulle altre condizioni praticate da Sava, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di Legge.



Terremoto valutario



Cgil-Cisl-Uil da Amato. «Vanno rispettati gli impegni su politica dei redditi e fisco» Dal sindacato allarme svalutazione E in luglio inflazione +5,5%, salari +4,3%

Trentin: «È una sconfitta Il pericolo sono i prezzi»

E ora il sindacato teme soprattutto una fiammata inflazionistica, a un mese e mezzo dalla firma del protocollo che proprio per battere l'inflazione cancellava fino al '94 scala mobile e contrattazione del salario in azienda. Trentin: «La svalutazione è una sconfitta, governo poco credibile». Bertinotti: «Dopo il danno, la beffa». Oggi Cgil, Cisl e Uil da Amato. Del Turco: «Deve rispettare gli impegni presi».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Manovra economica, Stato sociale, emergenza occupazionale. Ci mancava solo il rischio di una nuova fiammata di inflazione, per un sindacato già molto - e giustamente - preoccupato per l'autunno di crisi che si annuncia. E questo a poche settimane dalla firma di un accordo che prevede - proprio in nome della lotta all'inflazione - un «prezzo» pesante per i lavoratori, la rinuncia fino alla fine del 1993 a ogni meccanismo di scala mobile (escluso le 20 mila lire di Edr per tredici mensilità del prossimo anno) e il blocco della contrattazione salariale «vecchio stampo» in azienda. Il protocollo di luglio parla tra l'altro di impegni del governo per il controllo di prezzi e inflazione, ma per adesso non si è visto in pratica nulla.

E adesso, dopo una svalutazione che arriva al termine di una battaglia perduta che ha sfiancato le aziende con alti tassi d'interesse e ha mangiato una bella fetta delle nostre riserve valutarie? Quell'intesa di cui tanto si è parlato e discusso ha ancora senso? Come affrontare la «fase due» della trattativa col governo? Ieri mattina Cgil, Cisl e Uil hanno riunito le loro segreterie confederali per fare il punto della situazione. Sui tavoli dei sindacalisti, accanto ai quotidiani che riportavano le poco convincenti dichiarazioni di «vittoria» di Giuliano Amato, c'era la nota dell'Istat sull'andamento delle retribuzioni orarie contrattuali nel mese di luglio. Un calcolo «facile», visto che non ci sono scatti di contingenza, e che quell'indice non tiene conto di altre quote di salario (integrativi, superminimi individuali).

Ebbene, rispetto al luglio del '91, le buste paga sono cresciute solo del 4,3%, mentre i prezzi al consumo sono aumentati del 5,5%.

Dalla Cgil giunge una bocciatura piena: non tanto della decisione di svalutare, ma del modo in cui ci si è arrivati. Molto duro il commento di Bruno Trentin, secondo cui il riallineamento «è una sconfitta, e bisogna avere il coraggio di ammetterlo». «Una sconfitta - dice il leader Cgil - dovuta ai messaggi contraddittori dati dal governo al paese e ai mercati, diminuendo la credibilità della difesa della lira in questa situazione. Il fatto poi che il governo gridi vittoria - conclude - non può che aumentare le preoccupazioni sulla reale determinazione del governo stesso a risanare il paese, senza cadere preda, di volta in volta, dei ricatti dei vari gruppi di pressione economici e finanziari». Domani la Direzione Cgil (aperta da Trentin, a cui parteciperanno esperti ed economisti come Pedone, Spaventa, Visco) discuterà della nuova situazione. E forse in quella sede verrà presentata in forma compiuta anche la proposta di «prestito forzoso». Intanto, Fausto Bertinotti, leader della minoranza, definisce la svalutazione «il danno che si aggiunge alla beffa» dell'accor-

do di luglio, che dunque va disdetto o sospeso, chiedendo l'immediato ripristino della scala mobile almeno fino a nuovo accordo.

Ottaviano Del Turco, invece, invoca «nervi saldi» per il sindacato di Corso d'Italia dopo la «mazzata psicologica» della svalutazione, e si dice preoccupato per il rischio che, anche involontariamente, l'allarme per l'inflazione «temuta» alimenti la crescita dei prezzi. Oggi pomeriggio i leader delle tre confederazioni andranno a Palazzo Chigi per incontrare Amato. Un appuntamento importante. «Andremo a chiedergli esattamente il rispetto degli impegni di luglio - ci spiega il numero due della Cgil - ovvero l'intangibilità dell'invarianza del prelievo fiscale, del salario reale (anche utilizzando quella che è stata chiamata «scala mobile fiscale»), e la conferma che la lotta all'inflazione è una priorità del governo». Ma il sindacato ha ancora fiducia nell'Esecutivo guidato da Amato? «Non c'è dubbio - replica Del Turco - che il nostro rapporto ne esce un po' incrinato, che il suo governo dà l'impressione di non essere in condizione di mantenere i suoi impegni. Il rapporto tra due interlocutori che negoziano si deve fondare sulla fidu-

cia. E questa fiducia dev'essere ricostruita». Anche in tema di riforma della contrattazione, dice Del Turco: Palazzo Chigi non potrebbe mandare a Confindustria un messaggio chiaro e forte sui due livelli contrattuali?

Allarme anche da Cisl e Uil. In una nota, la segreteria Cisl parla di «resa alle pressioni della speculazione e dei mercati, con il rischio di innescare dinamiche inflattive contraddittorie con gli impegni di politica economica finora assunti». Per Sergio D'Antoni, numero uno del sindacato di Via Po, adesso il governo deve introdurre per decreto legge la «minimum tax» per i lavoratori autonomi e l'abbattimento di tutte le agevolazioni fiscali. D'Antoni chiede la piena applicazione dell'accordo di luglio (su politica dei redditi, prezzi e tariffe, difesa dell'occupazione e del valore reale di salari e pensioni), e paventa «dopo quella sulla lira, una speculazione sui prezzi». Anche la segreteria Uil lancia l'allarme per il rischio-inflazione e chiede la piena attuazione degli impegni di politica dei redditi, ma soprattutto sollecita «provvedimenti drastici sulla ricchezza reale, cioè forme adeguate di tassazione sui futuri titoli di stato».



Il presidente della Confindustria Luigi Abete; in alto il segretario della Cgil Bruno Trentin



E nei negozi temono rincari a raffica

MILANO. Nel giorno del riallineamento riflettori accesi sui prezzi al consumo. Dai primi sondaggi non risultano saliti, ma l'allarme è già scattato. Gli effetti della svalutazione della lira non si traducono automaticamente e immediatamente in rincari, ma si teme comunque il gioco d'anticipo dei commercianti che potrebbe avere effetti a cascata accelerando la crescita dell'inflazione. Le principali organizzazioni dei dettaglianti ieri si sono affrettati a compiere un giro di ricognizione tra i propri associati per verificare la situazione. Risultato: «Tutto regolare, non si è registrata nessuna impennata». Attenzione però. Gli analisti dell'ufficio studi economici della Confesercenti mettono in guardia dal facile ottimismo. Spiegano: è vero che rispetto a sabato i prezzi non hanno subito alcuna modifica ma quasi mai la ricaduta inflattiva sui cartellini dei negozi è immediata. Conclusione: tra qualche giorno nessuno può escludere brutte sorprese. Più tranquillizzante Francesco Colucci, il presidente della Confcommercio (organizzazione più vicina, da sempre, alle posizioni del governo). «Non c'è ragione - ha spiegato - di attendersi brusche impennate dell'inflazione al consumo dal momento che la recessione in corso rende ancora più aspra la competizione commerciale obbligando gli operatori a compensare l'aumento dei costi più con riduzioni dei margini di guadagno che con aumento dei prezzi al pubblico».

Anche il presidente della Coop, Ivano Barberini, ha confermato che sul fronte dei prezzi ieri non c'erano tensioni. Però - ha avvertito - è ancora presto per poter valutare gli effetti del riallineamento. «Un impatto sull'inflazione - ha sottolineato - credo possa esserci: l'importante è che il comporta-

mento degli operatori non vada in questa direzione». «Da parte nostra - ha concluso lanciando un messaggio al settore oltre che ai consumatori - ci impegnamo comunque a non accettare ma, anzi, a denunciare eventuali aumenti ingiustificati». Ma come si regolerà il pianeta agricoltura? «E da escludere qualsiasi ipotesi di aumento dei prezzi delle derrate alimentari», assicura Arcangelo Lobianco, il potente presidente della Coldiretti. E se invece si verificasse? Risposta dura: «Sarebbe del tutto ingiustificato e si tratterebbe esclusivamente di manovre speculative non imputabili ai produttori».

Comunque, a scanso di equivoci, la fase di massima allerta è scattata. La Confesercenti si è già impegnata a organizzare un nuovo sondaggio tra una settimana o al massimo tra dieci giorni. A far da sentinella nei negozi e nei supermercati ci sarà anche l'osservatorio per il monitoraggio dei prezzi. A ricordarlo è il segretario generale della Confcommercio, Luigi Mastrobubono. La sua istituzione, presso il ministero dell'Industria, era pre'ista dall'accordo sul costo del lavoro e tra le misure approvate dal consiglio dei ministri del 9 settembre. Nelle intenzioni serve ad accertare con tempestività eventuali spinte speculative sui prezzi al consumo. A fame parte saranno i rappresentanti delle categorie produttive, del commercio e dei consumatori, dei sindacati, del Comitato interministeriale prezzi, dell'Istat e dell'Unioncamere. A sollecitarne l'istituzione è l'Unione consumatori che teme nell'immediato futuro un'impennata soprattutto dei prezzi dei prodotti d'importazione come caffè, olio di semi, banane, alcoolici esteri, frutta secca, preziosi, benzina, auto, macchinari per l'industria. □ M. Ur.

Gli industriali temono l'inflazione e l'instabilità, e hanno sfiducia nel governo

Dalle imprese timori e diffidenze

RITANNA ARMENI

ROMA. Allarme inflazione, necessità di un calo immediato dei tassi di interesse, tagli drastici a pensioni e sanità. E conferma, assoluta conferma, dell'accordo di luglio per evitare di creare di nuovo un quadro di instabilità sociale. Il fronte degli imprenditori non è apparso per niente entusiasta della svalutazione della lira e ne teme le conseguenze negative più di quanto ne apprezzi gli eventuali vantaggi, per le imprese che esportano i loro prodotti.

Prima conseguenza negativa potrebbe essere appunto l'inflazione con tutte le conseguenze che ne deriverebbero. Il sette per cento di svalutazione della lira, secondo l'ufficio studi della Confindustria, potrebbe tradursi in un aumento dei prezzi al consumo di circa lo 0,5 per cento a livello di medio anno. «Sono stime grossolane» ha precisato il responsabile dell'ufficio studi Stefano Micossi per il quale «non è affatto detto che questo possa essere un effetto permanente

sul tasso di inflazione se c'è una politica di contenimento della spesa pubblica».

E tuttavia la paura di inflazione c'è. Forse perché non c'è fra gli imprenditori fiducia in un governo che effettivamente contenga o tagli la spesa. La Confcommercio ha chiesto ieri ad Amato misure per frenare l'aumento dei prezzi perché «c'è oggi il fondato pericolo di vedere del tutto annullati gli effetti che la svalutazione della lira in altre circostanze e in altro periodo avrebbe potuto produrre sul turismo». Mentre Confindustria avverte il governo che se si abbasserà la guardia sul fronte dell'inflazione «sarà una vera disfatte per il governo e ed un colpo durissimo per le piccole imprese».

Accanto alla paura di un aumento dei prezzi quella più politica che la svalutazione freni i tagli alla spesa pubblica così auspicati dal fronte degli imprenditori. Il riallineamento non avrà nessuna efficacia,

hanno spiegato subito gli industriali se non è accompagnato da tagli severi alla spesa pubblica. Per questo subito dopo la notizia del riallineamento hanno riproposto i decreti ponte su pensioni e sanità, un cavallo di battaglia che evidentemente non vogliono abbandonare per nessun motivo.

Infine il terzo timore, quello che la nuova situazione riapra con i sindacati il fronte di una trattativa che gli imprenditori ritenevano chiusi: quello del salario e del costo del lavoro. E infatti ieri il capo degli industriali privati Luigi Abete ha spiegato subito che la manovra sulla lira «non rimette in discussione l'accordo di luglio».

«Ho firmato un accordo sul costo del lavoro - ha detto Abete - nella logica della rivalutazione degli interessi dell'economia reale. Spero che questa sia anche la motivazione con la quale l'intesa è stata sottoscritta dai sindacati. Sono fiducioso quindi che Cgil, Cisl e Uil non metteranno in discussione una intesa che va negli interessi di coloro che rappresenta-

mo e che ha come scopo principale l'abbattimento dell'inflazione». Il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta ha fatto notare, in una intervista al Gr1, che la svalutazione non è stata voluta, ma è stata imposta alle imprese «proprio perché non sono state prese quelle misure di finanza pubblica necessarie per riequilibrare l'economia. Queste misure - ha detto ancora Cipolletta - che ieri erano urgenti diventeranno ancora più urgenti per evitare che il riallineamento si trasformi in un fenomeno di sfiducia su tutto il sistema economico italiano».

Ed ecco la reazione della Federchimica che ha chiesto «interventi decisi e rilevanti per creare un clima di certezza nel quale le aziende chimiche possano guadagnarci mentre l'associazione degli industriali calzaturieri giudica la svalutazione «tardiva e insufficiente perché bisognava comprendere che la nostra moneta era già svalutata» e afferma che in ogni caso questa svalutazione

non copre il differenziale con le altre monete e quindi non è sufficiente a ridare fiato all'economia».

Alle paure alle diffidenze e ai timori degli industriali privati e dei commercianti e degli artigiani si aggiungono quelli delle cooperative «rosse» e «bianche». Il presidente della Lega delle Cooperative Giancarlo Pasquini ha chiesto al governo il risanamento strutturale della finanza pubblica, la riduzione del tasso di sconto ed il sostegno alle piccole e medie aziende e alle stesse coop che possono contribuire in questo momento ad una «tenuta» dell'occupazione.

E il presidente delle cooperative Marino ha proposto un «nuovo corso» in cui le piccole imprese possano accedere più facilmente al credito. Svalutazione o no le aziende piccole e grandi vogliono che entro le prossime settimane se addirittura entro i prossimi giorni, gli abnormi tassi di interesse siano abbassati. Per dare davvero in questo modo fiato alle imprese.

Intervista a GAVINO ANGIUS

Angius: «L'intesa di luglio è cancellata si può difendere salario e occupazione»

Con la lira svalutata c'è un rischio: aumento dei prezzi e traduzione dei vantaggi alle imprese solo in maggiori profitti. Cambia dunque il quadro politico e sociale in cui si conclude il «protocollo» di luglio, che nei fatti è cancellato - dice a L'Unità Gavino Angius della segreteria del Pds - ora ci sono le condizioni per attenuare la gravissima crisi occupazionale e per la tutela del salario reale e delle pensioni.

RAUL WITTENBERG

ROMA. «Con la svalutazione cambia lo scenario sociale, e si creano le condizioni per rivedere il protocollo di luglio fra governo, Confindustria e sindacati». Questo il giudizio sul riallineamento delle monete europee che ha visto la lira perdere il 7 per cento del suo valore, di Gavino Angius della segreteria del Pds in questa intervista a tutto cam-

po a L'Unità. Angius a Botteghe oscure ha la responsabilità delle questioni economiche e del lavoro.

Quale commento all'improvvisa quanto prevista svalutazione della lira rispetto alle altre monete del Dodicì?

La decisione muta i caratteri dello scontro politico e sociale. E ne emerge il fallimento della politica econo-

mica e finanziaria del governo. Aver tentato di sostenere in modo artificioso un equilibrio insostenibile tra lira forte ed economia debole, è costato al paese oltre 40 mila miliardi in termini di riserve per sostenere la lira. Ci troviamo di fronte a una responsabilità gravissima del governo che non è stato capace, dopo aver indicato i termini di una resistenza monetaria, di rendere credibile anche sul piano internazionale la propria azione politica.

Dici che cambiano i termini dello scontro sociale, ma Amato afferma che resta immutata la necessità della manovra iniziata a luglio.

Resta immutata l'estrema debolezza della nostra eco-

nomia. Quindi, una rigorosa politica della spesa, e una manovra economica improntata a una grande severità, sono fuori discussione. Tuttavia la svalutazione introduce importanti novità. È ora possibile un allentamento dei tassi d'interesse. Ciò consentirebbe una certa ripresa economica almeno a breve, con immediati vantaggi per i settori esportatori. Ma al tempo stesso la svalutazione, sotto le prevedibili manovre speculative, può avere l'effetto di un aumento dei prezzi. Il che evidentemente ripropone il tema di una discussione effettiva di una politica di tutti i redditi. Ancora, la svalutazione praticamente rimette radicalmente in discussione il protocollo di luglio sul costo del lavoro che nei fatti è cancellato.

Perché il protocollo di luglio sarebbe cancellato?

Perché era fondato su una ipotesi di discesa dell'inflazione che almeno a parole cercasse di tutelare i salari. Adesso invece non solo c'è il rischio effettivo che l'inflazione salga, ma anche quello che l'aumento dei prezzi porti prevalentemente ad un forte aumento dei margini di profitto. Inoltre la svalutazione non rappresenta una boccata d'ossigeno per l'economia reale e in particolare per quella parte dell'industria italiana in crisi più esposta alla concorrenza internazionale. Tutto questo significa che ci sarà qualche opportunità in più per attenuare la crisi occupazionale, che ha raggiunto livelli elevatissimi con forti tensioni sociali in vaste aree del paese.

ziale le difficoltà che comunque rimangono dopo la decisione di domenica.

E allora, come avviene il rafforzamento dell'economia reale?

Non si può perseguire questo obiettivo se non attraverso un grande spostamento di risorse, più o meno forzoso, dalla rendita agli investimenti. Però il governo non ha uno straccio di proposta per la politica industriale, nonostante sia in atto una crisi produttiva devastante.

E secondo Romiti la responsabilità sarebbe tutta della «politica»?

Paghiamo anni di insipienze governative, di finanze allegre e clientelari. Ma erano anni in cui gli industriali realizzavano profitti altissimi senza esser capaci di rendere competitivo il prodotto italiano e finanziarizzavano parti importanti dell'economia italiana. Il dottor Romiti non può scaricare su altri responsabilità che appartengono anche a lui.

Amato insiste sulla legittimità della sua richiesta di

avere pieni poteri, affermando che la questione è in mano al Parlamento. Non è così?

Avevamo giudicato anticonstituzionale la proposta originale sotto il profilo democratico. La nostra critica si è rivelata fondata anche sotto il profilo politico perché i fatti, la repentina svalutazione, hanno dimostrato l'inaffidabilità del governo rispetto agli impegni assunti di fronte alle forze sociali al Parlamento e al paese sulla tenuta della lira sino al referendum francese. Ci si rende conto o no che con la sua azione ha penalizzato chi ha creduto alle sue scelte e ha favorito i suoi avversari che speculavano sulla lira? Fa riflettere che un governo tanto debole compia atti così forti come la richiesta d'una super delega. Credo che dietro a questa vicenda vi sia l'estrema volontà del vecchio blocco politico e sociale che ha governato questo paese, di resistere al vero ricambio della classe dirigente. Questa è la vera questione che sta di fronte alla sinistra.

Padre Sorge ha vinto la sua lunga battaglia per estrometterlo dall'istituto: «Troppo forte la caratterizzazione politica noi siamo con tutti i rinnovatori»

Dura reazione di Orlando al provvedimento: «Ricordo soltanto che il suo censore pochi giorni fa era alla Festa dell'Amicizia» Lascia gli studenti, non la scuola e Palermo

Padre Pintacuda licenziato dai gesuiti

«È troppo legato alla Rete, non può insegnare nel centro Arrupe»

Padre Pintacuda, colpevole per la sua appartenenza alla Rete di Orlando, è stato «licenziato». Non potrà più formare i giovani alla politica nell'istituto «Padre Arrupe» di Palermo che ha contribuito a far nascere verso la fine degli anni Ottanta. La decisione della Compagnia di Gesù è stata illustrata da padre Sorge. La Rete reagisce, ma padre Rutelli, provinciale dei gesuiti in Italia, precisa: «Resterà a Palermo».

politico dei cattolici, il comunicato dei gesuiti si preoccupa di stabilire delle differenze. Il sostegno morale alla «coraggiosa» esperienza palermitana, si rievoca nel comunicato, «si preoccupò di farlo in fedeltà agli orientamenti della Chiesa e dell'ordine, senza legarsi ad alcun partito e a nessun leader politico». Per la Compagnia di Gesù, invece, l'appoggio fornito da Pintacuda ad Orlando e al suo movimento della Rete

sarebbe andato oltre questo piano, ponendo in posizione «ambigua» il centro studi. Insomma il provvedimento punisce Pintacuda per il suo chiaro schieramento politico, ma nel mirino c'è Orlando e il suo movimento.

La decisione, resa nota ieri, ha alle spalle un lungo iter dentro la Compagnia ed è stata adottata nel giugno scorso, proprio alla fine del passato anno scolastico. E le avvisaglie di un «caso Pintacuda» c'erano già state agli inizi del '91. Prima si era parlato di un invito del gesuita a nell'università di San Salvador. Voci che si erano diffuse alcuni mesi dopo l'attacco di Cossiga al padre gesuita, definito dall'allora presidente della Repubblica «prete fanatico che crede di vivere nel Paraguay del '600». Successivamente si parlò di una sua destinazione negli Stati Uniti, ma padre Pintacuda era rimasto al

suo posto. Ora il provvedimento. «Era necessario per noi un chiarimento di fondo», ha detto padre Sorge. «Noi ci poniamo come formatori di coscienze e professionalità e l'istituto non può prestarsi ad ambiguità o a fincheggiamenti». Sorge ha ricordato il suo vecchio legame con Leoluca Orlando, ma ha anche detto di essere stato costretto a un «doloroso allontanamento» dall'ex sindaco quando questi «ha dato vita ad una sorta di integrismo di sinistra». Un allontanamento che però di fatto si è consumato definitivamente, al momento dell'abbandono della Dc da parte di Orlando.

Padre Pintacuda è lontano da Palermo e tace, non così la Rete e il suo Leader. «Cossiga ieri, padre Sorge oggi». Lo ha affermato Orlando che in una nota sostiene che da tempo Sorge «sta cercando di allontanare Pintacuda da Palermo. I superiori della Compagnia di Gesù l'hanno però sempre impedito». A proposito dell'inquinamento partitico dell'istituto «Arrupe», Orlando dice: «avremo ancora tanto da dire: per adesso mi limito a ricordare che l'odierna presa di posizione di padre Sorge segue di alcuni giorni la sua partecipazione alla festa dell'Amicizia». Più



esplicito ancora padre Vincenzo Noto, direttore del settimanale di vita ecclesiale siciliana «Novica». Noto esprime il timore che questa decisione «sia il preludio di altre decisioni. Oggi è il turno di Pintacuda, domani forse quello di padre Sorge». Noto aggiunge: «Mi dispiace tanto vedere che nel 1992 all'interno delle organizzazioni religiose si debba assistere a questo tipo di decisioni». Avanza l'ipotesi che ci sia stato un tentativo di far dimettere il gesuita. «Non ci sono riusciti - afferma Noto - e, a mali estremi, estremi rimedi».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Padre Ennio Pintacuda è stato licenziato. Il gesuita «blindato» per il suo più che ventennale impegno antimafia, ispiratore di «Città per l'uomo» (il primo movimento politico di ispirazione cattolica fuori dalla Dc, nato a Palermo agli inizi degli anni Ottanta), poi protagonista della «Primavera» di Palermo; fondatore insieme a Padre Sorge della scuola di formazione politica «Padre Arrupe», sita in un villino in via Franz Lear a Palermo, dove è la sede del centro studi sociali dei gesuiti, non abita più lì. È stato «cacciato» dall'insegnamento, e non potrà più varare le soglie delle aule dell'istituto di formazione politica «Padre Arrupe», la cui ambizione fin dalla nascita è stata quella di preparare i giovani alla politica. Un «licenziamento»

in tronco: padre Pintacuda non è più membro dell'istituto dei gesuiti, si legge nel comunicato diffuso dal centro. Il perché lo ha illustrato Padre Bartolomeo Sorge, direttore dell'istituto. «La sua stretta collaborazione con un determinato movimento politico potrebbe indurre a credere che anche l'istituto "Arrupe" sia in qualche modo coinvolto in una scelta partitica alla quale esso è, e intende restare, del tutto estraneo: sia per la fedeltà alle direttive della Chiesa e dei Superiori, sia perché l'istituto si propone di operare per le forze del rinnovamento». Ma poiché la nascita dello stesso centro è in gran parte legata alla «primavera» palermitana, oltre che a una precisa idea di rinnovamento dell'impegno

L'impegno di padre Pintacuda a Palermo. Gli scontri col Psi e il feeling con Orlando

E Cossiga accusò il «prete fanatico»: «Crede di essere nel Paraguay del '600»

Tentarono di esiliarlo in Salvador, poi negli Usa. Oggi lo licenziano dal Centro Arrupe. «Un prete fanatico che crede di vivere nel Paraguay del '600», lo definì Francesco Cossiga. Pintacuda ha sempre guardato a sinistra, al rinnovamento della politica. Fondatore de «La città per l'uomo», firmatario dell'appello per una sinistra dei club, vicino alla Rete, è stato definito: marxista in clergyman.

Una storia di impegno politico e morale a Palermo-Sagunto «come il cardinale Pappalardo definì la città durante l'orazione funebre per il generale della Chiesa». Era, il 1965, l'epoca dei «preti rossi», di padre Arrupe generale della compagnia, della rivista «Il dialogo alla prova», scritta da cattolici e marxisti. Già da allora il «marxista in clergyman» si batteva per la «rivolta morale contro il malaffare», contro il degrado in cui si trovava la gente palermitana, contro lo scempio della città. È da lì che nasce la lotta alla mafia, e alla corruzione dei partiti contigui ai clan.

Padre Pintacuda è tra i fondatori del movimento «Città per l'uomo», protagonista della «primavera» di Palermo quando Leoluca Orlando era sindaco. Pintacuda è convinto che il rinnovamento della politica nasce dai movimenti. E non dall'interno dei partiti, come sostiene invece padre Sorge. Il quale, ricorda un comunicato del Coordinamento antimafia, non ha smesso di essere molto vicino alla Dc. All'inaugurazione annuale del Centro Arrupe non manca mai un ministro dc: negli ultimi anni sono stati a Palermo Martinazzoli, De Mita e Scotti.

È un caso, si chiedono quanti a Palermo sono stati sempre vicini a padre Pintacuda, che la censura a cui è stato sottoposto dal cardinale Pappalardo, arriva proprio oggi, mentre il travaglio della balena bianca è più drammatico che mai? Padre Pintacuda, nato a Prizzi, nel corleonese, tre lauree, una specializzazione in sociologia presa a New York, una cattedra di filosofia al liceo linguistico del capoluogo siciliano, ha sempre guardato a sinistra, tanto da inviare, nel 1988, una provocato-



Padre Pintacuda e in alto con mons. Sorge; in basso, Mario Segni

Dibattito alla Festa dell'Unità di Reggio Emilia: «Attenti, vogliono una finta riforma». Barbera e il dilemma della doppia scheda

Segni: «Pds, non farti incantare da De Mita»

«Il Pds non ceda nelle trappole di De Mita e Craxi. Non ceda alle sirene, cercano riforme fittizie per salvare il sistema politico». Mario Segni, sempre circospetto sul destino politico del suo movimento, lancia segnali a Botteghe Oscure da Reggio Emilia. E suggerisce di non puntare «a piccole cose ma a grandi aggregazioni». Barbera e il dilemma della doppia scheda per l'elezione diretta dei sindaci.



pubblico Segni e Barbera li presenta il sindaco della città. E Antonella Spaggiari coglie l'occasione per tornare sulla contestatissima «rissa comunale» sugli immobili e sulle polemiche innescate dal piglio battagliero di Occhetto. «La sua è una denuncia politica che condivido», esordisce Applau-

diere di latte. Riceve in omaggio, come un anno fa a Bologna, la medaglia della festa. Sguizza tra le domande dei cronisti. Il tasto è sempre la fatidica nuova alleanza, rilanciata da Martelli, che scuote il sistema politico stagnante. Lui detta: «Vedo due fatti importantissimi. Nel Psi finisce l'era del centralismo democratico. Martelli e una grossa fetta del partito sono su una linea di riforma istituzionale che è quella del movimento referendario». Ma guai alla fretta: «Tutto il resto si vedrà». Al fianco di chi si batterebbe Segni? «Prima vediamo di intenderci sulle cose da fare, dopo scegliamo le persone». Forlani e Gava tornano a prenderla di mira... «Per ora non rispondo, non ce n'è bisogno». Inutile insistere: mille volte gli avranno chiesto se, come e quando si deciderà a mollare la Dc. Per ora non può, non vuole sciogliere l'enigma. Ma, come un consumato impresario, dà appuntamento a tutti a Roma, al Palasport, il 10 ottobre, per la prima sinfonia del suo movimento Popolari per la riforma. Il biglietto d'invito porta scritta una vaga mezza promessa: «Tutte le cose hanno il loro corso».

Già, ma quale riforma si profila. Augusto Barbera scaccia forse un timore rassicurando deciso: «Tra gli aderenti al patto referendario esistono solo divergenze sul metodo» per conquistare intanto l'elezione diretta dei sindaci. «Non è vero che il nostro movimento sia in crisi». Semmai, i referendum pendenti per la prossima primavera, se la Corte costituzionale stavolta non farà scherzi correndo in soccorso dei partiti, sono «una spada di Damocle» sull'operato delle Camere. Perciò questo Parlamento, questa commissione De Mita «non possono perdersi in chiacchiere, devono prendere una decisione». Il rovello del giorno è lo stesso sollevato da Giovanni Moro dall'Unità: votare separatamente, con due schede, i sindaci e le liste dei consiglieri, oppure scegliere i sindaci indicando assieme la lista. Barbera ha una punta critica: «Oggi la posizione del Pds è più vicina alla linea della maggioranza del Psi che alla linea dei suoi dissidenti». Ma mette in guardia da pericoli opposti. Li descrive così: «In un caso, con la doppia scheda, la spinta innovatrice si esprimebbe nell'elezione diretta del

sindaco e i vecchi partiti resterebbero a vivacchiere nelle assemblee comunali, mentre la riforma del sistema politico era e resta un obiettivo del movimento referendario. Nell'altro caso, con la scheda unica, si può scivolare verso posizioni che cercano di cambiare il meno possibile per conservare ai partiti la prerogativa di scegliere il sindaco». Secondo Segni la sfida è secca: tra riformisti e immobilisti. Sono sempre in agguato i gattopardi, né è bene cantar vittoria prima del tempo. Tuttavia, il meccanismo della libera elezione dei sindaci ha un valore innovativo in sé, rimette in moto una situazione dove domina il sistema partitocratico. Servono regole diverse per i Comuni, servono regole diverse per la guida del Paese. La vecchia proposta De Mita, basata sul premio di maggioranza, «oggi è controriformatrice», spiega Barbera. I cittadini non chiedono più stabilità di governo, come negli anni 80; chiedono la riforma della politica, vogliono cambiare il ceto politico. «La via buona è introdurre il collegio uninominale maggioritario corretto».

IL PROGRAMMA DELLA FESTA

OGGI

TENDA DIBATTITI CENTRALE
18.00 Le alternative della scuola: riforme, contratto, qualità. Partecipano: Aureliana Alberici, parlamentare, Direzione nazionale Pds; Giancarlo Aresta, responsabile Ufficio scuola e formazione, Direzione nazionale Pds; Rosa Russo Jervolino, ministro della P. I.; Luisa La Malfa, responsabile scuola, Direzione nazionale Pri; Laura Sturlese, responsabile scuola del Psi. Coordinatore Luciano Pecchioli. Presiede: G. Franco Riccio.

21.00 Riforme istituzionali e questione morale
Partecipano: Ciriaco De Mita, presidente della Dc; Gino Giugni, parlamentare, Direzione nazionale Psi; Stefano Rodotà, presidente del Consiglio nazionale Pds; Cesare Salvi, parlamentare, Direzione nazionale Pds. Conducono: S. Bonsanti, giornalista de «Repubblica»; P. Casella, giornalista de «l'Unità». Presiede: Fausto Giovanelli.

CASA DEL POPOLO - SALA DIBATTITI
18.00 Alla fine di un ciclo politico «Voto cattolico e centralità democristiana»
Partecipano: Giovanni Colombo, Giulia Rodano, Pietro Scoppola. Conduco: Fabrizio Rondolino, giornalista de «l'Unità». Presiede: Raffaello Zini, della Direzione provinciale Pds di Reggio Emilia.

SALOTTO RINASCITA
18.00 La crisi dell'Efim: quale futuro per le Omi reggiane
Partecipano: Fausto Giovanelli, Raffaele Leoni, Umberto Minopoli, Antonella Spaggiari. Presiede: Lino Zanichelli, segretario provinciale Pds di Reggio Emilia.

21.00 Lettura di testi di poeti salvadoregni
Proiezione del film su Mariella Tornago. Presso il Centro sociale Venezia, via Lombroso - S. Maurizio - si svolgeranno le finali di Holiday's water '29 Campionato interregionale (il calcetto sull'acqua). Inizio ore 20.00.

DOMANI

TENDA CENTRALE DIBATTITI
18.00 Emergenza economica. «I lavoratori per una nuova idea del lavoro, della produttività, del salario»
Partecipano: Gavino Angius, Elena Cordon, Nino Cristofori. Conduco: Bruno Ugolini, giornalista de «l'Unità». Presiede: Mario Ricciardi.

21.00 Le emergenze del paese ed il ruolo del Pds.
Intervista di Giuseppe Calderola, vicedirettore de «l'Unità», a Davide Visani, coordinatore della Segreteria nazionale Pds. Presiede: Franco Ferrari.

CASA DEL POPOLO - SALA DIBATTITI
21.00 Giornali, tv, indagini e manette.
Partecipano: Pietro De Chiara, Sandro Curzi; Alberto La Voipe; Paolo Liguori; Vittorio Roldi. Conduco: Franca Chiaromonte, giornalista de «l'Unità». Presiede: Antonio Tato, direttore Agenzia Dite.

LA PIAZZA

21.00 «Per la pace in Mozambico. La solidarietà internazionale oggi e l'esperienza reggiana»
Omaggio a Giuseppe Socini. Partecipano: Antonella Spaggiari; Giovanni Berlinguer; Ugo Benassi; Corrado Corghi; Antonio Simbini; Mario Raffaelli; Matteo Zuppi; Massimo Micucci; Angelo Grazi. Presiede: Lino Zanichelli.

18.00 Presentazione del volume «Lo scamicciato» nel quadro iniziative editoriali «Tecnostampa per Reggio»
Partecipano: Renzo Bonazzi; Maurizio Festanti; Nando Odescaichi; Adolfo Zavaroni. Presiede: Ivan Basenghi.

21.00 Presentazione del libro «Il pianeta degli economisti» di Carlo Ravaioli
Partecipano con l'autrice: Mauro Meazza, di «l'Impresa-ambiente»; Marco Moraselli, direttore di Idrosar. Presiede: Franco Corradini. Presso il Centro sociale Venezia, via Lombroso - San Maurizio - si svolgeranno le Finali di Holiday's water '29 Campionato interregionale. Inizio ore 20.00.

TEATRO NORD
21.30 La compagnia di operette Belle Epoque. Presenta: «La vedova allegra».

ARENA SPETTACOLI
BALLO LISCIO - Mazurka
21.00 Orchestra Folklore Reggiano. Presenti: Orio Cocconi, Valeria Bertolini.

SUONAMERICA
23.00 Lucrezia Fontana Quintet.

FREEDOM - RITMI DAL MONDO
Sinistra giovanile - Mondoradio.
21.30 U.S.A. «I Piatolieri» dell'Arizona Western Group. Toro meccanico, musica country, duelli di mezzanotte, sceriffi, cavalli e pepite.

NOTTURNO ITALIANO - Caffè concerto
21.00 Sei Grove di Mirko e Jenny.

SPAZIO RAGAZZI
21.00 Giochi d'altri tempi. Costruiti dai Ragazzi-Arci.

Estrazione settimanale alla Pesca gigante e per la sottoscrizione interna a premi alla Festa nazionale dell'Unità di Reggio Emilia. Alla pesca gigante il biglietto serie F 1343 vince un servizio d'argento del valore di mezzo milione. Nella sottoscrizione interna a premi, estratto il biglietto E 2815 (500mila lire di buoni acquisto), i biglietti estratti nelle scorse settimane sono: R 1573, H 1631, F 4087, D 2737, D 1297, C 6182, B 00263, A 5063.

Salvagente A Reggio la banca dati

REGGIO EMILIA. Una banca dati. Di facile consultazione, e già non è poco. Ma la novità è nel «tipo» di dati: che riguardano i diritti della gente, le leggi e le associazioni che li difendono. Riguardano i consumi, i test sui prodotti tutte le informazioni utili. È un nuovo servizio che offre «il Salvagente», l'inserito settimanale dell'Unità, diretto da Rocco Di Biasi. Da ieri e fino a domenica prossima, la banca dati è a disposizione dei visitatori della Festa nazionale a Reggio Emilia. Di facile consultazione, si diceva. Basterà battere una parola (in memoria ce ne sono 40 mila) e il computer tirerà fuori le informazioni di cui dispone. Tratte da 750 articoli, 800 indirizzi, decine e decine di testi. Tutte cose pubblicate da «Salvagente».

Paola Gaiotti Polemica con Rodotà

ROMA. Replica polemica di Paola Gaiotti, della segreteria del Pds, alle dichiarazioni rilasciate da Stefano Rodotà in un'intervista pubblicata sull'ultimo numero dell'«Espresso», che sottolineano la sua emarginazione nel Pds e muovono critiche alla gestione del partito. «Se c'è un responsabile del "progressivo svuotamento" del ruolo del Consiglio nazionale - sostiene Gaiotti - lui è il principale. Toccherà a lui superare i limiti, e allora, perché non si è dimesso su questa questione, invece che su una vicenda personale?». A questo proposito Gaiotti rimprovera all'ex presidente del Pds di non aver voluto dimettersi da vicepresidente della Camera e di aver giudicato l'elezione di Napolitano al vertice di Montecitorio come un accordo di scambio con Craxi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCO SAPPINO

REGGIO EMILIA. «De Mita e l'attuale segreteria del Pds puntano a una finta riforma, per salvare questo sistema politico, che consente a una maggioranza fittizia di ottenere il consenso. Il disegno è destinato a fallire. Stia attento però il Pds a non cadere nella trappola, a non farsi convincere dal suono di certe sirene. Ma io credo che uno dei partiti del referendum elettorale non cederà alle loro lusinghe». Mano Segni, garbo e malizia, strappa l'applauso alla sala e passa la palla all'altro ospite. Augusto Barbera non si sottrae: «Certo, la sirena più pericolosa sta a Nusco. Insomma, è De Mita. Il Pds non ha messo sempre i tappi di cera sufficienti...». Riprende il microfono il ribelle de «Dovermo» suggerire a Forattini di dipingere De Mita come una specie di nuova maga Circe». E ancora Barbera dà la battuta finale: «È di dipingere Occhetto come un nuovo Ulisse che si fa legare per resistere».

Il gustoso duetto, tra allusioni e sottintesi, è il piatto politico forte dell'ultimo lunedì nella maratona di Reggio Emilia. Alla Festa nazionale dell'Unità approdano il leader del movimento referendario e l'uomo di punta, l'apparista del Pci prima e del Pds poi nel campionario delle riforme istituzionali, appena nominato vicepresidente della speciale Commissione bicamerale guidata proprio da Ciriaco De Mita. Al

Il segretario della Quercia in Germania per la riunione dei partiti socialisti Il consiglio dell'organizzazione ha detto sì all'unanimità, oggi discute l'assemblea

«Apprezzo Martelli e rivendico la svolta Va accelerato il confronto programmatico per dare al paese un governo nuovo» Craxi: «Lavoriamo ad una strategia comune»

Via libera al Pds nell'Internazionale

Occhetto a Berlino: «Rilanciamo la costituente della sinistra»

Al via senza Brandt Sarà Mauroy il nuovo presidente

Un congresso dell'Internazionale socialista pieno di novità, quello che si apre stamane al Reichstag di Berlino: è il primo che si tiene dopo la caduta del muro e lo sfascio dell'Urss e il primo, dopo sedici anni, che si terrà senza Willy Brandt, il primo che eleggerà alla presidenza un socialista «latino», il francese Mauroy. L'adesione del Pds arriva in un momento cruciale per il futuro dell'organizzazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il *praesidium* dell'Internazionale socialista ha proposto ieri pomeriggio che il congresso voti, mercoledì, sull'adesione del Pds italiano e di altri partiti che ne hanno fatto richiesta. Il penultimo atto della lunga marcia di avvicinamento prima del Pci e poi della Quercia alla «famiglia socialista» dunque è compiuto. Sul pronunciamento del congresso non ci sono dubbi e in realtà anche l'atto del *praesidium*, l'organismo formato dal presidente e dai 23 vicepresidenti (in pratica i leader dei partiti più importanti), appariva abbastanza scontato dopo l'esito positivo dell'incontro tra il Pds e il Psi di qualche giorno fa: il «parere» dei socialisti italiani, come quello del Pdsi già acquisito, era determinante, a norma di statuto, per l'accettazione della domanda di adesione del terzo membro italiano nelle file dell'IS. D'altronde, l'interesse attivo manifestato dalla grande maggioranza dei partiti stranieri per l'acquisizione della più consistente formazione politica della sinistra italiana non è certo un mistero.

L'arrivo del partito democratico della sinistra è certo una novità di rilievo per il congresso che si apre stamane al Reichstag di Berlino. Ma non è l'unica. Questo appuntamento ha caratteri inediti per molti motivi. Intanto è il primo che si tiene dopo la caduta del muro, il crollo del comunismo nell'Europa dell'est e lo sfascio dell'Unione sovietica. L'ultimo congresso, quello di Stoccolma, si tenne nel giugno dell'89, in un clima in cui certo andavano moltiplicandosi i segnali di rinnovamento ma che rimaneva sostanzialmente ancorata a uno schema bipolare delle relazioni internazionali. Inoltre, per la prima volta dopo ben sedici anni, l'Internazionale socialista dovrà rinunciare a una presenza che ne era diventata più che una bandiera e un simbolo, un formidabile fattore di guida politica e ideale. Willy Brandt non ci sarà, costretto a casa da una malattia che gli ha strappato forse l'ultima soddisfazione della sua straordinaria carriera di dirigente della sinistra, quella di rivedere e salutare i suoi compagni e di leggere personalmente un discorso al quale, si sa, aveva lavorato a lungo e con passione. La decisione di lasciare comunque la presidenza, il vecchio Brandt l'aveva comunicata già parecchi mesi fa, dando all'organizzazione il tempo per cercare un successore. La scelta è caduta su Pierre Mauroy, presidente del partito socialista francese ed ex primo ministro, che è l'unico candidato alla carica e sarà quindi sicuramente eletto dando corpo alla terza novità significativa di questo appuntamento di Berlino: per la prima volta, da quando l'Internazionale socialista moderna è stata fondata, o rifondata sulla memoria storica della Seconda Internazionale, nel 1951, alla sua presidenza sale l'esponente di un partito «latino», interrompendo la lunga egemonia dei presidenti di area germanica o scandinava. Anche questo, in fondo, è un segno di tempi che sono mutati.

D'altronde, che lo sforzo centrale di questo congresso sia l'adeguamento del patrimonio di idee e di impegni della sinistra alla nuova realtà internazionale, è reso con evidenza dal titolo stesso del rapporto che Felipe Gonzalez, su richiesta esplicita di Brandt, leggerà anche a nome del presidente che non c'è ai 700 partecipanti alle assise, rappresentanti di 180 partiti (di cui finora solo 76 membri a pieno titolo) di 130 paesi: «Libertà e solidarietà in un mondo che cambia». Nessuno si aspetta né dal rapporto né dai documenti finali che verrà approvato giovedì, l'indicazione di certezze assolute né l'ambizione di fissare in formule definitive il «che fare» della sinistra democratica in una fase che pone enormi difficoltà a tutti e forse alla «famiglia socialista», soprattutto nell'Europa dei nazionalismi rampanti e delle spinte di destra, ancor più che agli altri. Ma la discussione dovrebbe fornire indicazioni preziose.

Ieri è stata confermata, intanto, la notizia che alla seduta del congresso di domani parlerà anche, tra gli ospiti, Mikhail Gorbaciov. Ha dovuto invece declinare l'invito Nelson Mandela, trattenuto dalla delicatissima situazione nel suo paese.

La Rete replica a Ayala «Accuse false ad Orlando Lui estromise gli amici di Andreotti e Gunnella»

ROMA. L'altra sera alla festa dell'Unità e ieri mattina dai microfoni del Gr1 l'ex giudice palermitano Giuseppe Ayala, ora deputato repubblicano, aveva lanciato accuse nei confronti di Leoluca Orlando, leader della Rete: «Come mai - aveva detto - dai cassetti del comune di Palermo non è mai uscito niente nel periodo in cui Orlando era sindaco, sugli intrecci mafia-politica? Ieri la Rete ha replicato a queste affermazioni con una nota dei consiglieri comunali: «L'attacco del giudice Ayala - affermano - è palesemente falso e strumentale». È vero che sui rapporti tra mafia e politica «non si è fatto abbastanza», ma tutto ciò è dovuto «alla presen-

Achille Occhetto è giunto ieri a Berlino quando già Craxi nel *Presidium* dell'Internazionale aveva ribadito il suo «sì» all'ingresso del Pds. Il leader della Quercia giudica con soddisfazione l'appuntamento di Berlino e le novità del discorso di Martelli: «Dimostrano che il progetto della svolta è pienamente in campo». Ora - aggiunge - va accelerato un confronto per dare al paese il governo di cui ha bisogno.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

BERLINO. A Berlino Bettino Craxi ha già ripetuto nel «Presidium» dell'Internazionale socialista il suo sì all'ingresso del Pds, quando Achille Occhetto è in volo da Roma verso la capitale tedesca. Sul l'aereo gli stringe la mano un sorridente Antonio Cariglia. E anche il leader della Quercia è di buon umore. «Sarò pure ondivago - scherza su di sé - ma negli ultimi tre anni ho sostenuto con una certa ostinazione alcune tesi precise: che noi dovevamo entrare a pieno titolo nella grande famiglia del socialismo europeo, e quindi nell'Internazionale. E che era maturo in Italia il tempo per una grande Costituente della sinistra democratica: un nuovo soggetto politico, su serie basi programmatiche, che anche sulla base della riforma elettorale si candidasse al governo del paese in competizione con la Dc. Vedo con piacere che il primo obiettivo si sta realizzando, e che anche per il secondo comincio ad avere interlocutori più numerosi...». È chiaro il riferimento al discorso genovese di Claudio Martelli, e alle reazioni che ha suscitato nel Psi e fuori dal Psi. Ad interrogare Occhetto c'è anche la giornalista della *Repubblica* Barbara Palombelli, autrice di quell'intervista sul «sogno» («Se lo Martelli, La Malfa...») che tanto ha fatto discutere. Il «sogno» dunque avverandosi?

Le risposte di Occhetto sono molto misurate: «Ripeto che non voglio entrare negli aspetti del dibattito interno al Psi, però considero un fatto positivo che Martelli ritenga compito di un socialista non quello di dedicare la propria vita all'«unità socialista», ma a un nuovo soggetto democratico e di sinistra. È ad uno che si è battuto perché il suo partito avesse come

nome Partito democratico della sinistra, effettivamente questo da una certa soddisfazione. Vedo che si parla di momenti aggregativi, di club, di un processo da avviare subito, indipendentemente dalla diversa collocazione dei nostri partiti rispetto al governo. Questo è un modo per rilanciare quell'idea di Costituente della sinistra dalla quale avevamo incominciato...». Insomma, argomenta Occhetto, non è vero che il progetto della «svolta» è andato in crisi, anzi oggi forse emergono «le sue vere potenzialità». E il segretario del Pds promette di tornare più ampiamente su questo punto nel discorso con cui chiuderà sabato la Festa nazionale dell'Unità. Si tinge dunque di rosa il cielo grigio sopra Berlino? Nonostante l'appena decretata svalutazione della lira, i raids dei naziskin, non solo in Germania ma anche a Roma, e i sinistra scricchiolanti che provengono dal sistema politico italiano? «Nessun trionfalismo - osserva Occhetto - voglio solo dire che il nostro progetto è in campo, nonostante tante difficoltà. E del resto l'avevamo detto: intanto cambiamo noi, poi il resto verrà...». Il limite, e decisivo, che ancora vede il leader della Quercia, è la mancanza di un confronto serio e produttivo sui programmi, sulle cose da fare, sull'urgenza di dare all'Italia un governo diverso. «È vero - dice Occhetto - la crisi economica rende più stringente l'esigenza di una «svolta». E il Pds intende accelerare. Il segretario della Quercia racconta della riunione tenuta al mattino con una «task force» di economisti - a Roma ne parla contemporaneamente Alfredo Reichlin - con l'obiettivo di predisporre in poco tempo i punti essenziali di un programma. «Ho detto in quel-



Achille Occhetto e Bettino Craxi; in alto, Pierre Mauroy; in basso, Giorgio Napolitano

la riunione che noi dobbiamo dire che cosa la sinistra intende fare in queste nuove e più difficili condizioni economiche per rilanciare lo sviluppo nell'equità. Di indicare quelle idee forza rispetto alle quali non si tratterà tanto di essere «disponibili» da entrare in un governo. Ma saremo noi a dire: Amato deve andarsene, e bisogna formare un governo con questo programma. E vedremo se Martelli o La Malfa saranno d'accordo». Occhetto non intende polemizzare con nessuno, ma fa capire che non giudica molto produttivo un certo atteggiamento agitato, in cui si usano parole grosse contro Amato, ma non è davvero chiara quale può essere l'alternativa. E respinge l'idea di un clima «emergenziale». Il problema è ancora più profondo: «Bisogna ridefinire gli obiettivi economici e sociali del sistema Italia. I tempi vanno accelerati, ma sulla base di un progetto chiaro».

L'aereo si avvicina a Berlino, e alle valutazioni politiche si aggiungono ricordi personali,

impressioni antiche e recenti. «Non sono mai stato a Berlino Est prima della caduta del muro - racconta Occhetto ricordando invece un seminario nella parte occidentale della città insieme al leader socialdemocratico Grotz nell'ormai lontanissimo '86 - ci torno oggi per la prima volta. Sono curioso...». E riaffiorano alla memoria le parole di Willy Brandt quando il leader del Pci ormai già cambiato in Pds andò a trovarlo con Giorgio Napolitano per avanzare la richiesta dell'ingresso nell'Internazionale. «Un Brandt che aveva avuto buoni rapporti con Berlinguer e che considerava già il Pci un partito assimilabile alla famiglia del socialismo democratico europeo. Del resto il «sì» del Psi e di Craxi, e del Pds - che Occhetto non manca di sottolineare ancora una volta come fatto positivo - si aggiunge all'ampio consenso degli altri partiti socialisti europei, ribadito non più tardi dell'altro ieri all'incontro organizzato dal Ps francese a Lille. «Ho fatto l'altra sera, davanti ad una folla enor-

me, il mio primo comizio in francese. Fubius mi ha chiesto di ripetere le cose che già a Milano avevo detto su Maastricht. Direi che al trattato non significa rinunciare a modificare quello che non va, o ad aggiungere ciò che manca... vorrei dirlo a quanti in Italia hanno voluto vedere una contraddizione nelle mie affermazioni». Occhetto non scambia alcune domande sul suo non sempre fortunato rapporto con i mass media.



Intervista a GIORGIO NAPOLITANO

«È il coronamento di una svolta che apre scenari nuovi in Italia»

«Il Psi si è reso conto della insostenibilità di un suo atteggiamento negativo all'ingresso del Pds nell'Internazionale socialista». Il presidente della Camera Giorgio Napolitano spiega perché questa adesione è il coronamento di una svolta che apre scenari nuovi in Italia. E sulla riforma elettorale dice: «È sbagliata l'ostilità preconcepita al sistema uninominale, serve una chiara svolta rispetto alla proporzionale».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Per anni Giorgio Napolitano, è stato uno dei protagonisti delle relazioni internazionali del Pci prima e del Pds poi, e un tessitore dei fecondi rapporti con i partiti socialisti e socialdemocratici europei. Ora, dalla sua posizione di presidente della Camera, e in una situazione per molti aspetti nuova e tumultuosa, vede il frutto di un lavoro che è stato in gran parte anche suo.

Presidente, è veramente una svolta l'ingresso del Pds nell'Internazionale socialista, e perché?

È la conclusione di una svolta, è il coronamento di un lungo processo di evoluzione che aveva prima portato all'avvicinamento sempre più sostanziale del Pci ai partiti del socialismo democratico europeo e poi alla trasformazione del Pci in Pds.

Cosa ha consentito questa conclusione?

Credo di poter dire che esisteva da lungo tempo una predisposizione favorevole nel par-

te all'Italia il Psi e il Pds sono stati prima addirittura unificati, poi hanno divorzato clamorosamente, negli ultimi anni hanno avuto forti motivi di tensione. Comunque non c'è dubbio che l'impegno debba essere quello di giungere al più presto possibile a piattaforme comuni dinanzi ai problemi del paese e in vista anche di una competizione elettorale da affrontare non sappiamo tra quanti anni, sulla base di regole nuove. Si tratta in un certo senso di uno scenario politico del tutto nuovo a cui bisogna contribuire e a cui bisogna prepararsi.

Cosa aiuta l'unità delle sinistre, una proporzionale corretta o una uninominale maggioritaria?

Io credo che bisogna evitare delle formule che appaiono allo stato poco significative. Ad esempio la formula proporzionale corretta può voler dire molte cose diverse e l'assumere come posizione quasi di principio l'ostilità al sistema uninominale non aiuta a cercare soluzioni. Mi auguro che si parta dalle necessità di cambiamento che è indispensabile soddisfare evitando controposizioni pregiudiziali.

Quali sono le esigenze e le preoccupazioni maggiori rispetto alla prospettiva dell'uninominale?

Io credo che nel dibattito sulla riforma elettorale ci si debba far guidare dalla preoccupazione di rendere possibile una scelta chiara da parte dei cittadini, tra raggruppamenti, tra

schieramenti che tendano ad alternarsi alla guida del paese. Questa aggregazione e questa scelta sono impossibili col sistema attuale. Partendo da ciò poi si possono considerare altre preoccupazioni, come quella di un rinnovato ruolo dei partiti, ma, ripeto, non ci si deve attestare sulla posizione secondo cui quest'ultima preoccupazione viene certamente soddisfatta o negata da una determinata soluzione per la legge elettorale. Bisogna essere aperti alla ricerca di soluzioni - se ne possono ipotizzare più di una - che tengano conto di esigenze fondate nel quadro di una chiara svolta rispetto alla proporzionale che ormai da tempo ha prodotto effetti chiaramente negativi per il sistema politico democratico.

Nel Pds, ma non solo lì, c'è chi pensa che due degli ostacoli nel processo di riavvicinamento tra Psi e Pds si chiamano Bettino Craxi e questione morale.

Non ho dubbi sul fatto che la questione morale in tutte le sue connessioni debba essere al centro di un chiarimento e di un confronto tra i partiti della sinistra. Quanto alle leadership dei partiti credo che sono questioni da affidare alla discussione interna di ciascun partito.

Torniamo all'ingresso del Pds nell'Internazionale. C'è qualcuno che dice «questa organizzazione è roba vecchia, del passato»...

Mi stupisce la leggerezza con cui si presenta quasi come ormai irrilevante non solo un'organizzazione internazionale, ma un'area politica a cui fanno capo partiti fondamentali per gli equilibri politici in Europa, partiti, voglio ricordarlo, che rappresentano il gruppo di maggioranza relativa nel parlamento di Strasburgo. Naturalmente non sottovaluto le difficoltà e i veri e propri fattori di crisi che hanno investito l'area del socialismo democratico europeo. Ma considerare i partiti socialisti e socialdemocratici e l'Internazionale socialista come roba del passato significa guardare all'Italia in modo assai frettoloso per non dire irresponsabile come se stesse per prodursi e si dovesse salutare gioiosamente una sorta di big bang in cui scompaiono tutti i partiti storici e da cui sorga miracolosamente chissà quale nuovo mondo.

Per la prima volta, da moltissimi anni non sarà Willy Brandt a presiedere la riunione.

Ho avuto dalla metà degli anni ottanta molteplici occasioni di incontro con Brandt e soprattutto alcune di esse costituiscono una parte importante della mia esperienza politica. Ho maturato nei suoi confronti una stima e un rispetto profondo. Brandt lascia la presidenza dell'Internazionale dopo aver impresso all'organizzazione una svolta sostanziale. Egli sa che si tratta di un patrimonio acquisito e incancellabile.



Nuova lista Da Bologna si del Psi a Martelli

Sulla recente polemica con Giampaolo Pansa, che lo ha consigliato pubblicamente di dimettersi: «Accetto da chiunque qualunque tipo di critica - risponde - ma non di essere coinvolto nella questione morale. Non vi sono implicato né direttamente né indirettamente. È troppo ricordare che sono stato l'unico segretario di partito a chiedere scusa agli italiani per fatti molto meno gravi di quelli che poi sono emersi a carico di altri partiti? E che il Pds non si è limitato alle scuse, ma ha adottato e indicato un preciso codice morale?».

Ma eccoci all'aeroporto. A Berlino intanto si sono svolti il *Presidium* e il consiglio dell'Internazionale socialista, mentre il congresso si aprirà oggi al Reichstag. Craxi, inseguito dai cronisti, non ha voluto dire nulla sul Psi o sulla «bomba Martelli». Ha fatto sapere invece di aver sostenuto la causa del Pds. («È paradossale - ha detto con una battuta - che proprio con una battuta - che proprio abbia presentato la domanda di ammissione del Pds») e questo nonostante il fatto che in Italia la Quercia sia all'opposizione mentre Psi e Pds sono al governo. Una situazione che «non può essere modificata meccanicamente, ma che va valutata - ha detto - con realismo», guardando alla possibilità che la comune appartenenza possa creare «le condizioni per un programma e una strategia comune». Al vertice dell'Internazionale si è discusso della creazione di un «Forum» parallelo, per accogliere i partiti ex comunisti dell'Est. Una condizione - è stato subito chiarito - che non riguarda certamente il Pds.

BOLOGNA. Trova subito riscontro nel Psi del capoluogo emiliano il progetto politico lanciato da Claudio Martelli nel discorso di Genova. L'ipotesi è quella di una «lista democratica», per un governo della città di Bologna nel segno della riforma della politica e della partecipazione. È Ivonne Stefanelli, segretaria provinciale del Psi, a illustrare l'iniziativa.

«L'idea dell'alleanza - sottolinea - è nata nel clima delle recenti elezioni quando, dopo lo scandalo Chiesa, si intuiva che stava finendo l'unità socialista e l'onda lunga di Craxi». Un'idea che si innesta nel dibattito sul futuro della sinistra aperto da Claudio Martelli e che vuole partire dalla periferia, dove si è già sperimentato un concreto riformismo. «La proposta - aggiunge Stefanelli - è diventata necessaria quando a Bologna, dopo il 5 aprile, si è esaurita la vecchia progettualità e la maggioranza che avevano portato all'attuale modello di città e sviluppo. Così, puntiamo a una Bologna metropolitana, ai suoi problemi economici ed urbanistici, ai servizi sociali, ad affrontare le nuove povertà e il degrado della città: violenza, criminalità, corruzione e perfino mafia». Intorno ad un dossier scritto da esperti e politici di diverse aree dovranno raccogliersi «tutte le forze vive della città per realizzare un polo riformista che comprenda partiti, gruppi e movimenti socialisti, laici e cattolici». Lo strumento di questa intesa, cui lavorerà da subito un «club della vita riformista», viene indicato in una «lista per Bologna», che si definirà a partire dalla nuova legge elettorale per i Comuni, in gestazione alla Camera. «Una o più liste collegate, certamente un programma comune - conclude la segretaria del garofano - in grado di eleggere un sindaco espressione di questa svolta, fuori dai vecchi equilibri, dai personaggi di passerebbero o di apparato».

Repubblicani A Maccanico commissione del Senato

ROMA. Il Partito repubblicano si accinge a ricoprire la presidenza di una commissione permanente del Parlamento, la prima dopo la sua uscita dal governo, avvenuta l'anno scorso. Oggi, infatti, Antonio Maccanico sarà con ogni probabilità eletto presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, una carica rimasta vacante dopo la nomina di Antonio Gava a capogruppo dei senatori democristiani. L'elezione di Maccanico segue di pochi giorni quella di De Mita al vertice della commissione bicamerale per le riforme (della quale il senatore repubblicano fa parte). I due organismi dovranno operare in questi mesi in stretto collegamento: proprio nella commissione di Palazzo Madama è infatti all'esame la legge costituzionale che dovrà conferire alla Bicamerale i poteri referenti necessari a dare concretezza ai risultati del suo lavoro. Maccanico, alla sua prima legislatura da parlamentare, è stato ministro per le Riforme nei governi presieduti da De Mita e Andreotti, dal 1988 al '91. In precedenza era stato segretario generale della Camera con Ingrao e segretario generale della Presidenza della Repubblica con Pertini e con Cossiga. Fino all'87 allora venne chiamato al vertice di Mediobanca.

È suonata la campanella in Emilia Romagna e nei professionali di Piemonte e Friuli Secondo l'Adoc, associazione dei consumatori mezzo milione di aule sono impraticabili

Confederali e autonomi annunciano agitazioni Mobilitazione e assemblee nelle ore di lavoro dal 30 settembre fino al 10 ottobre Entro la settimana l'incontro con la Jervolino

Nubi di sciopero sulla scuola che apre

Insegnanti sul piede di guerra: contratto scaduto da due anni

La campanella è suonata ieri per oltre 400.000 alunni e studenti dell'Emilia Romagna e per i ragazzi degli istituti professionali e d'arte del Piemonte e del Friuli Venezia Giulia. Oggi si torna tra i banchi in provincia di Bolzano, poi la Toscana... Insomma ci vorrà ancora qualche giorno ancora, e poi la macchina-scuola tornerà a girare a pieno ritmo ovunque. E gli insegnanti sono già sul piede di guerra.

stico non inizia all'insegna dell'emergenza solo su questo fronte: il contratto degli insegnanti è scaduto da due anni e la manovra economica del governo non piace affatto ai sindacati. Cgil, Cisl, Uil ed anche Snals, Cobas e Gilda sono sul piede di guerra.

Russo Jervolino: l'appuntamento, chiesto non da oggi, dovrebbe essere entro il 20. Comunque il «gradimento» verso il ministro è davvero basso: «Rosa Russo Jervolino non ha saputo offrire altro che la ritualità degli impegni disattesi», dice Dario Missaglia, segretario della Cgil scuola, «mentre c'è bisogno di un impegno responsabile per affrontare attraverso il contratto i nodi della qualità della scuola e della qualificazione e del controllo della spesa». E secondo Osvaldo Pauglia (Uil) «il governo Amato ha il dovere di onorare il "debito" che il precedente governo ha contratto verso i lavoratori della scuola il 16 aprile scorso, quando è stato inopinatamente interrotto il negoziato per il rinnovo contrattuale».

REGIONI O PROVINCE	ISTITUTI PROFESSIONALI O D'ARTE	ALTRE SCUOLE
VALLE D'AOSTA	21 settembre	21 settembre
LOMBARDIA	17 settembre	17 settembre
TRENTO	21 settembre	21 settembre
BOLZANO	oggi	oggi
VENETO	21 settembre	21 settembre
LIGURIA	oggi	21 settembre
TOSCANA / UMBRIA	18 settembre	18 settembre
MARCHE	oggi	21 settembre
LAZIO	21 settembre	21 settembre
ABRUZZO / MOLISE	oggi	21 settembre
CAMPANIA / PUGLIA	oggi	21 settembre
BASILICATA	21 settembre	21 settembre
CALABRIA	oggi	21 settembre
SICILIA	23 settembre	23 settembre
SARDEGNA	16 settembre	21 settembre

DALLA NOSTRA REDAZIONE
EMANUELA RISARI

BOLOGNA. La scuola è già cominciata, ieri, per gli oltre 400.000 alunni e studenti dell'Emilia Romagna, i primi a riprendere posto tra i banchi. Sono un esercito, eppure il coro degli studenti è generalizzato: a Bologna sono 150 in meno le classi nelle superiori, mentre crescono un po' i bimbi delle elementari. Tra loro ci sono nuovi compagni: i 500 «stranieri» che cominciano, o proseguono, qui la loro carriera scolastica, insieme ai fratelli e sorelle più grandi (nelle medie inferiori sono 300 i figli di genitori immigrati).

Intanto, mentre la campanella è già suonata ieri anche per i ragazzi e le ragazze degli istituti professionali e d'arte del Piemonte e del Friuli Venezia Giulia e oggi è la volta delle scuole «di ogni ordine e grado» della provincia di Bolzano, per tutti in aula ci sono i soliti problemi: cattedre vuote, mancata nomina dei docenti, orari provvisori e strutture fatiscenti. Bologna, per quel che riguarda l'insegnamento degli insegnanti, è un'eccezione: sono al loro posto già al 98%, ma nemmeno qua la situazione «logistica» è eccellente.

Secondo l'Adoc (l'associazione per la difesa e l'organizzazione dei consumatori) in Italia ci sarebbero ben 490.000 aule impraticabili: infiltrazioni d'acqua negli impianti elettrici, carenze igieniche nei servizi sanitari, infissi malandati. Le cifre parlano di 130mila locali fatiscenti, di 140mila senza servizi di sicurezza e di oltre 220mila aule anguste, malsane e piene di arredi ad alta infiammabilità. Ma l'anno scola-

«Sarà un anno scolastico caratterizzato da gravi inquietudini e conflittualità», avverte Nino Gallotta, segretario del potente sindacato autonomo Snals e minaccia: «Al verbale inconcludente risponderemo con atti e atteggiamenti che lasceranno ben poco all'immaginazione». Sarà uno scontro sociale senza precedenti, perché al senso di responsabilità dimostrato da noi a giugno non sono state date risposte credibili.



A Perugia celebrati «funerali» al «diritto allo studio»

PERUGIA. Con un funerale hanno voluto richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica perugina, ma anche nazionale sulla vicenda dell'Ersu (l'Ente regionale per il servizio universitario), ieri mattina per le vie di Perugia, con un pizzico di goliardità, gli studenti hanno organizzato un «funerale», con tanto di bara, di seguito in nero e vedova in gramaglia. Defunto «il diritto allo studio», che secondo gli studenti viene così calpestato da chi è ai vertici degli enti per l'assistenza e al servizio dei giovani. Numerosi manifesti a tutto sono stati affissi davanti all'ingresso dell'università, dove si è concluso il corteo. Il «funerale» - manifestazione civile di protesta, hanno sottolineato gli organizzatori - si è svolto tra una folla di curiosi che si sono interessati ai problemi degli studenti, una quarantina dei quali, occupanti la sede della Casa dello studente, rischiavano di essere denunciati alla magistratura.

1 I MIEI ANNI SUI BANCHI / 1

«Io, figlio di scrittore disoccupato nei tempi dell'istruzione di classe»

La scuola negli anni Cinquanta e la generazione «speciale» del dopoguerra. Ragazzini terribili e maestri severi, botte tra i figli della Roma «povera» e quelli della borghesia impiegatizia, spina dorsale dell'Italia scabiosa. I ragazzi che porteranno le «magliette a striscie», nei ricordi di un pittore-scrittore, figlio di uno «scrittore condannato alla disoccupazione» e di una madre «cattolicissima».

Piazza Dante, Porta Portese, Panico, Testaccio, Tiburtino III e Quarticciolo. Piazza Bologna era rigorosamente divisa tra clericofascisti e sinistra. Gran bella generazione quella del dopoguerra: «magliette a striscie», figli di edili, dell'Atac, della Stiefer, della disoccupazione. Terribili e vendicatori. Con la mazzafionda, «nizza» e «serciate» eravamo veri campioni. I figli degli impiegati non eccellevano nelle risse tra bande rivali. Venivano regolarmente «cortati» dalle schiere borghesi.

Prima però vissero in prima persona il clima della Legge Truffa, Ike vattene, Abbasso i forchettoni, i morti di Reggio Emilia, l'invasione dei carri armati sovietici a Budapest, il governo Tambroni, il primo centro-sinistra, e poi De Gasperi, Adenauer, Andreotti, l'uccisione di Lumumba, W i Rosenberg, la polizia «scelbiana», il fascismo in Spagna, le gloriose lotte per la liberazione dal colonialismo francese del popolo algerino, e da quello imperialista americano del popolo coreano, cubano... che altro?



Da ieri sono iniziate le lezioni per i bimbi dell'Emilia Romagna. Oggi è la volta di quelli di Bolzano

ROMA. Mi ricordo tutto per filo e per segno, da qualche parte ho letto che la memoria, la vivezza della stessa, è legata alla pericolosità degli eventi vissuti. I sensi si affinano e la rabbia che si accumula fa sì che tutto rimane impresso in maniera indelebile, nel corpo e nella mente. La famiglia nella quale sono cresciuto era composta da quattro femmine e due maschi, più un padre condannato alla disoccupazione a vita per «motivi letterari» e una matrona cattolicissima per madre. Tutti i santi giorni, mio padre ed io, scarpavamo in giro per Roma a

cerca di vendere disegni e disegni e piazzare pezzi, raccontati sui giornali per sbarcare il lunario. L'appartamento nel quale vivevamo - dal quale fummo sfrattati proprio il mio primo giorno di scuola - era completamente vuoto e reso «spelonca» dopo la vendita di quel poco che possedevamo, per comperare cibo a borsa nera.

La scuola a quei tempi era rigorosamente di classe. Eravamo tutti schedati. La maestra si chiamava D'Orazio. Una peluria baffuta sul labbro superiore e ampie sottane togliate, indossò. Freqventavo gli «folliati» calabresi e siciliani, gente meravigliosa e fiera - che avevano occupato i garage delle abitazioni signorili. Il campo di battaglia della mia banda era lo «stadio» della squadra di calcio del San Lorenzo Artiglio sopra la stazione Tiburtina. I piccoli «borgheesi» del quartiere Italia tifavano

per la Juve, Milan, e Internazionale, la maggior parte per il grande Torino. Pochi romani - da quelle parti, quasi alla fine degli Anni Quaranta, lo tifavo per i fratelli Sentimenti (L.I.I.I.V.), Flaminio, Furiassi, Krieziu che giocavano con la Lazio. Tutti indossavamo le scarpe di «pezza» e gli abiti del fratello maggiore che era di solito alto venti centimetri di più e ai piedi calzava il numero quarantacinque. I suppli erano al «telefono», la pasta e il riso «scottati», il caffè macinato fino per la «napoletana», con uno stupendo macchinina chiamata «macinino».

La mia generazione, definita da più parti, un «prodotto» della guerra, fu quella che maturò al Tio Livio, Giulio Cesare, Visconti, Mamiani, Tasso, al Primo Liceo Artistico, all'Accademia d'Arte drammatica e di Belle Arti. Chi, per mantenersi agli studi, praticava mille mestieri. Chi si iscrisse a Lettere e filosofia, Architettura, Matematica e Fisica, e Storia dell'Arte. O divenne artigiano, impiegato di «concerto» e la maggior parte insegnante.

alla rivoluzione sociale e artistica dai frequentatori di casa Galliani: poeti squattrinati, pittori d'avanguardia, scrittori in odore di «messa all'indice». Ogni primo giorno di scuola di tutti gli anni scolastici delle elementari fu terribile.

Come figlio d'arte, forte della cultura di cui ero stato nutrito nelle nottate passate in piedi ad ascoltare artisti meravigliosamente folli, anarchici e comunisti, mi presentai a scuola con il grembiule rigorosamente blu ma senza colletto inamidato, fiocco bianco e spilla con il tricolore. Della cartella neanche l'ombra. Fogli e foglietti unti e bisunti di parole e versi nelle tasche del grembiule. Matite mozzate ma con salvapunta e prolunga. Tutto il mio corredo era straordinariamente elegante quasi regale. Ne ero più che fiero. Ero stato delegato per acclamazione ad esportare la rivoluzione alla Fratelli Bandiera.

«Ricorda sempre, l'Italia ha recluso in una fossa Campanella, bruciato Giordano Bruno, reso fuggiasco Caravaggio, ridotto esuli Dante e Campana, il mondo odia l'arte e tratta gli artisti come pezzenti, affama il popolo, spinge la classe operaia in miserevoli

tuguri: devi vendicare e vendicarti». Questo era il verso di guerra che avrei dovuto ad ogni piè sospinto urlare e imporre. Come una risoluzione finale. Da via Ravenna, via Padova, viale XXI aprile, via di Villa Ricotti, Villa Massimo, via Livorno scendevano a frotte festose nugoli di bimbi accompagnati dalle mamme, dirigendosi verso la Fratelli Bandiera. La piazzetta colma e rigida grondava di commiati pignucoli, strette e abbracci, da viale delle Province e dai «tuguri» popolari e dai «bassi» degli sfollati un'altrettanto, ad onor del vero, più dignitosa sceneggiata del primo giorno.

Milano, il cineclub cerca ancora casa

MILANO. Strana città l'ex capitale morale del paese. Una città dove ogni cosa sembra intrecciarsi nel grande come nel piccolo, e dove i nomi, quasi sempre gli stessi, si rincorrono da una vicenda all'altra. Non ultima, la disavventura capitata all'unico, storico cineclub milanese: l'Obraz. Personaggi ed interpreti dell'affaire: un ex sindaco, Paolo Pillitteri; un cinema da ristrutturare; il Paris; un'università privata: lo Iulm, Istituto di lingue moderne (di cui Pillitteri è docente); un costruttore: Salvatore Ligresti (la cui impresa sta realizzando la nuova sede dello Iulm); un cineclub: l'Obraz, appunto, e, in chiusura, una trattativa sotterranea tra lo Iulm e la Metropolitana Milanese (che in questa vicenda agisce per conto del Comune). Ma quale relazione hanno questi personaggi tra loro? Proviamo a capirlo.

Trattative parallele e accordi sotterranei. È successo a Milano, l'ex capitale morale, per la nuova sede dell'Obraz, unico cineclub cittadino da due anni senza «casa». Al centro della vicenda iniziata in pratica otto anni fa, l'ex sindaco Pillitteri, la Metropolitana Milanese e un'università privata, di cui Pillitteri è docente, e l'imprenditore finanziere Ligresti. Morale, il cineclub continua a «cercare casa» con buona pace del «progetto culturale» sbandierato da palazzo Marino. Intanto il sindaco Borghini ha promesso di trovare una soluzione. Ma nessuno vuole o sa chiarire i lati oscuri dell'affaire.

BRUNO VECCHI

Il «progetto culturale» sbandierato da palazzo Marino. Intanto il sindaco Borghini ha promesso di trovare una soluzione. Ma nessuno vuole o sa chiarire i lati oscuri dell'affaire.

La convenzione che «Mm» e Iulm dovrebbero firmare prevede che, per una cifra di 65 milioni all'anno di affitto più le spese di gestione ordinaria e di sorveglianza, l'Istituto usufruisca della saletta destinata all'Obraz e della sala sottostante. Con tanti saluti al cineclub e alla progettazione culturale. Alla richiesta del perché l'Obraz non sia stato avvertito di una trattativa parallela, la «Mm» (per voce di un funzionario) risponde: «Anche se l'avessimo avvertito, ci avrebbero risposto che non avevano i soldi per pagare». A dir poco surreale.

Denunciate due aziende a Napoli: versavano rifiuti tossici nelle fogne

La mappa dei veleni sotto casa È abusiva una discarica su due

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. In maggioranza sono abusive. E quando non lo sono, operano comunque spesso in modo illegale. Una mappa maleducata e velenosa quella delle discariche disegnata dal Nucleo operativo ecologico dei carabinieri che per la prima volta ha effettuato un controllo su vasta scala - in 19 regioni, con la sola esclusione dell'Emilia-Romagna - degli impianti pubblici e privati di smaltimento dei rifiuti. Per quanto in buona misura prevedibili (le stime delle associazioni ambientaliste indicano concordemente in almeno il 60% la quota di rifiuti industriali smaltiti irregolarmente o del tutto illegalmente), i risultati - consegnati ieri al ministro per l'Ambiente, Carlo Ripa di Meana - sono alquanto allarmanti: su 340 discariche ispezionate, ben 176 (il 51,76%) sono risultate totalmente abusive, mentre in altre 109 (il 32,06%) sono state sco-

perte centinaia di irregolarità, e appena 55 (il 16,18%) sono risultate completamente in regola. Cinquecento, complessivamente, le infrazioni accertate, 42 gli impianti sequestrati per un valore stimato dai carabinieri in 22 miliardi di lire, 370 le persone denunciate. Ed è solo la punta di un iceberg, dato che per ora quella del Nucleo è poco più di un'indagine campionaria. Dalla quale emerge comunque che il problema dello smaltimento abusivo di rifiuti - urbani e industriali, speciali e tossico-nocivi - è sostanzialmente distribuito in tutta Italia, senza clamorose differenze tra Nord e Sud, dove comunque sono state maggiormente riscontrate più irregolarità. E se può apparire poco significativo che l'unica discarica ispezionata in Val d'Aosta sia risultata abusiva, o che al contrario siano almeno

autorizzate le due controllate in Molise, lo sono certamente assai di più: le 15 fuorilegge su 22 (68,18%) trovate in Liguria, le 12 su 14 (85,71%) in Calabria, le 10 su 12 (83,33%) in Basilicata.

Risultati almeno apparentemente buoni quelli del Trentino-Alto Adige (nessun impianto abusivo su 6 controllati), delle Marche (1 su 16), dell'Umbria (1 su 10). Incredibilmente migliore della media nazionale, almeno in base alle cifre fornite dal Nucleo, la situazione del Lazio (22 discariche fuorilegge su 59 ispezionate, il 37,29%). Un discorso a parte probabilmente merita la Campania, che con 69 impianti visitati dai carabinieri è la regione più controllata. Giustamente, dato che la concentrazione di discariche - in particolare nel Casertano, nel Beneventano e lungo il litorale domiziano -, centinaia e in grandissima parte abusive, è forse la più alta d'Italia. Per il Nucleo, la situazione campana è certamente grave, ma non certo la peggiore se confrontata con quella di altre regioni: 44 impianti totalmente abusivi (il 63,77%), nessuno del tutto in regola, 6 sequestrati. Poco meglio che in Puglia (66,66%), all'incirca come in Sicilia (64%).



Raccolta di firme contro la «morte» di Superman

L'annunciata morte di Superman non è stata ben accolta dai «fans» del supereroe del fumetto, e da Bologna partirà una raccolta di firme contro la sua fine, decretata per il 18 novembre dalla casa editrice statunitense «Dc Comics» che dal 1938 ne pubblica le avventure. L'appello è stato lanciato dalla 3ª «Mezza mercato del fumetto usato e da collezione», organizzata per il prossimo fine settimana a Bologna da «Discover» e dall'Arca Nova con il patrocinio del Comune. L'appello e le firme raccolte alla mostra saranno poi inviate alla «Dc Comics».

Catania, chiesta autorizzazione a procedere per Urso (Dc)

AutORIZZAZIONE A PROCEDERE nei confronti del deputato dc Salvatore Urso, accusato di abuso d'ufficio. A chiederla è la sostituto procuratore della Repubblica di Catania Marisa Scavo. L'inchiesta, nata da una denuncia parlamentare dc di Acicatenese, riguarda la modifica degli indici di edificabilità di un terreno, da 0,75 a 2 metri cubi per metri quadro, che avrebbe consentito l'edificazione di ben 116 vani in più rispetto a quanto consentito dal piano regolatore. Boccata dal comitato tecnico urbanistico della Regione, la concessione venne comunque rilasciata dagli amministratori di Acicatenese. Per la stessa vicenda sono stati raggiunti da avvisi di garanzia i proprietari del terreno, i membri della commissione edilizia comunale e due tecnici, una decina di persone in tutto.

Resta gravissimo Ambrogio Fogar i suoi fans tifano per lui

sono gravissime. La prognosi resta riservata, l'ultimo bollettino sanitario parla di insufficienza respiratoria grave e insufficienza renale a seguito del trauma e dell'arresto cardiaco che ha avuto subito dopo l'incidente. La vita di Fogar, insomma, è in grave pericolo. Ai medici non resta che aspettare l'evolvere degli eventi: non possono intervenire in alcun modo. «Al momento il paziente è sotto costante monitoraggio - recita il comunicato della direzione sanitaria dell'ospedale - e verrà sottoposto a ulteriori esami elettrofisiologici».

Tangenti al Petrochimico Il Psi querela Munerato

Tangenti al Petrochimico, ora il Psi veneziano ha deciso di querelare Flavio Munerato, l'ex funzionario addetto alla mobilità del personale dello stabilimento di Marghera, arrestato domenica scorsa insieme al suo collaboratore Guido Piva (entrambi socialisti, sono stati sospesi dal partito) con l'accusa di estorsione per una vicenda di tangenti relativa ai prepensionamenti avvenuti nello stabilimento fra l'81 e l'88. Secondo quanto riportato dai giornali, Munerato avrebbe coinvolto nella vicenda il Psi veneziano affermando di fronte al sostituto procuratore della Repubblica Ivano Nelson Salvarani che parte delle tangenti sarebbe stata utilizzata dai socialisti per finanziare campagne elettorali. Il Psi medita anche di costituirsi parte civile nel processo contro il suo ex iscritto. Tre esponenti del Pds veneziano - il deputato Cesare De Piccoli, il senatore Maurizio Bacchin e il capogruppo in Regione, Walter Vanni - hanno intanto deciso di querelare il deputato di Rifondazione comunista Mariano Dorigo che, in un'intervista al «Gazzettino» di Venezia, ha fatto i nomi e quello del Pci nella spartizione di tangenti per i prepensionamenti al Petrochimico. I tre esponenti del Pds annunciano anche un prossimo «libro bianco» sugli accordi e le iniziative per le terziarizzazioni siglate in quegli anni nelle aziende di Porto Marghera.

Napoli Primo giorno di nuovo a targhe alterne

Traffico leggermente più scorrevole (meno 20% secondo l'assessore alla Mobilità) e 900 contravvenzioni fatte dai vigili urbani è il bilancio della prima giornata di applicazione del provvedimento del sindaco di Napoli che torna a imporre la circolazione a targhe alterne in città. Secondo quanto reso noto dai vigili urbani, circa il 50% delle contravvenzioni (oggi possono circolare le auto con targa dispari) è stato notificato direttamente agli interessati, ed è cresciuto in misura notevole il numero degli automobilisti che hanno usufruito dei permessi di circolazione perché dotati di autovetture con marmitta catalitica o con impianto a gas. L'ordinanza sindacale si è resa necessaria per prevenire un aumento dell'inquinamento atmosferico e ha ripristinato la circolazione a giorni alternati che era stata sospesa durante l'estate.

GIUSEPPE VITTORI

Sul lungomare di Mazara del Vallo un «commando» mafioso composto da tre persone ha tentato di assassinare il dirigente di Ps che contrastava troppo le cosche di Trapani

Il poliziotto, però, ha risposto al fuoco ed è riuscito a mettere in fuga i sicari Ferito leggermente, è stato trasferito a Roma in una località segreta e superprotetta

Si tuffa in mare e sfugge ai killer

Il vice-questore Germanà indagava con il giudice Borsellino

«Un tiro al bersaglio Sono salvo grazie all'istinto»

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Sono occhi pazzi d'ansia e di stanchezza, gli occhi di un sopravvissuto: si guarda intorno, il commissario Calogero «Rino» Germanà, guarda le telecamere, le macchine fotografiche, le pareti, le facce, le luci, guarda e sembra non capire. Vorrebbe scappare via. Riposare. Mani amiche lo trattengono, altri cinque minuti, su, ancora qualche minuto, questa è la tua giornata, commissario Germanà, hai vinto, da solo hai battuto Cosa Nostra, sei un eroe. Forza, sorridi, commissario, sorridi e rispondi alle domande dei giornalisti...

Perché la vogliono morto? Non lo so. Che inchieste sta conducendo? Io sono il dirigente del commissariato di Mazara del Vallo. Conduco inchieste di routine. Condurre inchieste, per me, è routine.

Se l'aspettava? No. Se avessi pensato che volevano uccidermi, avrei preso delle precauzioni. La mafia, le cose di mafia sono tante, come fai a immaginare, a prevedere?

Lei ha lavorato con il giudice Borsellino, a Marsala... Ho fatto tante cose. C'entra la mafia di Mazara?

Mi sono interessato anche dei mafiosi di Mazara. Sequenzi di droga, piccoli e grandi. Un dirigente di commissariato fa tante cose.

Tornerà a Mazara? Per il momento no. L'hanno portata a Roma per proteggerla... Ci sono dei motivi, non posso dirveli io. Ma dei motivi ci saranno senz'altro, no?

Ha mai ricevuto minacce? No.

È sfuggito all'agguato dei killer in maniera rocambolesca. Gaetano Germanà, dirigente del commissariato di Mazara del Vallo ha beffato tre sicari che hanno cercato di ucciderlo sparandogli con un mitra, un fucile e una pistola: è scappato rispondendo al fuoco e tuffandosi a mare. È stato ferito di striscio. Ora è a Roma, superprotetto. Indagava con Borsellino e conosce la mappa delle cosche di Trapani.

RUGGERO FARKAS

MAZARA DEL VALLO (Tp). Come Starsky o Hutch, come uno di quei superpoliziotti invincibili dei film americani, o come Dick Tracy l'investigatore dei fumetti, è sfuggito alle pallottole dei tre killer pagati per ucciderlo. Ha dribbato la loro auto, è sceso dalla sua, è scappato verso gli scogli sfiorando dai proiettili del mitra e del fucile dei gangster mafiosi, ha risposto con la sua pistola e si è tuffato in mare, ferito ma salvo. Il commissario che ha beffato i suoi assassini si chiama Calogero «Rino» Germanà, è nato a Catania, ha 40 anni, è sposato e ha due bambini di 10 e 12 anni. Dirige il commissariato di Mazara del Vallo, il paese dove finisce l'autostrada siciliana, il feudo del boss di Cosa nostra Mariano Agate, la cittadina dei pescherecci che qualche volta sconfinano fino al mare tunisino e altre volte vanno ad imbarcare l'hashish in Marocco o in Spagna. Un poliziotto senza macchie Germanà. Ha indagato con Paolo Borsellino, quando il magistrato era procuratore a Marsala, con Anna Canepa (la ragazza giudice di Calligaris che doveva saltare in aria, anche lei con un'autobomba, perché indagava troppo sulle cosche di Nisemi), ha ascoltato alcuni pentiti, e soprattutto conosce bene la vecchia e la nuova mappa della mafia e della criminalità a Trapani e nella provincia.

Il deputato dc sospettato di legami con la mafia accusato per una tangente di 400 milioni

Convalidato il fermo dei fratelli Cuntrera E i giudici chiedono l'arresto di Culicchia

Convalidato il fermo dei fratelli Paolo e Gaspare Cuntrera. Il gip Iannini ha contestato ai due boss il contenuto della testimonianza di un commissario di polizia venezuelano che ha parlato della ragnatela di società illecite gestite dalla famiglia. Intanto i giudici di Marsala hanno chiesto l'arresto dell'onorevole dc Culicchia, sospettato di aver rapporti con i Caruana, la famiglia alleata dei Cuntrera.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Contro di loro, adesso, c'è la testimonianza del commissario Jimenez della polizia venezuelana, che è venuto a Roma sullo stesso aereo che ha portato in Italia i fratelli Pasquale, Gaspare e Paolo Cuntrera. A Flumicino, il funzionario latinoamericano ha detto, a verbale, che è stata scoperta una ragnatela di società gestita dalla famiglia Cuntrera. Società che servono da copertura per altre attività illecite. Sulla base di questa testimonianza e anche del contenuto di un rapporto della Criminalpol scritto su notizie fornite dalla Dea (l'antidroga degli Usa) il giudice per le indagini preliminari, Augusta Iannini, ha convalidato il fermo per Paolo e Gaspare Cuntrera. I due, ora, sono in carcere romano di Regina Coeli con l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso e traffico di droga. Nei prossimi giorni sarà interrogato anche il fratello maggiore Pasquale, sul conto del quale c'era già un mandato di cattura firmato dai giudici Falcone e Borsellino. L'interrogatorio dei due fratelli è durato circa sei ore. Gaspare e Paolo Cuntrera, naturalmente, hanno rigettato tutte le accuse, sostenendo che le loro attività era lecite, che vivevano in Venezuela liberi e rispetti e che loro, oramai cittadini canadesi, in Italia non avevano messo più piede da anni. Il rapporto della Criminalpol, invece, parla delle attività illecite della famiglia. In particolare riferisce delle indagini della Dea che avrebbero fatto emergere una serie di attività illecite del clan originario di Siculiana in Florida. Gli avvocati dei Cuntrera, che hanno preannunciato un ricorso contro il provvedimento, hanno sostenuto che le accuse del commissario venezuelano non sono state suffragate da alcun riscontro. I documenti, infatti, devono ancora arrivare da Caracas. «È spaventoso - ha aggiunto il legale - che vengano sbandierati come grossi successi operazioni fondate su accuse vecchie di dodici anni e utili solo all'immagine politica del governo italiano». Dichiarazioni di parte, certamente. Ma è anche vero che i Cuntrera possono essere diventati un «ramo secco» della mafia e che, quindi, il loro arresto (comunque importante) non rappresenta un colpo così mortale all'internazionalizzazione del crimine. Insomma, per due

per strada scappando verso l'acqua. Scendono i sicari e sparano. Dalle bocche del mitra, della pistola e del fucile impugnat dai killer viene fuori una grandine di proiettili. Un colpo ferisce l'investigatore sulla parte sinistra della fronte. Ma lui non si arrende risponde al fuoco e poi si tuffa in mare cercando di allontanarsi. Continuano a sparare gli assassini, ma già si mordono le mani perché capiscono che hanno mancato il bersaglio, che hanno fallito la loro missione. Arrivano altri automobilisti e sono costretti ad andarsene. Dopo un chilometro escono dalla provinciale e abbandonano la «Tito» incendiandola.

Calogero Germanà torna a riva, risale sulla provinciale e chiede ad un automobilista di portarlo in ospedale. Il Dick Tracy di Mazara ha chiamato subito al telefono la moglie, l'ha tranquillizzata. Agli altri poliziotti ha dato i primi, decisivi, impulsi per le indagini: il commissario sospetta sicuramente chi avrebbe voluto ucciderlo e perché.

La carriera del poliziotto è tutta siciliana. Comincia ad Enna, Germanà. Poi si sposta alla squadra mobile di Agrigento. Nel 1984 sbarca a Mazara del Vallo, cittadina di pesce e di droga. Poi va a dirigere la squadra mobile di Trapani. Si scontra col giudice Taurisano che aveva chiesto l'incriminazione di due dirigenti della questura e non la pensava come lui sulle dichiarazioni di Francesco Pace, il ragazzo pentito che accusò i presunti assassini del giudice Alberto Giacomelli. «Solo una diversità di vedute» ha commentato ieri sera Francesco Taurisano. Da Trapani, l'anno scorso, Germanà va alla Criminalpol di Calligaris. Quest'anno è tornato a Mazara per dirigere il commissariato. Questo è l'anno delle stragi, dei nuovi patti tra i boss di Cosa nostra. È l'anno dell'assoluzione di Mariano Agate dall'accusa di omicidio che lo perseguita da dieci anni. Ma è anche l'anno della cantata del pentito Vincenzo Calcarà e delle nuove rivelazioni di Rosario Spatola. E quest'anno Cosa nostra per una volta ha sbagliato il bersaglio.

Gambino che fuggono in Venezuela dopo essere fin troppo facilmente sfuggiti all'Fbi, le autorità di Caracas si decidono, all'improvviso, ad espellere i tre ricchi fratelli, amici perfino del presidente della Repubblica. E i Cuntrera, sostiene il pentito Mannola, erano stati espulsi da Cosa Nostra.

Intanto alla commissione per le autorizzazioni a procedere della Camera è arrivata dai giudici di Marsala la richiesta dell'arresto del parlamentare dc Vincenzo Culicchia, sospettato di essere in rapporti con la famiglia Caruana, alleata dei Cuntrera, già sotto accusa per associazione mafiosa e omicidio aggravato. La richiesta dei giudici (che sarà discussa oggi) è clamorosa. I due magistrati sostengono che ricorra «l'inderogabile esigenza di porre il Culicchia nella assoluta impossibilità di avere contatti con gli altri soggetti coinvolti nella vicenda e con le diverse persone informate sui fatti, onde prevenire il concreto rischio che concordi con i primi versioni di comodo e che eserciti condizionamenti di qualsiasi natura per indurle a rendere dichiarazioni a lui favorevoli». Questa volta l'ex sindaco di Partanna accusato da alcuni pentiti, tra cui Rosario Spatola, di essere un «uomo d'onore» della famiglia Accardo, è sotto accusa per una tangente di 400 milioni ottenuta per favorire la vendita di un'impresa, la Sas di Ischia, che si trovava in grave difficoltà. La società sarebbe stata comprata da una cooperativa creata appositamente, la «Garofano», che a sua volta avrebbe ricevuto i soldi per l'acquisto da un finanziamento della Regione. Nella vicenda, per i giudici, c'era l'intervento dell'onorevole Culicchia che nella qualità di assessore al ramo firma il provvedimento di impegno di spesa nel bilancio per finanziare detta cooperativa. Oggi si discuterà sull'autorizzazione all'arresto. In presenza al Parlamento l'aveva concessa pochissime volte. Nei confronti, ad esempio, del missino Abbatangelo, di Toni Negri e di Sandro Sacucci.

Naziskin e teppisti in azione Altre scritte razziste imbrattano Livorno Solidarietà con la città

LIVORNO. È la terza volta che la città si sveglia sotto l'incubo del razzismo. Dopo le scritte antisemite che venerdì notte hanno imbrattato i muri della sinagoga, ieri è stata la volta della tettoia dei bagni pubblici del Parco Centro sulla quale campeggiavano scritte antisemite e anticomuniste. La tecnica è sempre la stessa: vengono usati spray neri per lasciare messaggi che inneggiano al duce e per riprodurre funere ai croci uncinate.

Sulle indagini le autorità mantengono il più stretto riserbo. Gli inquirenti, pur non scartando l'ipotesi dei naziskin, sarebbero comunque orientati a considerare le scritte ingiuriose opera di teppisti.

La comunità ebraica di Livorno, in questi giorni, ha ricevuto la solidarietà di tutta la città. Il sindaco Gianfranco Lamberti, insieme ad altri rappresentanti della giunta municipale, si è recato presso la comunità ed ha incontrato la sua presidente, Paola Bedarida. Solidarietà agli ebrei livornesi è stata espressa anche dal vescovo, Alberto Alboni: «Le ignobili scritte sulla sinagoga di Livorno - scrive in una nota - meritano la condanna, ma meritano anche attenzione per quanto possono insegnare. Sono esecrande per la gravità delle minacce di morte e di violenza, ma sono anche il sintomo di malessere profondo».

Il presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti, ha espresso «piena e forte solidarietà» al presidente della comunità ebraica, ai singoli membri della comunità e al rabbino Idosoro Kahn. «L'episodio - scrive Chiti in una lettera alla signora Bedarida - non deve essere sottovalutato. Le istituzioni dovranno essere attente, vigili e tempestive nel mobilitare energie a sostegno e tutela delle comunità ebraiche, contro ogni forma di razzismo».

Il deputato psi, che si è tolto la vita, contestava le accuse di corrette di Martinelli (Dc)

Dramata una lettera postuma di Moroni «La cupola politica? Velenosa fantasia»

In una lettera resa pubblica ieri dall'avv. Luca Mucci, il parlamentare socialista Sergio Moroni, che si è tolto la vita il 2 settembre scorso, si proclamava innocente. «L'esistenza di una cupola politica è solo una velenosa fantasia». Il parlamentare contesta la chiamata in correità del dc Luigi Martinelli dicendo che deriva solo da astio personale dell'ex presidente della commissione ambiente della Regione.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Sergio Moroni, il parlamentare socialista che si è ucciso il 2 settembre scorso, un mese prima del suicidio aveva consegnato al suo avvocato, Luca Mucci, una lettera perché la utilizzasse come comunicato stampa in caso di fuga di notizie sulle motivazioni contenute nell'autorizzazione a procedere nei suoi confronti, chiesta al parlamento dai magistrati milanesi. Domenica tutti i giornali hanno riportato ampi stralci di quel documento, in cui si leggono nomi e cognomi dei personaggi che hanno accusato il parlamentare. Sono il democristiano Luigi Martinelli, presidente della commissione ambiente della Regione e il successore di Mo-



Sergio Moroni

«Moroni spiega anche il «movente» di queste presunte calunnie: «È evidente il tentativo di scaricare su un'inesistente cupola politica responsabilità altrui. Vi è poi una componente di astio personale che deriva dal fatto che proprio io, segretario regionale del Psi, nel 1990, dopo

le elezioni regionali, fui l'artefice della sostituzione di Martinelli alla presidenza della commissione ambiente della Regione, chiedendo e ottenendo per un rappresentante socialista la presidenza stessa». L'autodifesa postuma di Moroni ricca in parte con le sue stesse ammissioni, fatte nella sofferta lettera scritta prima del suicidio al presidente della Camera Giorgio Napolitano. Lì diceva di aver commesso l'errore di accettare il sistema, ritenendo che ricevere contributi e sostegni per il partito si giustificasse in un contesto dove questo era prassi comune: la «cupola» dunque, non era solo una velenosa fantasia.

Proseguono intanto le indagini, che da ieri potrebbero aver imboccato una nuova direzione. C'è forse un intreccio tra le due grandi inchieste giudiziarie che hanno fatto tremare i palazzi della politica milanese: il terremoto di Mani Pulite e la Duomo Connection. L'indagine che per la prima volta vide amministratori e uomini d'onore seduti fianco a fianco sul banco degli imputati. Ieri il pubblico ministero Piercamillo

Mani pulite a Reggio Calabria I giudici indagano su case e conti correnti dei politici De Camillis e Ricci a Roma

REGGIO CALABRIA. Continua senza sosta il lavoro dei magistrati impegnati nell'inchiesta «mani pulite» a Reggio Calabria. Ieri mattina è stato interrogato Giuseppe Ginestra, il magistrato della sezione della Corte dei conti di Catanzaro, che secondo gli inquirenti sarebbe coinvolto nel giro di mazzette pagate a politici e funzionari per la costruzione della città. Mentre si svolgeva l'interrogatorio di Ginestra, la giunta regionale sospendeva le attività della sezione reggina del comitato di controllo sugli atti degli enti locali. Stesso provvedimento per il vicepresidente dell'Istituto autonomo case popolari, il dc Carlo Poeta, arrestato pochi giorni fa. I due clamorosi provvedimenti sono stati presi alla fine della riunione della giunta convocata per discutere i risvolti politici del terremoto tangenti. «Quanto sta emergendo dall'inchiesta dei giudici di Reggio, cui va tutta la nostra fiducia e il nostro sostegno - ha detto il presidente Guido Rhodio - ferisce la credibilità della politica e

delle istituzioni, disegnando scenari di affarismo e malcostume diffusi. Per il presidente Rhodio «gli atti compiuti dalla giunta vanno tutti in direzione del restringimento dei margini di discrezionalità. Bisogna rendere trasparente l'attività amministrativa nella spesa e nella gestione degli appalti».

Mentre si rincorrono le voci su nuovi clamorosi sviluppi dell'inchiesta (si parla di altri blitz a carico di politici) ieri sono iniziati gli accertamenti patrimoniali sulle 23 persone coinvolte nelle indagini. Sotto la lente di ingrandimento degli 007 della giunta di finanza sono finite le proprietà e i conti correnti intestati ad ex assessori, consiglieri regionali e comunali. Le fiamme gialle vogliono sapere se il possesso di case, soldi e automobili corrisponda alle attività lavorative degli indagati.

Intanto Giorgio De Camillis e Pasquale Ricci, i due dirigenti della società «Boinifica» dell'Iri che avrebbero pagato le mazzette al politici, sono stati trasferiti nel carcere romano di Regina Coeli.

Milano
Tre anni, affamata e picchiata

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. L'hanno trovata in una casa semiabbandonata, in compagnia di tre extracomunitari e di una ragazza di 22 anni, che li avevano trovati riparo. Una bimba di 3 anni, malnutrita, sporca, forse maltrattata. I suoi genitori sono in galera dal 23 agosto, per spaccio di stupefacenti e da quel giorno un'amica di papà e mamma, tossicodipendente, l'ha tenuta con sé in quella stanzina, rifugio di sbandati in cerca di un tetto sopra la testa. I carabinieri di Cinisello Balsamo, un grande centro dell'hinterland milanese, infatti, erano andati in quella casa alla ricerca di ladri d'auto e spacciatori. Invece hanno trovato la bambina. In condizioni pietose. La piccola E.L., che aveva delle escoriazioni sul viso, è stata visitata dai medici dell'ospedale e poi affidata al servizio sociale del Comune. Ora, in attesa che il Tribunale dei minori, prenda provvedimenti, è ospite presso una famiglia. Resta soprattutto da stabilire come la piccola fosse finita sotto la custodia della giovane tossicodipendente. E.L., infatti, per l'anagrafe risulta residente presso i nonni materni.

È la terza volta, nel giro di cinque giorni, che la cronaca milanese vede dei bambini protagonisti di eventi drammatici. Sabato scorso una tragedia ha sconvolto il popoloso quartiere di Quarto Oggiaro. Con un gesto disperato, una giovane mamma ha gettato dalla finestra del terzo piano la sua bimba di soli tre mesi. La piccola Samantha, dopo un volo di oltre dieci metri, è finita sul cofano di un'auto, poi è rimbaltata sull'asfalto. È stata portata all'ospedale in stato di coma, con fratture estese all'emisfero destro e in tutto il corpo, contusioni all'emisfero cerebrale e lesione polmonare. Sembrava che Samantha avesse le orecchie contate, invece è ancora in vita.

Venerdì scorso, al capolinea di un autobus, sporca, piena di pidocchi, con gli abiti laceri, una piccola slava si aggirava smarrita fra la gente. È stata soccorsa dagli agenti di polizia del commissariato di zona. Poi affidata alle cure di un istituto di religione. Non si sa chi sia, né come si chiama, per tutti è Fatima Maida, il nome che lei stessa ha pronunciato. Ma dopo poco la bimba, che ha un'età compresa fra i cinque e i sette anni, ha detto di chiamarsi in un altro modo. Si pensa sia una zingarella, ma le ricerche nei campi nomadi della città, non hanno portato a nulla. I genitori di Fatima sono introvabili.

Saluzzo, Katiuscia è deceduta dopo essere stata sei giorni in coma. I genitori le avevano vietato di andare in vacanza con il fidanzato

Un sacerdote: «Era minorenni, la mamma e il papà ora non devono sentirsi responsabili di nulla». I funerali si svolgeranno domani

Tragica fuga d'amore a 14 anni

Cedono le lenzuola: ragazza muore cadendo dal 3° piano

È morta nell'ospedale Santa Croce di Cuneo, Katiuscia, la ragazza di 14 anni, che una settimana fa, a Saluzzo, calandosi di sera dal balcone della propria stanza con una fune confezionata con lenzuola intrecciate, era precipitata nel cortile. Voleva andare in vacanza con un suo amico, nonostante il divieto impostogli dai genitori. I funerali si svolgeranno domani.

NOSTRO SERVIZIO

SALUZZO (Cuneo). Appeso al balcone del terzo piano, c'è ancora il lembo di lenzuolo strappato. Almeno dieci metri, dalle mattonelle del cortile. Ripensandoci, l'impressione di Katiuscia era veramente disperata; non avesse ceduto la stoffa, chissà se avrebbero resistito le sue braccine di quattordicenne. Le mattonelle del cortile sono macchiate: l'alone del sangue non va via nemmeno con l'ammoniaca.

Katiuscia è morta dopo sei giorni di encefalogramma piatto, subito piatto, da quando è caduta in questo cortile di corso Piemonte 72, sei notti fa, mentre tentava una fuga rocambolesca, disperata, d'altri tempi, giù dal balcone della cameretta con una corda fatta di lenzuola annodate, giù per andare ad abbracciare un ragazzo che i genitori non volevano frequentare. Qualcuno ha seguito la scena sbir-

ciando dalle finestre di fronte. Lei appesa, dondolante, impacciata, silenziosa, e all'improvviso, nel buio, solo il rumore dello strappo: lei, nuda, nuda, nuda. Solo un tonfo, alla fine, nel cortile dove agli inquilini passano di fretta. Molte serrande abbassate. Meglio non vederlo, quell'alone sulle mattonelle.

I genitori, distrutti, non parlano. Quando li hanno avvertiti, avanzando verso quel corpo immobile nel buio, ripetevano: «Ma no, no che non può essere Katiuscia, sta dormendo in cameretta sua...». Adesso il pianto, il dolore, e poche frasi, sconnesse. Che dovrebbe dire? Katiuscia voleva partire per le vacanze con un ragazzo, e loro no, non andate, ma come ti viene in mente, sei troppo giovane, non esiste, non se ne parla, escluso. Lei che piange, grida, si disper-

finché quella sera non dice: «Buonanotte, vado a dormire, così, normalmente, come rassegnata, quasi avesse capito. E invece no, aveva pronto il suo piccolo, strugente piano di fuga. Lei e lui - un giovanotto che di mestiere sembra faccia il pizzaiolo - volevano andare a far bagni in un paesino del Sud, dove lui era nato, e che lei descriveva a casa come un posto da sogno». Timida, Katiuscia, ma capace di grandi entusiasmi. Le descrizioni delle amiche sono precise, minuziose, e si capisce che le volevano bene.

Stanno fuori l'obitorio dell'ospedale Santa Croce di Cuneo, dove Katiuscia è stata inutilmente trasportata, e dove adesso riposa in una saletta spoglia, mura color avorio e aria fresca. «Katia era una ragazza chiusa, forse diffidente, ma se poi riusciva a farle capi-

re che le voleva bene, allora si apriva...». «Con me, ad esempio, per qualche tempo, è rimasta sulle sue... poi siamo entrate in grande amicizia...». La ricordano tenendo basso il tono di voce. Occhi rossi, mani che depongono un fiore. «Stiamo raccogliendo i soldi per una bella corona di rose».

I funerali sono in programma per domani pomeriggio. La gente di Saluzzo si chiede se ci sarà anche lui, il fidanzatino. Le disgrazie, dopo l'orrore, producono sempre qualche rivolto di morbosa curiosità. La gente s'ingemina anche a descrivere la famiglia di Katiuscia come una «famiglia piena di problemi, e certo, certo che quella povera ragazza...».

Il preside Vittono Ravazzi, che l'ha avuta come alunna alle scuole medie, ha detto la cosa più bella: «Mi chiedete che ragazza era, che partico-

lari ricordo della sua vita... beh, io posso solo ricordarla quando veniva a scuola, e me la rivedo che mi sorride. Sì, aveva proprio un bel sorriso...».

Il parroco sta spostando i banchi della chiesa, bisogna far spazio, ci sarà molta gente all'omelia funebre di domani. «Dirò poche cose, e che c'è da dire...». La conosceva bene, dai tempi dell'oratorio e dei corsi per la prima comunione e la cresima. Poi, Katiuscia s'era un po' allontanata. A quattordici anni, aveva già incontrato i problemi della vita: un posto di lavoro cercava, voleva e doveva guadagnare.

Ci sono molti giornalisti e fotografi e un discreto numero di telecamere. Saluzzo è un posto tranquillo, disabitato a tanto movimento, a tante domande, a tanta inquietudine, e davvero la gente spera che faccia subito sera.

Dolore e sdegno ai funerali del bimbo violentato e ucciso sulla spiaggia di Torre Chianca «Voglio ricordarlo com'era in vita», sussurra la madre fra i singhiozzi. Le parole del vescovo

Daniele sepolto con i suoi giocattoli

Centinaia di persone hanno dato ieri l'ultimo addio a Daniele Gravili, il bimbo di tre anni di Lecce, violentato ed ucciso sulla spiaggia di Torre Chianca. La madre Silvana e il padre Raffaele hanno voluto che nella piccola bara bianca fossero sistemati i giocattoli preferiti del piccolo. L'autopsia ha confermato la violenza e la morte per soffocamento. La zona presidiata da polizia e carabinieri.

SIMONE TREVES

LECCE. Daniele avrà con sé i suoi giocattoli preferiti. La madre li ha scelti con cura. Nella busta che la donna stringeva a sé ieri mattina all'obitorio dell'ospedale di Lecce, c'erano i giochi che, nella sua breve vita, Daniele aveva più amato. La madre non ce l'ha fatta a disporli lei, accanto al figlio, nella piccola bara bianca. Il dolore e la disperazione le hanno anche impedito di abbracciare, per l'ultima volta, quel figlio, l'unico, tanto amato e coccolato. «Voglio ricordarlo com'era in vita», ha sussurrato con un fil di voce, separandosi dalla busta che stringeva al petto, chiedendo che i balocchi venissero messi accanto a Daniele. Poi, Silvana Gravili non ha retto più; singhiozzando ha abbracciato il sacerdote che le stava accanto, gridando: «Perché esiste tanta gente cattiva?». E lo stesso doloroso interrogativo, accompagnato da mille altri per-

ché, da sabato scuote il Salento. Chi è entrato nel giardino della casa di Torre Chianca portando via Daniele Gravili, tre anni? Chi l'ha trascinato sulla spiaggia, violentandolo e soffocandolo sulla sabbia? Non c'è per ora nessuna risposta ad un delitto così orrendo e mostruoso. Solo tanto dolore e commozione tra la gente che ieri pomeriggio si è stretta attorno ai due genitori, Raffaele e Silvana Gravili. A Lecce centinaia di persone stipate nella chiesa dei frati minori di Fulgenzio, altre fuori, in strada, per i funerali del piccolo.



I funerali del piccolo Daniele Gravili, ucciso ieri l'altro a Torre Chianca

lineato come la morte del piccolo Daniele, «ad opera di un bruto dalla mente allucinata e perversa, è uno di quegli eventi che sconvolgono profondamente non solo la città, ma l'intera popolazione del Salento». Questa piccola bara, ha aggiunto l'arcivescovo, diventa «non solo condanna verso una società consumistica che sfrutta il bambino, ma anche auspicio e speranza di un riscatto morale, senza il quale l'uomo non può ritrovare il suo vero

volto e la sua autentica dignità». Alla fine della cerimonia la madre del piccolo si è avvicinata a monsignor Ruppri ringraziandolo. Poi, è stato il questore, Luigi La Sala, unica autorità insieme al prete presente ai funerali, ad avvicinare la donna. «Le giuro sul mio onore, signora - le ha assicurato - che faremo tutto il possibile, ed anche di più, per trovare i responsabili. Poi, tra gli applausi della fol-

la, la piccola bara si è allontanata per raggiungere il cimitero. Per l'ultimo straziante addio dei parenti ed amici a quel bel bambino, castano e paffutello tanto amato e coccolato. Unico figlio ed anche unico nipote per gli anziani nonni: ogni carezza, ogni bacio, ogni pensiero erano tutti e solo per lui. Per lui che non veniva mai lasciato solo un momento. La mamma, Silvana, maestra d'asilo a Lequile, non si separava da Daniele neanche per an-

zare al lavoro: spesso lo portava con sé. Poi, recentemente, il padre, autista, rimasto senza lavoro, si prendeva cura del figlio.

Sabato è bastata un'ora per l'orrendo delitto. Daniele era rimasto da solo a giocare in giardino giusto il tempo necessario a sgattornare per chiudere i bagagli, caricarli in macchina e far ritorno da Torre Chianca, dove erano in vacanza, a Lecce. Tutto si è consumato dalle 14 alle 15. Qualcuno ha aperto il cancello, ha portato via Daniele e l'ha trascinato sulla spiaggia distante appena un chilometro. Sull'arenile la violenza, confermata ieri dall'autopsia, e la morte per soffocamento. Il piccolo infante è stato soffocato: nei suoi bronchi sono stati trovati acqua di mare e sabbia. Gli investigatori per ora brancolano nel buio: nessuno ha visto e sentito nulla. Il sostituto procuratore che dirige le indagini, Cataldo Motta, ha usato la formula di rito: le indagini proseguono in tutte le direzioni. Fino a ieri pomeriggio sono state interrogate quattro o cinque persone ma - ha precisato il magistrato - «non è emerso nulla che possa far individuare i responsabili». E Torre Chianca è presidiata da polizia e carabinieri, non solo per cercare elementi utili alle indagini. Si teme che la paura e la psicosi del mostro possa spingere la gente a cercare da sola un colpevole.

I dati in un convegno a Milano

Un maschio su dieci sessualmente impotente

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'impotenza sessuale è aumentata negli ultimi anni: sono almeno trenta milioni i casi registrati negli Stati Uniti, mentre in Italia il fenomeno riguarda un uomo su dieci tra i 18 e i 65 anni, secondo Fabrizio Menchini Fabris dell'Università di Pisa. Sono cifre rese note nel corso della prima giornata del quinto congresso mondiale sull'impotenza, aperti ieri a Milano sotto la presidenza del professor Edoardo Austoni.

Le ultime statistiche sono ancora più particolareggiate: proprio ieri mattina due ricercatori dell'Università di Boston, Bob Krane e Irvin Goldstein, hanno riferito di uno studio che ha preso in esame 5300 maschi adulti dell'area di Boston, scoprendo che metà di essi soffriva di una qualche forma di impotenza. In un gruppo più selezionato di questi pazienti (1709), l'impotenza riguardava il 51 per cento; il 16 per cento in forma lieve, il 25 per cento in forma moderata e il

10 per cento in forma completa. Se poi si considera l'età, secondo Krane e Goldstein il grado completo di impotenza varia dal 5 per cento sotto i 40 anni ai 15 tra i 40 e i 70. Inoltre, la probabilità che si verifichino casi di impotenza completa è tre volte superiore nei diabetici. Le ricerche dei due americani associano le varie forme di impotenza anche all'uso continuo di determinati farmaci come antidepressivi, vasodilatatori, anti-diabetici, antiulcerosi.

«L'erezione», spiega Austoni - è un fenomeno complesso che prevede un'attività psichica d'innescò: il cervello è deputato a controllare fantasie, ricordi, stimoli visivi, olfattivi, acustici. Tutte queste sensazioni, integrate nella memoria, elaborano quella che può essere l'immagine del desiderio sessuale, che poi si trasmette, attraverso i canali di conduzione del midollo spinale, per finire ai nervi che comandano il circuito vascolare dell'erezione. Un impulso nervoso provoca

Firenze, avviso di garanzia al medico per lesioni

Le toglie un rene senza avvertirla. Chirurgo denunciato dalla paziente

Era entrata in sala operatoria per un intervento alle ghiandole surrenali e le hanno tolto il rene destro senza dire nulla né a lei né ai familiari. È successo nell'ospedale fiorentino di Careggi. La signora Fiorella Bonini ha saputo la verità soltanto cinque giorni dopo. E ha inviato un esposto alla magistratura. Così al primario del reparto è arrivato un avviso di garanzia in cui si ipotizza il reato di lesioni volontarie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. Era piena di apprensione la signora Fiorella Bonini quel giorno di settembre del 1989. Era la seconda volta che entrava in sala operatoria. Questa volta doveva farsi asportare la ghiandola surrenale destra, che era ipertrofica, danneggiata dal morbo di Cushing. E quando la signora Bonini è uscita dalla sala operatoria, non aveva più né ghiandola né rene. Tutto senza che nessuno dei medici dell'ospedale fiorentino di Careggi si fosse degnato di dirle nulla. Né a lei né ai suoi familiari.

Se il chirurgo opera senza che il malato sappia che cosa accadrà in sala operatoria, i suoi gesti sono autentici arbitri. E quella mattina di settembre di tre anni fa, in quella sala operatoria di Careggi, l'arbitro fu grosso: un rene fu asportato senza dire nulla a nessuno. Così il primario del reparto, il professor Alfiero Costantini, ha ricevuto un avviso di garanzia per lesioni volontarie.

Il professor Costantini, notissimo collezionista di antichità etrusche, è uno dei migliori specialisti in urologia della città ed anche il primario di urologia della clinica Monna Tessa a Careggi. Un chirurgo bra-

vo ma evidentemente poco disponibile a dare spiegazioni ai pazienti.

La signora Bonini, che ha 46 anni e vive a Scandicci, era stata ricoverata più volte in ospedale. E nel maggio dell'89 aveva subito un altro intervento alle ghiandole surrenali. Dopo il secondo intervento era tranquilla e ignara. Ci vollero cinque giorni perché la notizia dell'asportazione del suo rene arrivasse fino a lei. Però non furono i medici di Careggi a dirglielo ma il medico (esterno all'ospedale) che l'aveva seguita nel corso della sua malattia.

Mario Sommariva
Genova

«È vero, come scrive il compagno Sommariva, che il protocollo firmato dai sindacati il 31 luglio segna la fine dell'attuale meccanismo di scala mobile e una moratoria della contrattazione aziendale. Ma è falso sostenere che la fase della trattativa «non avrò» al centro un nuovo, diverso, parziale meccanismo e il diritto a contrattare in fabbrica. Il protocollo non nega una seconda fase, anzi. E, comunque, quel documento non è un Vangelo. Non è considerato tale dalla Cgil e comunque la salvezza della «salvato» anche il protocollo. Oppure è meglio considerarlo Vangelo? Bisogna forse arrendersi? Dare per scontata una sconfitta totale? O tentare di riprendere il toro per le corna? Quelle due cose sono nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil. Bisogna rinnovare? L'abbandono, l'invito alla disdetta delle tessere, lo sfogo possono tacitare la coscienza per un attimo. Ma poi non è meglio impegnarsi nella consultazione decisa (e non cancellata) dalla Cgil e Uil? Le opinioni degli iscritti?». E, comunque, quel documento non è un Vangelo. Non è considerato tale dalla Cgil e comunque la salvezza della «salvato» anche il protocollo. Oppure è meglio considerarlo Vangelo? Bisogna forse arrendersi? Dare per scontata una sconfitta totale? O tentare di riprendere il toro per le corna? Quelle due cose sono nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil. Bisogna rinnovare? L'abbandono, l'invito alla disdetta delle tessere, lo sfogo possono tacitare la coscienza per un attimo. Ma poi non è meglio impegnarsi nella consultazione decisa (e non cancellata) dalla Cgil e Uil? Le opinioni degli iscritti?». E, comunque, quel documento non è un Vangelo. Non è considerato tale dalla Cgil e comunque la salvezza della «salvato» anche il protocollo. Oppure è meglio considerarlo Vangelo? Bisogna forse arrendersi? Dare per scontata una sconfitta totale? O tentare di riprendere il toro per le corna? Quelle due cose sono nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil. Bisogna rinnovare? L'abbandono, l'invito alla disdetta delle tessere, lo sfogo possono tacitare la coscienza per un attimo. Ma poi non è meglio impegnarsi nella consultazione decisa (e non cancellata) dalla Cgil e Uil? Le opinioni degli iscritti?». E, comunque, quel documento non è un Vangelo. Non è considerato tale dalla Cgil e comunque la salvezza della «salvato» anche il protocollo. Oppure è meglio considerarlo Vangelo? Bisogna forse arrendersi? Dare per scontata una sconfitta totale? O tentare di riprendere il toro per le corna? Quelle due cose sono nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil. Bisogna rinnovare? L'abbandono, l'invito alla disdetta delle tessere, lo sfogo possono tacitare la coscienza per un attimo. Ma poi non è meglio impegnarsi nella consultazione decisa (e non cancellata) dalla Cgil e Uil? Le opinioni degli iscritti?». E, comunque, quel documento non è un Vangelo. Non è considerato tale dalla Cgil e comunque la salvezza della «salvato» anche il protocollo. Oppure è meglio considerarlo Vangelo? Bisogna forse arrendersi? Dare per scontata una sconfitta totale? O tentare di riprendere il toro per le corna? Quelle due cose sono nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil. Bisogna rinnovare? L'abbandono, l'invito alla disdetta delle tessere, lo sfogo possono tacitare la coscienza per un attimo. Ma poi non è meglio impegnarsi nella consultazione decisa (e non cancellata) dalla Cgil e Uil? Le opinioni degli iscritti?». E, comunque, quel documento non è un Vangelo. Non è considerato tale dalla Cgil e comunque la salvezza della «salvato» anche il protocollo. Oppure è meglio considerarlo Vangelo? Bisogna forse arrendersi? Dare per scontata una sconfitta totale? O tentare di riprendere il toro per le corna? Quelle due cose sono nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil. Bisogna rinnovare? L'abbandono, l'invito alla disdetta delle tessere, lo sfogo possono tacitare la coscienza per un attimo. Ma poi non è meglio impegnarsi nella consultazione decisa (e non cancellata) dalla Cgil e Uil? Le opinioni degli iscritti?». E, comunque, quel documento non è un Vangelo. Non è considerato tale dalla Cgil e comunque la salvezza della «salvato» anche il protocollo. Oppure è meglio considerarlo Vangelo? Bisogna forse arrendersi? Dare per scontata una sconfitta totale? O tentare di riprendere il toro per le corna? Quelle due cose sono nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil. Bisogna rinnovare? L'abbandono, l'invito alla disdetta delle tessere, lo sfogo possono tacitare la coscienza per un attimo. Ma poi non è meglio impegnarsi nella consultazione decisa (e non cancellata) dalla Cgil e Uil? Le opinioni degli iscritti?». E, comunque, quel documento non è un Vangelo. Non è considerato tale dalla Cgil e comunque la salvezza della «salvato» anche il protocollo. Oppure è meglio considerarlo Vangelo? Bisogna forse arrendersi? Dare per scontata una sconfitta totale? O tentare di riprendere il toro per le corna? Quelle due cose sono nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil. Bisogna rinnovare? L'abbandono, l'invito alla disdetta delle tessere, lo sfogo possono tacitare la coscienza per un attimo. Ma poi non è meglio impegnarsi nella consultazione decisa (e non cancellata) dalla Cgil e Uil? Le opinioni degli iscritti?». E, comunque, quel documento non è un Vangelo. Non è considerato tale dalla Cgil e comunque la salvezza della «salvato» anche il protocollo. Oppure è meglio considerarlo Vangelo? Bisogna forse arrendersi? Dare per scontata una sconfitta totale? O tentare di riprendere il toro per le corna? Quelle due cose sono nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil. Bisogna rinnovare? L'abbandono, l'invito alla disdetta delle tessere, lo sfogo possono tacitare la coscienza per un attimo. Ma poi non è meglio impegnarsi nella consultazione decisa (e non cancellata) dalla Cgil e Uil? Le opinioni degli iscritti?». E, comunque, quel documento non è un Vangelo. Non è considerato tale dalla Cgil e comunque la salvezza della «salvato» anche il protocollo. Oppure è meglio considerarlo Vangelo? Bisogna forse arrendersi? Dare per scontata una sconfitta totale? O tentare di riprendere il toro per le corna? Quelle due cose sono nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil. Bisogna rinnovare? L'abbandono, l'invito alla disdetta delle tessere, lo sfogo possono tacitare la coscienza per un attimo. Ma poi non è meglio impegnarsi nella consultazione decisa (e non cancellata) dalla Cgil e Uil? Le opinioni degli iscritti?». E, comunque, quel documento non è un Vangelo. Non è considerato tale dalla Cgil e comunque la salvezza della «salvato» anche il protocollo. Oppure è meglio considerarlo Vangelo? Bisogna forse arrendersi? Dare per scontata una sconfitta totale? O tentare di riprendere il toro per le corna? Quelle due cose sono nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil. Bisogna rinnovare? L'abbandono, l'invito alla disdetta delle tessere, lo sfogo possono tacitare la coscienza per un attimo. Ma poi non è meglio impegnarsi nella consultazione decisa (e non cancellata) dalla Cgil e Uil? Le opinioni degli iscritti?». E, comunque, quel documento non è un Vangelo. Non è considerato tale dalla Cgil e comunque la salvezza della «salvato» anche il protocollo. Oppure è meglio considerarlo Vangelo? Bisogna forse arrendersi? Dare per scontata una sconfitta totale? O tentare di riprendere il toro per le corna? Quelle due cose sono nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil. Bisogna rinnovare? L'abbandono, l'invito alla disdetta delle tessere, lo sfogo possono tacitare la coscienza per un attimo. Ma poi non è meglio impegnarsi nella consultazione decisa (e non cancellata) dalla Cgil e Uil? Le opinioni degli iscritti?». E, comunque, quel documento non è un Vangelo. Non è considerato tale dalla Cgil e comunque la salvezza della «salvato» anche il protocollo. Oppure è meglio considerarlo Vangelo? Bisogna forse arrendersi? Dare per scontata una sconfitta totale? O tentare di riprendere il toro per le corna? Quelle due cose sono nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil. Bisogna rinnovare? L'abbandono, l'invito alla disdetta delle tessere, lo sfogo possono tacitare la coscienza per un attimo. Ma poi non è meglio impegnarsi nella consultazione decisa (e non cancellata) dalla Cgil e Uil? Le opinioni degli iscritti?». E, comunque, quel documento non è un Vangelo. Non è considerato tale dalla Cgil e comunque la salvezza della «salvato» anche il protocollo. Oppure è meglio considerarlo Vangelo? Bisogna forse arrendersi? Dare per scontata una sconfitta totale? O tentare di riprendere il toro per le corna? Quelle due cose sono nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil. Bisogna rinnovare? L'abbandono, l'invito alla disdetta delle tessere, lo sfogo possono tacitare la coscienza per un attimo. Ma poi non è meglio impegnarsi nella consultazione decisa (e non cancellata) dalla Cgil e Uil? Le opinioni degli iscritti?». E, comunque, quel documento non è un Vangelo. Non è considerato tale dalla Cgil e comunque la salvezza della «salvato» anche il protocollo. Oppure è meglio considerarlo Vangelo? Bisogna forse arrendersi? Dare per scontata una sconfitta totale? O tentare di riprendere il toro per le corna? Quelle due cose sono nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil. Bisogna rinnovare? L'abbandono, l'invito alla disdetta delle tessere, lo sfogo possono tacitare la coscienza per un attimo. Ma poi non è meglio impegnarsi nella consultazione decisa (e non cancellata) dalla Cgil e Uil? Le opinioni degli iscritti?». E, comunque, quel documento non è un Vangelo. Non è considerato tale dalla Cgil e comunque la salvezza della «salvato» anche il protocollo. Oppure è meglio considerarlo Vangelo? Bisogna forse arrendersi? Dare per scontata una sconfitta totale? O tentare di riprendere il toro per le corna? Quelle due cose sono nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil. Bisogna rinnovare? L'abbandono, l'invito alla disdetta delle tessere, lo sfogo possono tacitare la coscienza per un attimo. Ma poi non è meglio impegnarsi nella consultazione decisa (e non cancellata) dalla Cgil e Uil? Le opinioni degli iscritti?». E, comunque, quel documento non è un Vangelo. Non è considerato tale dalla Cgil e comunque la salvezza della «salvato» anche il protocollo. Oppure è meglio considerarlo Vangelo? Bisogna forse arrendersi? Dare per scontata una sconfitta totale? O tentare di riprendere il toro per le corna? Quelle due cose sono nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil. Bisogna rinnovare? L'abbandono, l'invito alla disdetta delle tessere, lo sfogo possono tacitare la coscienza per un attimo. Ma poi non è meglio impegnarsi nella consultazione decisa (e non cancellata) dalla Cgil e Uil? Le opinioni degli iscritti?». E, comunque, quel documento non è un Vangelo. Non è considerato tale dalla Cgil e comunque la salvezza della «salvato» anche il protocollo. Oppure è meglio considerarlo Vangelo? Bisogna forse arrendersi? Dare per scontata una sconfitta totale? O tentare di riprendere il toro per le corna? Quelle due cose sono nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil. Bisogna rinnovare? L'abbandono, l'invito alla disdetta delle tessere, lo sfogo possono tacitare la coscienza per un attimo. Ma poi non è meglio impegnarsi nella consultazione decisa (e non cancellata) dalla Cgil e Uil? Le opinioni degli iscritti?». E, comunque, quel documento non è un Vangelo. Non è considerato tale dalla Cgil e comunque la salvezza della «salvato» anche il protocollo. Oppure è meglio considerarlo Vangelo? Bisogna forse arrendersi? Dare per scontata una sconfitta totale? O tentare di riprendere il toro per le corna? Quelle due cose sono nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil. Bisogna rinnovare? L'abbandono, l'invito alla disdetta delle tessere, lo sfogo possono tacitare la coscienza per un attimo. Ma poi non è meglio impegnarsi nella consultazione decisa (e non cancellata) dalla Cgil e Uil? Le opinioni degli iscritti?». E, comunque, quel documento non è un Vangelo. Non è considerato tale dalla Cgil e comunque la salvezza della «salvato» anche il protocollo. Oppure è meglio considerarlo Vangelo? Bisogna forse arrendersi? Dare per scontata una sconfitta totale? O tentare di riprendere il toro per le corna? Quelle due cose sono nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil. Bisogna rinnovare? L'abbandono, l'invito alla disdetta delle tessere, lo sfogo possono tacitare la coscienza per un attimo. Ma poi non è meglio impegnarsi nella consultazione decisa (e non cancellata) dalla Cgil e Uil? Le opinioni degli iscritti?». E, comunque, quel documento non è un Vangelo. Non è considerato tale dalla Cgil e comunque la salvezza della «salvato» anche il protocollo. Oppure è meglio considerarlo Vangelo? Bisogna forse arrendersi? Dare per scontata una sconfitta totale? O tentare di riprendere il toro per le corna? Quelle due cose sono nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil. Bisogna rinnovare? L'abbandono, l'invito alla disdetta delle tessere, lo sfogo possono tacitare la coscienza per un attimo. Ma poi non è meglio impegnarsi nella consultazione decisa (e non cancellata) dalla Cgil e Uil? Le opinioni degli iscritti?». E, comunque, quel documento non è un Vangelo. Non è considerato tale dalla Cgil e comunque la salvezza della «salvato» anche il protocollo. Oppure è meglio considerarlo Vangelo? Bisogna forse arrendersi? Dare per scontata una sconfitta totale? O tentare di riprendere il toro per le corna? Quelle due cose sono nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil. Bisogna rinnovare? L'abbandono, l'invito alla disdetta delle tessere, lo sfogo possono tacitare la coscienza per un attimo. Ma poi non è meglio impegnarsi nella consultazione decisa (e non cancellata) dalla Cgil e Uil? Le opinioni degli iscritti?». E, comunque, quel documento non è un Vangelo. Non è considerato tale dalla Cgil e comunque la salvezza della «salvato» anche il protocollo. Oppure è meglio considerarlo Vangelo? Bisogna forse arrendersi? Dare per scontata una sconfitta totale? O tentare di riprendere il toro per le corna? Quelle due cose sono nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil. Bisogna rinnovare? L'abbandono, l'invito alla disdetta delle tessere, lo sfogo possono tacitare la coscienza per un attimo. Ma poi non è meglio impegnarsi nella consultazione decisa (e non cancellata) dalla Cgil e Uil? Le opinioni degli iscritti?». E, comunque, quel documento non è un Vangelo. Non è considerato tale dalla Cgil e comunque la salvezza della «salvato» anche il protocollo. Oppure è meglio considerarlo Vangelo? Bisogna forse arrendersi? Dare per scontata una sconfitta totale? O tentare di riprendere il toro per le corna? Quelle due cose sono nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil. Bisogna rinnovare? L'abbandono, l'invito alla disdetta delle tessere, lo sfogo possono tacitare la coscienza per un attimo. Ma poi non è meglio impegnarsi nella consultazione decisa (e non cancellata) dalla Cgil e Uil? Le opinioni degli iscritti?». E, comunque, quel documento non è un Vangelo. Non è considerato tale dalla Cgil e comunque la salvezza della «salvato» anche il protocollo. Oppure è meglio considerarlo Vangelo? Bisogna forse arrendersi? Dare per scontata una sconfitta totale? O tentare di riprendere il toro per le corna? Quelle due cose sono nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil. Bisogna rinnovare? L'abbandono, l'invito alla disdetta delle tessere, lo sfogo possono tacitare la coscienza per un attimo. Ma poi non è meglio impegnarsi nella consultazione decisa (e non cancellata) dalla Cgil e Uil? Le opinioni degli iscritti?». E, comunque, quel documento non è un Vangelo. Non è considerato tale dalla Cgil e comunque la salvezza della «salvato» anche il protocollo. Oppure è meglio considerarlo Vangelo? Bisogna forse arrendersi? Dare per scontata una sconfitta totale? O tentare di riprendere il toro per le corna? Quelle due cose sono nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil. Bisogna rinnovare? L'abbandono, l'invito alla disdetta delle tessere, lo sfogo possono tacitare la coscienza per un attimo. Ma poi non è meglio impegnarsi nella consultazione decisa (e non cancellata) dalla Cgil e Uil? Le opinioni degli iscritti?». E, comunque, quel documento non è un Vangelo. Non è considerato tale dalla Cgil e comunque la salvezza della «salvato» anche il protocollo. Oppure è meglio considerarlo Vangelo? Bisogna forse arrendersi? Dare per scontata una sconfitta totale? O tentare di riprendere il toro per le corna? Quelle due cose sono nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil. Bisogna rinnovare? L'abbandono, l'invito alla disdetta delle tessere, lo sfogo possono tacitare la coscienza per un attimo. Ma poi non è meglio impegnarsi nella consultazione decisa (e non cancellata) dalla Cgil e Uil? Le opinioni degli iscritti?». E, comunque, quel documento non è un Vangelo. Non è considerato tale dalla Cgil e comunque la salvezza della «salvato» anche il protocollo. Oppure è meglio considerarlo Vangelo? Bisogna forse arrendersi? Dare per scontata una sconfitta totale? O tentare di riprendere il toro per le corna? Quelle due cose sono nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil. Bisogna rinnovare? L'abbandono, l'invito alla disdetta delle tessere, lo sfogo possono tacitare la coscienza per un attimo. Ma poi non è meglio impegnarsi nella consultazione decisa (e non cancellata) dalla Cgil e Uil? Le opinioni degli iscritti?». E, comunque, quel documento non è un Vangelo. Non è considerato tale dalla Cgil e comunque la salvezza della «salvato» anche il protocollo. Oppure è meglio considerarlo Vangelo? Bisogna forse arrendersi? Dare per scontata una sconfitta totale? O tentare di riprendere il toro per le corna? Quelle due cose sono nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil. Bisogna rinnovare? L'abbandono, l'invito alla disdetta delle tessere, lo sfogo possono tacitare la coscienza per un attimo. Ma poi non è meglio impegnarsi nella consultazione decisa (e non cancellata) dalla Cgil e Uil? Le opinioni degli iscritti?». E, comunque, quel documento non è un Vangelo. Non è considerato tale dalla Cgil e comunque la salvezza della «salvato» anche il protocollo. Oppure è meglio considerarlo Vangelo? Bisogna forse arrendersi? Dare per scontata una sconfitta totale? O tentare di riprendere il toro per le corna? Quelle due cose sono nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil. Bisogna rinnovare? L'abbandono, l'invito alla disdetta delle tessere, lo sfogo possono tacitare la coscienza per un attimo. Ma poi non è meglio impegnarsi nella consultazione decisa (e non cancellata) dalla Cgil e Uil? Le opinioni degli iscritti?». E, comunque, quel documento non è un Vangelo. Non è considerato tale dalla Cgil e comunque la salvezza della «salvato» anche il protocollo. Oppure è meglio considerarlo Vangelo? Bisogna forse arrendersi? Dare per scontata una sconfitta totale? O tentare di riprendere il toro per le corna? Quelle due cose sono nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil. Bisogna rinnovare? L'abbandono, l'invito alla disdetta delle tessere, lo sfogo possono tacitare la coscienza per un attimo. Ma poi non è meglio impegnarsi nella consultazione decisa (e non cancellata) dalla Cgil e Uil? Le opinioni degli iscritti?». E, comunque, quel documento non è un Vangelo. Non è considerato tale dalla Cgil e comunque la salvezza della «salvato» anche il protocollo. Oppure è meglio considerarlo Vangelo? Bisogna forse arrendersi? Dare per scontata una sconfitta totale? O tentare di riprendere il toro per le corna? Quelle due cose sono nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil. Bisogna rinnovare? L'abbandono, l'invito alla disdetta delle tessere, lo sfogo possono tacitare la coscienza per un attimo. Ma poi non è meglio impegnarsi nella consultazione decisa (e non cancellata) dalla Cgil e Uil? Le opinioni degli iscritti?». E, comunque, quel documento non è un Vangelo. Non è considerato tale dalla Cgil e comunque la salvezza della «salvato» anche il protocollo. Oppure è meglio considerarlo Vangelo? Bisogna forse arrendersi? Dare per scontata una sconfitta totale? O tentare di riprendere il toro per le corna? Quelle due cose sono nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil. Bisogna rinnovare? L'abbandono, l'invito alla disdetta delle tessere, lo sfogo possono tacitare la coscienza per un attimo. Ma poi non è meglio impegnarsi nella consultazione decisa (e non cancellata) dalla Cgil e Uil? Le opinioni degli iscritti?». E, comunque, quel documento non è un Vangelo. Non è considerato tale dalla Cgil e comunque la salvezza della «salvato» anche il protocollo. Oppure è meglio considerarlo Vangelo? Bisogna forse arrendersi? Dare per scontata una sconfitta totale? O tentare di riprendere il toro per le corna? Quelle due cose sono nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil. Bisogna rinnovare? L'abbandono, l'invito alla disdetta delle tessere, lo sfogo possono tacitare la coscienza per un attimo. Ma poi non è meglio impegnarsi nella consultazione decisa (e non cancellata) dalla Cgil e Uil? Le opinioni degli iscritti?». E, comunque, quel documento non è un Vangelo. Non è considerato tale dalla Cgil e comunque la salvezza della «salvato» anche il protocollo. Oppure è meglio considerarlo Vangelo? Bisogna forse arrendersi? Dare per scontata una sconfitta totale? O tentare di riprendere il toro per le corna? Quelle due cose sono nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil. Bisogna rinnovare? L'abbandono, l'invito alla disdetta delle tessere, lo sfogo possono tacitare la coscienza per un attimo. Ma poi non è meglio impegnarsi nella consultazione decisa (e non cancellata) dalla Cgil e Uil? Le opinioni degli iscritti?». E, comunque, quel documento non è un Vangelo. Non è considerato tale dalla Cgil e comunque la salvezza della «salvato» anche il protocollo. Oppure è meglio considerarlo Vangelo? Bisogna forse arrendersi? Dare per scontata una sconfitta totale? O tentare di riprendere il toro per le corna? Quelle due cose sono nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil. Bisogna rinnovare? L'abbandono, l'invito alla disdetta delle tessere, lo sfogo possono tacitare la coscienza per un attimo. Ma poi non è meglio impegnarsi nella consultazione decisa (e non cancellata) dalla Cgil e Uil? Le opinioni degli iscritti?». E, comunque, quel documento non è un Vangelo. Non è considerato tale dalla Cgil e comunque la salvezza della «salvato» anche il protocollo. Oppure è meglio considerarlo Vangelo? Bisogna forse arrendersi? Dare per scontata una sconfitta totale? O tentare di riprendere il toro per le corna? Quelle due cose sono nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil. Bisogna rinnovare? L'abbandono, l'invito alla disdetta delle tessere, lo sfogo possono tacitare la coscienza per un attimo. Ma poi non è meglio impegnarsi nella consultazione decisa (e non cancellata) dalla Cgil e Uil? Le opinioni degli iscritti?». E, comunque, quel documento non è un Vangelo. Non è considerato tale dalla Cgil e comunque la salvezza della «salvato» anche il protocollo. Oppure è meglio considerarlo Vangelo? Bisogna forse arrendersi? Dare per scontata una sconfitta totale? O tentare di riprendere il toro per le corna? Quelle due cose sono nella piattaforma elaborata da Cgil, Cisl e Uil. Bisogna rinnovare? L'abbandono, l'invito alla disdetta delle tessere, lo sfogo possono tacitare la coscienza per un attimo. Ma poi non è meglio impegnarsi nella consultazione decisa (e non cancellata) dalla Cgil e Uil? Le opinioni degli iscritti?». E

La riapertura dei colloqui di Washington segnata dalle voci su contrasti interni alla rappresentanza dei territori occupati. Il nodo da sciogliere è quello dell'autonomia

Al centro della giornata le nuove proposte di Rabin sul ritiro graduale dal Golan. «Possibilista» la prima reazione di Damasco. Bush preme per un «rapido» compromesso



Attentati a Lima dopo la cattura del leader di Sendero

La reazione di Sendero luminoso alla cattura di Abimael Guzman Reynoso (nella foto) non si è fatta attendere. Alcuni ministri peruviani sono convinti che l'arresto del capo della formazione maoista non porrà fine alla campagna terroristica. E la loro tesi è stata avvalorata dall'uccisione di un poliziotto in un sobborgo di Lima e dall'esplosione di una bomba lungo la Pan American, un'importante arteria a scorrimento veloce poco lontana dalla capitale. La deflagrazione ha provocato otto feriti e ha danneggiato quattro automezzi, uno dei quali trasportava i dipendenti di una raffineria petrolifera statale. Il leader di Sendero luminoso, arrestato sabato notte, rischia l'ergastolo.

Usa: tecnico «carica» la squadra castrando un toro

Come dare la carica ad una squadra che batte la fiacca? All'interrogativo che agita il sonno a tanti allenatori di tutto il mondo e di ogni disciplina ha dato una risposta originale il trainer della squadra di football dell'Università del Michigan: la castrazione del toro. L'esperimento data appena una settimana. Gli uomini di Jackie Sherril erano alla vigilia di una prova impegnativa contro i Texas Longhorns e il tecnico nutriva apprensione sull'esito dell'incontro. E così, racconta trionfante il coach, «a pochi giorni dal match telefonò ad un allevatore. La mattina dopo, i ragazzi in bella fila assistono alla castrazione di un toro». Il «virale spettacolo» sembra aver funzionato, visto che una volta scesi in campo gli uomini di Sherril hanno travolto i Texas Longhorns per 28 a 10. Alla richiesta di spiegare come la castrazione di un toro abbia potuto «caricare» i ragazzi, il tecnico ha risposto arampicandosi sugli spicchi: «Ognuno è libero di pensarla come meglio crede».

Somalia Riaperto il porto di Mogadiscio

Il porto di Mogadiscio è stato riaperto ieri per la prima volta dal 28 agosto e si è potuto cominciare a distribuire in città i viveri che erano bloccati. La riapertura è avvenuta in coincidenza con l'arrivo nella città del primo contingente della forza di caschi blu incaricata di proteggere la distribuzione degli aiuti e della visita della «troika sviluppo» della Cee formata dal sottosegretario britannico Linda Chalker, dalla sua collega danese Elle Margrethe Loej e dal vicepresidente della Commissione Europea Manuel Marin. Nel porto erano immagazzinate novemila tonnellate di viveri che erano rimaste bloccate dopo che il 28 agosto c'era stato uno scontro tra le fazioni che si disputano il controllo della città. Ieri ha anche potuto attraccare una nave carica di aiuti noleggiata dal comitato internazionale della Croce Rossa.

Lituania L'ex premier Prunskene era agente Kgb

L'ex primo ministro Kazimiera Prunskene collaborò «consapevolmente» con il Kgb. Lo ha riaffermato ieri la Corte suprema lituana, durante un'udienza svolta in assenza dell'inquisita. A sollecitare l'intervento della Corte era stata, lo scorso maggio, la commissione parlamentare che indaga sulle attività spiate dalla polizia segreta della discolta Urss in Lituania. La Prunskene ha respinto ogni accusa e ha denunciato una presunta campagna di discredito ai suoi danni. L'ex premier, in carica dal marzo del '90 al gennaio del '91, durante il periodo caldo che precedette l'acquisizione dell'indipendenza da parte degli Stati baltici, aveva chiesto venerdì scorso un rinvio di qualche settimana della udienza, ma l'istanza è stata respinta.

America Medico di Bush al capezzale della madre di Eltsin

Il presidente George Bush avrebbe inviato in segreto il suo medico personale Burton Lee in Russia per visitare la madre malata di Boris Eltsin, ha rivelato ieri il settimanale Newsweek. La decisione sarebbe stata presa da Bush in agosto dopo una telefonata col presidente russo: Eltsin aveva manifestato preoccupazione, in termini accorati, per la salute della madre e per la qualità delle cure prestate alla donna nell'ospedale russo dove era ricoverata, scrive il settimanale. In una dichiarazione pubblica Eltsin aveva rivelato, a suo tempo, che era impossibile trovare a Mosca i medicinali ordinati dai medici a sua madre, malata di cuore.

VIRGINIA LORI

Arafat ai palestinesi: «Dovete trattare»

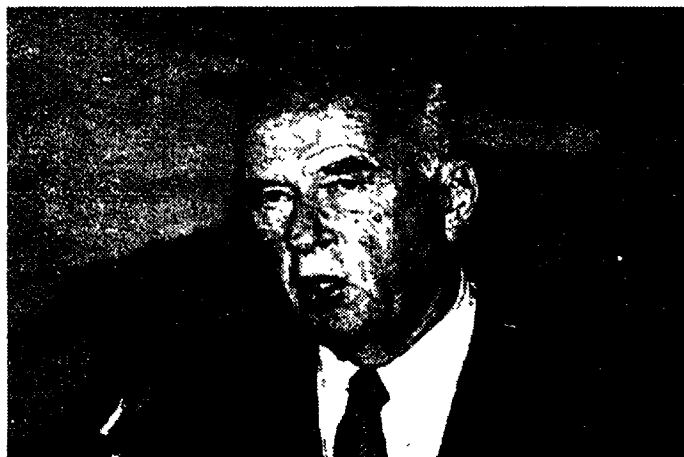
Il leader dell'Olp impone ai delegati di proseguire il negoziato

I «negoziati della verità» tra arabi e israeliani sono ripresi ieri a Washington in un clima di «cauto ottimismo». A tenere banco sono le nuove proposte di Gerusalemme sul ritiro graduale dalle alture del Golan. Interlocutoria la risposta di Damasco. Yasser Arafat impone alla delegazione dei Territori di tornare al tavolo delle trattative e critica Feisal Hussein sulla «polizia palestinese». Le pressioni di George Bush.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Ho l'impressione che stavolta accadrà qualcosa d'importante»: l'affermazione di un funzionario del Dipartimento di Stato americano da tempo impegnato sul versante mediorientale ben sintetizza il clima di diffuso ottimismo che regna attorno ai colloqui bilaterali arabo-israeliani ripresi ieri a Washington. Su un punto tutti i protagonisti del processo negoziale concordano: entro il 24 settembre, scadenza dell'attuale round delle trattative, il sesto dalla conferenza internazionale dell'ottobre 1991 a Madrid - si dovrebbe finalmente capire in che misura accordi di pace sono davvero a portata di mano.

La nuova sessione si è aperta all'insegna del Golan: da Gerusalemme a Damasco, passando per la capitale statu-



Il premier israeliano Yitzhak Rabin

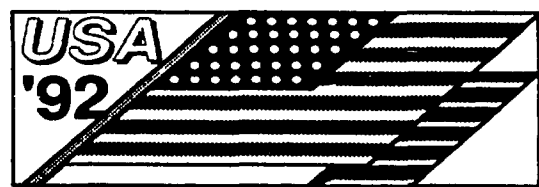
israeliana impegnata nei colloqui con i siriani, Itamar Rabinovich: «Le proposte che presenteremo in questa sessione dei negoziati - ha sottolineato al suo arrivo al Dipartimento di Stato - sono una base eccellente per ulteriori passi in avanti». Fronte a stata la risposta del rappresentante di Assad, Muaffik Al-Allal, secondo cui un ritiro solo parziale degli israeliani dalle alture tolte alla

Siria nella guerra del 1967 non servirebbe a risolvere l'annoso conflitto. Per Damasco se pace deve esserci non può che essere globale, e una pace globale, ha sottolineato Al-Allal, «non si negozia su un ritiro parziale o su soluzioni parziali». Ma questo non significa per Damasco rimettere in discussione la politica del dialogo inaugurata negli ultimi mesi né rifiutare da un approccio «gradu-

lista» al negoziato. Al di là delle dichiarazioni di facciata e degli irrigidimenti in pubblico, Siria e Damasco appaiono chiaramente alla ricerca di una formula di compromesso sul Golan che «salvi la faccia» ad entrambe le parti: si esplora, ad esempio, la possibilità di giungere ad un «documento congiunto» che alla fine di questa sessione indichi varie tappe intermedie sulla strada di una

progressiva restituzione delle alture. E per un veloce compromesso premono con forza anche gli uomini di George Bush, che chiedono ad arabi ed israeliani di contribuire in questo modo alla rielezione alla Casa Bianca del candidato sponsorizzato dall'architetto della «pax mediorientale», James Baker. D'altro canto, il «pragmatico» Rabin sa bene che un accordo con l'altrettanto «pragmatico» Assad non potrà mai determinarsi sulla base del principio, caro a Shamir, della «pace in cambio della pace». Qualcosa occorre cedere, o meglio, restituire agli arabi, ed in primis ai siriani, con la consapevolezza, che sembra peraltro animare l'iniziativa diplomatica del premier laburista, che vi è molto di vero nel vecchio detto secondo cui «nel Medio Oriente, non si farà mai la guerra senza l'Egitto; ma non si farà mai la pace senza la Siria». E senza una adeguata soluzione della questione palestinese, si potrebbe aggiungere.

Ma è proprio dal campo palestinese che giungono in queste ore i segnali più contraddittori e per molti versi inquietanti. Segnali di polemiche interne, di minacce di morte avanzate dai fondamentalisti di Hamas ai delegati impegnati a Washington, di divergenze sostanziali sulla conduzione del negoziato che sembrano investire lo stesso rapporto tra i rappresentanti dei Territori e Yasser Arafat. A testimoniare è l'autorevole quotidiano di Gerusalemme est, *Al Quds*, che ha riportato ieri con grande evidenza le critiche avanzate dal leader dell'Olp al progetto del coordinatore esterno della delegazione dei Territori, Feisal Hussein, di costituire un'ingente forza di polizia che garantisca il funzionamento di un regime provvisorio di autonomia. *Al Quds* rivela che secondo Arafat il progetto è prematuro e rischia di scatenare violenze intestine tra i palestinesi. Di conseguenza, aggiunge il giornale, «Abu Ammar» ha ordinato alla delegazione palestinese di partecipare al negoziato bilaterale, vincendo le resistenze di diversi esponenti dei Territori, e di insistere perché le elezioni generali a Gaza e in Cisgiordania (previste per la prossima primavera) e il graduale passaggio dei poteri dalle autorità militari israeliane al «Consiglio per l'autonomia» palestinese siano controllati da «osservatori esterni» o da una «forza multinazionale». Per Arafat, dunque, la polizia palestinese rappresenta per il momento un aspetto secondario del negoziato. E questa è una novità di grande rilievo.



In novembre si rinnova la Camera e un terzo del Senato, previste 150-200 facce nuove

Probabile gran repulisti tra i deputati Usa accusati di corruzione e resa alle «lobbies»

NEW YORK. Datemi il Congresso e vi sollevorò il mondo. Datemi una Camera dei Rappresentanti ed un Senato meno pregiudizialmente ostili e meno infettati dalla corruzione, meno imbrigliati nelle reti dei particolarismi e della burocrazia, ed afferrata questa leva io, George Herbert Walker Bush, farò tutto ciò che ho trascinato nel mio primo mandato: rilancerò l'economia e rilucirò le stelle della politica, dischiuderò per voi gli orizzonti di quel futuro di gloria che l'America, vincitrice della guerra fredda, s'è guadagnata sul campo. Questo, con aria apparentemente ispirata, va da tempo ripetendo agli americani il presidente in carica. Ed i sondaggi in pilotesi ci segnalano, con la monotonia d'una eco maligna, quanto queste sue parole siano fin qui risultate invano. Per nulla impressionati dal ritornello elettorale, infatti, gli elettori statunitensi, non solo appaiono riluttanti a consegnare a Bush la leva ch'egli reclama, ma - stando alle pur volubilissime cifre di questa lunga vigilia - vanno seriamente considerando l'ipotesi di chieder gli, scaduto il contratto d'affitto del suo primo termine, la restituzione

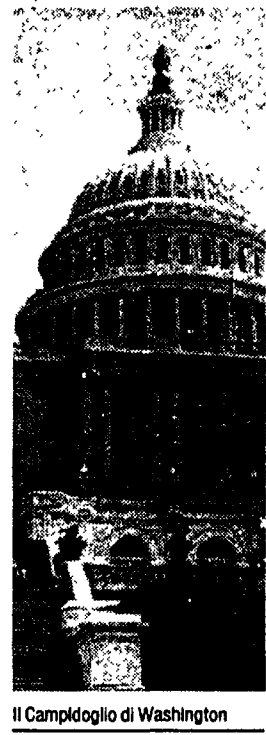
delle chiavi d'ingresso della Casa Bianca. Le ragioni di tanta sfiducia sono evidentemente assai complesse. Ma certo è che, pur privo del carisma scientifico d'Archimede (e di quello politico di Harry Truman, al quale dichiaratamente s'ispira), Bush vanta, a giustificazione del proprio attacco, almeno tre e più che valide ragioni. La prima, di ineludibile ordine pratico, è che, semplicemente, non aveva altra scelta. Dopo quattro anni di mandato che hanno visto la più anemica performance economica dai tempi della Grande Depressione, ai suoi strali di presidente in cerca di possibili capri espiatori non restava infatti che un solo e credibile bersaglio: il Congresso degli Stati Uniti, appunto. Ovvero: l'unica branca del sistema di potere che, controllata a maggioranza dai democratici, fosse in grado di esibire livelli di impopolarità superiori a quelli del primo cittadino. La seconda ragione è che, alla luce d'una provata inefficienza e d'una lunga serie di scandali, una buona parte del recente surplus di antipatia verso Capitol Hill - gli indici di gradimento del Congresso non sono mai

Si chiamano *rookies*, matricole. E secondo molti sono destinati a cambiare il volto del Congresso degli Stati Uniti. Il prossimo 3 novembre, oltre al presidente, gli americani sono chiamati a rieleggere l'intera Camera dei Rappresentanti ed un terzo del Senato. Un'occasione che, si prevede, porterà tra 150 e 200 facce nuove a Capitol Hill. Ma riuscirà questa nuova ondata a tradursi in cambiamento politico?

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

stati altissimi, dai tempi dei *founding fathers*, dei padri fondatori - appare del tutto meritato. La terza e più importante infine, è che le prossime elezioni offrono davvero una concreta occasione per dare una «storica scrollata» tanto al Senato quanto, soprattutto, alla Camera dei Rappresentanti. Il 3 novembre, infatti, gli americani saranno chiamati anche a rinnovare in toto la *House of Representatives* (435 deputati), nonché 35 dei 99 seggi del Senato. E fortissimo, prevedibilmente, è il vento *anti-incumbents* (*incumbent* è il parlamentare uscente) che va soffiando in ogni angolo del paese. Per stanchezza, per età o (più spesso) per vergogna, 55 deputati hanno «spontaneamente» e preventivamente ri-

nunciato alla corsa. Ed una quindicina (quando ancora la metà degli Stati manca all'appello) già sono stati sconfitti nelle primarie. Secondo gli esperti, quello che si prepara a novembre, potrebbe essere il più consistente «ribaltone» della storia parlamentare del paese: tra 150 e 200 facce nuove in un colpo. Ben più delle 83 che giunsero nella capitale nell'82, nel pieno dell'ultima recessione. Più delle 118 del 1949. E più, anche, di quei *Watergate babies* che sul finire degli anni '70, sospinti dalla caduta di Richard Nixon, fecero baldanzosa irruzione sulle scene di Capitol Hill delineando i contorni di quel «nuovo Congresso» che oggi si trova esposto al pubblico ludibrio. Ce n'è abbastanza per rievocare, nella fantasia popolare (ed in quella assai meno ingenua del presidente in carica), il luminoso ricordo di *Mr. Smith goes to Washington* (ricordate il superclassico film di Frank Capra, interpretato da James Stewart?). Ed è certo che la parola d'ordine con cui questo piccolo esercito di *rookies* - siano essi democratici o repubblicani - va approssimandosi al proprio futuro seggio, pare un preludio di colossali sommovimenti: *to clean the House*, ripulire la Camera, la piazza pulita degli intralci burocratici, della corruzione e dello strapotere delle lobbies. Insomma, voltare pagina.



Il Campidoglio di Washington

Questo in teoria. Ma in pratica? Difficile prevederlo. L'attenzione dei media è stata fin qui prevalentemente attratta da alcuni epifenomeni, suggestivi ma parziali. Primo fra tutti, quello dell'irresistibile ascesa delle candidate femminili, certo destinate a moltiplicare, a processo concluso, la propria miserrima rappresentanza in seno al potere legislativo (2 su 99 al Senato, 123 su 435 alla Camera). Ma una più attenta analisi dei possibili esiti sembra in verità attenuare molte delle attese di questa «rivoluzione» in fieri. Intanto perché - con buona pace di Bush e dei repubblicani - l'ondata dei nuovi arrivi ben difficilmente rovescerà gli equilibri esistenti tra i due partiti. E poi perché, al di là delle dichiarazioni di guerra, la nuova e più probabile composizione del Congresso pare destinata a riflettere assai più la moderazione e le incertezze di un'America suburbana orfana del proprio sogno d'«ininterrotto e crescente benessere, che le ansie radicali d'una nuova progenie di illuminati riformatori. Quello che gli osservatori più attenti prevedono è, a conti fatti, una sorta di grande «convergenza al centro», destinata ad incrementare contemporaneamente le fila dei democratici conservatori e quelle dei repubblicani moderati. Troppo poco per liberare il lupo congressuale, pur privato da molto del suo pelo, dai suoi innumerevoli e tenacissimi vizi. Abbastanza, invece, per rispecchiare l'America di oggi: «il nuovo Congresso - dice con qualche pessimismo Thomas E. Mann della Brookings Institution - rifletterà alla perfezione l'elettorato. Sarà pieno di rabbia e di autocommesurazione. E senza la più pallida idea delle cose che occorre fare».

Ex tesoriere del Ps accusato di favoreggiamento per la gestione dei fondi del partito Francia, incriminato capo del Parlamento Ma Emmanuelli replica: «Manovra politica»

Divampa in Francia la polemica tra potere politico e potere giudiziario. A dar fuoco alle polveri è ancora la vicenda che vede coinvolto il presidente dell'Assemblea nazionale Henri Emmanuelli. Ieri il giudice gli ha notificato l'incriminazione per favoreggiamento e millantando credito. Emmanuelli disconosce la legittimità dell'inchiesta; ha già deposto numerosi ricorsi al Consiglio della magistratura.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSELLI

PARIGI. Henri Emmanuelli, presidente dell'Assemblea nazionale, quarta carica dello Stato, è da ieri formalmente incriminato di millantato credito e favoreggiamento. Il dirigente socialista è stato convocato dal giudice Renaud Van Ruybeke, al palazzo di giustizia di Rennes, nell'ambito dell'inchiesta sui finanziamenti al partito. Tutto si è svolto come previsto e annunciato da due mesi: Emmanuelli contrattac-

ca con estremo vigore, rifiuta di dimettersi e depone ricorsi presso il Consiglio superiore della magistratura. Ieri è andato ancora più in là: ha definito senza mezzi termini «frutto di un calcolo politico» l'iter giudiziario che lo riguarda e ha rifiutato di riconoscere ogni legittimità. Il presidente dell'Assemblea parlamentare e i suoi avvocati contestano il fondamento stesso dell'accusa. Emmanuelli è imputato per ipote-

tici reati commessi in veste di tesoriere del partito socialista, carica che ricoprì fino al 1988. Era ancora il tempo in cui in Francia non vigeva alcuna legge in tema di finanziamenti ai partiti: sarebbe stato Michel Rocard, due anni dopo, a varare la prima normativa in materia nella storia del paese. Le casse di tutti i partiti hanno visto fino al '90 in una zona grigia tra legalità e illegalità. Il Ps in particolare aveva affidato le sue risorse finanziarie ad una società d'intermediazione creata ad hoc fin dall'inizio degli anni '70, la Urbagracco, e a qualche altra consorella. A Henri Emmanuelli non si contesta alcun arricchimento personale, ma la gestione dei fondi destinati al partito. Reati commessi in un periodo di vuoto legislativo, ragioni per cui i suoi avvocati protestano contro l'applicazione retroattiva della legge.

Ma non basta. Ad ingarbugliare ancor più la faccenda è stato *Le Monde* a metà luglio. Giusto alla vigilia del congresso socialista di Bordeaux il quotidiano parigino anticipò per i suoi lettori la notizia della prossima incriminazione di Henri Emmanuelli. E per questo che il presidente dell'Assemblea ha presentato una denuncia di violazione del segreto istruttorio, considerandosi «imputato per via di stampa». A fine agosto, inoltre, vi fu un carteggio tra il giudice e Emmanuelli: il primo gli proponeva di concordare la data della convocazione in modo da non turbare la campagna elettorale per il referendum; il secondo gli rispondeva picche, dicendogli in pratica di arrangiarsi. Ennesima sorpresa, la settimana scorsa il testo del carteggio è apparso sugli schermi di Antenne 2 nel corso del telegior-

nale delle 20. Emmanuelli non ha esitato, ed ha deposto un'altra denuncia. Quanto al giudice Renaud Van Ruybeke, dice Emmanuelli, «non si è rinchiuso nella più assoluta riservatezza, limitandosi a definire calunniosamente le accuse di calcolo politico. Emmanuelli, da parte sua, gode della solidarietà piena e dichiarata delle massime istanze dello Stato: da Francois Mitterrand al primo ministro Pierre Bérégovoy. Tutti lo definiscono integerrimo e gli esprimono piena solidarietà. Al congresso di Bordeaux, il giorno dopo che la notizia apparve in prima pagina del *Monde*, un migliaio di delegati socialisti risero un'ovazione a Emmanuelli, abbracciato sul palco da Laurent Fabius e Pierre Mauroy. La vicenda diventa ogni giorno più emblematica della frattura ormai consolidata tra potere politico e potere giudiziario.

Se Lenin è un «effetto speciale»

«Ma che fanno, tornano? Possibile? Non bisogna fidarsi, ecco com'è...» Un camion in mezzo alla piazza, la gente si fa intorno. Quelli che stanno dietro si alzano sulle punte dei piedi per vedere che succede, qualcuno sgomitava, mentre un mormorio sale dalla folla. «Sono impazziti... fermateli, non possiamo permetterci...». Dalle prime file s'alzano minacce, s'allungano mani a spintonare gli operai che arremmano intorno al piedistallo di marmo rosso di piazza della Stampa Libera, una volta - prima che cadesse ingloriosamente il regime rumeno - Pnata Scintzia. «Ma siete matti? Che andate a pensare? State calmi... È solo un film».

Calmarli... Una parola, mentre le funi issano nuovamente al suo posto la statua di Lenin, tirata giù a furor di popolo, con tanto di benedizione dell'Occidente capitalista e vittorioso. «Lo volete capire che è per un film?». Sì, un film. Sì, è presto a dire, di balle ne sono state raccontate tante e poi di comunisti ce ne sono ancora un mucchio in giro, «lo dicevo

Toma Lenin in piazza della Stampa Libera, nel cuore di Bucarest. È una copia in gesso e serve per girare un film, ma non si fa in tempo a spiegarlo alla folla inferocita. Per riportare la calma deve intervenire la polizia. A Voronezh, 900 chilometri da Mosca, un uomo spara un colpo di bazooka contro il monumento - autentico - a Lenin. Ha mancato il bersaglio ed è stato arrestato.

del centro della piazza, vola qualche schiaffo, gli insulti si sprecano. «Lenin non tornerà su quel piedistallo!», la gente grida e alza le mani, mentre nella ressa avviene qualche donna, «non spingete, c'è qualcuno che sta male». Tra la folla si materializza qualche divisa, ma non è un segnale sufficiente a riportare la calma. Gli agenti incanalano la protesta ai margini della piazza, sparpagliandola in gruppuscoli invipienti. «È solo un film, dovete stare calmi».

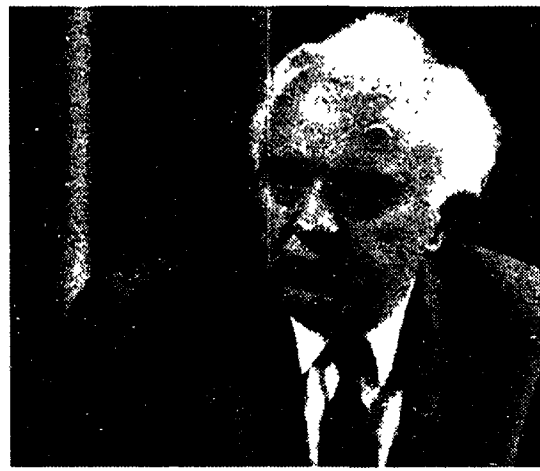
MARINA MASTROLUCA

io che hanno solo cambiato maschera? E allora andatevi bastardi, che di queste storie ne abbiamo piene le tasche. Bucarest, settembre '92. Il ciek fa fatica a farsi strada tra la folla inferocita, che non vuole nemmeno starci a sentire quegli inviti alla calma e alla ragionevolezza, «possiamo spiegare, state tranquilli». Vaghiolo a spiegare che quel gigantesco Lenin, identico in tutto e per tutto alla statua fatta a pezzi un anno e mezzo fa, è solo una copia e in fragilissimo gesso per di più, «sta a vedere che finiranno per romperla, se non si calmano». Perché la storia

del film non è una balle: si gira «Tradire», coproduzione franco-rumena, opera del regista Radu Mihaleanu. La statua serve per ricreare l'atmosfera e l'ambientazione giusta per raccontare una storia di regime, le sofferenze di un giornalista arrestato nel '48 per attività anticomunista. Il protagonista ha un importante appuntamento proprio sotto la statua, impossibile sopprimere la scena e senza Lenin come si fa? E poi girare in piazza della Stampa Libera ha pure un significato di rivale storica. Argomenti ineccepibili. Non fosse che per il fatto che nessuno la beve. La folla si stringe

Un po' perché arrivano cinesprese e attori, finalmente la gente si lascia convincere a restare in disparte, limitandosi a guardare incunosa la giostra mattesca di un set a cielo aperto. Partono i ciak, si gira. Ma restano a centinaia, gli sguardi puntati al centro della piazza, con la polizia che li tiene d'occhio. E rimangono fino alla fine, quando cinesprese e attori già se ne sono andati e ci sono solo gli operai che arremmano con le funi. Rimangono tutti, fino a quando Lenin non viene portato via su un camion.

Il conflitto in Georgia Shevardnadze denuncia un complotto «arabo» Ma Mosca non gli crede



Il presidente della Georgia Eduard Shevardnadze

Eduard Shevardnadze denuncia un «complotto» in cui sono coinvolti alcuni paesi arabi per alimentare il conflitto in Abkhazia. Mosca non dà molto credito alla versione del leader georgiano e avverte sia Tbilisi che gli abkhazi: «Rispettate il cessate il fuoco e non toccate la minoranza russa». L'accordo per la tregua non regge, undici morti nella notte fra domenica e lunedì, saccheggi e furti.

Tbilisi. Eduard Shevardnadze denuncia un «colossale complotto» nel conflitto che contrappone georgiani e abkhazi nella repubblica autonoma Abkhazia. In un discorso radiofonico il presidente del consiglio di Stato georgiano ha affermato che le fila di tale complotto, che impedisce il rispetto del cessate il fuoco, si tengono a Grozny, capitale della Cecenia, dove si è rifugiato l'ex presidente della Georgia Gamsakhurdia. Il complotto avrebbe come scopo nuovi atti terroristici quali il sequestro di componenti il consiglio di Stato georgiano. Sebbene Shevardnadze non abbia aggiunto particolari, fonti a lui vicine nel consiglio di Stato parlano di un coinvolgimento nelle vicende caucasiche dell'Iran, della Libia, dell'Olp. L'ex numero due della perestrojka ha sostenuto nel suo discorso che il centro terroristico è a Grozny. «Non solo perché lì ha avuto asilo politico Gamsakhurdia ma perché vi sono coinvolti altri paesi». Shevardnadze ha sottolineato l'importanza della collaborazione di Georgia e Russia nel tentativo di porre fine al conflitto abkhazico e nel contrastare le azioni di terrorismo.

La Russia, però, non sembra credere alla teoria del complotto. Di fronte alle numerose violazioni del cessate il fuoco, il vice primo ministro russo Kizha, denuncia «l'uso di mezzi blindati e armi pesanti contro la popolazione civile», si rivolge a georgiani e abkhazi per «porli di fronte alle loro responsabilità» e richiama il dovere della Russia alla difesa degli interessi della minoranza russa in Abkhazia. Nella notte fra domenica e lunedì sono morte undici persone nella violazione della tregua, mentre si ripetono casi di saccheggio e furto in una situazione di grande caos.

Il conflitto fra Georgia e Abkhazia è divampato per ultimo nella turbolenta regione del Caucaso che ha visto una sanguinosissima guerra fra geor-

In un'intervista allo «Spiegel» l'allarme del capo degli O07 del Land di Amburgo sull'ondata di violenza xenofoba

«Saranno i nuovi terroristi»

Germania impreparata a fronteggiare l'estrema destra

«È un Sessantotto di destra», così definisce l'ondata di violenza xenofoba in Germania Ernst Uhrlau, capo dei servizi segreti interni nel Land di Amburgo. «Non siamo assolutamente preparati ad affrontare questo movimento» confessa e chiarisce che non si tratta affatto di fenomeni episodici e congiunturali. «La sinistra, oggi, appare demotivata, incapace di misurarsi sul tema nazione».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

Berlino. È un «Sessantotto di destra», e potrebbe cambiare la società tedesca in modo molto più radicale di quanto lo abbia fatto il movimento di sinistra e libertario alla fine degli anni '60. Ernst Uhrlau, capo del Verfassungsschutz (VS), ovvero il servizio segreto interno, nel Land di Amburgo, è uno dei maggiori esperti dell'estremismo di destra in Germania. Il suo giudizio su quanto sta accadendo in questi giorni nella Repubblica federale conta molto, dunque. Ed è un giudizio preoccupatissimo, che smentisce tutte le chiacchiere sul carattere «episodico» e «congiunturale» dell'ondata di violenza che sta squassando soprattutto (ma non solo) il Länder dell'est e gli atteggiamenti del tipo «mal comune mezzo gaudio» che si consolano per il fatto che razzismo e xenofobia «non sono fenomeni solo tedeschi». Certo che non sono fenomeni solo tedeschi, ma in Germania la soglia dell'emergenza è stata già superata e Uhrlau, in una intervista pub-

blica dall'ultimo numero dello «Spiegel», spiega come e perché. Secondo il capo del VS di Amburgo, non c'è al momento una «centrale unica» dietro alle violenze che scoppiano sempre più frequenti e più gravi notte dopo notte. In gran parte si tratta di atti spontanei, accomunati dal filo rosso dell'odio verso gli stranieri e dei quali sono protagonisti giovani e giovanissimi. Questi giovani fanno una esperienza elementare: noi possiamo ottenere qualcosa che i politici vogliono e non riescono a ottenere, e cioè che gli stranieri se ne vadano, con la violenza «mettiamo le gambe alla politica». Questo sentimento, secondo Uhrlau, rappresenta, soprattutto nell'est, un forte elemento di autoconsidenza, e perciò ha «una irresistibile forza di attrazione». La destra estrema, d'altronde, è l'unica tendenza politica che rappresenta un sistema generale di riferimento e dia un senso di appartenenza. La sinistra appare demotivata, i partiti tradi-

zionali non sono un'alternativa, l'antiparlamentarismo è diffuso come alla fine degli anni '60. In questo contesto l'idea che agli estremisti si possa tagliare l'erba sotto i piedi restringendo il diritto di asilo è una pericolosa illusione. I gruppi neonazisti organizzati stanno conquistando una certa influenza, ma molti giovani rifiutano ogni «tetto» organizzativo, all'est specialmente gli «skinheads» estremamente propensi alla violenza costituiscono il grosso delle truppe neonaziste: il loro vago progetto politico è quello di costruire, insieme con i «neonazis» dell'ovest, un movimento nazionale per certi versi simile a quello dei gruppi civici nella Rdt prima della svolta democratica. Il «Sessantotto di destra» si rivolta contro tutti i valori che hanno caratterizzato la nostra società negli ultimi vent'anni: integrazione delle minoranze, più partecipazione, più diritti politici, più Europa. I temi degli anni '90 saranno estremismo di destra, xenofobia, nazionalismo e attenzione rivolta solo ai fatti interni.

La disponibilità alla violenza continua a crescere: nei primi mesi di quest'anno ci sono stati già 970 atti di violenza, con 700 feriti e 10 morti. Ma la cosa più inquietante è il fatto che il 20% dei giovani simpatizza apertamente con i partiti di estrema destra. Quando questi si saranno stabilizzati la società tedesca sa-

«Per ora sono atti spontanei ma il pericolo è che dal movimento emergano forme di lotta armata» Forse ci sono già nuclei combattenti

specialmente nei Länder dell'est, e il pericolo è che dal «movimento» emergano forme di lotta armata. A Mülheim e a Bonn, rivela Uhrlau, la scorsa settimana sono già comparse munizioni pesanti e granate con le quali si è sparato contro gli asili per stranieri. Si deve temere che prima o poi queste armi saranno usate



Una manifestazione di neonazisti

direttamente contro obiettivi umani. Esistono già indizi della nascita di nuclei armati simili a quelli del terrorismo della Rote Armee Fraktion che emerse dal movimento di sinistra. Per quanto se ne sa, potrebbero esserci già nuclei armati, che sfuggono alle possibilità di osservazione dei VS nei Länder.

Questi problemi sono stati discussi dal primo ministro John Major e dalla regina a Balmoral, la residenza scozzese dove i Windsor trascorrono le vacanze estive. La questione «finanziaria» è di carattere urgente nel 1990 viene assegnato alla regina un appannaggio di 7 milioni e 900 mila sterline all'anno fino a Duemila. Altri due milioni a mezzo andranno alla famiglia reale. Tali calcoli furono basati su una aspettativa del 7,5% del tasso di inflazione. Oggi è sceso della metà. «È una differenza che la regina stessa è in grado di capire», ha detto un deputato laburista indicando che ci vuole un taglio. La seconda questione riguarda le tasse che la regina non paga. Secondo voci la sovrana avrebbe cooperato con Major mostrandosi disposta a considerare limiti all'esenzione fiscale. Non ci sono stati, né ci saranno comunicati ufficiali. Ma il governo ha «permesso» al deputato conservatore Michael Colvin, presidente del comitato estero al Parlamento, di rendere noto il contenuto di una lettera indirizzata a Major in cui gli chiede di discutere con la regina «cambiamenti rivoluzionari» anche per mettere fine al «degrado» causato dai recenti scandali davanti agli occhi della nazione.

La Guardian nota che la settimana scorsa Major ha invitato a cena il magnate della stampa Rupert Murdoch e l'editore del Sun probabilmente per saggiare il terreno sulle intenzioni ed il ruolo della stampa conservatrice nella questione del «rinnovamento» della monarchia. Non è sfuggito a nessuno che i recenti scandali al centro della famiglia reale sono stati alimentati non da fazioni repubblicane o dalla sinistra, ma dai fogli più conservatori di Fleet Street e che i giornali di Murdoch in particolare sembra si siano addossati l'incarico di preparare l'opinione pubblica ai cambiamenti «rivoluzionari».

Si trattò di una delle prime aggressioni razziste nella Germania unita Condannati 5 skins che uccisero giovane angolano a Eberswalde

Con condanne fra due e quattro anni di carcere si è concluso il processo a 5 skins che il 25 novembre del 1990 a Eberswalde, nella ex Rdt, ferirono a morte un giovane angolano, Antonio Amadeu. Si trattò di una delle prime aggressioni xenofobe nella Germania di nuovo unita. I giudici hanno inquadrate l'uccisione nell'ambito di un «attacco a sfondo razzistico» maturato negli ambienti dell'estrema destra.

Berlino. Arrivano le condanne al «processo agli skins». I cinque giovani accusati di aver ferito a morte un angolano, durante una delle prime aggressioni xenofobe della Germania unita, hanno ricevuto condanne dai due ai quattro anni di carcere. Nell'aula del tribunale di Francoforte sull'Oder, nel Brandeburgo, la sentenza è stata con-

clusa da numerosi autonomi presenti. Eppure, nel motivare la decisione, il presidente del tribunale ha tenuto a sottolineare che la corte non intendeva impartire condanne esemplari ma puntare sul recupero degli imputati. L'aggressione che costò la vita ad Antonio Amadeu, di 28 anni, avvenne la sera del 25 novembre del 1990, durante

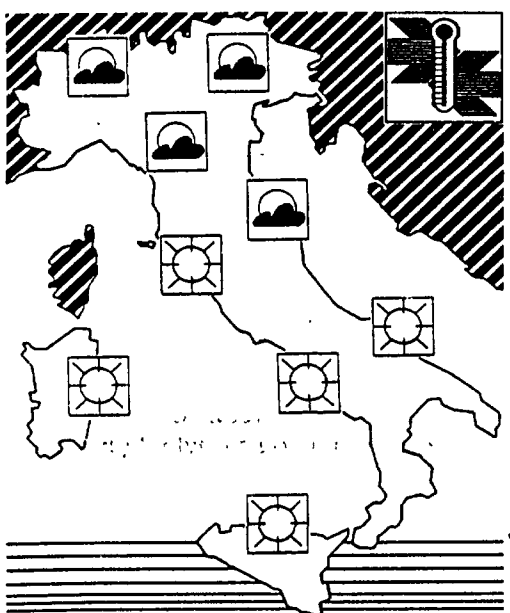
una delle prime aggressioni xenofobe che avrebbero martellato la storia della nuova Germania unita. Una cinquantina di «teste rapate» aveva scorzato per ore per le vie di Eberswalde, una cittadina del Brandeburgo di poche migliaia di abitanti. Minacce, vetrine in frantumi, auto distrutte. Poi la squadraccia decise di dare la caccia a un giovane africano che si trovò per caso sulla sua strada. E il raid finì nel sangue. Antonio Amadeu, venuto nella ex Rdt con uno di quei contratti dell'amicizia tra i popoli, spirò, lungo i cancelli di una fabbrica, prima che la polizia decidesse di intervenire per fermare il raid.

Il processo è iniziato nel luglio scorso e il 20 di agosto, quando ormai le udienze avevano dimostrato che si era trat-

to di una vera e propria «caccia al negro», nella cittadina dell'ex Rdt un migliaio di giovani aveva deciso di manifestare in memoria del sacrificio di un innocente. Un atto di responsabilità civica si trasformò in un violento scontro fra una cinquantina di autonomi e gruppuscoli di estrema destra. La manifestazione finì nel caos, anche per l'impreparazione della polizia.

L'uccisione del giovane negro è stata inquadrata dai giudici come un «attacco a sfondo razzistico e xenofobo» portato a termine da una cinquantina di giovani appartenenti agli ambienti «skins» e «heavy metal» di Eberswalde. Nella prima fase del processo alle teste rapate la linea difensiva decisa dagli avvocati degli imputati aveva cercato di far passare la fatale

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: malgrado nei giorni scorsi ci sia stato qualche tentativo, da parte delle perturbazioni che da ovest scorrevano verso est interessando la fascia centro-settentrionale del continente europeo, di portarsi verso sud abbiamo avuto solamente fenomeni sporadici di variabilità o instabilità per lo più relegati alla fascia alpina ed in minor misura alle regioni settentrionali. Questo perché l'area di alta pressione che abbraccia il Mediterraneo centrale e la nostra penisola ha resistito e nei prossimi giorni sembra essere destinata a rinforzarsi ulteriormente. L'autunno meteorologico è iniziato il 1° settembre e quello astronomico inizierà tra una settimana ma l'andamento climatico rimane saldamente orientato verso le caratteristiche estive. TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e le località prealpine, sulle regioni nord orientali e su quelle della fascia adriatica condizioni di variabilità caratterizzate da annuvolamenti ora accentuati ora alternati a schiarite. Sulle altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore notturne e quelle della prima mattina si avranno foschie anche dense sulle zone pianeggianti del nord e del centro. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	11 21	L'Aquila	13 27
Verona	14 27	Roma Urbe	16 30
Trieste	19 25	Roma Fiumic	17 27
Venezia	15 25	Campobasso	18 27
Milano	14 26	Bari	17 33
Torino	14 24	Napoli	17 29
Cuneo	15 20	Potenza	15 24
Genova	19 24	S. M. Leuca	20 25
Bologna	18 28	Reggio C.	19 28
Firenze	14 29	Messina	23 28
Pisa	15 27	Palermo	22 28
Ancona	18 29	Catania	18 28
Perugia	18 28	Alghero	16 28
Pescara	17 28	Cagliari	16 28

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	13 20	Londra	14 21
Atene	23 np	Madrid	12 31
Berlino	11 20	Mosca	13 14
Bruxelles	14 21	New York	np np
Copenaghen	13 19	Parigi	22 22
Ginevra	13 21	Stoccolma	9 18
Heisinki	6 16	Varsavia	7 19
Liebona	17 25	Vienna	15 24

ItaliaRadio

Programmi

Ore 7.15 **Rassegna stampa**
Ore 8.15 **«L'ultimo caldo dell'economia (1)»**. Le opinioni di Aldo Fucini, Federico Brini e Sergio Cofferati
Ore 9.30 **«L'ultimo caldo dell'economia (2)»**. Intervista all'on. Alfredo Ricchini e Luigi Abate (pres. Confindustria)
Ore 9.40 **Cinema: il dopo Venezia**. Con Ettore Sciole, Lello Bersani e Lino Miccinesi
Ore 9.50 **Tangenzioni: a che punto siamo?** Con M. Luisa San Giorgio e Silvia Costa
Ore 9.40 **Stazione diretta del sindaco** basta rivivi. Con Augusto Barbera
Ore 10.10 **Broletto: un bene e un male per i lavoratori?** Fio diretto in studio Luciano Lama, vicepresidente Renato Per Invernizzi. Con 06/79033-06/791412
Ore 11.10 **Il Marco, il Franco, la Linea: fallgria brigata**. Faccia a faccia tra Mario Pirani (Repubblica) e Valentino Parlato (Manifesto)
Ore 11.30 **«L'ultimo caldo dell'economia (3)»**. L'opinione di Massimo Riva
Ore 12.30 **«L'ultimo caldo dell'economia (4)»**. L'opinione del cittadino
Ore 13.30 **Baronno radiato**. La volta nuova ad Italia Radio
Ore 15.30 **Tv: vado rivivo Fanfani?** Con Aldo Grasso e A. Cuzi
Ore 16.10 **Ma quanti sono i poveri in Italia?** Fio diretto in studio Giovanni Bertinotti e una intervista al prof. Giovanni Sarpiello
Ore 17.10 **«L'ultimo caldo dell'economia (5)»**. L'opinione di Massimo Riva
Ore 18.15 **Alta marea**. Qualche domanda prima del concerto. Risponde Antonio Venditti. Per intervenire tel. 06/79033-06/791412
Ore 18.40 **«L'ultimo caldo dell'economia (6)»**. Diretta dalla Festa Nazionale dell'Unità
Ore 19.30 **«L'ultimo caldo dell'economia (7)»**. Diretta dalla Festa Nazionale dell'Unità
Ore 21.00 **La questione morale e i costi della politica**. Con Leonardo Domenighi, Lucio Magri, Valdo Spini e Diego Novelli

TELEFONI 06/791412-06/790330

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi versamento sul c/c p. n. 29372007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)
Commerciale fennale L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina fennale L. 3.500.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
Marchette di testata L. 1.800.000
Redazionali L. 700.000
Finanz. Legali - Concess. Aste - Appalti Fennali L. 590.000 - Festivi L. 670.000
A parola: Necrologie L. 4.500
Partecip. Lutto L. 7.500
Economici L. 2.200

Concessionaria per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Rotta la tregua a Sarajevo
Sotto accusa le milizie serbe:
«Rispondiamo ai musulmani»
Cinque i morti, 28 i feriti

Il presidente bosniaco a Vance
«Boicoteremo i colloqui»
Karadzic: «Non vietate i cieli»
L'Onu è pronta a votare

In Bosnia torna la guerra

Trattative di pace in bilico

I colloqui trilaterali sponsorizzati dall'Onu e dalla Cee per riportare la pace nell'ex Jugoslavia, rischiano di naufragare. I musulmani di Bosnia hanno scritto a Vance per annunciare il loro categorico rifiuto dal negoziato. I serbi minacciano: «Andremo via anche noi se chiudete i cieli della Bosnia». Sarajevo sotto le bombe. L'Onu pronta a quintuplicare i caschi blu e a interdire i voli sulla Bosnia.

na di velivoli da combattimento di fabbricazione jugoslava del tipo Orao e Galeb) necessaria a coprire le azioni militari della propria fanteria. Karadzic, del resto, non ha usato mezzi termini: «L'interdizione aerea dei voli militari serbi sarebbe una diretta violazione dell'equilibrio strategico in Bosnia e una violazione degli accordi siglati a Londra».

agenda per venerdì prossimo resta, hanno voluto assicurare i due co-presidenti della Conferenza di pace, nonostante le sue scarissime possibilità di successo. Anche la diplomazia del Palazzo di vetro non ha cessato di lavorare, ieri sono proseguite per tutta la giornata le consultazioni sulla nuova risoluzione che dovrebbe dare il via libera all'invio di nuove truppe dell'Onu e alla chiusura dello spazio aereo sulla Bosnia.

giomalisti stranieri, e due camere sono state completamente distrutte. La stessa sede dell'Unprofor, la forza di pace dell'Onu, è tornata nel mirino. Il bilancio degli scontri è drammatico: cinque i morti e 28 i feriti.

La guerra infuria in tutta la Bosnia. Secondo radio Sarajevo quaranta persone sono state uccise e 100 ferite nelle ultime ventiquattro ore nella zona di Brocko (nord est); a Gorazde (est) le forze serbe hanno lanciato un attacco con l'artiglieria pesante contemporaneamente ai raid dell'aviazione su Jajce. «Abbiamo risposto al fuoco musulmano», hanno messo le mani avanti i serbi di Bosnia, «lo abbiamo fatto con tutti i mezzi a disposizione dopo aver informato l'Unprofor», ha voluto precisare Biljana Plavsic, esponente della cosiddetta repubblica serba bosniaca.



Soldati bosniaci mentre caricano un pezzo d'artiglieria; la Bosnia non parteciperà agli incontri di Ginevra

■ GINEVRA. «A Sarajevo si spara. I negoziati di pace sono inutili, noi li disertiamo». Con toni forse diplomatici, il presidente bosniaco, Alija Izetbegovic, ha fatto sapere al mediatore dell'Onu, Cyrus Vance, che i musulmani boicoteranno i negoziati di Ginevra. Un colpo duro per i due co-presidenti della Conferenza di pace, delegati dalle Nazioni Unite e dalla Cee a tessere il dialogo tra le parti in guerra. Una brutta battuta d'arresto per l'unica chance di pace strappata da Vance e lord Owen nell'ultimo tour diplomatico nell'ex Jugoslavia. «Abbiamo le prove che la carta federale ha inviato in Bosnia 100 blindati per sostenere le milizie locali serbe. L'aggressione serba continua a Sarajevo, Gorazde, Mostar e altre città chiave della re-

ubblica - hanno scritto i cinque membri della presidenza collegiale bosniaca nel documento inviato a Vance - i colloqui di Ginevra sono assurdi fino a quando continueranno i combattimenti».

La firma ufficiale di Izetbegovic sulla lettera di ritiro dai negoziati di pace non è stata l'unica doccia fredda per le speranze di pace. Dai serbi bosniaci, per bocca del loro leader Radovan Karadzic, ieri è arrivata un'identica minaccia di boicottaggio della trattativa, qualora l'Onu accogliesse la proposta europea di vietare agli aerei serbi i cieli della Bosnia. I serbi, sostengono gli osservatori, temono di perdere la loro supremazia aerea dal momento che sono l'unica parte in conflitto a disporre di una propria aviazione (una trenti-

Il probabile fallimento dei colloqui trilaterali si aggiunge al faticosissimo rispetto degli accordi di Londra. Scaduto l'ultimatum dell'Onu, la raccolta delle armi pesanti e la loro consegna ai caschi blu, non sembra decollare. Lo stesso Vance, domenica scorsa, non aveva nascosto la sua insoddisfazione. Ieri, il rumore delle armi, tornato prepotentemente in primo piano, ha indebolito le già fragili speranze di pace. Dopo soli due giorni di tregua armata, Sarajevo ieri è tornata a vivere l'incubo della guerra. Dalle otto di mattina, violenti bombardamenti hanno martellato la parte ovest della capitale. Un fumo denso e acre ha soffocato il centro della città. Un missile ha colpito l'ottavo piano dell'hotel Holiday Inn, dove sono alloggiati i

La allarme generale è scattato anche a Slavovski Brod, sulla sponda croata della Sava, martellata per l'intera giornata dalle artiglierie delle milizie irregolari serbe. I cacciabombardieri mig hanno mitragliato a bassa quota i villaggi vicini alla città industriale. L'aeroporto militare di Zemunik, a due passi da Zara, non è stato risparmiato.

Succhi di frutta jugoslavi alle truppe Onu in Cambogia

È stato violato l'embargo? «Non si sa, indagheremo»

■ PHNOM PENH. Alla pesca o alla mela. Buono, ma con un piccolo difetto: è stato prodotto in Jugoslavia, o meglio nell'ex Jugoslavia. Il succo di frutta in vendita negli spacci per le truppe delle Nazioni Unite in Cambogia porta inequivocabilmente stampato sull'etichetta il marchio

di provenienza. Nulla da eccepire - le mele e le pesche jugoslave sono di prima qualità - se non fosse per un dettaglio niente affatto trascurabile: dall'ex Jugoslavia non dovrebbe uscire neanche uno spillo, secondo quanto stabilito dall'embargo imposto dall'Onu con l'obiettivo

di fermare il massacro tra le etnie di quel che resta della federazione voluta da Tito. Eppure i succhi di frutta sono made in Jugoslavia e per di più venduti alle truppe delle Nazioni Unite. Ad ammettere l'increscioso «incidente» è stato ieri un portavoce dell'Onu, Eric Palt, che non ha potuto che confermare le voci che già circolavano sulla stampa di Phnom Penh. I succhi di frutta, ha ammesso Palt, sono effettivamente stati prodotti in Jugoslavia e vengono regolarmente tranquillizzati dalle truppe delle Nazioni Unite: persino lui aveva avuto occasione di berne, in diverse occasioni:

e in differenti gusti, ma non aveva fatto caso alla provenienza delle bottigliette. Eric Palt ha assicurato che verrà immediatamente aperta un'inchiesta per chiarire come sia stato possibile un episodio del genere. L'unica spiegazione accettabile, al momento, è che i succhi «incriminati» siano stati acquistati dalle Nazioni Unite prima che venisse imposto l'embargo e siano stati stoccati in qualche magazzino, prendendo poi la strada degli spacci cambogiani. Altrimenti bisognerebbe ben ammettere che il blocco è stato aggirato alla grande dall'ex Jugoslavia.

Somalia

Per i rifiuti rimosso ministro

■ NAIROBI. Il ministro di stato per la sanità somalo Osman Nur Elmy è stato rimosso dall'incarico per aver siglato, un contratto contrario agli interessi del popolo somalo, in quanto prevedeva di scaricare sulle nostre coste sostanze tossiche e scorie nucleari. Lo ha reso noto con un comunicato consegnato all'Ansa il ministro della sanità somalo, Abdi Aidid Hiley, precisando che la carica ricoperta da Osman Nur Elmy era meramente «formale» e che il suo governo ha nominato una commissione d'inchiesta a Mogadiscio «per indagare su tali contratti e rendere pubbliche i nomi delle ditte nonché dei funzionari coinvolti». Nel documento si chiede anche ai governi italiano e svizzero di svolgere delle indagini, poiché sussistono sospetti che parte delle scorie siano già state scaricate sulle coste somale. Agli stessi si chiede di sostenere tutte le spese necessarie per ripulire le coste somale da eventuali scorie già scaricate in Somalia. Informazioni sono state chieste anche all'UNEP (Programma per l'Ambiente dell'Onu), nonché accertamenti e sorveglianza agli Stati Uniti tramite le navi attualmente dislocate nell'Oceano Indiano.

Tracce di droghe trovate nelle mummie egizie da studiosi dell'Università di Monaco di Baviera. Necessarie verifiche, anche perché la cocaina a quei tempi esisteva soltanto in America

Hascisc e coca. I faraoni si drogavano?



Il ritrovamento di una mummia

Tracce di hascisc, di nicotina e persino di cocaina sono state rilevate da ricercatori dell'Università di Monaco di Baviera nei capelli, nei muscoli e nelle ossa di nove mummie egiziane risalenti ad un periodo compreso tra il 1070 a.C. e il 395 d.C. I faraoni, dunque, si «facevano»? Prima di trarre affrettate conclusioni, meglio sarebbe una verifica. Anche perché la cocaina in quel tempo esisteva solo in America.

PIETRO GRECO

■ I faraoni, dunque, si «facevano»? E tra una tirata di hascisc e una sniffata di coca, si concedevano qualche (pro) sigaretta? Forse l'assunzione di droghe non serviva a raggiungere lo «sballo». Forse l'intenzione era tutt'altro che gaudente. Forse le droghe erano prescritte dal medico per curare qualche malanno o lenire qualche dolore. Ma è certo, almeno così afferma ad un gruppo di giornalisti convocati per l'occasione Gisela Grube, ricercatrice presso l'Istituto di Antropologia e Genetica Umana dell'Università di Monaco di Baviera, che i faraoni e i nobili di corte conoscevano le droghe. E le usavano. La prova? Beh, analizzando con i più moderni strumenti messi a disposizione dalla chimica analitica i capelli, le ossa e i muscoli di nove mummie egiziane risalenti ad un periodo compreso tra il 1070 avanti Cristo e il 395 dopo Cristo, la Grube e i suoi collaboratori avrebbero rilevato tracce inconfutabili di cannabidiol, di nicotina e (addirittura) di cocaina.

«Naturalmente» non è il risvolto moralistico (anche loro, nel bel mondo antico, si lasciavano andare!) a interessare Gisela Grube e quelli dell'Istituto di antropologia e genetica umana di Monaco di Baviera. «Naturalmente» la scoperta viene considerata senza precedenti perché apre nuove strade allo studio della vita quotidiana e delle pratiche medi-

che dell'Antico Egitto. «Naturalmente» la scoperta getta nuova luce sul ritrovamento di tracce di droghe in mummie peruviane.

Ma «naturalmente» la conferenza stampa è stata convocata prima che la scoperta venisse messa nera su bianco e un qualsiasi articolo apparisse su una qualche rispettabile rivista scientifica. Cioè prima che qualche severo «refereer» potesse «fare le pulci» a questo strano lavoro di ricerca.

Strano davvero questo lavoro di ricerca. Non solo perché le droghe avrebbero potuto contaminare ossa e tessuti delle mummie secoli dopo la morte e l'imbalsamazione. Evidentemente che, stando alle agenzie di stampa in arrivo da Monaco, la Grube considera remota. Strano è questo lavoro non solo perché la contaminazione da droghe potrebbe essere il frutto del processo di imbalsamazione o di un qualsiasi altro processo poco noto o accidentale. Strano è questo lavoro di ricerca soprattutto perché esso rivela nelle mummie d'Egitto tracce di un alcaloide, la cocaina, che è giunto

in Europa solo dopo la scoperta dell'America. Cioè da 1500 a 2500 anni dopo la morte dei faraoni presunti gaudenti.

Certo qualcuno potrebbe vedere in quelle tracce di coca la riprova che gli Egizi, precedendo Cristoforo Colombo, hanno attraversato per primi l'Atlantico. E, precedendo i mafiosi siciliani, hanno inaugurato la prima rotta atlantica della coca. Certo... di ipotesi, anche di ipotesi come dire?, stimolanti, se ne possono fare tante. Soprattutto se gratuite.

Perché sono proprio quelle tracce di coca a consigliare prudenza. L'idea stessa che gli Egizi siano giunti in America e siano ritornati a casa carichi di coca da sniffare o da usare come farmaco è, concedetecelo, alquanto improbabile. Basterebbe questa constatazione a consigliare di moderare gli entusiasmi. Non è più probabile che si tratti di un errore? Chimico, o anche solo stonco?

Non è una «peer review», l'analisi attenta di un collega esperto ed anonimo, piuttosto che una conferenza stampa il modo migliore per rilevare il probabile errore?

Polonia

Solidarnosc in piazza a Varsavia

■ VARSAVIA. «Quella odierna è l'ultima manifestazione pacifica degli operai polacchi»: lo ha affermato Ryszard Piwnski, vice-presidente del sindacato Solidarnosc di Huta Warszawa, a proposito di un corteo organizzato ieri a Varsavia dal sindacato regionale Mazowsze (Polonia centrale). Qualche migliaio di manifestanti, in rappresentanza delle maggiori fabbriche della parte centrale del paese, si sono reamati prima davanti al parlamento dove hanno consegnato al capo della cancelleria parlamentare un documento contenente otto rivendicazioni sulle riforme economiche, poi davanti all'edificio del consiglio dei ministri e alla residenza del presidente della repubblica. Nessun rappresentante del governo è uscito dal palazzo del consiglio dei ministri per parlare con i sindacalisti. I manifestanti hanno quindi lasciato il documento rivendicativo attaccato alla porta d'ingresso.

Le elezioni di domenica riportano la democrazia nel paese dopo la spietata repressione del maggio scorso. Ridimensionato il partito più radicale, il governo sarà formato da una coalizione guidata da Chuan Leekpai

Thailandia, i moderati premiati dal voto

La Thailandia di nuovo alla normalità grazie a un risultato elettorale che premia gli oppositori dei militari ma non assegna la palma della vittoria ai leader infiammati della protesta popolare di maggio. Il secondo dei ceti urbani del sud che hanno portato in secondo piano i partiti «compratori di voti» nelle zone povere del nord. Ora Bangkok torna a contare nel futuro politico ed economico del sud-est asiatico.

LINA TAMBURRINO

■ PECHINO. La Thailandia torna alla normalità con la faccia moderata di Chuan Leekpai piuttosto che con il fervore moralistico di Chamlong Srimuang. Entrambi i loro partiti sono stati alla testa della protesta popolare di maggio quando la gente di Bangkok scese nelle strade contro la nomina a primo ministro di un militare nemmeno membro del Parlamento. Ma contrariamente a tutte le previsioni, i frutti mag-

dalla lunga carriera di uomo di governo al leader buddista che guidò la rivolta di maggio con qualche eccesso di fanatismo, cosa che i suoi oppositori non hanno mancato di rimproverargli. La affermazione di Chuan, un cinquantatreenne figlio di un maestro e di una venditrice di frutta e verdura, è il segno, si dice a Bangkok, di una nuova maturità della politica thailandese. Saranno comunque i quattro partiti che allora si opposero al primo ministro militare a formare ora il nuovo governo: tutti insieme, i democratici, Palang Dharma, Nuova aspirazione, Solidarietà hanno conquistato 185 dei 360 seggi alla Camera e hanno già ufficialmente designato Chuan come futuro primo ministro. Ma perché il governo possa contare su una maggioranza stabile avranno bisogno di un quinto o forse addirittura di un

sesto alleato. E qui si aprono ipotesi diverse, perché gli altri partiti, specialmente i due che hanno conquistato il secondo e il terzo posto, sono in qualche modo compromessi con i militari. I quali questa volta hanno però subito fatto sapere di non avere alcuna intenzione di «interferire» nella formazione del nuovo governo e hanno fatto professione di «neutralità».

Il risultato di domenica segna una grossa svolta. Riporta la Thailandia alla normalità democratica, la tira fuori dalla situazione di stallo che si era creata dopo la rivolta di maggio, per la prima volta sembra dare un minimo di solidità a un sistema politico caratterizzato da un trasformismo forsennato e patologico: partiti che si fanno e si disfanno nello spazio di un mattino, sigle che si accavallano, uomini politici

che con grande disinvoltura passano da un'alleanza e da una sigla a un'altra. E su tutto, come in Giappone, il fiume di soldi che scorre per «comprare» il voto, specialmente nelle regioni povere del nord, dove i contadini possono contare su un solo raccolto di riso all'anno e sono strozzati dai debiti. La repressione di maggio aveva gettato sulla Thailandia un'ombra sinistra e aveva creato allarme anche per il ruolo che questo paese ricopre nell'intera area del sud est asiatico. Membro dell'Ascan, dell'Apec, dei paesi non allineati, al confine con Laos, Cambogia e Vietnam, la Thailandia è fondamentale per gli equilibri di questa zona. Una situazione di instabilità interna o di stallo avrebbe avuto conseguenze negative sui delicati processi in corso, dalla pace in Cambogia alla integrazione

economica nell'area. Ora tutti tirano un respiro di sollievo. Ma il voto manda anche un altro messaggio. Già la rivolta di maggio aveva fatto venire alla luce strati sociali, figli della crescita economica, disposti a battersi per contare di più. Il risultato di domenica conferma che il trend è quello. La vittoria è stata riportata da partiti che hanno un radicamento urbano e nelle zone più avanzate del sud. Hanno contato i ceti medi che hanno fatto una scelta per la democrazia anche se nella sua veste moderata e contro il mercanteggiamento dei voti. Non a caso tra i quattro partiti vincitori di queste elezioni, chi ha perso su marzo è stato Nuova Aspirazione, alla cui testa è un ex militare. E per la prima volta sono passati in secondo piano partiti che, al contrario, hanno le loro roccaforti nelle zone povere del nord dove il voto è merce di scambio.

Concessionaria di PUBBLICITÀ
cerca

Agenti plurimandatari/sub concessionaria per la raccolta di pubblicità nazionale nelle seguenti regioni:
Liguria, Piemonte, Veneto, Marche, Puglia, Calabria, Sardegna.

Astenersi chi non introdotto presso clienti nazionali, regioni, provincie, pubblica amministrazione.
Inviare dettagliato curriculum per espresso a Paola D'Angelo.

L.go Fontanella Borghese, 84
00186 ROMA

COMUNE DI CASACALENDA
(Prov. di Campobasso)

Corso Roma n. 78 - Tel. 0874/841456 - Fax 0874/841386

AVVISO INTEGRATIVO DI GARA

Si rende noto che, ad integrazione di avviso pubblicato il 2 settembre 1992, la licitazione privata ex lett. a) art. 1 L. 14/73, per l'affidamento lavori miglioramento dotazione idrica degli abitati e rete fognaria, il cui bando integrale è reperibile presso l'Albo Pretorio di questo Comune, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale e sul BUR del Molise, richiede che le ditte concorrenti siano iscritte all'ANC per categoria 10/a per l'importo pari o superiore a L. 1.500.000.000. Le istanze di partecipazione devono pervenire entro le ore 14 del 5 ottobre 1992. Informazioni sono date dall'Ufficio Tecnico comunale, che dovrà attestare la presa visione del progetto.

IL SINDACO: Prof. Giovanni A. Tozzi

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

CNEL

Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

IV Forum Assessori e Revisori degli Enti Locali

Finanza locale e bilanci nelle previsioni pluriennali degli anni 1993/95

16 settembre 1992 - ore 9.30
CNEL - Roma, Viale David Lubin, 2

Intervengono: Giuseppe De Rita, Armando Sarti, Girolamo Ielo, Marcello Panettoni, Sen. Lucio Abis, Sen. Mauro Favilla, Sen. Vincenzo Visco, On. Claudio Lenoci, On. Manfredo Manfredi, On. Angelo Tiraboschi, Presidenza e Segreteria Generali di ANCI, CISPEL, Lega delle Autonomie Locali, UPI.

Concludono: Sen. Nicola Manano Ministro degli Interni, Sen. Franco Reviglio Ministro del Bilancio

Segreteria Commissione Autonomie Locali e Regioni
Tel. 06 / 369.22.75 - 369.23.04

FINANZA E IMPRESA

DALMINE. La gestione del primo semestre 1992 della Dalmine (gruppo Iva) registra un utile consolidato prima delle imposte di 9,5 miliardi, pressoché identico al risultato dell'analogo periodo del '91.

EFFER-HIAB. La svedese Hiab, la più importante industria mondiale del settore gru per autocarri, ha raggiunto un accordo di collaborazione con la bolognese Effer.

Un finale meno euforico Volano Credit e Pignone

MILANO. Borsa euforica in sintonia con le altre corelle europee dopo la riduzione dei tassi di sconto e Lombard della Bundesbank anche se in una misura ritenuta da molte piazze, a cominciare da Londra, non soddisfacente.

anche se non molto elevati, sui 130-150 miliardi di lire. I titoli guida dopo una lunga fase di ribassi, hanno messo a segno in chiusura notevoli recuperi.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc. showing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. % showing stock market movements.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARE, etc. showing market indices.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo var. % showing government bond yields.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI showing investment fund performance.

Table with columns: COMMERCIO, COMUNICAZIONI, ELETTRONICHE, FINANZIARIE, etc. showing various market sectors.

Table with columns: MINIERIE METALLURGICHE, TESSILI, DIVERSE, etc. showing various market sectors.

Table with columns: OBBLIGAZIONARI, etc. showing various market sectors.

Table with columns: IMMOBILIARI EDILIZIE, etc. showing various market sectors.

Table with columns: MERCATO TELEMATICO, etc. showing various market sectors.

Table with columns: etc. showing various market sectors.

Table with columns: CEMENTI CERAMICHE, etc. showing various market sectors.

Table with columns: etc. showing various market sectors.

Table with columns: etc. showing various market sectors.

Table with columns: CHIMICHE IDROCARBURI, etc. showing various market sectors.

Table with columns: etc. showing various market sectors.

Table with columns: etc. showing various market sectors.

Table with columns: CONVERTIBILI, etc. showing convertible bonds.

Table with columns: OBBLIGAZIONI, etc. showing bonds.

Table with columns: TERZO MERCATO, etc. showing third market data.

Table with columns: INDICI MIB, etc. showing market indices.

Table with columns: ORO E MONETE, etc. showing gold and currency data.

Table with columns: etc. showing various market data.

Table with columns: etc. showing various market data.

Table with columns: etc. showing various market data.

Table with columns: etc. showing various market data.

A Ginevra la conferenza dell'Unesco sull'educazione

Il ruolo dell'istruzione pubblica nella protezione della cultura e delle lingue delle minoranze è il tema principale della 43ª sessione della Conferenza internazio-

nale sull'educazione, cominciata ieri a Ginevra. In programma fino al 19 settembre, la riunione si svolge sotto l'egida dell'Unesco ed è organizzata ogni due anni dall'Ufficio internazionale dell'educazione (Bie). La Conferenza intende elaborare una serie di raccomandazioni sui concetti e i principi che devono guidare i ministeri nazionali dell'educazione e della cultura nell'elaborazione dei loro programmi.

CULTURA

Caso Duras: una vera beffa o una trovata pubblicitaria? Comunque specchio delle distorsioni del mercato editoriale. Le esperienze «dall'interno» di Vittorini e Calvino. E la fatica di chi per professione vaglia i manoscritti

Leggere, vita da cani

Il caso del dattiloscritto di Marguerite Duras inviato ad alcuni editori francesi privo del nome della scrittrice e bocciato perché non meritevole di pubblicazione ripropone vecchie questioni: le distorsioni dell'industria editoriale, il difficile rapporto tra editori e scrittori, il ruolo della pubblicità. Ecco come si districa fra questi problemi il lettore, un po' ingenuo e un po' disperato...

OTTAVIO CECCHI

Il dubbio che già ieri Nicola Fano insinuava è più che legittimo. Quella gustosa storiella del manoscritto presentato da un tal dei tali ad alcuni grandi editori francesi, quella storiella del racconto che il medesimo sconosciuto ha copiato con poche varianti da un testo di Marguerite Duras già pubblicato nel 1962 e ora respinto ha tutto il sapore di una trovata pubblicitaria. Malizioso noi? Niente affatto. Ormai l'industria editoriale ha toccato il fondo, è capace di tutto, in Francia e altrove. Come vi spieghereste altrimenti la grande quantità di libri francamente illeggibili che i rivolti di copertina e le classifiche false e, nella loro falsità, divertenti ci offrono quotidianamente come capolavori?

L'autore della beffa ha l'aria di uno addentro alle cose più segrete dell'editoria, sa come vanno le faccende, è troppo furbo. Certamente ha buona memoria, ricorda che anni fa un'illustre scrittrice inglese fece esattamente il contrario: mandò al suo editore un manoscritto, ma non scrisse il suo nome sulla prima cartella; ebbene, il bravo lettore della casa editrice fece la sua scheda nella quale spiegava come qualmente quel libro fosse da pubblicare perché rivelava la mano sicura di uno scrittore con un avvenire. Poi si venne alle spiegazioni. La celebre scrittrice svelò il mistero e tutti vissero felici e contenti. È inutile aggiungere che la storia ebbe il suo effetto pubblicitario. Aspettate e vedrete: i libri di Marguerite Duras avranno un rilancio.

Mettiamo il caso che tutto ciò sia dettato unicamente da cattiveria e propensione al sottoguglio. Quel tal dei tali dovrebbe essere invitato a dirigere una casa editrice, perché ha il talento necessario per farlo. Egli forse non sa ma certo intuisce come fanno le cose nei palazzi dell'editoria. Sa o intuisce che vi sono dei lettori che esaminano i manoscritti e compilano delle schede in cui l'editore possa farsi un'idea del libro, saggio o romanzo, e decidere se pubblicarlo o no. I lettori sono una categoria di ingenui disperati che credono in ciò che fanno. Leggere un libro dattiloscritto, prendere appunti, compilare la scheda, spedirla o portarla alla casa editrice, tutte queste operazioni sono solitamente svolte col pungolo dell'editore medesimo, che ha sempre fretta. Il lettore cede alle lusinghe: «Tu che sei bravo, daresti un'occhiata a un dattiloscritto che ti manderei subito con un fattorino?». Risposta: «Quanto tempo mi dai?». «Tu che sei bravo, lo leggi in un paio d'ore». «Quante cartelle sono?». «Quattrocento».

Il lettore, che è bravo, che è ingenuo, che crede a ciò che fa, legge le quattrocento cartelle in una notte e un giorno e manda la scheda all'editore. Novanta casi su cento, non vede pubblicato il libro che ha letto «in un paio d'ore» e che ha giudicato degno di pubblicazione. Vittorini ripeteva ai suoi lettori: «Del resto immagino che tutti i manoscritti vengano trovati in una bottiglia». Leggete *L'editore Vittorini* di Gian Carlo Ferretti, appena

uscito da Einaudi, e vedrete che cosa faceva poi, Vittorini, dei manoscritti che gli altri gli facevano pervenire in busta o in bottiglia. Se gli piacevano li riscriveva con maniacale puntiglio, se non gli piacevano buttava via manoscritto e bottiglia. Ma siamo già oltre il confine dei lettori ingenui, bravi e disperati. Siamo nel campo del lettore-scrittore-editore. In questo campo per lungo tempo si mosse Italo Calvino, che era lettore attento e puntiglioso. Un giorno, pe-

rò, in un articolo sulla *Repubblica* fece sapere a coloro che gli mandavano i loro manoscritti (lo disse fra le righe, con garbo, ma lo disse) di avere chiuso bottega: i manoscritti non li leggeva più. E aveva ragione da vendere, perché è una fatica tale che ogni paragone appare incongruo.

Il discorso ha preso la piega dell'elogio del lettore. Pensiamo a Niccolò Gallo, morto vent'anni fa. Egli è stato un critico di un'eleganza rara, ed è stato anche di-

rettore di collana e lettore. Nel salotto di casa sua, in piazza Ungheria, a Roma, riceveva i «postulanti», leggeva i loro manoscritti, quindi, se era il caso, ne discuteva con gli autori. Lo scrittore, giovane o vecchio, ignoto o notissimo, era accolto in casa sua per ore e giorni. Gallo esaminava con lui il manoscritto, riga per riga, parola per parola, dava consigli. Quando morì, alcuni scrittori non riuscirono più a scrivere. La sua pazienza, la sua dolcezza riuscivano a piega-

re anche la volontà dello scrittore più invaghito di sé. Le bottiglie con i manoscritti sono tante e non sempre portano a riva un manoscritto buono. I lettori non sono sempre bravi. Quando André Gide mandò in pezzi la bottiglia inviata da Marcel Proust non capì. Accadde, è accaduto e sempre accadrà. Forse. Il caso del dattiloscritto di Marguerite Duras inviato ad alcuni editori francesi privo del nome della scrittrice e bocciato non già perché riconosciuto ma

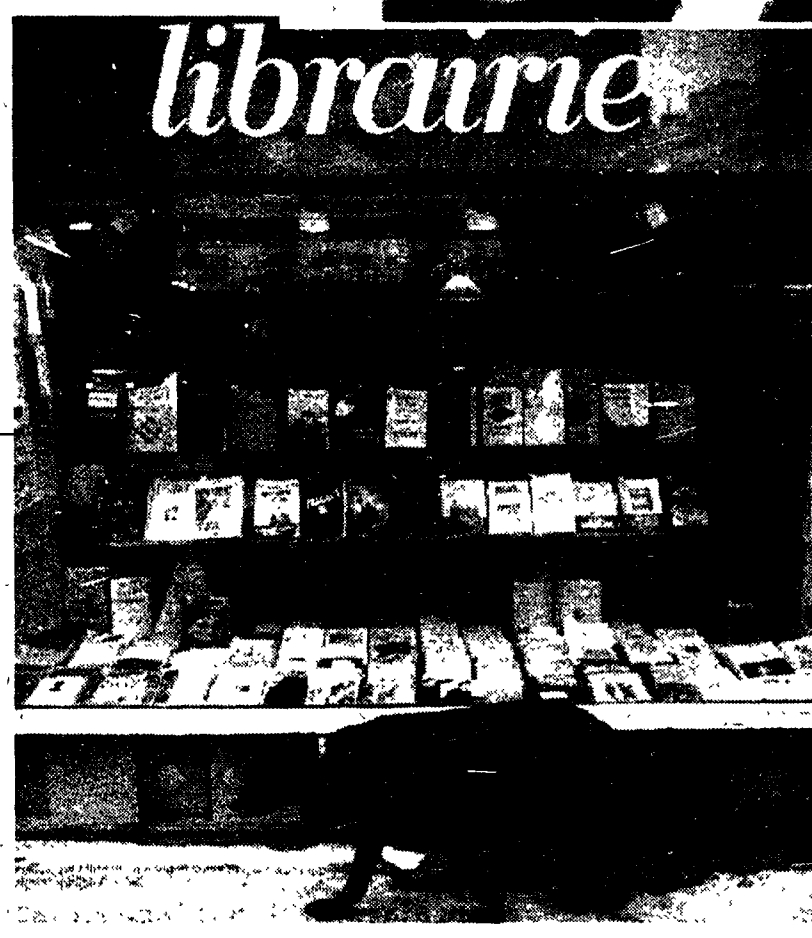
perché non meritevole di pubblicazione, propone di nuovo la questione dell'industria editoriale. La proposta sia che si tratti di una trovata pubblicitaria sia che si tratti di una gustosa beffa. Nell'un caso e nell'altro dà la misura del disagio (per dir così) e distingue il rapporto tra scrittori e editori. È sempre stato un rapporto difficile. La «poesia» letteraria rubata è sempre sotto gli occhi di tutti. Ma per vederla ci vuole la bravura del signor Dupin.

Così ventuno autori italiani ricordano la «bocciatura»

In quanti modi si può essere bocciati da un editore? Guillaume P. Jacquet, autore della beffa a Gallimard, ha scelto il più indolore: s'è fatto bocciare un libro nel quale non aveva messo un grammo di cuore o di speranza, non essendo suo. Doris Lessing che, già celebre, si prese il lusso di presentare un proprio libro sotto il falso nome di Jane Somers, cosa provò nel farlo: gusto, malizia, arroganza? «Delusione, rabbia, depressione, insicurezza, resa» sono invece la gamma di sentimenti, tutti decisamente di colore funebre, nella quale si sono imbattuti Gilberto Finzi e Grazia Livi, nella loro curiosa escursione fra «autori bocciati», uscita come antologia a marzo scorso per Leonardo Paperback, sotto il titolo «Mi hanno detto no». 21 autori italiani, da Alberto Bevilacqua ad Alberto Vignani, hanno accettato l'invito a tirar fuori dal cassetto un manoscritto respinto al mittente quando fu inviato all'editore. Spiegando come andò la bocciatura, chi fu l'esaminatore, e, in qualche caso, quale sferzata impressa al loro destino quel «no» brutale, quel «forse» convenzionale, oppure quel crudele, siderale silenzio ottenuto in cambio dello scritto. Il rifiuto di un racconto da parte del «Corriere Lombardo» troncò nel '48 la carriera in fieri da scrittore erotico-licenzioso di Gillo Dorfles, e provocò la nascita del critico d'arte. Marisa Bulgheroni ricorda l'«odio violento» e trent'anni dopo sembra non spento... per il «lettore», di nome Leonetto Leoni, che la bocciò, così da spingerla a darsi alla saggiistica. Giorgio Soavi, solo, professa disinteresse «però così da monaco zen da costringere a chiedersi se è vero» per il «no» con cui fu bollata la sua creatura. □ M.S.P.



Marguerite Duras e, a sinistra, Antoine Gallimard, uno degli editori che ha «bocciato» il manoscritto della scrittrice. Sotto, una libreria a Parigi.



Scrivere spesso è la fatica minore. Il peggio viene dopo la parola «fine» come prova questa breve storia di un manoscritto in cerca di editore

Meglio se raccomandati

Brutto lavoro, fare lo scrittore. Faticoso, più che altro; e non soltanto perché bisogna avere idee e capacità di esprimerle su una pagina bianca. Anzi: c'è chi dice che scrivere sia la fatica minore. Il peggio viene dopo. Il perché cercheremo di spiegarlo raccontando la storia di un manoscritto, dal momento in cui l'autore segna la parola «fine» alla pubblicazione in volume e oltre.

NICOLA FANO

1. In cerca di un editore. L'autore, dopo aver contemplato il frutto materiale del suo lavoro, ha di fronte a sé tre scelte. La prima è classica: spedire il manoscritto a una o più case editrici sperando che qualcuno lo legga e lo valuti.

La seconda è più «moderna»: prendere contatti con un'agenzia letteraria. In questo modo, l'autore paga un intermediario nella speranza che questi riesca a piazzare il libro presso l'editore più adatto. Ovviamente, l'agenzia può accettare o meno di sottoscrivere il contratto: talvolta capita che già lo stesso agente proponga preventivamente delle modifiche al manoscritto «in modo da renderlo più commerciabile». In questo caso, morti ammazzati e scene di sesso sono indispensabili anche se non è necessario esagerare. Le agenzie migliori - quelle che si fan-

no pagare di più - talvolta fanno in proprio questo primo lavoro di editing, cioè hanno qualcuno alle proprie dipendenze che si occupa di aggiungere o tagliare. La terza scelta è quella più rapida: sistemare il manoscritto nei cassetti della propria scrivania. Si evitano noie e frustrazioni, ma bisogna fare i conti con le proprie aspettative. In generale, questa è la scelta più praticata, mentre le prime due hanno qualche speranza di sortire effetti positivi solo se fatte all'ombra di qualche lettera di presentazione. Meglio sarebbe farsi presentare da un critico di fama o da un «lettore» di professione, ma a volte basta molto meno: un ufficio stampa, un direttore di banca, un prelati, un pollicio.

2. Il labirinto delle letture. Far arrivare un plico a un editore è solo il primissimo passo. Poi bisogna riuscire a superare una serie di sbarramenti. Ogni casa editrice conta su alcuni lettori professionali. Innanzi tutto è necessario che

il manoscritto trovi l'appoggio di uno di questi. In questo caso, il lettore compierà una scheda critica (poche decine di righe, tra il riassunto e la recensione) che verrà distribuita alla riunione dei lettori nel corso della quale sarà discusso il destino del manoscritto. Anche qui le possibilità sono tre: che il libro venga approvato cost'com'è (quasi impossibile, per un debuttante); che il libro sia bocciato senza appello; che si decida di proporre all'autore di apportare qualche modifica (riscrivere un capitolo, tagliare qualche scena, aggiungere il solito sesso o il solito morto ammazzato). Poi, posto che tutto vada per il meglio (con o senza gli aggiustamenti), il direttore editoriale deve dare il suo ok. Non lo farà prima di essersi consultato con il direttore commerciale, al quale spetta il compito di valutare la vendibilità del libro. Diciamo che tutti hanno dato la loro approvazione: che cosa succede? C'è da fare l'editing definitivo: sistemare la scrittura, stringere la scansione degli av-

venimenti, tagliare, cucire o allungare. Poi scegliere la collana, fare la copertina, decidere la strategia pubblicitaria.

3. Il labirinto delle librerie. Ora bisogna «vendere» il libro. E tanto per cominciare bisogna venderlo alle librerie. Il responsabile commerciale della casa editrice convoca il libraio e propone loro i nuovi titoli in programma. Spetta al libraio decidere quante copie di ogni libro prenotare. Conseguentemente a ciò, il libraio esporterà in posizione favorevole il volume oppure lo nasconderà, ne consiglierà l'acquisto ai clienti abituali oppure no.

4. La seconda vita. Il mercato librario è cambiato molto, negli ultimi anni. Prima un volume era programmato per un anno: restava in bella vista sugli scaffali di una libreria per parecchio tempo. Ora, invece, le case editrici puntano sull'usa e getta: sfornano titoli all'impazzata e i libri sono costretti a liberarsi prima possibile delle copie invendute. Le rese, quindi, sono altissime e un libro esce dalla libreria dopo un periodo che varia dai tre ai sei mesi. Oggi come oggi, trovare un libro uscito un anno fa è difficilissimo e proprio per

questo, dopo la prima tiratura, le grandi case editrici si affrettano a ristampare i testi in edizione tascabile. Ciò vale per i libri di medio successo, ovviamente. Per gli altri, ci sono ancora due possibilità: il macero o le librerie che vendono titoli di seconda scelta (una vera e propria catena ramificata in tutt'Italia). In questo secondo caso, c'è ancora qualche speranza. Nel primo, all'autore non resta che comprare (quasi a prezzo di copertina) le copie rimaste, per evitare la distruzione della sua opera. Sì, era meglio mettere il manoscritto nel cassetto.



Lo scrittore Gabriel Garcia Marquez

Escono in Spagna e fra poco in Italia 12 racconti dell'autore colombiano

Dal nostro inviato in Europa Garcia Marquez

In Spagna è stato pubblicato da poco, nei prossimi mesi uscirà anche in Italia per i tipi della Mondadori: è il nuovo libro di Gabriel Garcia Marquez, *Doce cuentos peregrinos*. Diciotto anni fa, al ritorno in Sudamerica dopo un soggiorno a Barcellona, lo scrittore decise di mettere in bella alcuni spunti narrativi che aveva annotato su un quaderno. Nascono così 12 racconti brevi, basati su fatti di cronaca.

GIOVANNI ALBERTOCCHI

L'ultimo libro di Gabriel Garcia Marquez, *Doce cuentos peregrinos*, è venuto alla luce piuttosto in sordina. In questa frenetica estate del '92 in cui la Spagna aveva altro per la testa che gli splendidi racconti dello scrittore colombiano. Sul numero, il genere e la qualifica di «peregrini» è lo stesso Marquez a fornirci, nel prologo, le dovute spiegazioni. Circa diciotto anni orsono, al rientro in Sudamerica dopo il soggiorno barcellonense, decise di mettere in bella una settantina di spunti narrativi che aveva diligentemente annotato su un quaderno di scuola. Quando si rese conto di averlo perso, in uno dei tanti naufragi a cui sono periodicamente sottoposte le carte di uno scrittore, dovette ricorrere alla memoria che riuscì a mettere insieme solo una ventina, di cui soltanto dodici alla fine riuscirono ad avere la grinta sufficiente per diventare racconti. Anche per quanto riguarda il genere, lo scrittore confessa di non aver avuto all'inizio le idee molto chiare: prima di trovare la misura dei «racconti brevi», basati su fatti di cronaca ma redenti dalla loro mortale condizione attraverso le astuzie della poesia, ci aveva provato con il romanzo, con l'articolo di giornale, con la sceneggiatura televisiva e cinematografica.

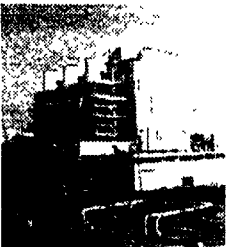
Gli appunti del quaderno continuavano il loro naufragio dovunque lo scrittore cercasse di trasformarli in parola o in immagine. A testimoniare il lungo pellegrinaggio tra i generi, restano come varianti o archetipi degli attuali racconti, cinque «note giornalistiche» apparse fra il 1980 e il 1984, il periodo in cui Marquez si impose una scadenza settimanale con la stampa come disciplina per mantenersi in forma: oltre a diverse sceneggiature cinematografiche e ad una televisione. Per continuare i conti in tasca allo scrittore, c'è da aggiungere che due «Maria dos prazeres» e «La traccia del tuo sangue sulla neve», non sono inediti, in quanto pubblicati circa un anno fa, in anteprima su «El País». I dodici testi raccontano, per dirla con le parole dell'autore, «le strane cose che succedono ai sudamericani in Europa». Marquez ci guida in effetti in una ricognizione fra le città europee da lui conosciute (Barcellona, Madrid, Roma, Napoli, Parigi, Ginevra ecc.) e fra personaggi che emergono dal passato. Lo scrittore si aggira fra categorie, come il tempo, la memoria, la nostalgia, la solitudine, in cui si è sempre trovato a proprio agio. Nonostante l'ambien-

za europea, i racconti possiedono le qualità magiche e visionarie della grande tradizione di Marquez ed il fascino «immemorabile», per usare un aggettivo a lui caro, di Macondo.

Ne «La santa» il protagonista, Margarito Duarte, scopre che il cadavere della figlioletta è rimasto incorrotto nella bara in cui era stato posto undici anni prima. Non solo: dalla cassa scoperta emana un incredibile effluvio di rosa. Convinto del miracolo, decide di recarsi a Roma per ottenere il riconoscimento del Santo Padre. Ma la cosa va per le lunghe e Margarito gira con la fatica valigia che apre davanti a tutti come se si trattasse di un normale dossier. A darvi un'occhiata c'è naturalmente Gabo che in quell'epoca frequentava a Roma il centro spirituale, ed il suo insegnante, Cesare Zavattini, pensò addirittura di ricavare un film. Realtà e fantasia, come imprescindibili ingredienti della memoria, si trovano pure in «Mi affittai per sognare», dove il protagonista mette a disposizione della clientela le sue incredibili prestazioni oniriche, e ne «La Tramontana», dove il vento che soffia implacabile sulla Costa Brava, sconvolge l'aspra tenerezza dei catalanici prostrazioni e presagi che hanno l'inconfondibile aroma dei Caraibi.

Non mancano, tra le qualità visionarie della scrittura, gli odori che già esalavano ne «L'amore ai tempi dei coloracos» nel racconto «L'aereo della bella addormentata», Gabo riesce a decifrare l'odore della bellezza che emana dalla splendida sconosciuta che dorme al suo fianco nel volo Parigi-New York. C'è anche, ahimè l'odore della vecchiaia a cui Marquez e la sua scrittura sono sempre più sensibili. Lo scempio che la senilità aveva provocato sui due vecchi amanti dei Caraibi, Fiorentino e Firmiana, si ripropone anche qui su Maria dos Prazeres e sul protagonista di «Buon viaggio, Signor Presidente». Snc, entrambi personaggi che il tempo ha destituito, rispettivamente dalla bellezza e dal potere. Maria è una prostituta brasiliana che esercita da sempre in un quartiere di Barcellona e che con il suo cliente più fedele, il conte di Cardona, si è ormai ridotta a fare «l'amore a memoria». Il secondo è invece un ex presidente di una repubblica dei Caraibi in esilio a Ginevra, la cui solitudine si allunga della nostalgia autunnale del «patriarca» e di quella labirintica di Simón Bolívar.

Usa: l'agenzia dell'ambiente multa il ministero dell'energia



Una multa di 100 milioni di dollari, vale a dire quasi 120 miliardi di lire. È quanto dovrà pagare il department of energy (doe) il "ministero" dell'energia statunitense all'epa, l'agenzia che si occupa della protezione ambientale. È la prima volta che un caso del genere accade negli Stati Uniti, spiegano sbalorditi i funzionari del doe che pochi giorni fa si sono visti recapitare la salatissima sanzione. La multa arriva alla fine di un braccio di ferro fra i due enti che si è protratto per più di un anno. Ma cosa ha fatto il doe per incorrere nelle ire dell'Epa? È presto detto, replicano i funzionari dell'agenzia: il dipartimento all'energia ha ripetutamente violato la legge sul superfund (quella che disciplina la bonifica dei siti altamente contaminati), durante le operazioni di clean up dell'area di Fernando in Ohio. In quella zona, una fabbrica di testate nucleari aveva contaminato aria, acqua e suolo con sostanze tossiche e radioattive. Secondo l'Epa il Doe avrebbe più volte ignorato gli impegni previsti nel piano di risanamento congiunto. La multa sarà pagata se il congresso approverà una legge sull'appropriazione dell'energia e delle acque, in discussione in un comitato misto e che prevede fondi per pagare anche la multa. Le speranze del doe di cavarsela, sembrano comunque ridotte all'osso perché i deputati di entrambe le camere sembrano orientati ad approvare la nuova legge.

Italiani pronti a misurare la «crescita» dell'Everest

Per scoprire quanto «crescono» e dove vanno l'Everest e il K2, le due montagne più alte della terra, domani partirà per l'Himalaya una spedizione del Cnr che compirà ricerche in vari campi delle scienze naturali. Nell'ambito del progetto Ev-K2-CNR si svolgerà un progetto, chiamato «Evoluzione geodinamica delle più alte vette dell'Himalaya», ed affidato ai ricercatori triestini Giorgio Poretti, del dipartimento di scienze matematiche dell'università di Trieste e Claudio Marchesini, del dipartimento di scienze della terra dell'università di Udine. Il compito di questo progetto sarà misurare in via definitiva ed avvalendosi della «costellazione» di satelliti per navigazione e localizzazione GPS-Navstar, l'altezza dell'Everest (m. 8.844), possibilmente con un margine di errore inferiore ai 10 centimetri, e di eseguire il monitoraggio della placca indiana rispetto al continente asiatico. In pratica stabilire in quale direzione si spostano le montagne e come «crescono». L'operazione si svolgerà con la collaborazione dell'Istituto cinese per la geodesia e la topografia.

Cosmonauta giapponese ammira Tokyo dallo shuttle

Si è preso anche il lusso di ammirare Tokyo dall'alto Mamoru Mohri, il primo cosmonauta giapponese, impegnato con i colleghi americani in una serie di esperimenti sul traghetto spaziale Endeavour. Di solito la rotta delle astronavi non passa sopra il Giappone in quanto viene ritenuto più conveniente seguire l'orbita intorno all'equatore. Questa volta però, ha spiegato ogni portavoce della Nasa, l'astronave si è spostata verso latitudini che consentissero una migliore rilevazione delle radiazioni cosmiche. Mohri e gli altri sei astronauti hanno così potuto scattare immagini della capitale giapponese che hanno trasmesso via satellite alla base di Cape Canaveral. Il giapponese ha svolto oggi esperimenti di trasformazione di materiale fluttuante in assenza di peso, senza l'impiego di contenitori. L'intero equipaggio ha sperimentato inoltre un nuovo metodo di produzione di componenti elettronici.

In Scozia i ministri Cee dell'ambiente per parlare del dopo Rio

L'integrazione delle politiche ambientali con le altre politiche comunitarie e l'attuazione degli impegni presi alla conferenza su «Ambiente e sviluppo» di Rio de Janeiro sono i punti all'ordine del giorno del consiglio interministeriale della Cee che si svolgerà il 19 settembre prossimo a Glenageary, in Scozia. Sul tema di Rio molti sono gli argomenti di discussione. Il consiglio dei ministri dovrà stabilire le azioni prioritarie e decidere quali politiche devono essere adottate o rinforzate a livello nazionale e comunitario (strumenti fiscali, meccanismi di pianificazione) per tener fede in particolare all'Agenda 21, il grande piano d'azione ecologico per il ventunesimo secolo scaturito da Rio, tenendo presente anche che le implicazioni della conferenza dovranno essere discusse da altri consigli dei ministri (Trasporti, Energia, Agricoltura, Ecolfin). Inoltre dovranno dare una scadenza ai piani nazionali che gli stati membri si sono impegnati a preparare per l'attuazione di tutte le «carte di Rio» (convenzioni su clima e biodiversità, Agenda 21, dichiarazione di Rio, foreste). La scadenza suggerita è quella della fine del 1993. Il problema dei finanziamenti sarà certamente uno di quelli centrali della discussione. La commissione sta infatti preparando una proposta che prevede un «pacchetto» per gli aiuti pari a 350 mecu e gli stati membri dovranno decidere come contribuire.

MARIO PETRONCINI

**La crescita economica più bassa del mondo
Quella demografica più alta. Una popolazione decimata dalle malattie: il continente è la terra dei contrasti**

Contraddizioni d'Africa

«L'Africa ha il genio per gli estremi», così ha scritto il settimanale *Time* presentando la sua storia di copertina, dedicata all'agonia africana. Le contraddizioni fanno sì che questo continente si stia spopolando a causa delle epidemie e dell'emigrazione e tuttavia abbia il tasso di incremento demografico più alto del mondo: nel 2050 saranno quasi 3 miliardi gli africani subsahariani.

EVA BENELLI

Attraversare la frontiera tra il Mozambico e lo Zimbabwe, i due paesi dell'Africa australe in cui la pratica dell'indipendenza ha assunto i caratteri di maggiore diversità, consente di vivere una curiosa sensazione di viaggio nel tempo invece che nello spazio. Percorrendo i cinquemetro metri che separano i due posti di frontiera, 50 anni di progresso, di conoscenze tecniche e di benessere si annullano. Sotto lo stesso cielo e sulla stessa terra, il Rift, il grande altipiano verdeggianti che degrada lentamente verso l'oceano Indiano, gli stessi popoli vivono due realtà di sviluppo completamente differenti. Lo Zimbabwe, pur tra difficoltà e contraddizioni, si propone sempre di più come un paese velocemente in corsa verso l'Occidente industrializzato. Il Mozambico annassa ancora nelle pantane del sottosviluppo dopo quasi vent'anni di indipendenza, senza essere riuscito a scrollarsi di dosso i guasti del colonialismo. E quelli di un certo tipo di aiuto internazionale. Eppure entrambi i paesi sono ricchi delle medesime risorse, fisiche e geologiche, umane e ambientali (almeno fino al 1991, quando la grande siccità ha fatto la sua comparsa anche in questa parte del continente africano). Tuttavia questa profonda dissimiglianza tra due paesi, che a separarli hanno solo una artificiale linea di confine, non è che uno dei tanti contrasti dell'Africa. E tutta quanta la disperante realtà africana di oggi potrebbe essere letta in chiave di contrasti estremi, laceranti, esplosivi.

«L'Africa ha il genio per gli estremi» - ha scritto infatti il settimanale americano *Time* presentando la sua storia di copertina, dedicata, appunto, all'agonia africana - ormai comincia ad assomigliare a una colossale illustrazione della teoria del caos.

E il caos in Africa è fatto dei mali dell'incapacità a governare: instabilità politica, corruzione, rapina sistematica come metodo amministrativo. Ma è fatto anche di sovrappopolazione, epidemie, dissesto ambientale, siccità. Due serie di cause che determinano comunque un unico risultato: popolazioni intere costrette ad abbandonare le proprie terre. Profughi politici o profughi ambientali, infatti, più della metà degli oltre trentacinque milioni di rifugiati del mondo sono africani.

Fino a qualche anno fa il degrado dell'ambiente era una minaccia dalla quale i cosiddetti paesi in via di sviluppo si consideravano esenti. Purtroppo la logica dello sviluppo sostenibile ha ormai inequivocabilmente dimostrato che la povertà costringe le popolazioni esposte a insicurezza alimentare a un uso disperato della terra. Il risultato è la desertificazione e oggi si calcola che quasi l'80% delle terre a pascolo africano sia in questo momento a rischio di trasformarsi in terreno non arabile. Ma anche un altro aspetto dello sfruttamento del territorio sta assumendo caratteri drammatici, incalzato dalla crescita continua della popolazione: l'uso del legno come combustibile. Nelle zone rurali, infatti, il legname fornisce quasi il 96% dell'energia utilizzata e già nel 1980 circa 180 milioni di africani si trovavano alle prese con la loro crisi energetica. La savana depauperata, infatti, non è più in grado di assicurare un rifornimento adeguato di legna. Secondo le stime della Fao, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'agricoltura e l'alimentazione, entro il 2000 ben più del 50% delle popolazioni africane si troveranno in questa critica situazione.

Ma nella terra dei contrasti estremi tentare di ricucire tutti gli elementi in un unico quadro non è mai facile. «L'Africa è un continente che si sta spopolando», dicono infatti all'Oms, l'Organizzazione mondiale per la sanità a Ginevra. E citano le statistiche sull'incidenza delle malattie e sull'arretratezza della struttura sanitaria, sull'aspettativa di vita, che non supera i 51 anni, quando va bene. Il continente che può contare solo su un medico ogni 24.500 abitanti, evidentemente, continuerà a vedere malattie come il colera e la tubercolosi far strage praticamente indisturbate. A partire dal 1991, ad esempio, le strutture dell'Oms hanno segnalato una forte ripresa del colera in tutti i paesi africani, con un tasso di mortalità globale superiore al 10%. E se diamo un'oc-

chiata alle statistiche relative alla tubercolosi, si scopre che oltre il 54% della popolazione africana tra i 15 e i 50 anni è infettata dal bacillo della Tbc. Certo, infettata non significa ancora allo stadio di malattia conclamata, ma la gravità della situazione è, in un certo senso, ancora più sottile perché a essere colpita è più della metà della popolazione giovane, quella che dovrebbe sostenere il grande sforzo dello sviluppo produttivo. E che in buona parte non ne avrà la possibilità.

E poi c'è l'Aids. Il virus Hiv sta letteralmente divorando la popolazione di molti stati dell'Africa subsahariana e australe, attaccando sia le cosmopolite, evolute élite dirigenziali delle grandi città, sia la gente dei villaggi, in primo luogo le donne. E l'Aids si associa, naturalmente, alle altre malattie, prima fra tutte di nuovo la tubercolosi. Nel 1990 c'erano al mondo più di tre milioni di persone colpite contempora-



arriveranno ad affacciarsi alla vita in quel tormentato continente? Né il mondo, né, tantomeno, l'Africa sono in grado, oggi, di rispondere a questa domanda.

L'indice di crescita economica, infatti, è per l'Africa il più basso del mondo, negli ultimi trent'anni il prodotto interno lordo africano è sceso dall'1,9 all'1,2, portando a oltre 170 miliardi di dollari il debito complessivo verso l'estero. «La produzione alimentare africana, benché in miglioramento continuo nel corso degli anni 80, non riesce a far fronte alle esigenze alimentari di una popolazione tuttora in crescita - recita uno dei documenti preparati dagli stessi esperti africani in vista della Conferenza mondiale sulla nutrizione del prossimo dicembre a Roma - La malnutrizione cronica colpisce il 30% dei bambini in età prescolare e quella acuta il 12%. Il 50% delle morti infantili sono associabili agli effetti della malnutrizione. In valore assoluto, il numero di persone sottoalimentate nel continente africano è aumentato del 27% negli ultimi vent'anni». Tutto sembra indicare, dunque, che per affrontare il futuro l'Africa avrà bisogno di ben più che uno sforzo produttivo, dovrà riuscire a operare veramente una trasformazione profonda e soprattutto dovrà contare di più su se stessa.

Fino a oggi ci sono stati gli aiuti internazionali, ma nel continente dei contrasti esplosivi anche questi aiuti, e soprattutto il modo in cui sono stati concepiti e gestiti sia in Africa che fuori, si sono spesso rivelati generatori di nuovi, sorprendenti problemi. E la stessa fisionomia del mondo è cambiata. Finita la guerra fredda, il cui gioco di contrapposizioni è stato spesso per i paesi africani un motore di risorse economiche, l'attenzione dei grandi gruppi di investimento internazionale si sta trasferendo altrove. Investire in Africa costa oggi 50, 100 volte di più che in Asia o nell'Europa dell'Est e così gli interessi stranieri nel continente si riducono progressivamente al solo lato umanitario, caritatevole dell'operazione. Troppo poco per continuare ad attrarre la finanza internazionale.

E ancora non basta perché la crisi che sta investendo le grandi nazioni dell'Occidente industrializzato non può non riguardare anche chi comunque all'aiuto di quelle nazioni è ancora costretto. «Ho detto agli africani - conferma infatti lo statunitense Herman Cohen assistente alla segreteria di Stato per gli affari africani - che non devono temere la competizione da parte degli Stati dell'ex Unione Sovietica. Quello di cui devono avere davvero paura sono i ghetti di Los Angeles, le isole del Terzo mondo negli Stati Uniti».



La denutrizione e la mancanza d'acqua sono i problemi più gravi dell'Africa

Settecento fisici convocati a Roma dall'Enea per parlare delle tecnologie termonucleari del futuro prossimo. Al centro dell'interesse il reattore sperimentale che Cee, Usa, Russia e Giappone hanno deciso di costruire

«Signori, ecco a voi l'Iter della fusione»

ROMA. Si chiamerà Iter (International Thermonuclear Experimental Reactor) e dovrà dimostrare entro il 2005 che è possibile ottenere energia «pulita» con la fusione nucleare controllata. È un progetto talmente grande e talmente importante che i grandi del mondo hanno deciso di mettersi insieme per cercare di realizzarlo. Comunità Europea, Stati Uniti, Giappone e Russia infatti spenderanno sei miliardi di dollari nei prossimi 15 anni per progettare e costruire questo che sarà il più grande reattore sperimentale a fusione del mondo.

Di Iter e delle prospettive di sviluppo dell'energia nucleare da fusione si è iniziato a parlare ieri al diciassettesimo «Simposio internazionale sulla tecnologia della fusione» organizzato presso l'Auditorium Augustinianum dall'Enea, l'ente di ricerca italiano per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente.

Il Simposio, che ha cadenza biennale, si chiude venerdì prossimo. Ed intende offrire l'occasione a scienziati e tecnici di tutto il mondo (sono presenti in 700 provenienti da una ventina di paesi) di fare il punto su questa tecnologia nucleare che si annuncia più «pulita» di quella da fissione, perché produce molte meno scorie radioattive. Che sarà più «pulita» anche rispetto ai combustibili fossili, che sono oggi la più grande fonte energetica. Perché, a differenza di carbone, petrolio e metano, la fusione non produrrà grandi quantità di anidride carbonica e quindi non contribuirà all'inasprimento dell'effetto serra naturale e al conseguente cambiamento generale del clima. E che, in ogni caso, avendo come materia prima l'acqua, può contare su una materia prima che, a differenza dell'uranio e dei combustibili fossili, è praticamente illimitata.

Certo, la fusione nucleare non sarà la pietra filosofale in grado di risolvere i problemi energetici del mondo. Innanzitutto perché, come ha avvertito il presidente dell'Enea, Umberto Colombo, aprendo i lavori del convegno con una relazione

Si chiama Iter, ed è il reattore sperimentale che cercherà di ottenere energia dalla fusione nucleare controllata. Sarà costruito grazie ad uno sforzo comune, da sei miliardi di dollari, di Cee, Usa, Russia e Giappone. E da ieri è il protagonista dei lavori di oltre 700 fisici di tutto il mondo giunti a Roma per partecipare al 17 Simposio Internazionale sulla Tecnologia della Fusione organizzato dall'Enea.

GIOVANNI SASSI

sul tema «Il programma europeo sulla fusione», si dovrà aspettare almeno il 2040 per avere il primo impianto di serie per la produzione di energia elettrica dalla fusione.

Anche se tutto andrà bene, occorreranno molti altri anni per impiantare una serie di centrali nucleari a fusione. Ed in ogni caso, per gli investimenti e lo sforzo tecnologico e organizzativo che richiederanno, le centrali nucleari a fusione saranno installate prevalentemente nel Nord del mondo. Difficilmente potranno risolvere i problemi energetici del Sud. Vi sono al-

tre opzioni di medio-lungo termine su cui bisogna puntare, ha riconosciuto Umberto Colombo. Ma non sono le politiche energetiche del futuro il tema principale del Simposio, la cui agenda è squisitamente tecnica.

Tomiamo quindi al programma Iter. Il progetto, del costo di un miliardo di dollari, sarà pronto nel 1998, quando inizierà la costruzione del reattore. Ancora da stabilire è il luogo dove sosterà Iter. Candidati sono gli Usa e l'Europa (in questo caso ad avere maggiori possibilità è la Francia). Il reattore costerà cinque miliardi di dollari. La partecipazione italiana (nell'ambito della quota Cee di 300 milioni di dollari) sarà di 36 miliardi di lire.

Il progetto, diretto dal francese Paul Henry Rebut, sarà coordinato da 180 ricercatori e coinvolgerà oltre mille scienziati. «Ter avrà successo - ha detto il direttore del Dipartimento fusione dell'Enea Roberto Andreani - se produrrà 2-3.000 megawatt di energia in modo continuativo per almeno 30 minuti». Dal punto di vista scientifico, ha detto Andreani, il più importante contributo italiano al progetto Iter verrà dal reattore sperimentale FtU, dei laboratori di Frascati dell'Enea. «Quando funzionerà a pieno regime - ha aggiunto - l'Ftu permetterà di studiare processi fisici fondamentali per Iter, come il trasporto del calore attraverso il plasma. Il plasma è lo stato in cui si trova la materia ad altissime temperature. Quando gli elettroni sono separati dai nuclei e tutte le particelle sono elettricamente cariche.

Per l'Europa, ha osservato il

Una targhetta al bavero segnala ogni spostamento

**Il grande fratello c'è
L'ha inventato l'Olivetti**

ATTILIO MORO

NEW YORK. Sarà disponibile sul mercato a partire dal prossimo anno. Ad inventarlo è stato Roy Want, ricercatore ai laboratori Olivetti di Cambridge, in Inghilterra. Si tratta di una placca che emana segnali elettronici, che vengono poi captati da un sistema centrale. Indossato dai dipendenti di una azienda, dà al management la possibilità di localizzarli in ogni momento della giornata. Il suo ideatore ne vanta i pregi. Lo usa egli stesso e dice di comunicare così con i suoi colleghi molto più rapidamente di un tempo, con innegabile vantaggio per il suo lavoro e per l'azienda. Ma non tutti sono entusiasti della sua scoperta. «È soltanto un marchingegno usato per spiare i dipendenti delle aziende - dice senza mezzi termini Donald Norman dell'Università di San Diego in California - Questo tipo di apparecchi - aggiunge - dovrebbe essere posto sotto il controllo di chi lo usa, e non del management». E conclude: «Le premonizioni di George Orwell diventano realtà».

La Olivetti aveva messo a punto una targhetta-cerca persona già un paio di anni fa, e l'aveva sperimentata finora su «volontari». Si tratta di un rettangolo non più grande di una carta di credito, che emana onde radio che vengono raccolte da un computer centrale. Una persona che siede davanti a questo computer può avere informazioni in tempo reale sui movimenti di tutti coloro che indossano la targhetta. Accanto al nome del dipendente compare il numero di stanza nella quale in quel momento si trova, quello dell'apparecchio telefonico più vicino e un orologio che indica quanto tempo il dipendente si trattiene - mettiamo - a fare due chiacchiere con un suo collega. Un sistema di controllo praticamente perfetto, se non durante la sperimentazione dell'apparecchio è risultato che attribuire ad altri segnali trasmessi dalla propria targhetta è un gioco da ragazzi. Per cui Tizio può starse-

ne tranquillamente per un'ora a chiacchiere al bar e attribuire l'ignominia al suo incolpevole collega Caio. Per evitare questi abusi la Olivetti di Cambridge ha modificato il sistema arricchendolo di un dispositivo che verifica di volta in volta l'autenticità del segnale emesso. Roy Want non ha comunque dubbi sulla utilità dell'apparecchio che - dice - può venire utilizzato non soltanto con finalità più o meno politiche delle aziende, ma anche ad esempio dai medici e pazienti di un ospedale, può venir applicato ad oggetti da non smarrire e via dicendo. Ma secondo Evan Hendricks, editore di «Privacy times» è tra i più tenaci oppositori della targhetta inventata da Want, il sistema è soltanto l'ultima diavoleria, che si aggiunge a quella della conta elettronica del numero di battute degli impiegati sul loro computer e al sistematico spionaggio telefonico, per controllare integralmente ogni minuto della giornata di un dipendente.

È Kevin Costner l'attore più pagato di Hollywood

WASHINGTON È Kevin Costner, per il biennio 1991-92, l'attore più pagato di Hollywood. Grazie al film *Balla coi lupi*, vincitore di una pioggia di Oscar, fra cui quello per

il miglior film 1990, l'attore - regista ha incassato ben 71 milioni di dollari (circa ottanta miliardi di lire) in due anni. Al suo confronto anche il richiestissimo Sean Connery impallidisce: gli ultimi due anni, infatti, hanno reso all'ex-James Bond ventidue milioni di dollari. Ma se è il primo fra gli attori superpagati, Costner è solo terzo nella classifica dei primi quaranta *entertainers* più pagati, che vede in testa Bill il comico nero Bill Cosby.

SPETTACOLI

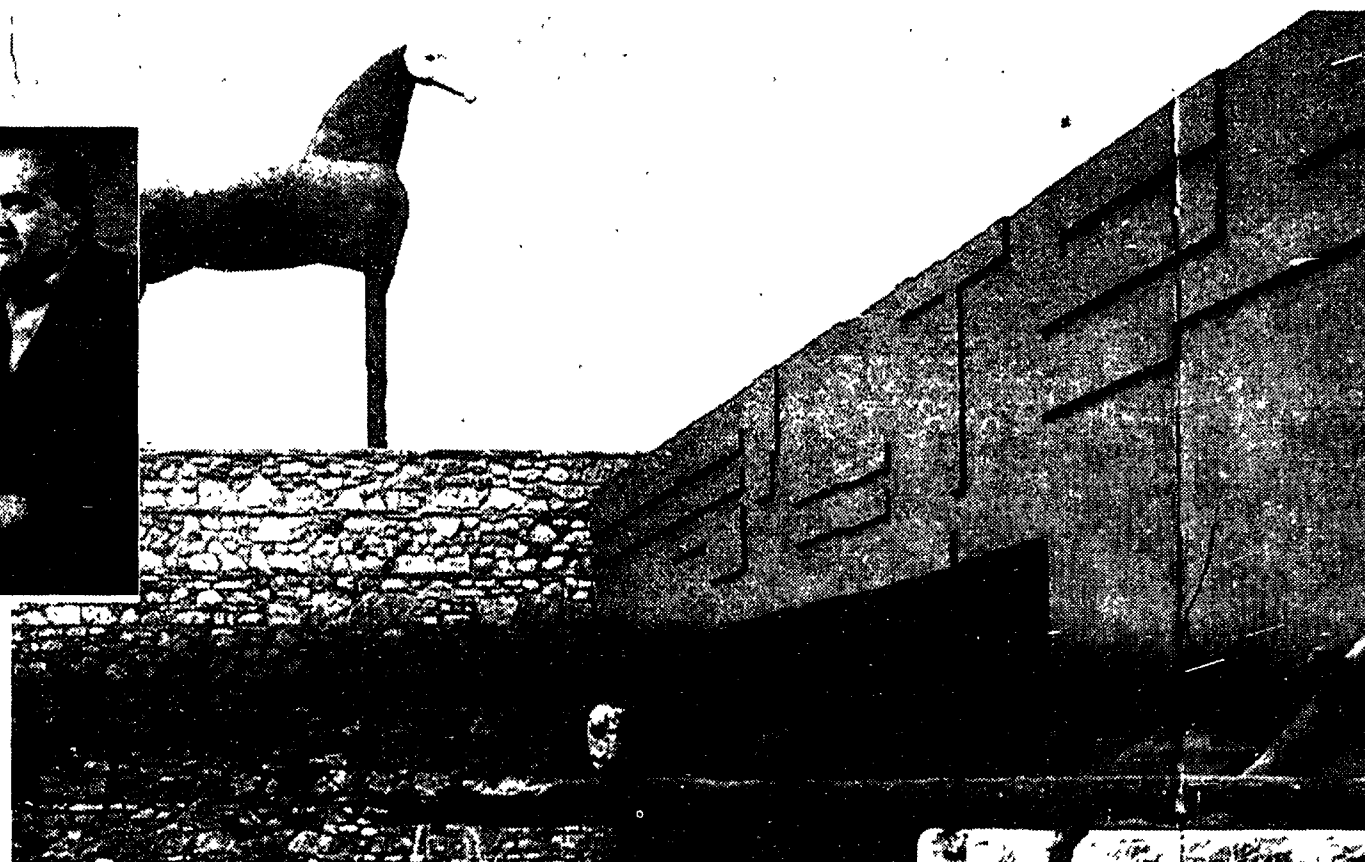
A Benevento in scena «Lo scoiattolo in gamba», operina del grande autore napoletano, musicata da Nino Rota
Un tenero racconto nato da un tema della figlia Luisella
Eseguito anche l'oratorio «Veglia» con la regia di Martone

Una favola per Eduardo

In basso, Eduardo De Filippo e Nino Rota a destra, un'immagine della scenografia creata da Mimmo Paladino a Benevento per l'oratorio «Veglia» di Giuseppe Conti e Pasquale Scialò



Due favole musicali hanno concluso il festival Benevento Città Spettacolo. Al Teatro Romano si è rappresentato *Lo scoiattolo in gamba*, con libretto di Eduardo De Filippo e musica di Nino Rota. Nell'Ortus conclusus si è eseguito l'oratorio *Veglia* - musica di Pasquale Scialò e versi di Giuseppe Conte - con la regia di Mario Martone, premiato a Venezia per il suo film *Morte di un matematico napoletano*.



ERASMO VALENTE

BENEVENTO Un'operina - libretto di Eduardo De Filippo, musica di Nino Rota - *Lo scoiattolo in gamba*, in prima esecuzione scenica e un oratorio-libretto di Giuseppe Conte, musica di Pasquale Scialò - *Veglia*, da un'idea di Mimmo Paladino - hanno concluso, rispettivamente al Teatro Romano e nell'Ortus conclusus il festival Benevento Città Spettacolo. Si tratta di due favole, ciascuna con un suo pensoso *fabula docet*.

Lo scoiattolo in gamba nasce dall'ansia di Eduard di dare anche lui qualcosa alla figlia Luisella, rapitagli dalla morte nel 1960, che era appena una ragazzina. Eduard ricorda - c'è una voce recita il ricordo - che la figlia, tornando da scuola, gli portava sempre qualcosa: un fiorellino, una lu-

centolina di plastica, un pettinino. Una volta gli portò il racconto di un tema in classe su uno scoiattolo. Un racconto che, qualche tempo dopo, Eduard trasformò in un libretto messo poi in musica da Nino Rota, eseguito nel 1963 in forma di concerto. Sono trascorsi quasi trent'anni, e il racconto prende vita scenica. C'è uno scoiattolino ancora senza denti, che non ce la fa a rosicchiare una ghianda. Passa di lì il Re e regala allo scoiattolo una dentiera d'oro. In cambio vuole però che lo scoiattolo gli prepari un gran pranzo in tutta regola, altrimenti guai a lui. Il pranzo è grande davvero con cipolle e cavoli giganteschi che possono contenere una persona, ma dopo un mese di preparativi siamo ancora in alto mare. Il re, Re Pappone non per nulla, con tutta una sfilza

di papponi intemazionali, protesta e incalza: lo scoiattolo è allo stremo e solo per rendersi conto della sua salute, spechendosi in un coperchio, scopre che intanto gli sono cresciuti i denti e così può fare a meno della dentiera, grande e robusta come una trappola. Viene smontata la cucina, e il re se la prende in sacco. Nessuno il regala mai niente per niente e da certi doni è meglio stare alla larga. È il *fabula docet* che si avvale di musiche accattivanti e spiritose, che oscillano a volte tra Stravinski e Prokofiev, ma anche costeggiano cadenze melodiche alla Kurt Weill. Le ha dirette Franco Caracciolo e sono state cantate e recitate da Alessandra Rossi (lo scoiattolo) e Bruno De Simone (il Re). La regia di Fiorenzo Giorgi ha ben mano-

vato un allestimento un po' mastodontico, eccedente dai limiti della favola cui hanno partecipato altre voci, coro e mimi. Applauditissima, la favola ha con emozione ricordato vicende familiari di Eduard (ora il nome di Luisella - che era anche quello della madre di Eduard - rivive nella figlia di Luca De Filippo) e l'antica collaborazione con Nino Rota che poi mise in musica un'operina, *Napoli milionaria*, rappresentata a Spoleto nel Festival del 1977, con la regia dello stesso Eduard.

Il *fabula docet* della *Veglia* (l'Ortus conclusus è un luogo sistemato architettonicamente da Mimmo Paladino e abitato da sue sculture - Benevento tiene a Mimmo Paladino non meno che Città di Castello ad Alberto Burri) è più ricco e ca-

rico di significati. Lo scoiattolo opera in una notte dolcissima e serena, la *Veglia* sembra invece accogliere nel suo Hortus le arie magiche, le presenze stregonesche che circondano la storia e la leggenda di Benevento. L'Hortus diventa un centro dell'universo dove si incontrano passato e presente, il demoniaco e l'umano, sogno e realtà: il tutto proteso nel sentimento di una vita nuova. Nella *Veglia* si piange per la siccità che è anche quella della terra arida, ridotta a sabbia, ma è soprattutto la siccità, il rinsecchimento nel mondo d'oggi dei suoi malanni. Uno strano mondo abitato da sciamani e tagliatori di teste, da sognatori e comete, e anche da gente (un sestetto vocale) sovrappiatta dalla realtà. È una «cosa» che, per un miracolo, vi-

ve per la sintesi di elementi più disparati, realizzata da Mario Martone che ora a Venezia ha avuto un prezioso riconoscimento per il suo *Morte di un matematico napoletano*. La musica di Scialò è dura, aspra, difficile. Una musica che si scatena e sa scatenare atese e paesaggi nuovi: i costumi e lo spazio scenico del Paladino ambigualmente vagano tra primordi di una umanità antica e nuova; i versi di Giuseppe Conte frugano nella desolazione e nella speranza, ma è l'unico movimento fluente della fantasia di Mario Martone che trasforma alla fine il pubblico in un oggetto di attenzione da parte dei recitanti. Un incantesimo - diremmo - che riflette bene questo momento della vita così lontana dai sobbalzi per il suono dell'acqua che ritorni a zampillare. Tantissimi gli applausi agli autori, ai regi-



Gianni Pasquarelli, direttore generale Rai

L'audience secondo Pasquarelli «Macché Funari meglio Frajese»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Gianni Pasquarelli, il «super-manager» della Rai, affossa Gianfranco Funari e punta su Paolo Frajese. Il direttore generale della tv pubblica vuole ripetere l'esperienza della *Samaritana bianca*, al venerdì sera. Contro tutti. «È presto per parlare della nuova serata di informazione, i progetti sono ancora da mettere a punto, le decisioni da prendere...», tergiversa Bruno Vespa, direttore del Tg1.

Ma è facile fare i conti in tasca a Pasquarelli: ha bocciato Funari che avrebbe portato a Raitre all'ora di cena il suo pubblico, cioè un 10-12 per cento di share, permettendo alla Rai di guadagnare 2 punti sulla concorrenza (anche se con sprezzo Giorgio Gori, direttore di Canale 5, ora avverte: «Fa lo stesso ascolto del telefilm della *Donna bionica*»). Il direttore generale della Rai

nonito in Parlamento. In una interpellanza di Rifondazione comunista, firmata tra gli altri dal senatore Libertini, vengono chiamati in causa il presidente del Consiglio Giuliano Amato e il ministro delle Telecomunicazioni Maurizio Pagnani: che spieghino perché il controllo politico sulla tv e la censura hanno impedito a Raitre di fare la trasmissione, violando lo spirito della Costituzione e della democrazia.

«È dimostrato di avere un effetto contrario sull'audience: con la sua «riscoverta» di vecchi valori, stile casa-famiglia, una visione del mondo ottimistica e forlaniana e una politica propagandistica per la Dc, fa calare a picco l'Auditeil. E Funari? «Resta una sola cosa da fare, battersi perché venga rivista la legge Mammì - dice sicuro - Non voglio fare l'eroe, ma voglio il rispetto della qualità del mio lavoro. Io non sono né un giornalista, né un giornalista, sono un esperto della comunicazione, un comunicatore a 360 gradi: tv, radio, riviste, teatro, cabaret... Posso fare tutto meno che anticipare cosa farà, altrimenti mi mettono di nuovo i bastoni tra le ruote. Qualche dubbio a questo proposito?». Si dice che tornerà a teatro... «Lo ha detto il mio regista, Ermanno Corbella, ma è solo una delle cose che potrei fare: non ho firmato nulla».

«E da Raitre un coro di protesta: Aldo Biscardi («la sua perdita sarà una mancanza anche sul piano dell'ascolto», anche se sono io il papà delle trasmissioni trasgressive») e Enrico Ghezzi («con lui avremmo potuto rendere più contraddittoria ancora la rete»), Michele Santoro («il suo arrivo sarebbe stata una buona notizia: non è vero, come qualcuno ha scritto, che non avrei gradito la sua presenza») e Donatella Raffai («il suo merito? È riuscito a usare bene la tv per fare politica»). Gianni Ippoliti («spero che accetti di lavorare con me»), Mariolina Sattanino («è un professionista che col tempo ha perso alcune grossolanità ed è riuscito ad interessare i telespettatori alla politica»), hanno ieri sottolineato tutti la gravità della censura. «Oggi fa più paura di Santoro - ha detto invece Ugo Gregoretti - perché è una mina vagante, politicamente non allineato. Ho rivisto il mio giudizio su di lui. Mi ha sorpreso la sua grande popolarità e mi sono reso conto che è una specie di paladino per la gente semplice e senza parola. Gente che lo vede come il suo portavoce politico e morale, un leader di riferimento in un momento di profonda crisi».

«Certo che mi fa piacere questa solidarietà! - dice ancora Funari - Del resto con *Bob* c'era da tenpo una sorta di gioco tra «comunicatori»: io li riprendevo *Bob* a mezzogiorno e loro me la sera...»

Il «caso Funari», intanto, è fi-

Venezia, autori fuori dalle trincee per una grande festa

Il timore che la Mostra del cinema di Venezia si vada precipitosamente trasformando in un convegno annuale di studi sul film d'autore non è affatto peregrino. È una iattura che bussa alle porte della laguna. Venezia sembra destinata a diventare l'ultima spiaggia di un'arte e di un mercato inabissati in una crisi senza ritorno. La Mostra sta morendo, non olo per le sue strutture inadeguate, per la penuria dei mezzi per la spietata concorrenza di Cannes. È in agonia soprattutto perché il cinema in quanto tale si trova in gravissime difficoltà. Specialmente in Italia ove moltissime sale sono diventate negozi d'abbigliamento. Il mercato s'è ristretto e la rancia, più ricca di noi, più alta e meno fumosa, può giocare all'asso piglia tutto. Questa storia di Venezia vetrina del cinema d'autore, inolente, non regge: nessuno è in grado di affermare che a Cannes non si vedano film meno belli e meno «artistici» che alido. L'idea di cercarsi una nuova identità in tal senso si sa quindi su un dato errato,

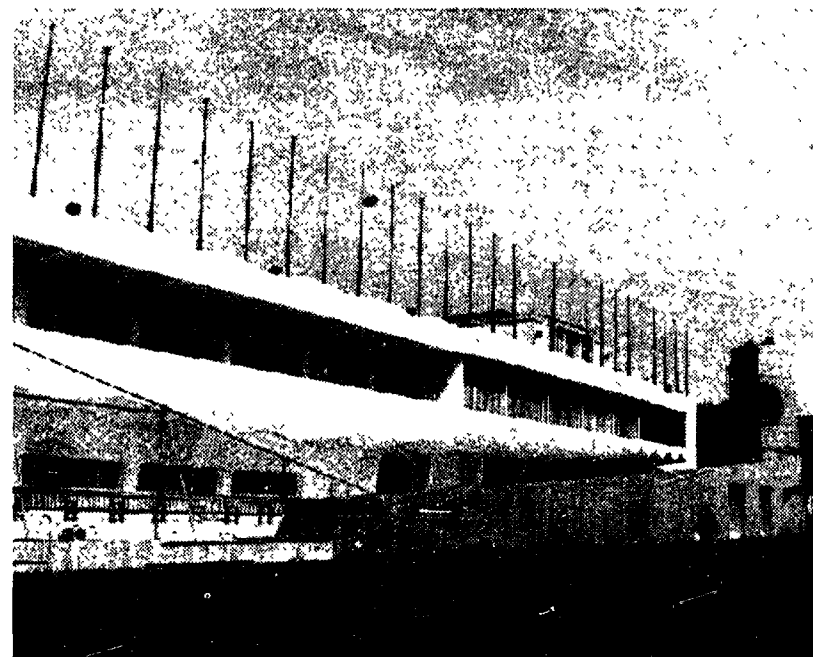
fittizio, e per questo destinata alla sconfitta. Gran parte della stampa si è lamentata perché quest'anno si è molto parlato dei personaggi di contorno e poco dei film. E quando mai nei periodi gloriosi di Venezia si è parlato più dei film che dei personaggi? Semmai in questa edizione ci sono stati pochi personaggi di contorno, poco del suo tradizionale bailamme di *vedettes* e di scandaletti. Se non fosse stato per lo smoking di Franco Nero, per Chiambretti o per le delizie di quel grande attore che è Paolo Villaggio, se non fosse stato perfino per la Finanza, la piccola popolazione dei cinefili arrivati a Venezia per l'occasione se la sarebbero cantata e ballata fra di loro nel disinteresse generale. Certo è poca e squallida cosa, da bassa televisione. Ma guai a fare gli aristocratici di fronte ai carnevali che si svolgono intorno alla Mostra. Quando finalmente si vedano film meno belli e meno «artistici» che alido. L'idea di cercarsi una nuova identità in tal senso si sa quindi su un dato errato,

La Mostra del cinema specchio di un'arte in crisi senza ritorno? Pontecorvo ha vinto la sua sfida Ma un festival meno accademico sarebbe più vicino al pubblico

VINCENZO CERAMI

tomo a un'arte che non ha mai fatto male a nessuno, è davvero assurdo, e forse anche un po' provinciale, scandalizzarsi. Gillo Pontecorvo, per la prima volta sul saggio veneziano, un artista intelligente e di straordinaria sensibilità, esce vincitore da quell'arena insidiosa. S'è esibito senza rete in un circo cadente, popolato di trapezisti zoppi e vecchi elefanti. Più di tanto non poteva obiettivamente fare. Certo meglio si sarebbe trovato se avesse avuto anche la malizia di rifiutare le polpette avvelenate che da più parti gli hanno lanciato. Ma la malizia è dote dei mediocri e questo, francamente, a Pontecorvo non si poteva

chiedere. La verità di fondo rimane quella di un cinema che oggi, invece di essere cercato dagli spettatori, è costretto ad inseguire i suoi smemorati appassionati ovunque, a strapparli al triste letargo. Pontecorvo ha avuto soprattutto il merito di aver fornito ancora ossigeno a una Mostra data da molti per morta e seppellita. Un'Italia senza la sua magnifica vetrina di Venezia apparirebbe monca, menomata di una delle sue botteghe più prestigiose. E Pontecorvo, malgrado tutto, è magicamente riuscito a ribadire un amore e un talento nazionali per quest'arte che ci ha reso famosi nel mondo.



Il Palazzo del cinema di Venezia

Non convince invece il segnale venuto fuori da quest'ultima edizione della Mostra, dove una sorta di autoghettizzazione rappresentata dalla vuota, velleitaria e ideologica difesa dell'autore, lascia intravedere un futuro veneziano pedante e accademico. La Mostra di Venezia si deve trasformare in festa del cinema, e vi devono trovare spazio, oltre ai film in competizione, anche i registi e i film più disparati, dai *trash film*, agli *anateurs*, ai film makers, ai filmetti di famiglia, ai cartoons, agli spot pubblicitari, ai documentari, ai cortometraggi, alle inchieste, ai tv movies. Insomma una specie di Festival di Avignone dove in ogni buco della città c'è qualcuno che recita, qualcuno che si esibisce, che fa spettacolo, che racconta qualcosa per immagini. E non solo: la festa dovrebbe chiamare a raccolta le arti sorelle del cinema: grandi concerti, da Paolo Conte a Wagner; grandi performance e show; eventi teatrali, eccetera. Ha ragione Orazio Giavoli quando sulla *Repubblica*, riprendendo uno spunto di Tul-

lio Kezich sul *Corriere della sera*, dice che bisogna battere altre strade. «Strade private, ad esempio, perché no?». Cannes è sempre di più diventata una piazza di mercanti, dove si vende e si compra di tutto. Venezia potrebbe invece restituire valore artistico e culturale al grande schermo non chiudendosi in se stessa, ma esaltando la ricchezza del linguaggio cinematografico al di là di ogni pregiudizio estetico. Forse è vero che il Lido è diventato troppo piccolo per le nuove esigenze della Mostra. Forse è vero che in questi tempi grami l'Italia è costretta a far nozze con i fichi secchi. Tuttavia, se si vuole restituire carisma a Venezia cinema (e ne vale la pena, se non altro per il prestigio internazionale che le nostre pellicole ci hanno regalato fino ad oggi), non vediamo altra soluzione. La mesta e retorica difesa del film d'autore, in un momento in cui il cinema tutto rischia di diventare raro e prezioso come il caviale, è una scelta di retroguardia, tanto snobistica quanto miop-

Raitre E Santoro ricomincia dal «Sud»

ROMA. Sarà un assaggio della «nuova Samarca» (che andrà in onda il giovedì sera su Raitre a partire probabilmente dal prossimo novembre) l'inchiesta di oltre un'ora e mezza che Michele Santoro e i redattori della trasmissione stanno preparando con il titolo di «Sud», in onda ad ottobre. Ma prima di approdare sul piccolo schermo, il nuovo programma debutterà a Parma, nel corso del Premio Italia (dal 16 al 27 settembre): saranno mostrati alcuni spezzoni dei reportage peraltro ancora in fase di ripresa. Nello stile di Samarca, Silvio Montanaro, Alessandro Gaeta, Maria Grazia Mazzola e Riccardo Iacona, si sono recati nel Mezzogiorno d'Italia: Puglia, Calabria, Sicilia e Campania. Come nelle precedenti edizioni del programma di Santoro, che durante la scorsa stagione televisiva è stato al centro di polemiche e censure, il nuovo speciale punta l'obiettivo su alcune situazioni locali di particolare drammaticità, prese in esame attraverso fatti di cronaca o inchieste giudiziarie. «Sud» si inserisce nella serie di inchieste che la redazione di Samarca ha realizzato nel corso dell'estate, fatta eccezione per lo scorso anno. E dopo quelle già viste sulla Russia e la Cina è ora la volta del meridione italiano. Infatti, dovrebbe essere rivolto verso questa parte del nostro paese l'interesse della nuova trasmissione di Michele Santoro. Tanto che il titolo dello speciale «Sud», potrebbe diventare, secondo quanto si apprende dalla redazione, il nome della nuova Samarca invernale. Intanto ieri sono arrivate le proteste dell'Associazione meridionali d'Italia: secondo il gruppo (che ha realizzato un sondaggio nel Nord del paese) i servizi sul meridione d'Italia trasmessi da Samarca avrebbero contribuito alla crescita del razzismo, presentando il Sud come patria di mafia e malavita.

Auditel Il pallone in vetta alla top-ten

ROMA. Grande ritorno del calcio in tv con l'inizio del Campionato. Nella scorsa settimana (dal 6 al 12 settembre) nella fascia del prime-time (20.30/22.30) la Rai ha battuto la Fininvest con il 47,01% contro il 44,75% dell'ascolto globale. E proprio con il pallone, Raidue si è aggiudicata il primo posto nella top-ten dei programmi più visti con l'incontro amichevole Olanda-Italia che, trasmesso mercoledì scorso, ha inchiodato alle poltrone 8 milioni 846mila telespettatori. Ma oltre al calcio, la gallina dalle uova d'oro della scorsa settimana si è rivelato il concorso di Miss Italia, che Raiuno ha seguito nella sua fase finale con il programma condotto da Fabrizio Frizzi. Lo scorso sabato Miss Italia è stato visto da 7 milioni 158mila fedelissimi aggiudicandosi il secondo posto in classifica. Mentre giovedì, il concorso speciale dedicato alle bellezze del mondo intero, si è conquistato il terzo posto con un pubblico di 6 milioni 406mila. In quarta posizione nella top ten troviamo ancora Raiuno, che questa settimana ha battuto la sua sfidante Canale 5 con il 20,58% contro il 19,48%, grazie ad un super classico del cinema: «Via col vento» (di cui si aspetta un seguito targato Fininvest) che è stato seguito da 6 milioni 589mila. La classifica prosegue con il film «Commando», in onda su Canale 5 (5 milioni 310mila); «Scuola di ladri» Canale 5 (4 milioni 923mila) e sempre su Canale 5 «Scuola di ladri 2» (4 milioni 606mila). Al nono posto il varietà di Raidue «Stessa mi butto e tre» (4 milioni 376mila) e al decimo il Tg delle vacanze di Canale 5 (4 milioni 207mila).

Inizia stasera il serial in otto puntate sulle vicende di Damiano Tarantella nuova macchietta dell'attore

Banfi, scoop e burocrazia

Da stasera Lino Banfi e Damiano Tarantella, «Un inviato molto speciale». Su Raidue alle 20.30 parte il serial in otto puntate sulle vicende di Damiano Tarantella che dalla Puglia arriva alla Rai di Roma per dare la scalata al successo. Ogni episodio di novanta minuti racconta il «dietro le quinte» di viale Mazzini. Con la partecipazione straordinaria di Pippo Baudo, Renzo Arbore ed altri personaggi televisivi.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. «Quando si decidono a farci fare un film sul serio, quando si accorgeranno che sai recitare». Lino Banfi, con orgoglio misto ad amarezza, riporta in questo modo l'autorevole opinione di Federico Fellini. Ma intanto, nell'attesa di tornare al cinema (dopo quattro anni), magari con un film «impegnato», le cose non gli vanno poi così male. Se Villaggio, suo grande amico, ha appena vinto, pur tra le polemiche, il Leone d'Oro alla carriera, Banfi stasera inaugura con grande soddisfazione un nuovo riuscito personaggio. È Damiano Tarantella, protagonista del serial in otto puntate «Un inviato molto speciale» (Raidue, ore 20.30), che a prima vista ha tutti gli ingredienti per diventare un successore. «Sono contento di aver lavorato con Vittorio De Sisti - ha detto l'attore pugliese - È un regista che ha sempre diretto storie serie, con copioni dove non si trova scritto gag a piacere di Banfi». Damiano Tarantella, pugliese, (è dalla Puglia che ha inizio la sua ascesa professionale e sociale) è un giornalista freelance male in arnese. Collabora ogni tanto con piccole tv lo-

Un ruspante giornalista del Sud approda alla Rai In scena il «dietro le quinte» delle redazioni dei tg

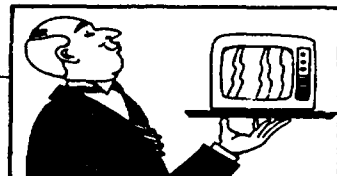


Lino Banfi con Renzo Arbore nel serial in otto su Raidue «Un inviato molto speciale»

cali e qualche volta con la sede Rai di Bari. Un giorno, il colpo di fortuna: una collega gli chiede di sostituirla, offrendogli l'occasione di commentare una partita Bari-Juventus per 90 minuti. Da quel momento, prende il via: una serie di casi fortuiti lo portano sempre più su, fino al cuore della Rai, a Roma. «L'è un caso che nasce per caso ma non a caso...», gli dice il dottor Manzoni, direttore del Tg. Tutto un programma. Infatti, ne combina di tutti i colori. Ma ogni errore lo porta a salire un gradino nella scala della carriera giornalistica. E, se per qualche verso Tarantella è un personaggio un po' fottuto (non capisce i meccanismi burocratici della Rai e non si rende conto di come vanno realmente le cose), è, però, anche un tipo fortunato. Non ha perduto la capacità di seguire i propri slanci emotivi, e non viene «punito» per questo. Anzi. Insomma, il personaggio è comodo, divertente e rilassante. Altro ingrediente che promette una buona riuscita del serial è l'ambientazione. Le vicende di Damiano Tarantella si snodano a ritmo serrato in quel labirinto kafkiano buro-

scardi, Maria Teresa Ruta, Gigi Marzullo, Giancarlo Magalli. Insomma, la Rai si racconta. «È una delle cose che mi sono piaciute di più in questo progetto - ha detto il regista Vittorio De Sisti - La televisione nella televisione. In Italia, al contrario che in America dove è molto diffuso, questo genere va poco, ed è un peccato». Si sono appena sopite, intanto, le polemiche Banfi-Raidiocorriere che sicuramente hanno contribuito al lancio del serial. Causa della disputa, una fotografia di copertina che ritraeva l'attore in costume da bagno, braccioni salvagente e tutta intera la pancia in primo piano. «Sbatti il mostro in prima pagina». «No, non il querelo, sono un gentiluomo - ha finito per dire Lino Banfi - Però mi sono arrabbiato, ci sono rimasto molto male. Sono pieno di complessi, ho la pancia, non so nuotare. Per andare in piscina aspetto che si faccia buio, così posso mettermi i braccioni senza che nessuno mi veda... Sto vivendo un periodo difficile, mi sento brutto, mi sento grasso. Pensate che con Paolo Villaggio ci telefoniamo continuamente per chiederci «Tu quando ti suicidi?»».

24ORE



GUIDA RADIO & TV

UNOMATTINA ESTATE (Raiuno, 6.50). Consueto appuntamento con la rubrica mattutina condotta da Annalisa Manduca e Amedeo Goria. Servizi, curiosità e collegamenti con Asti, dove è in corso il Palio. Tra gli ospiti musicali Scialpi. FORUM (Canale 5, 14). Una casa in montagna affittata da un gruppo di amici. All'ultimo momento, però, uno di loro dice di non poter partire e non vuole pagare la sua quota d'affitto. La parola al giudice Santi Lichen nel programma di Rita Dalla Chiesa. AMERINDIA (Raiuno, 18.10). Seconda tappa del viaggio di Piero Badaloni alla scoperta dell'altra faccia dell'America (così ha presentato il programma lo stesso giornalista). Un cammino che attraversa due continenti, dal golfo di Bering fino alla punta estrema dell'Argentina sulle tracce dei popoli sconfitti ed emarginati dalla storia: indios, esquimesi, Sioux, Cheyenne, Navajos. L'EUROPA, LE RELIGIONI, LA PACE (Raidue, 18.15). Raidue segue in diretta la cerimonia di preghiera che si svolge oggi a Bruxelles a conclusione dell'incontro L'Europa, le religioni, la pace organizzata dalla Comunità di S. Egidio. Presenti rappresentanti cristiani, ebrei, musulmani, indu, buddisti, shintoisti e confuciani. QUARK SPECIALE (Raiuno, 20.40). I documentari di David Attenborough presentati da Piero Angela. Stasera vedremo tutte le «armi» del corteggiamento animale: canti, danze, sfilate per mostrare la loro bellezza e lotte all'ultimo sangue con gli avversari innamorati. STELLE DEL CIRCO (Canale 5, 20.40). Paolo Bonolis e Federica Moro presentano la serata circense in compagnia di artisti internazionali. Scendono in pista gli acrobati messicani Flying, i barboncini ammassati da un americano, un duo canadese che balla il tango sul trapezio e gli artisti Dovekid del circo di Mosca. HEROES DEL SILENZIO SPECIAL (Videomusic, 22). Riflettori puntati sulla band spagnola degli Heroes del Silencio. La formazione, nata intorno alla metà degli anni Ottanta, si è costruita una solida fama in patria che quest'anno gli ha permesso il lancio nel panorama internazionale. IO, MAMMETA E TU (Retequattro, 22.30). Ennesimo gioforno per coppie condotto da Corrado Tedeschi. Si affrontano due squadre, una di Napoli e l'altra di Milano composte da fidanzato, fidanzata e mamma. Buona fortuna! APPUNTAMENTO CON BIAGI (Raiuno, 23.40). Continuano le riproposte di Raitre di quattro programmi di Biagi, trasmessi nell'estate del '91. Protagonisti Indro Montanelli, Andrea Cecchi, Vivi Gioi. Italia 1947, 85 minuti.

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels. Includes program titles, times, and brief descriptions.



Una scena di «Encounter 500»

Sta per uscire «Gangsters» il film di Massimo Guglielmi su quattro ex partigiani che non depongono le armi

Si sono placate le polemiche dopo il «no» della Mostra. Dice il regista: «È dedicato alle idee dei nostri padri»

La Resistenza infinita

Esce probabilmente venerdì il nuovo film di Massimo Guglielmi, *Gangsters*, storia di quattro partigiani comunisti che, nella Genova dell'immediato dopoguerra, decidono di non deporre le armi e di continuare a uccidere i fascisti. Curiosa la formula produttiva: Minervini, Clementelli, Cristaldi, Committeri (più Raidue) riuniti in un consorzio che vuole difendere le ragioni del cinema indipendente.



Un'inquadratura di «Gangsters», il film di Massimo Guglielmi sulla Resistenza

MICHELE ANSELMI

ROMA. Sono quattro: revolver spianati pronti a sparare e grinta da duri. Più che partigiani irriducibili, sembrano gli «intoccabili» di De Palma: ma non lavorano per conto della legge, anche se incarnano un nobile desiderio di giustizia. Giulio Scarpatti, Ennio Fantastichini, Luca Lionello e Giuseppe Cederna sono i *Gangsters* del nuovo film di Massimo Guglielmi (nessuna parentela col direttore di Raitre): quattro «gappisti» delusi e rabbiosi che, nella Genova dell'immediato dopoguerra, continuano a giustificare i torturatori fascisti e collaborazionisti macchiati di crimini odiosi.

Tema delicato, che il regista Guglielmi, presentando il film alla stampa, sintetizza così: «Era una sfida irrinunciabile per chi, come me, ha ereditato una concezione storico-politica della realtà marxista ed è stato coinvolto anche emotivamente dall'incredibile annientamento di un'ideologia in cui avevano creduto e sperato prima di tutto i propri padri». Come dire: questo è un film «dall'interno» della sinistra, attenti a non scambiare per un ennesimo insulto alla memoria della Resistenza.

Ma il rischio non sussiste. *Gangsters* è, come si usa dire oggi, *politically correct*. Non specula sul «triangolo della

morte», non vuole riscrivere la storia partigiana, non traveste da terroristi ante-litteram questi quattro giustizieri del popolo delusi dalla svolta togliattiana. «Anche se il film farà male a chi ha vissuto gli anni freddi, freddissimi, del terrorismo italiano», insinua Guglielmi. E cita il brigatista Franceschini, il quale più di una volta si sarebbe riferito alla tradizione partigiana, a quel misto di ferocia e lucidità che comportava l'azione gappista e, di riflesso, quella terroristica.

Sapremo all'uscita nelle sale (probabilmente esce venerdì) se il film spaccherà in due la sinistra; ma intanto *Gangsters* ha totalizzato un bel numero di polemiche extrapolitiche. Prima Federico Pacifici, uno dei due sceneggiatori (l'altro è Claudio Lizza), che spara a zero sul progetto dalle colonne dell'*Indipendente*, offeso per non essere stato preso come interprete protagonista nonostante un mezz'accordo col produttore Minervini. Il quale se la prende invece con Gillo Pontecorvo, gridando alla censura politica, perché il neocuratore della Mostra, dopo aver rifiutato il film, si sarebbe lasciato andare a giudizi scortesi sulla «qualità estetica». «Non l'hanno ritenuto degno di figurare in nessuna delle sezioni veneziane», ironizza il produt-

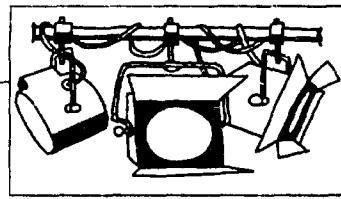
tore napoletano, che recentemente aveva minacciato addirittura una «contro proiezione» a Venezia di *Gangsters*. Poi mi sono consultato con gli altri produttori coinvolti e abbiamo deciso di soprassedere: non era il caso di provocare nuovi incidenti, raffredda Minervini. Al pari di Stefano Munafò, di Raidue, che getta cenere sul fuoco, escludendo la censura politica da parte di Pontecorvo e preferendo parlare di «un giudizio opinabile ma legittimo sui valori estetici del film».

E gli attori che dicono? Schierati dietro il tavolo della conferenza stampa (manca solo Giulio Scarpatti, impegnato nelle riprese di *Mario, Maria e Mario* di Scialoja), Ennio Fantastichini, Luca Lionello, Giuseppe Cederna, Ivano Marescotti e Isabella Ferrari commentano in vario modo il film

che hanno appena visto. Soprattutto Fantastichini, sullo schermo il capo partigiano che si fa trascinare nella nuova spirale di violenza e poi consegna i suoi compagni ai carabinieri, parla appassionatamente del personaggio. «È un uomo disgustato, deluso, che avverte sulla propria pelle di aver croce della Resistenza l'impossibilità del cambiamento», riflette il bravo attore. E per rendere più chiaro il discorso, cita una frase del personaggio: «Ha vinto un altro Stato e ce lo porteremo dietro per chissà quanto tempo».

Marescotti, che interpreta con la consueta misura il ruolo arduo di riportare alla ragione quelle schegge impazzite, teme invece la strumentalizzazione. «Ero e resto comunista, anche oggi che i partiti comu-

SPOT



CINEMA E MARE IN RASSEGNA. È in corso a Sestri Levante (13-20 settembre) la 2ª edizione della rassegna cinematografica «Lo spettacolo del mare», che intende ripresentare film il cui tema principale sia il mare. Il programma comprende oltre quaranta titoli sia del periodo del muto che del sonoro. Fra gli organizzatori della manifestazione, anche la Cineteca D.W. Griffith di Genova.

I WIENER PHILARMONIKER A FERRARA. Riprende sabato 19 settembre, con i Wiener Philharmoniker diretti da Claudio Abbado, la stagione 1992 di Ferrara Musica. In programma le ouvertures *Conián* e *Leonore n. 3* di Ludwig van Beethoven, e la prima sinfonia *Titano* di Gustav Mahler. La stagione proseguirà in autunno, dal 3 al 12 novembre, con un programma incentrato su Brahms e sull'opera dei musicisti che lo hanno ispirato.

LE PAY-TV HANNO FATTO «CARTE FALSE?» Le Regioni devono mobilitarsi per difendere le proprie competenze sulle concessioni radiotelevisive. Lo ha dichiarato Vittorio Menesini, presidente del Comitato per il servizio radiotelevisivo dell'Umbria, a conclusione del coordinamento nazionale svoltosi a Firenze. Dopo aver ricevuto una denuncia su presunte falsità compiute dalle pay-tv per quanto riguarda la copertura del territorio con le frequenze televisive, Menesini ha poi dichiarato che, «non essendo di sua competenza giudicare di reati eventualmente compiuti», ha ritenuto opportuno inviare il documento che gli è pervenuto direttamente ai presidenti delle due Camere, e a quello della commissione bicamerale per gli Affari regionali.

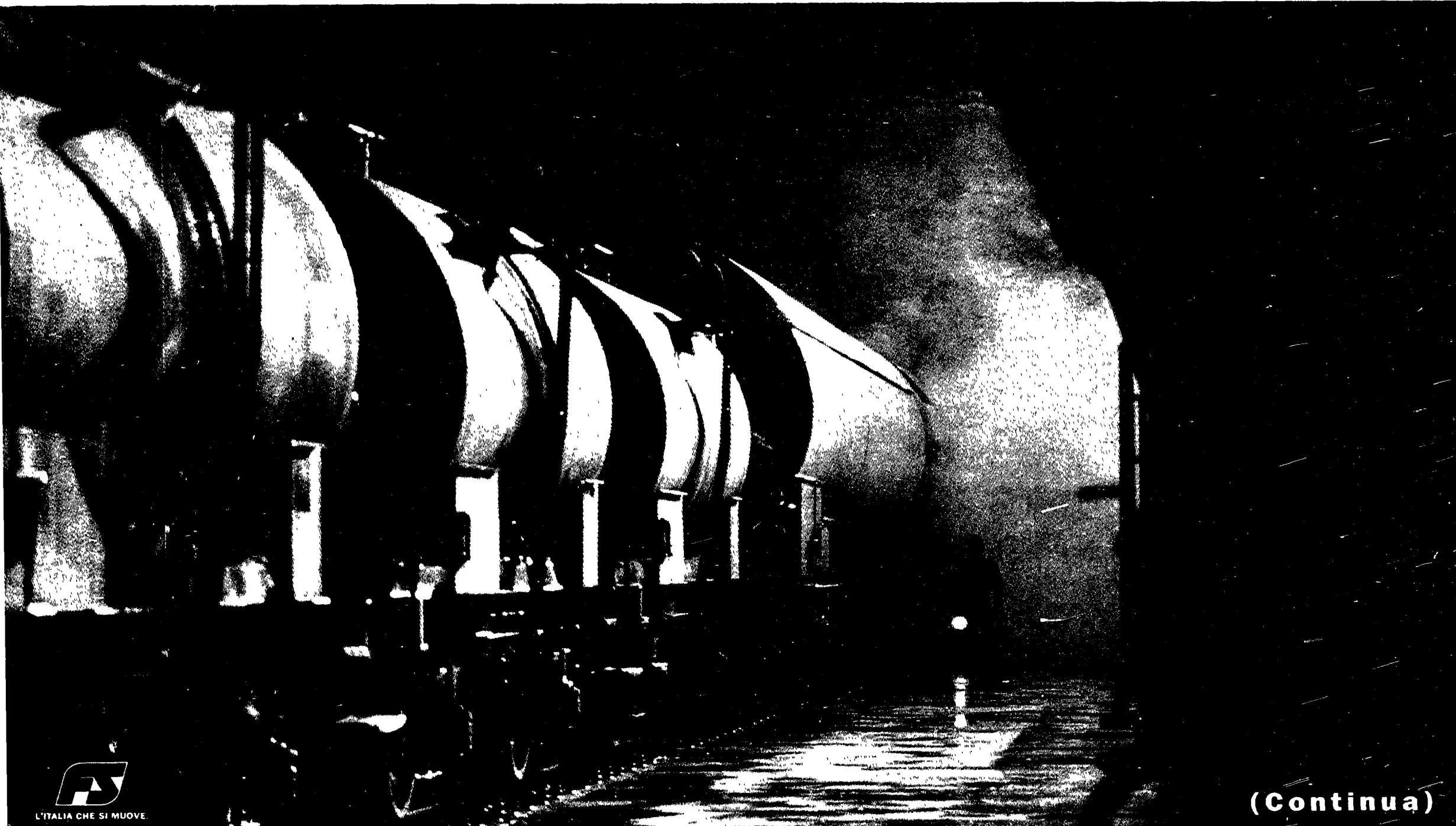
SAGRA MUSICALE A PERUGIA. Si svolgerà dal 19 settembre al 4 ottobre la 47ª edizione della Sagra Musicale Umbra. Fra gli appuntamenti più importanti in cartellone, *Cirò in Babilonia*, opera giovanile di Gioacchino Rossini nell'allestimento del Theatre de l'Opéra de Lille; due capolavori di Béla Bartók, eseguiti dal Teatro dell'Opera di Budapest ed un recital liedensico di Franco Battiato.

RECORD D'INCASSI PER JOHNNY HALLYDAY. Diciotto serate consecutive nell'arena di Bercy (Parigi), 270 mila spettatori e più di dieci miliardi di lire d'incasso. Queste le cifre del successo di Johnny Hallyday, l'intramontabile idolo francese, che ha alle spalle oltre 60 album, 18 film e uno show televisivo tutto st.o. Un successo che continua, senza che abbia mai dovuto cambiare di una virgola in trent'anni di carriera. Secondo un recente sondaggio, il cantante, che sta per sposarsi con la ventunenne Adeline Blondiau, è ancora il numero uno per il 53% dei francesi.

IL LUNGO VIAGGIO NELL'OPERETTA. Si svolge a Cagliari la seconda edizione del festival musicale «I numeri uno», che oggi offre «un viaggio nel mondo dell'operetta». Lo spettacolo musicale, articolato in due tempi, presenta una serie di arie tratte dalle più famose opere liriche leggere. Sotto la direzione del baritone Luciano Oimì, si esibiscono stasera la soubrette-soprano Maria Rosa Congia, il tenore Stefano Consolini, il soprano Elisabetta Villani, ed il comico Gigi Franchini. La manifestazione prosegue il 22 settembre con «Dalle romanze di Tosti alle canzoni indimenticabili», un'antologia di brani affidati al tenore Antonio Amorosi.

(Eleonora Martelli)

SAATCHI & SAATCHI



(Continua)

Il cambiamento delle Ferrovie Italiane continua. Seguiteci, sarà un buon viaggio.



L'ITALIA CHE SI MUOVE.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 66

Ore 14 Tg; 14.30 Telemilano - Thomas e Seniors; 14 Telemilano - "Galactica"; 15.30 Film - "Caccia tragica"; 17.15 Telenovela - "Viviana"; 18 Telenovela - "Veronica"; 19.30 Cartoni animati - "Albergo"; 20 Laverne e Shirley; 20.30 Film - "Assoluzione"; 22.15 Tg; 22.30 Film - "Black Killer"; 0.30 Tg.

GBR

Ore 16.30 Telen. - "Ryan"; 17 Festival Dance; 18 Tg; 18.15 "I giorni di Bryan"; 18.27 Stasera Gbr; 19.30 Videogiornale; 19.50 Gbr sport; 20.30 Vernice fresca; 21.30 Selezione di Award Montecarlo; 22 Sport e sport; 22.45 Icaro; 23.15 Tg - "Buck Rogers"; 0.30 Videogiornale; 1 Gbr sport; 1.30 Film notte no stop.

TELELAZIO

Ore 14.05 Cartoni animati; 18.05 Redazionale; 18 Tg - "Un ragazzo come noi"; 19.30 Telegiornale; 20.05 Telen. - "Adolescenza inquieta"; 20.35 Lazio sport; 22.30 Telegiornale; 23.15 Tg - "After March"; 23.45 Redazionale; 0.30 Film - "Il generale Quattrini"; 2.05 Telegiornale.

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

TELELAZIO

Table listing television programs with columns for title, location, and time. Includes titles like 'QUIRINALE', 'QUIRINETTA', 'REALE', etc.

SCELTI PER VOI



Silvio Orlando e Claudio Amendola in "Un'altra vita"

La storia dell'incontro tra un agrimensore dell'impero austro-ungarico ed un parroco di un paesino della Boemia. I due stringono una profonda amicizia e nel corso di lunghi colloqui il parroco racconterà del suo passato, di un casto innamoramento per una gio-

VIDEOONO

Ore 8 Rubriche del mattino; 14.15 Tg; 14.45 Telen. - "Fiore selvaggio"; 15.30 Rubriche del pomeriggio; 18.45 Telen. - "Fiore selvaggio"; 19.30 Tg; 20 Telen. - "La strana coppia"; 20.30 Film - "La vita di Vernon e Irene Castle"; 22.30 Rubriche della sera; 0.10 Telemilano; 0.30 Tg.

TELETEVERE

Ore 18 I fatti del giorno; 18.45 Diario romano; 19.30 Documentario - "Raffaele"; il teatro gentiliario; 18 Medicina estetica; 18.50 Effemeridi; 19 Libri oggi; 19.30 I fatti del giorno; 20.30 Film - "Moriri a mezzanotte"; 22.30 Viaggiare insieme; 23 Telemilano; 24 I fatti del giorno; 1 Film - "Le due città"; 3 Film - "Nemico pubblico".

TRE

Ore 11 Tutto per voi; 13 Cartoni; 14 Telen. - "Raffaele"; il teatro gentiliario; 15.45 Telen. - "In casa Lawrence"; 16.45 Telen. - "Faggioli"; 17.45 Telen. - "Illusione d'amore"; 18.30 Telen. - "Faggioli"; 19.30 Telen. - "19.30 Cartoni"; 20.30 Film - "Vicolo week end di terrore"; 22.30 Film - "Suggestione".

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Riposo. ACCADEMIA DI ARTE DRAMMATICA PIETRO SHAROFF (Via Giovanni Lanza, 10 - Tel. 4873199-7472835) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione per l'anno accademico 1992-93. BORSA DI STUDIO ai migliori allievi dei vari corsi. Segreteria da lunedì a venerdì, dalle 16 alle 20. ACQUARIO (Piazza Manfredi Fanti) Riposo. AGRARIO (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6882211) Riposo. AL BORGIO (Via dei Penitenti, 11/c - Tel. 6881928) Riposo. AL RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6887111) Riposo. ANFRITURO (Via S. Saba, 24 - E - Tel. 6882211) Riposo. A.R.C.E.S. (Via Napoleone III, 4/A - Tel. 4468899) Scrittura aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione. Per informazioni Tel. 44.68.899 dal lunedì al venerdì, ore 15.30-19.30. ARCA (Via F. Redi, 1/A - Tel. 4402719) Riposo. ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6547266) Alle 21 - Studio 5 di Cinecittà - ingresso via Lamara - Ulisse e la balena bianca da Moby Dick e di altri autori. Scritto, diretto e interpretato da Vittorio Gassman. Produzione Teatro di Roma, Teatro di Grande. ARGOT (Via Natale del Genio, 21 - Tel. 5881111) Sabato alle 21, la Coop. Argot - A.T. Teatro presentano "Via sulla strada di Willy Russel", con Manrico Gammarrato, Mirella Mazaranghi, Maurizio Panici, Gianna Salvetti, Regia di Manrico Gammarrato, Maurizio Panici. ATENEUM (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4453322) Riposo. AULAU (Via degli Zingari, 52 - Tel. 474330) Riposo. BEAT 72 (Via G. G. Belli, 72 - Tel. 6882211) Riposo. BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894876) Alle 21 PRIMA. Mario Scaccia in "Nerone di C. Terron. Scene e costumi Mario Padovan. Regia Mario Scaccia. Prosegue la campagna abbonamenti e vendita ore 10-13/17-20, Domenica ore 10-13. Tel. 5894875. BRANCONI (Via Merulana, 244 - Tel. 732934) Riposo. CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495) Riposo. CENTRALE (Via Cola, 6 - Tel. 6797270-6785879) Riposo. «Vediamoci al Centrale»: abbonamento a 9 spettacoli. Giancarlo Sbraglia in "Parandello"; Nando Gazzolo in "Parandello"; Massimo de Rossi in "Cerebrion Filia"; con Sabrina Capucci; "Parandello a Roma"; «Due piante in casa Starke»; «Arrabbiati mette in scena Arrabbiati»; Isa Danelli in «Limbo»; Enzo Moscato; Valeria Valeri, Paolo Ferrari in «Lettere d'amore». Il botteghino è aperto tutti i giorni ore 10-13. Tel. 67.97.270 - 67.85.879. COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Riposo. COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Riposo. DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130) Riposo. DE' COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502) Riposo. DEI SATTORI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244) Riposo. DEI SATTORI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244) Riposo. DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380) Alle 21, la Società per attori in Terapia di gruppo di Christopher Durang. Traduzione di Giovanni Lombardo Radice e Mariella Minozzi, con Alessandra Panelli, Patrick Rossi Gattaldi, Stefano Viali, Mauro Marino, B. Porta, V. Porfida. Scenica di Cinzia Gargarella. Scene e costumi di Alessandro Chilli. Regia di Patrick Rossi Gattaldi. Prosegue la campagna abbonamenti per la stagione 1992/93, orario: 10-13/16-19. DALLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 473554-481858) Alle 21 PRIMA. Collettivo Isabella Morra presenta Saviana Scialoja e Alessandra Caselli in Casa Matrizzoli affittati di Diana Ruzovitch. Con la regia di Dacia Maraini. Regia di Saviana Scialoja. Prosegue la campagna abbonamenti. DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 683300-68440749) Riposo. DEL PRADO (Via Sora, 28 - E - Tel. 6717060) Riposo. DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia, 12 - Tel. 5780480-5772479) Riposo. ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - E - Tel. 7096408) Riposo. «Debutti». Per informazioni telefonare al 70.96.408 - 10.35.58. ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 6882211) Riposo. Campagna abbonamenti stagione 1992-93. Orario botteghino: 10-13/16-19/20-22. Sabato ore 10-13/16-19/20-22. Tel. 4882114 - 4743431 - 4880831. EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/A - Tel. 6802511) Riposo. FLAIANO (Via S. Stefano dei Cacci, 15 - Tel. 6796496) E' aperta la campagna abbonamenti per la stagione 1992-93. Orario botteghino: 10-13/16-19/20-22. Sabato ore 10-13/16-19/20-22. Tel. 4882114 - 4743431 - 4880831. GHIONE (Viale delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Stagione 1992/93 per informazioni a prenotazioni Tel. 6372294. CIRANO DI BERGERAC, La vedova allegria, La febbre del fieno, Don Giovanni e Faust. Divertissement a G. Casanova. Orario botteghino: 10-13/16-19/20-22. Sabato ore 10-13/16-19/20-22. Tel. 6372294. GIUNONE (Viale delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Stagione 1992/93 per informazioni a prenotazioni Tel. 6372294. CIRANO DI BERGERAC, La vedova allegria, La febbre del fieno, Don Giovanni e Faust. Divertissement a G. Casanova. Orario botteghino: 10-13/16-19/20-22. Sabato ore 10-13/16-19/20-22. Tel. 6372294. IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 522215600989) Chiusura estiva. IN PORTICO (Circonvallazione Ostiense, 197 - Tel. 5748313) Riposo. INTASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 58330715) SALA PERFORMANCE: Riposo. SALA TEATRO: Riposo. SALA CANTIERI: Riposo. LABORATORIO DUSE (Via Vittoria, 6) Sono aperte le iscrizioni all'Accademia dei Disegni del 1000 diretta da Nino Scardina. Corsi di dizione, oratoria, recitazione, psico-tecnica. Per informazioni Tel. 70.9522 (5800989) Riposo. LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873184) Campagna abbonamenti stagione 1992-93. Orario: 10-13/16-19. Dal 1 ottobre Vittorio Marsili in «Esa», «Esa» e «Omnialem». LA GEMMATA (Via G. Zanazzo - Tel. 5811713) Riposo. LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148) Sono aperte le iscrizioni alle prove per la selezione delle borse di studio per la scuola di teatro «La scaletta». Fino al 30 settembre. Sala B: Riposo. SAIA B: Riposo. LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833887) Riposo. MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223634) Campagna abbonamenti stagione 92/93: Volevamo essere gli U2. La Vedova scaltra, Cosa di casa, Sinceramente bugiardi. Escluso sabato e domenica. Boeing Boeing. Per informazioni e vendita ore 10-20. Tel. 32.23.634 - 32.23.555. META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5885807) Alle 21.30, nell'ambito della rassegna «Panorami italiani» la Compagnia del Meta-Teatro presenta «Abbi cura di te - Manuale per l'autodifesa» da Carlo Sbraglia. Con Lavina Grizi. NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498) Campagna abbonamenti. Orario: 10-13/16-19/20-22. Domenica Chiusura. OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936) Riposo. OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/A - Tel. 68308735) SALA CAFFÈ TEATRO: Riposo. SALA GRANDE: Riposo. SALA ORFEO (Tel. 68308330): Riposo. PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194) Campagna abbonamenti per la stagione 1992/93. Orario: 10-13/16-19/20-22. Sabato ore 10-13/16-19/20-22. Tel. 68308330. PARIOLI (Via Gioseffo Borsi, 20 - Tel.

CAPRANICHETTA

FRATELLI E SORELLE Ancora un Pupi Avilli amaro, ambientato a St. Louis, Missouri, in una comunità italo-americana molto diversa dagli stereotipi newyorkesi. «Fratelli e sorelle» racconta un intreccio di amori ed di rancori, pescando nell'autobiografia del bravo cineasta bolognese. Buona la prova degli interpreti, tra i quali preme un'inconosciuta Paola Quattrini nei panni della sorella che arrivò in America in cerca di successo e si ritrova moglie insoddisfatta del sarto Franco Nero.

BARBERINI 2

UN'ALTRA VITA «L'altra vita» del titolo è quella in cui si fa riusciare un giovane dentista che, una sera, prestò soccorso ad una ragazza russa con un dente spezzato. Interpretato da Silvio Orlando, il nuovo film di Carlo Mazzacurati è un viaggio dentro una Roma insolita, popolata di balordi violenti e

ALCAZAR, ARCHIMEDE

AMERICANI Parabola del capitalismo americano scritta a teatro da David Mamet e interpretata al cinema da una squadra di attori strepitosi. Jack Lemmon (Coppa Volpi alla Mostra), Al Pacino, Alan Arkin, Ed Harris, Jonathan Pryce, Alec Baldwin: tutti perfetti nei ruoli di stigmati agenti immobiliari impegnati a truffare il prossimo per sopravvivere nella giungla di Chicago.

FIAMMA 2

MORTE DI UN MATEMATICO NAPOLETANO La ricostruzione dell'ultima settimana di vita, prima del suicidio, di Renato Caccioppoli, geniale matematico napoletano, membro dell'Accademia dei Lincei, stimato ed emarginato al tempo stesso per la sua personalità anticonformista e per il suo spirito libero (era nipote di Bakunin e militante comunista). Opera prima del regista e autore teatrale Mario Martone. È un film di grande rigore, girato sullo sfondo di una Napoli magica e misteriosa, e si è meritato il premio speciale della giuria alla Mostra del cinema di Venezia. Nei panni del protagonista uno straordinario Carlo Cecchi.

AUGUSTUS, MIGNON

NERO C'è una ragazza un po' svampita che si divide tra due uomini. Quando uno trova il cadavere dell'altro, cercherà di nascondere per scagionare la ragazza che crede essere l'assassina. Ma il cadavere scompare improvvisamente.

MUSICA CLASSICA ED ANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890) La stagione 1992-93 si inaugura martedì 29 settembre alle ore 21 al teatro Olimpico con un concerto della Philharmonia Orchestra diretta da Giuseppe Sinopoli in programma Schostakovic e Mahler. Presso la segreteria (via Flaminia 118, ore 9-13 e 16-19) è possibile acquistare la tessera di associazione. ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6) Campagna abbonamenti: dal 15 al 25 settembre conferme degli abbonamenti alla precedente stagione. È necessario presentare la tessera di abbonamento 1991/92. Dal 30 settembre al 2 ottobre per tutti gli abbonamenti eventualmente disponibili. Dal 6 al 9 ottobre per gli abbonamenti alla stagione di musica da camera con sconto del 50%. Per informazioni e vendita inferiore ai 26 anni. Gli uffici di via della Conciliazione 4, sono aperti tutti i giorni, tranne il sabato e festivi dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 18.30 (Tel. 6541044 - 6786428 attivo 24 ore). Presso gli uffici di via Vittoria 6, e all'Auditorium è in distribuzione la cartella preliminare della stagione 1992/93. ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via S. Pio V° 140 - Tel. 6852205) Riposo. ARCIUM (Via Astura 1 - Tel. 5257428-7215558) Sono aperte le iscrizioni ai corsi per soci e al coro polifonico. ARS ACADEMY (Via della Madonna dei Monti, 101 - Tel. 6795333) Riposo. ASSOCIAZIONE AMICHE LUCIS (Circonvallazione Ostiense, 195 - Tel. 5742141) Riposo. ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANGEOLO (Lungotevere Castelg. 1 - Tel. 333934-8545192) Riposo. ASSOCIAZIONE BELA BARTOK RICORDI SCUOLA (Via E. Macro 31 - Tel. 2757514) Riposo. ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Tel. 3748249) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violino, flauto e materie teoriche. Per informazioni: Ars Nova Tel. 37.48.249. ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN (Via Bonetti, 90 - Tel. 5073889) Riposo. AUDITORIUM DEL SERAPHICUM (Via del Serafico, 1) Riposo. AUDITORIUM DI VIA DELLA CONCILIAZIONE (Via della Conciliazione - Tel. 6790389) Riposo. AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA (Largo Francesco Vito, 1) Riposo. AULA M. ISTITUTO ASSUNZIONE (Via Roma, 32) Riposo. CIRCOLO CULTURALE L. PEROSI (Via Aurelia 720 - Tel. 85418571) I concerti riprenderanno alla fine di settembre e seguiranno per tutti i sabati dell'anno. Si accettano adesioni.

ACED AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

AVVISO AGI UENTI A seguito di ordinanza della XVI Circoscrizione Via Affogalaino verrà chiusa al traffico veicolare, escluso quello locale, per almeno 30 giorni a decorrere da oggi, 15 settembre. Ciò per consentire all'Azienda di eseguire urgenti lavori di posa di condotta idrica potabile lungo Via Affogalaino, nel tratto tra Via di Casaleto e Via della Serenella.

ARENA ESEDRA Cinema d'estate Via dei Viminale, 9 - ROMA Tel. 4874553 Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 5.000

Y10
24 mesi interessi zero
 sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Martedì 15 settembre 1992
 La redazione è in via due Macelli, 23/13
 00187 Roma - tel. 69.996.282
 fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1



**Chiude
 l'antica edicola
 liberty
 di via del Corso**

Obbligo di chiusura per l'antico chiosco di giornali di via del Corso. La Usl Rm1 l'ha definito «discente» e per questo ha imposto ai gestori di sospendere l'attività di vendita. Il bel chiosco liberty, smontato da uno splendido orologio, dunque ha chiuso i battenti. Sul caso è intervenuto il consigliere verde Athos De Luca, che ha chiesto alla Soprintendenza di porre i vincoli a norma di legge per garantire la tutela dell'antica edicola «da ogni ventata di malinteso igienismo o efficientismo».

**Medicine
 Sull'assistenza
 rimandato tutto
 al 24 settembre**

Tutto rimandato al 24 settembre prossimo, in attesa delle decisioni della giunta regionale. Così si è concluso ieri sera l'incontro tra i farmacisti romani aderenti all'Assoprofarm e l'assessore regionale alla Sanità, Antonio Signore. Sul tavolo le decisioni, in merito al pagamento o meno delle medicine legate al rimborso, da parte della Regione ai farmacisti, di 350 miliardi. Una riunione di fuoco durante la quale l'assessore è stato duramente contestato. Nonostante l'iniziale orientamento perché si passasse all'assistenza indiretta a partire dalla fine del mese, alla fine è prevalso il buon senso e tutto è stato sospeso. Almeno fino al 24.

**Arci caccia
 ai prefetti
 «Mancano
 i permessi»**

Incertezza e confusione per la prossima apertura di caccia nel Lazio. Calendario venatorio provvisorio (che forse il consiglio del Lazio ratificherà il 16 settembre) e senza i tesserini regionali necessari: per questo l'Arce caccia ha deciso di interessare i prefetti delle province del Lazio perché prendano i provvedimenti necessari a tutelare il diritto dei cacciatori e consegnare loro, per l'apertura del 20 settembre, il tesserino regionale di caccia, provvedendo nello stesso tempo a superare eventuali problemi di ordine pubblico connessi alla distribuzione dei documenti.

**Civitavecchia
 Traghetto bloccati
 per tagli
 all'occupazione**

Traghetti bloccati fino a tarda sera nel porto di Civitavecchia. C'è voluto un telegramma dell'Ente Ferroviano con l'impegno di un incontro per sbloccare lo sciopero dei lavoratori, proclamato dopo l'annuncio del licenziamento di 25 marittimi dei settori camera e mensa. È l'effetto della ristrutturazione della flotta FSS che prevede la riconversione di alcune navi soltanto per il servizio merci, un piano contestato a lungo dai sindacati.

**Fiumicino
 Ridotti i trasporti
 e le iscrizioni
 agli asili nido**

Fuga dall'assistenza scolastica per il comune di Fiumicino? In attesa che la Regione stabilisca con esattezza il bilancio, il commissario prefettizio Mario Laurino nel giro di due settimane ha prima disposto la limitazione delle iscrizioni agli asili nido ai soli figli dei residenti - fuori dunque 1300 bimbi - poi ha annunciato un drastico piano per ridurre di due terzi il trasporto scolastico (invece di 49 pullman e 140 accompagnatrici, 17 corse e solo 40 operative). La protesta non è tardata: ieri mattina, di fronte alla sede della ex XIV circoscrizione, decine di accompagnatrici e di genitori di alunni, insieme alle organizzazioni sindacali del litorale, hanno protestato contro la politica dei tagli a sorpresa del commissario.

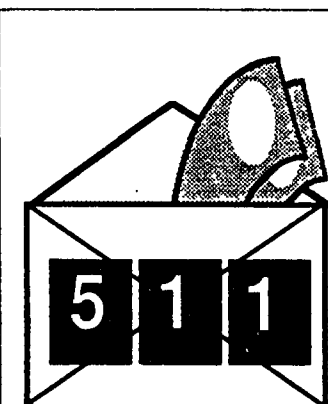
**Poliziotto
 convince
 una ragazza
 a non suicidarsi**

«Se ti getti e muori, al massimo ne soffriranno le tue sorelle. La gente dopodomani si sarà dimenticata di te. Se hai deciso di ucciderti fallo pure, accomodati». Queste le dure e in apparenza sferzanti parole pronunciate da un sottufficiale di polizia dopo mezz'ora di inutili tentativi per convincere una giovane a non uccidersi. Che hanno avuto, però, l'effetto sperato. S.F. di 29 anni, tossicodipendente e sofferente da tempo di crisi depressive, nel pomeriggio era salita su un cornicione, al quinto piano di uno stabile di Via dell'Alabastro, a Sant'Ippolito, dove vive con le sorelle, minacciando di lanciarsi.

**Galoppatoio
 Senza biglietto
 tentano di entrare
 al concerto**

Tafferugli sono avvenuti ieri sera al Galoppatoio, nel parco di Villa Borghese, durante un concerto del gruppo «Elio e le stone tesse». Un gruppo di giovani voleva entrare senza biglietto ma i sorveglianti li hanno affrontati e alla fine li hanno allontanati. Dopo mezz'ora, alcuni di questi ragazzi, con un'altra «sortita», sono riusciti ad entrare nell'arena dopo aver abbattuto la rete di recinzione. All'arrivo della polizia il gruppo si è allontanato. Il concerto, sotto la sorveglianza dei poliziotti, è terminato senza altri incidenti.

ADRIANA TERZO



**Sono
 passati 511
 giorni da
 quando il
 consiglio
 comunale
 ha deciso di
 attivare una
 linea verde
 antitangente
 e di aprire
 sportelli per
 consentire
 l'accesso
 dei cittadini
 agli atti del
 Comune.
 Il telefono
 è stato attivato
 manca tutto
 il resto**

«Caracalla a pezzi» Il ministro fermerà i concerti?

Non sono servite a nulla le cure degli esperti di restauro: le terme di Caracalla versano in condizioni penose. La denuncia su uno dei monumenti che fecero esclamare a Goethe «i romani costruivano per l'eternità» è del soprintendente Adriano La Regina. Da dieci anni La Regina chiede un provvedimento severo al ministero dei Beni culturali che faccia ritornare Caracalla uno dei «monumenti sacri» di Roma antica. Adesso ha inviato un rapporto dettagliato al ministro dei Beni culturali Alberto Ronchey dove si mettono in luce gli usi impropri della struttura e le numerose irregolarità di gestione da parte del teatro dell'Opera. A monte dei difficili rapporti con la Soprintendenza c'è «l'infausta decisione» dei dirigenti del precedente ministero di rinnovare la concessione per un triennio. Prima la convenzione aveva infatti una scadenza annuale.



Scuola quasi al via E a Pomezia è «toto-iscrizione»

Lotteria delle iscrizioni. A pochi giorni dall'apertura dell'anno scolastico gli alunni della scuola media Marone di Pomezia hanno avuto una brutta sorpresa. Su circa un centinaio di iscritti alla prima media solo due avevano optato per la lingua francese, mentre gli altri 98 avevano scelto di studiare l'inglese. Una decisione in linea con il diritto all'istruzione garantito dallo Stato, che però lasciava senza far nulla gli insegnanti di lingua francese. Per risolvere il problema il preside ha indetto una lotteria tra tutti gli iscritti, i fortunati impareranno l'inglese, e gli altri saranno costretti a seguire le lezioni di francese. Sabato scorso i genitori dei ragazzi hanno organizzato una manifestazione di protesta e ottenuto la sospensione della lotteria.

A PAGINA 24

Sos inquinamento

Confermata la «legge Ruffolo»: targhe alterne, controllo dei gas, sanzioni
 Una squadra di tecnici verificherà quanti veleni respirano i cittadini

Riunita ieri la commissione tecnica per affrontare l'emergenza traffico

Più multe e «007» antismog

«007 antismog» e più multe per chi parcheggia in sosta vietata. Sono le misure decise dalla Commissione tecnica riunitasi ieri mattina per decidere i provvedimenti antiinquinamento. Una squadra di 12 tecnici, muniti di un rilevatore atmosferico, pattuglieranno le strade per controllare quanto smog respira un cittadino. Confermate le targhe alterne in caso di necessità e il controllo dei gas di scarico.

una misurazione dell'atmosfera in prossimità delle centraline di rilevamento dati per verificare l'attendibilità dei dati, la terza riguarda appunto il «percorso shopping». Gli «007 antismog» passeranno una giornata intera entrando e uscendo dai negozi per rilevare la quantità di gas velenosi respirati dai cittadini. Con la quarta fase verrà predisposta una mappa dell'inquinamento acustico.

di monitoraggio, l'assessore ha annunciato che il progetto verrà rimandato di qualche mese per consentire lo svolgimento delle gare pubbliche d'appalto. Le nove attualmente in funzione verranno invece spostate e dislocate in diverse «fasce» della città per consentire una raccolta dati più omogenea come previsto dal decreto ministeriale dell'88.



Una delle centraline di monitoraggio dello smog

Atac in rosso «Ma Regione e Comune non pagano»

Un buco di 474 miliardi nelle casse dell'Atac, provocato dal mancato pagamento di somme dovute da Comune, Regione e Stato, minaccia l'amministrazione dell'azienda. Lo ha denunciato Angiolo Marroni, vicepresidente del consiglio regionale che ha inviato una interrogazione urgente al presidente della Giunta regionale e agli assessori dei trasporti e bilancio per chiedere spiegazione sulla mancata erogazione del debito. «La situazione di cassa dell'Atac - ha detto Angiolo Marroni - si presenta drammatica nel secondo semestre di quest'anno. Risulta difficilmente comprensibile il motivo per cui la Regione, il Comune e lo Stato non si sbrighino a pagare i propri debiti, nonostante che tali somme siano previste e iscritte nei documenti finanziari. In questa situazione si corre il rischio di bloccare un servizio di vitale importanza per i cittadini e per la stessa città».

Traghetti bloccati fino a tarda sera nel porto di Civitavecchia. C'è voluto un telegramma dell'Ente Ferroviano con l'impegno di un incontro per sbloccare lo sciopero dei lavoratori, proclamato dopo l'annuncio del licenziamento di 25 marittimi dei settori camera e mensa. È l'effetto della ristrutturazione della flotta FSS che prevede la riconversione di alcune navi soltanto per il servizio merci, un piano contestato a lungo dai sindacati.

Traghetti bloccati fino a tarda sera nel porto di Civitavecchia. C'è voluto un telegramma dell'Ente Ferroviano con l'impegno di un incontro per sbloccare lo sciopero dei lavoratori, proclamato dopo l'annuncio del licenziamento di 25 marittimi dei settori camera e mensa. È l'effetto della ristrutturazione della flotta FSS che prevede la riconversione di alcune navi soltanto per il servizio merci, un piano contestato a lungo dai sindacati.

Fuga dall'assistenza scolastica per il comune di Fiumicino? In attesa che la Regione stabilisca con esattezza il bilancio, il commissario prefettizio Mario Laurino nel giro di due settimane ha prima disposto la limitazione delle iscrizioni agli asili nido ai soli figli dei residenti - fuori dunque 1300 bimbi - poi ha annunciato un drastico piano per ridurre di due terzi il trasporto scolastico (invece di 49 pullman e 140 accompagnatrici, 17 corse e solo 40 operative). La protesta non è tardata: ieri mattina, di fronte alla sede della ex XIV circoscrizione, decine di accompagnatrici e di genitori di alunni, insieme alle organizzazioni sindacali del litorale, hanno protestato contro la politica dei tagli a sorpresa del commissario.

Poliziotto convince una ragazza a non suicidarsi. «Se ti getti e muori, al massimo ne soffriranno le tue sorelle. La gente dopodomani si sarà dimenticata di te. Se hai deciso di ucciderti fallo pure, accomodati». Queste le dure e in apparenza sferzanti parole pronunciate da un sottufficiale di polizia dopo mezz'ora di inutili tentativi per convincere una giovane a non uccidersi. Che hanno avuto, però, l'effetto sperato. S.F. di 29 anni, tossicodipendente e sofferente da tempo di crisi depressive, nel pomeriggio era salita su un cornicione, al quinto piano di uno stabile di Via dell'Alabastro, a Sant'Ippolito, dove vive con le sorelle, minacciando di lanciarsi.

Tafferugli sono avvenuti ieri sera al Galoppatoio, nel parco di Villa Borghese, durante un concerto del gruppo «Elio e le stone tesse». Un gruppo di giovani voleva entrare senza biglietto ma i sorveglianti li hanno affrontati e alla fine li hanno allontanati. Dopo mezz'ora, alcuni di questi ragazzi, con un'altra «sortita», sono riusciti ad entrare nell'arena dopo aver abbattuto la rete di recinzione. All'arrivo della polizia il gruppo si è allontanato. Il concerto, sotto la sorveglianza dei poliziotti, è terminato senza altri incidenti.

Tafferugli sono avvenuti ieri sera al Galoppatoio, nel parco di Villa Borghese, durante un concerto del gruppo «Elio e le stone tesse». Un gruppo di giovani voleva entrare senza biglietto ma i sorveglianti li hanno affrontati e alla fine li hanno allontanati. Dopo mezz'ora, alcuni di questi ragazzi, con un'altra «sortita», sono riusciti ad entrare nell'arena dopo aver abbattuto la rete di recinzione. All'arrivo della polizia il gruppo si è allontanato. Il concerto, sotto la sorveglianza dei poliziotti, è terminato senza altri incidenti.

Tafferugli sono avvenuti ieri sera al Galoppatoio, nel parco di Villa Borghese, durante un concerto del gruppo «Elio e le stone tesse». Un gruppo di giovani voleva entrare senza biglietto ma i sorveglianti li hanno affrontati e alla fine li hanno allontanati. Dopo mezz'ora, alcuni di questi ragazzi, con un'altra «sortita», sono riusciti ad entrare nell'arena dopo aver abbattuto la rete di recinzione. All'arrivo della polizia il gruppo si è allontanato. Il concerto, sotto la sorveglianza dei poliziotti, è terminato senza altri incidenti.

Tafferugli sono avvenuti ieri sera al Galoppatoio, nel parco di Villa Borghese, durante un concerto del gruppo «Elio e le stone tesse». Un gruppo di giovani voleva entrare senza biglietto ma i sorveglianti li hanno affrontati e alla fine li hanno allontanati. Dopo mezz'ora, alcuni di questi ragazzi, con un'altra «sortita», sono riusciti ad entrare nell'arena dopo aver abbattuto la rete di recinzione. All'arrivo della polizia il gruppo si è allontanato. Il concerto, sotto la sorveglianza dei poliziotti, è terminato senza altri incidenti.

Tafferugli sono avvenuti ieri sera al Galoppatoio, nel parco di Villa Borghese, durante un concerto del gruppo «Elio e le stone tesse». Un gruppo di giovani voleva entrare senza biglietto ma i sorveglianti li hanno affrontati e alla fine li hanno allontanati. Dopo mezz'ora, alcuni di questi ragazzi, con un'altra «sortita», sono riusciti ad entrare nell'arena dopo aver abbattuto la rete di recinzione. All'arrivo della polizia il gruppo si è allontanato. Il concerto, sotto la sorveglianza dei poliziotti, è terminato senza altri incidenti.

Tafferugli sono avvenuti ieri sera al Galoppatoio, nel parco di Villa Borghese, durante un concerto del gruppo «Elio e le stone tesse». Un gruppo di giovani voleva entrare senza biglietto ma i sorveglianti li hanno affrontati e alla fine li hanno allontanati. Dopo mezz'ora, alcuni di questi ragazzi, con un'altra «sortita», sono riusciti ad entrare nell'arena dopo aver abbattuto la rete di recinzione. All'arrivo della polizia il gruppo si è allontanato. Il concerto, sotto la sorveglianza dei poliziotti, è terminato senza altri incidenti.

Tafferugli sono avvenuti ieri sera al Galoppatoio, nel parco di Villa Borghese, durante un concerto del gruppo «Elio e le stone tesse». Un gruppo di giovani voleva entrare senza biglietto ma i sorveglianti li hanno affrontati e alla fine li hanno allontanati. Dopo mezz'ora, alcuni di questi ragazzi, con un'altra «sortita», sono riusciti ad entrare nell'arena dopo aver abbattuto la rete di recinzione. All'arrivo della polizia il gruppo si è allontanato. Il concerto, sotto la sorveglianza dei poliziotti, è terminato senza altri incidenti.

Tafferugli sono avvenuti ieri sera al Galoppatoio, nel parco di Villa Borghese, durante un concerto del gruppo «Elio e le stone tesse». Un gruppo di giovani voleva entrare senza biglietto ma i sorveglianti li hanno affrontati e alla fine li hanno allontanati. Dopo mezz'ora, alcuni di questi ragazzi, con un'altra «sortita», sono riusciti ad entrare nell'arena dopo aver abbattuto la rete di recinzione. All'arrivo della polizia il gruppo si è allontanato. Il concerto, sotto la sorveglianza dei poliziotti, è terminato senza altri incidenti.

Tafferugli sono avvenuti ieri sera al Galoppatoio, nel parco di Villa Borghese, durante un concerto del gruppo «Elio e le stone tesse». Un gruppo di giovani voleva entrare senza biglietto ma i sorveglianti li hanno affrontati e alla fine li hanno allontanati. Dopo mezz'ora, alcuni di questi ragazzi, con un'altra «sortita», sono riusciti ad entrare nell'arena dopo aver abbattuto la rete di recinzione. All'arrivo della polizia il gruppo si è allontanato. Il concerto, sotto la sorveglianza dei poliziotti, è terminato senza altri incidenti.

Sos inquinamento

Confermata la «legge Ruffolo»: targhe alterne, controllo dei gas, sanzioni
 Una squadra di tecnici verificherà quanti veleni respirano i cittadini

Riunita ieri la commissione tecnica per affrontare l'emergenza traffico

una misurazione dell'atmosfera in prossimità delle centraline di rilevamento dati per verificare l'attendibilità dei dati, la terza riguarda appunto il «percorso shopping». Gli «007 antismog» passeranno una giornata intera entrando e uscendo dai negozi per rilevare la quantità di gas velenosi respirati dai cittadini. Con la quarta fase verrà predisposta una mappa dell'inquinamento acustico.

di monitoraggio, l'assessore ha annunciato che il progetto verrà rimandato di qualche mese per consentire lo svolgimento delle gare pubbliche d'appalto. Le nove attualmente in funzione verranno invece spostate e dislocate in diverse «fasce» della città per consentire una raccolta dati più omogenea come previsto dal decreto ministeriale dell'88.

Tra qualche mese partirà anche il secondo progetto finanziato dal ministero dell'ambiente, il Disia (disinquinamento ambientale), che prevede il collegamento delle centraline con un sistema di semafori intelligenti e di segnalazione elettronica che devierà il traffico quando l'inquinamento supererà i livelli di tollerabilità. Per quanto riguarda i controlli sui gas di scarico, l'assessore ha annunciato che saranno ripresi a partire da gennaio su tutte le auto targate Roma, mentre ogni mese verranno esaminati tutti i mezzi pubblici. «Abbiamo constatato - hanno spiegato i tecnici dell'Enea - che verificando l'emissione dei gas di scarico il livello d'inquinamento viene ridotto del 30, 40%. Oltre che essere utile per la salute, questo sistema di prevenzione consente un gran risparmio sul consumo di carburante».

Quanti gas velenosi assorbe un cittadino che decide di passare la giornata facendo shopping al centro? Lo sapremo presto grazie a dodici tecnici dell'Enea che, a partire dalla prossima settimana, pattuglieranno la città per verificare di persona il livello d'inquinamento atmosferico. Le squadre antismog si muoveranno per la città con uno zainetto sulle spalle munito di rilevatore atmosferico e percorreranno sei itinerari differenti ancora da definire. Il progetto Sina (sistema informatico nazionale per l'ambiente), finanziato dal ministero dell'ambiente e realizzato dall'Enea per due miliardi e seicento milioni di lire, è stato presentato ieri durante la prima seduta della commissione antiinquinamento riunitasi per discutere le nuove misure da adottare nei prossimi mesi per limitare

la presenza di veleni nell'aria. La commissione, che si riunirà ancora questa mattina, ha confermato i provvedimenti previsti dalla legge Ruffolo ed ha annunciato un rigido controllo delle soste vietate. Ancora targhe alterne dunque, controllo dei gas di scarico esteso anche agli automezzi dell'Atac, Annu e della Centrale del latte, ma soprattutto più multe e un controllo serrato del traffico in centro alla auto non autorizzate. Dalle 6.30 alle 18 circa 800 vigili sono stati dislocati nei 60 varchi e decine di pattuglie hanno controllato i vicoli per individuare i trasgressori.

Il progetto Sina si svilupperà in quattro fasi: nella prima i tecnici percorreranno alcuni itinerari, la seconda prevede

la presenza di veleni nell'aria. La commissione, che si riunirà ancora questa mattina, ha confermato i provvedimenti previsti dalla legge Ruffolo ed ha annunciato un rigido controllo delle soste vietate. Ancora targhe alterne dunque, controllo dei gas di scarico esteso anche agli automezzi dell'Atac, Annu e della Centrale del latte, ma soprattutto più multe e un controllo serrato del traffico in centro alla auto non autorizzate. Dalle 6.30 alle 18 circa 800 vigili sono stati dislocati nei 60 varchi e decine di pattuglie hanno controllato i vicoli per individuare i trasgressori.

Il presidente della prima Circonscrizione Enrico Grasbar ha intanto chiesto, con due fogliogrammi urgenti all'amministratore straordinario e al direttore sanitario della Usl Rm1, «un elenco dettagliato degli interventi per verificare chi reiteratamente abbia trasgredito al-

le norme igienico-sanitarie. Obiettivo: proporre al sindaco e all'assessore al Commercio Saverio Collura la revoca della licenza per gli esercizi recidivi. Gasbarra infine ha sottolineato come secondo lui il degrado nel centro storico «si può fermare soltanto con un'azione coordinata e decisa di Comune, Circonscrizione e Usl». Cioffarelli ha invece spiegato che non si tratta di una «campagna di repressione nei confronti dei commercianti del centro storico, ma di un'azione per difendere la salute dei cittadini, anche perché tutte le Usl svolgono sistematicamente questi controlli nell'intero territorio comunale». L'assessore ha infine insistito sul caso del mercato di piazza Vittorio, ricordando che «da tempo sono pronti alcuni mercati coperti e domandandosi come mai non si è ancora proceduto al

trasferimento di una parte degli operatori». Quanto alle ordinanze di chiusura, Cioffarelli ha precisato che ne firma in media tre o quattro al giorno. La prassi vuole che poi, una volta ripristinate le condizioni igienico-ambientali, i gestori chiedano un secondo sopralluogo alla Usl. A quel punto, se tutto è in regola, possono riaprire.

La Confersercenti ieri ha diramato una nota di protesta

Primi effetti dell'«operazione pulizia» condotta dalla Usl Rm-1 A Termini 12 ordini di chiusura Sigillati i locali troppo sporchi

Firmate ieri dall'assessore alla Sanità 12 ordinanze di chiusura per locali della zona di Termini. È un primo effetto dell'«operazione pulizia» della Usl Rm1, che ha segnalato in tutto 73 locali. L'assessore, oggi, ha intenzione di continuare a firmare. E il presidente della prima Circonscrizione propone la revoca della licenza per i recidivi. Protesta della Confersercenti: «Il degrado non è solo colpa dei pubblici esercizi».

Il presidente della prima Circonscrizione Enrico Grasbar ha intanto chiesto, con due fogliogrammi urgenti all'amministratore straordinario e al direttore sanitario della Usl Rm1, «un elenco dettagliato degli interventi per verificare chi reiteratamente abbia trasgredito al-

le norme igienico-sanitarie. Obiettivo: proporre al sindaco e all'assessore al Commercio Saverio Collura la revoca della licenza per gli esercizi recidivi. Gasbarra infine ha sottolineato come secondo lui il degrado nel centro storico «si può fermare soltanto con un'azione coordinata e decisa di Comune, Circonscrizione e Usl». Cioffarelli ha invece spiegato che non si tratta di una «campagna di repressione nei confronti dei commercianti del centro storico, ma di un'azione per difendere la salute dei cittadini, anche perché tutte le Usl svolgono sistematicamente questi controlli nell'intero territorio comunale». L'assessore ha infine insistito sul caso del mercato di piazza Vittorio, ricordando che «da tempo sono pronti alcuni mercati coperti e domandandosi come mai non si è ancora proceduto al

Quattro indagati per forniture sanitarie in caserma Esoneri facili e tangenti all'aeronautica di Viterbo

S'indaga, adesso, anche sulla Scuola addestramento reclute dell'aeronautica militare (Sarvam): i giudici di Viterbo hanno scoperto una serie di irregolarità negli appalti delle forniture sanitarie. E si parla anche di esoneri «facili». Già emessi quattro avvisi di garanzia. Gli indagati sono un ufficiale della scuola, un sottufficiale e i titolari di due ditte, fornitrici di regolarità e ha avvertito la procura. Così, da quel primo esposto, il magistrato avrebbe ricavato una serie di elementi, ritenuti sufficienti per ipotizzare il reato di concussione o corruzione. L'indagine è stata aperta quasi subito. Già a luglio gli uomini della squadra di polizia giudiziaria hanno compiuto una serie di perquisizioni negli uffici della scuola viterbese e sequestrato numerosi documenti.

È un altro «caso», un'altra storia di tangenti. Che, questa volta, riguarda l'aeronautica militare. I giudici di Viterbo, infatti, stanno indagando su alcuni appalti alla Scuola addestramento reclute vigilanza aeronautica militare (Sarvam), che ha sede nell'aeroporto «Tommaso Fabbrì». Alla Sarvam, ogni anno, migliaia di reclute trascorrono il periodo di addestramento, prima di essere inviati ai vari reparti sparsi per l'Italia.

Della storia si sa poco; sia i giudici, sia l'aeronautica ne parlano malvolentieri. Si sa, però, che il magistrato di Viterbo Renzo Petroselli ha già firmato quattro informazioni di garanzia: risultano perciò formalmente «indagati» un ufficiale, un sottufficiale della scuola

regolarità e ha avvertito la procura. Così, da quel primo esposto, il magistrato avrebbe ricavato una serie di elementi, ritenuti sufficienti per ipotizzare il reato di concussione o corruzione. L'indagine è stata aperta quasi subito. Già a luglio gli uomini della squadra di polizia giudiziaria hanno compiuto una serie di perquisizioni negli uffici della scuola viterbese e sequestrato numerosi documenti.

Poi, ci sono state altre perquisizioni. E questa volta sembra siano saltati fuori i riscontri di assenti per alcune decine di milioni di lire. Le stronzate, su queste pagamenti, devono essere tante: così, per i flussi di denaro, gli accertamenti non sono ancora finiti, vanno avanti.

Di nuovo, poi, c'è stato un blitz nella scuola. La polizia giudiziaria della Procura questa volta ha messo sotto tiro le stanze della infermeria.

Che ne pensano all'aeronautica? Dal comando della scuola addestramento reclute ieri è arrivato un commento cauto: «Esprimiamo la più completa fiducia nell'operato della magistratura viterbese».



Piazza dei Cinquecento



trasferimento di una parte degli operatori». Quanto alle ordinanze di chiusura, Cioffarelli ha precisato che ne firma in media tre o quattro al giorno. La prassi vuole che poi, una volta ripristinate le condizioni igienico-ambientali, i gestori chiedano un secondo sopralluogo alla Usl. A quel punto, se tutto è in regola, possono riaprire.

La Confersercenti ieri ha diramato una nota di protesta

contro la «pericolosa colpevolizzazione degli operatori dei pubblici esercizi quasi fossero gli unici responsabili del degrado in cui versa ormai da anni tutta la città». E il segretario nazionale della Fiepet Confersercenti, Tullio Galli, dichiarandosi favorevole ai controlli, contesta però «il principio per cui il rischio sanitario in una determinata zona nasce dalle condizioni igieniche in cui versano alcuni pubblici esercizi».

La Confersercenti ieri ha diramato una nota di protesta

La Confersercenti ieri ha diramato una nota di protesta

La Confersercenti ieri ha diramato una nota di protesta

La Confersercenti ieri ha diramato una nota di protesta

La Confersercenti ieri ha diramato una nota di protesta

La Confersercenti ieri ha diramato una nota di protesta

La Confersercenti ieri ha diramato una nota di protesta

La Confersercenti ieri ha diramato una nota di protesta

I lavoratori romani e l'«Accordo»

FULVIO VENTO*

La Cgil del Lazio avvia la consultazione dei propri iscritti. Una consultazione necessaria oltre che dovuta, per affrontare e discutere le legittime reazioni di scontento conseguenti al Protocollo del 31 luglio e soprattutto le cose da fare nei prossimi giorni.

Non andremo a chiedere il consenso dei lavoratori su un protocollo che Trentin e il Direttivo della Cgil per primi hanno definito «Brutto». Diremo la verità. E cioè che di fronte alla crisi drammatica del Paese il sindacato si è assunto la responsabilità di rivendicare con forza una vera politica di risanamento e una vera politica di tutti i redditi, si è reso disponibile alla moderazione salariale purché i necessari sacrifici siano equamente distribuiti tra tutti i soggetti. Il protocollo recepisce questa linea solo in termini generali: in esso sono i contenuti impegnati al mantenimento dei salari reali, al contenimento di prezzi e tariffe, a non aumentare la pressione fiscale sui lavoratori dipendenti e a spostare il tiro su chi non ha mai pagato; manca però una coerente traduzione di questi principi. Dunque una politica dei redditi per ora solo enunciata e anzi contraddetta da una serie di atti di cui il Governo Amato si è reso responsabile. In sostanza per la Cgil il protocollo così com'è non va, non tanto per quello che c'è scritto quanto per quello che manca: equità ed efficacia.

Ma se il giudizio della Cgil è questo perché abbiamo firmato? Perché in un clima di generale irresponsabilità quale quella che si respirava (e si respira) vi era il rischio di innescare una crisi devastante e irreversibile che avrebbe anzitutto travolto i più deboli, i disoccupati, i pensionati, i lavoratori. Abbiamo firmato un protocollo «brutto ma necessario» non per offrire stampelle ad Amato ma per evitare che il sindacato divenisse il «caprio espiatorio» della crisi e i lavoratori la «vittima sacrificale». Abbiamo formalizzato le nostre disponibilità ad una politica di moderazione in cambio di una «cambio» del governo a operare per il risanamento e l'equità.

Un atto dunque di straordinaria responsabilità che, come ha detto Vittorio Foa, conferisce al sindacato l'autorevolezza politica ed etica per ottenere ciò che chiede. Non siamo però così ingenui da credere che ciò ci sarà riconosciuto automaticamente. Trentin e il Direttivo della Cgil hanno chiesto che il protocollo di luglio è solo il primo atto di una partita che è ancora tutta da giocare, che esso «Viva o Muore» a seconda dell'esito complessivo del negoziato sulla tutela dei salari reali, la struttura della contrattazione a partire da quella articolata (che comunque svilupperemo anche nel '92-'93), i provvedimenti sulla previdenza e la sanità, le misure per fronteggiare lo spettro della recessione e della disoccupazione. Il momento della verità è dunque arrivato per tutti, non solo per il sindacato. Il governo nei prossimi giorni dovrà dire al paese come intende uscire dal tunnel e chi dovrà pagare il prezzo della crisi. La questione fiscale sarà per il sindacato la principale cartina di tornasole delle volontà politiche. Se autonomi, professionisti imprenditori e detentori di redditi finanziari e patrimoniali saranno chiamati a fare la loro parte l'accordo di luglio non solo vivrà ma potrà rappresentare una vera svolta riformatrice. Altrimenti l'accordo morirà e si aprirà un capitolo nuovo e difficilissimo per il sindacato e il Paese.

Francamente non mi pare che questa sia una linea ispirata a subaltermità e cedimento come sostenuto dalla minoranza della Cgil. Non ci si salva la coscienza chiamandosi fuori dalla crisi, e aspettando tempi migliori, magari un «governo-amico». La teoria che ci vuole la catastrofe per poi avere la resurrezione della sinistra è una violenza alla storia oltre che alla cultura e alla politica. Caos e crisi sono infatti il miglior terreno di coltura per svolte autoritarie e conservatrici. E sicuramente subordinare l'autonomia e l'unità del sindacato e della Cgil ad un avanzamento del quadro politico è un'ipotesi al tempo stesso illuministica, illusoria, regressiva. Quello che serve è esattamente il contrario.

In questa difficilissima partita lavoratori e pensionati non saranno spettatori passivi. La consultazione odierna serve per acquisire pareri e orientamenti sulla strada intrapresa; al termine del negoziato chiederemo invece un giudizio complessivo. Alla nostra gente non chiediamo mandati in bianco, ma una partecipazione anche critica ma attiva. Senza la loro forza e la loro mobilitazione non c'è sindacato che possa tenere e vincere. Una cosa però possiamo chiederla, di tenere sempre presente la bellissima affermazione di Foa che dice: «Essere di sinistra vuol dire guardare più agli altri che a se stessi, più al domani che all'oggi».

*segretario regionale Cgil

Lettere interventi

Anno nuovo... scuola già vecchia

MICHELE TORTORICI*

I giorni di scuola ricominciano, per i ragazzi romani, il 21 settembre. Ma il rito dell'inizio dell'anno scolastico è in corso da tempo. Non solo perché giuridicamente quell'inizio deve essere collocato al primo settembre, ma perché, se ci si riflette un momento, è proprio con gli esami di riparazione che si rimette in moto ogni anno quel vecchio pachiderma della scuola italiana: un pachiderma che appare tanto più pesante e legnoso se visto dalla prospettiva di un istituto della periferia romana. Legati alla concezione di un insegnamento fatto più per valutare e punire che non per formare, condizionati da una struttura di curricula e indirizzi concepiti a loro volta come una gabbia senza porte, gli esami di riparazione sono infatti il vero punto di partenza per la formazione delle classi e degli organici. Si promuove o si respinge un ragazzo o una ragazza in più o in meno rispetto al previsto? Se il fenomeno si ripete in qualche classe, si corre il rischio di dover ridefinire l'organico dei docenti di educazione fisica la cui «classe di concorso» è stata riunita, ma che insegnano pur sempre a «quadre» di «maschi» e di «femmine». I reduci degli esami, promossi o respinti che siano, decidono di iscriversi o non iscriversi determinando una variazione superiore del dieci per cento rispetto alle previsioni? Si corre il rischio di dover rifare l'intero organico dell'istituto. Poiché un prov-

veditorato come quello romano gestisce tutte le scuole di una metropoli e di una provincia «metropolitana», per un istituto della periferia urbana (che non viene certo scelto per primo dai docenti assegnati) si tratta di prevedere lunghi tempi di attesa per coprire le ore disponibili, per sistemare gli insegnanti in esubero; insomma, per cominciare davvero. Un esame didatticamente assurdo condizione dunque, con i suoi esiti imprevedibili (il rimandato sarà ricco e avrà quindi potuto prendere ripetizioni? Avrà sofferto il caldo? Sarà un tipo che si emoziona a mettere in gioco in un'unica prova un'intero anno scolastico?) un organico «di fatto» da mettere in piedi da un giorno all'altro mentre l'organico «di diritto» giace polveroso da mesi (si determina a febbraio) nel mondo delle idee.

Ma subito dopo si passa alla programmazione didattica. Gli insegnanti che ci sono, in assenza di quelli che devono essere ancora nominati, cercano di mettersi d'accordo sul «che fare?», cioè su come andare avanti nonostante i programmi vigenti e le strutture elefantiche. Il corpo docente di un istituto di periferia è in genere «giovane», ha voglia di fare e di innovare, ma come? O si mangia la minestra della sperimentazione dei programmi e dei piani di studio della «Commissione Brocca» o ci si butta dalla finestra su quel percorso a

ostacoli costituito dai tentativi di insegnare oggi con strumenti messi a punto - con dovizia di vincoli - esattamente settanta anni fa.

Anno nuovo, scuola vecchia, dunque. Il 21 il vecchio pachiderma si rimetterà in moto con i suoi tempi di accelerazione: allora sarà difficile fermarlo, fino a quando non si abatterà, stracco di per sé, nell'afa estiva del 1993, con gli scrutini, gli esami, la maturità. Siamo alla monotona ripetitività della belluina *Vita dell'omo*.

(...) L'arte, er digliuno, la fatica, /a piggione, le carcere, er governo, /lo spedale, i debbiti, la lica, /er zol d'estate, la neve d'inverno... /e pper ultimo, l'odio sce benedica, ve la more, e finiscece co l'iferno.

Eh sì. Ogni inizio di anno scolastico - sempre più ogni anno che passa - fa malinconicamente pensare alla *Vita dell'omo* nella sclerotica decadenza dello Stato pontificio. E sembra proprio che non ci sia altro da fare che finire «co l'inferno»: tanto più oggi che lo Stato (che deve pagare i docenti) e gli Enti locali (che devono provvedere alle strutture) non hanno una lira per fare almeno intravedere il purgatorio.

Finire «co l'inferno», oppure promuovere e favorire una nuova rivoluzione nazionale (la vera rivoluzione dimenticata, anche dalle più avanzate forze di progresso), un grande processo che porti

Una catena umana da Testaccio a San Paolo contro l'intolleranza per non dimenticare i drammi degli «altri»

Sabato passavo per piazza San Giovanni mentre terminava la manifestazione di Rifondazione comunista. Ad un tratto la gente ha cominciato ad urlare contro qualcuno affacciato ad un balcone. Molte macchine si sono fermate ed i passeggeri sono scesi per unirsi agli altri. Mi sono fermata anch'io: da quel balcone, spalvata e minacciosa, scendeva una bandiera con la croce uncinata. Mercoledì 16 si svolgerà a Roma una catena umana, promossa dal Pds e dalla comunità ebraica contro la nuova ondata di intolleranza e violenza razzista e neonazista. In questa Europa indebolita dalla crisi economica ed in questa Italia dove cresce il deficit pubblico e viene svalutata la lira, dove minacciosamente la disoccupazione ed il disagio sociale, la gente ha paura di un futuro oscuro, dove si ridurranno i livelli di sopravvivenza, e rischiano di essere gettate nell'incertezza fasce sociali fino ad oggi mai toccate dalla crisi. Non è più tempo di parole al vento, sembrano dirci quei tedeschi che hanno lanciato che hanno lanciato pietre contro i cortei antirazzisti: «mors tua, vita mea», sembra esser il nuovo orizzonte di vita per tanti, gente comune onesta, che difende così, non conoscendo altro modo, il proprio diritto alla vita e ad un'esistenza dignitosa. Non sono i governi, non sono le politiche sociali ed economiche sbagliate, non sono lo strapotere dei partiti e dei tangentopoli, non sono le ingiustizie a causare il nostro disagio. La colpa sembra essere proprio degli immigrati. Scopriamo che anche il diffondersi della droga sia causa loro (i narcotrafficanti ringraziano!). Siamo gente onesta: gente onesta, che non ruba, che non usa violenza, «timorata di Dio», gente che fatica per conquistare a sé e ai propri cari una vita dignitosa, che ama i propri figli e la libertà. Gente che però ha fretta: quella fretta che porta a lustrare la propria casa e infilare la polvere sotto il tappeto o nel balcone del vicino. Gente che non si ferma mai, che guarda dietro a sé spesso solo per accertarsi che altri seguano, a distanza, nella scala dell'affermazione sociale; gente che sa anche guardare avanti, spesso però solo per sapere il prossimo passo da fare, il prossimo acquisto da registrare, il prossimo in fila da raggiungere. Sempre in corsa sempre di fretta. Al punto di non sapere più fermarsi, e di perdere il motivo profondo del proprio correre: non pensiamo all'obiettivo, quello di conquistarsi il diritto ad una vita dignitosa e libera. Il mezzo e il fine diventano un tutt'uno: correre, bruciare e consumare risorse ed energie, apparire, emulare, ma non ci basta: vogliamo una giustificazione a tutto ciò, e vogliamo un capro espiatorio se ci va male. Ed ecco arrivare, a salvare la nostra decadente corsa all'affermazione o all'autoassoluzione, il cittadino immigrato, l'asiatico, l'africano. E sì, la fretta è davvero «attiva consigliera». E proprio in una Europa che ha visto sgretolarsi in questi anni (per fortuna) le grandi ideologie insieme ai blocchi che da esse erano nati e sostenuti; in una Europa ricca di storia, di etnie, di comunità, ma insieme priva di una cultura dell'integrazione e della multiculturalità; in una Europa che sempre è stata in grado di confrontarsi con il diverso da sé, ma mai in «casa propria»; proprio in questa Europa del 2000 alla nuova cultura della convivenza civile, dell'accoglienza, della solidarietà, nata dalle ferite di un secolo di guerre ed ingiustizie, se ne comincia a contrapporre una nuova (e su fa per dire): quella dell'intolleranza, della violenza, del neonazismo, del razzismo.

Che fare, allora? Per cominciare, aboliamo la fretta e mettiamo a fuoco le responsabilità, sia individuali che collettive. Sono gli immigrati a toglierci la casa ed il lavoro, o le politiche di taglio netto e unilaterale ai nostri redditi, che non fanno gli africani, ma i nostri governanti? E se, a cominciare dalla quotidianità, rifiutissimo la regola del «mors tua, vita mea»: quale gioia, quale soddisfazione, può nascere dalla disperazione altrui? Se capissimo che questa guerra fratricida tra poveri non risolverà niente, se non salvare le coscienze - e per poco - di qualche governante miope, o portare alla ribalta qualche psicologo incolto ed inetto? Perché, ad esempio, non unirli sotto uno stesso comun denominatore, cittadini e cittadine, di ogni razza religione, onesti e solidali, per rivendicare insieme il diritto di tutti, in Italia e nel Mondo, alla vita? Quello dei bambini ad una infanzia garantita, quello degli anziani ad una serena terza età, quello dei più deboli ad essere protetti, quello dei paesi ad avere pari opportunità di sviluppo economico civile. Perché non rifondare i partiti anche su questa direttrice? (Cari partiti della sinistra, voi per primi dovete dare l'esempio!). Perché non chiedere il diritto di voto alle amministrative per i cittadini stranieri che sono nel nostro paese, intervenendo sugli statuti comunali? Le spinte integraliste ed etniche da una parte, e le riesumazioni di folle neonaziste dall'altra, stanno comprimendo le grandi potenzialità e le tradizioni di civiltà e solidarietà di questo nostro vecchio continente. Tutti dobbiamo fare la nostra parte: i governi, le istituzioni ed i partiti, la chiesa, e noi tutti, gente comune, sempre troppo frettolosi, ma ancora capaci di fermarci, come gli automobilisti romani che sabato hanno spento la macchina e sono scesi per urlare il loro sdegno contro quella croce uncinata.

PS. Ad ottobre a Roma verrà inaugurata la Moschea. Propongo che Roma «città aperta» quel giorno faccia un gesto: unire con una catena umana i tre templi delle grandi religioni presenti a Roma, il Vaticano, la Sinagoga e la stessa Moschea. E che a lanciare tale iniziativa sia il primo cittadino di Roma, con le associazioni di volontariato e solidarietà, le scuole, i centri anziani, le associazioni ed i partiti, le diocesi, le comunità straniere presenti a Roma, il mondo della cultura. Presidente Scalfaro sono certa che lei quel giorno non prenderà altri impegni.

Barbara Cannata, presidente associazione La Magliolina



L'ingresso del liceo classico Mamiani

Contro mafia e razzismo Gli studenti fanno «L'Alba»

FRANCESCO FEOLA*

«Vi scrivo da Rho per offrirvi la mia collaborazione. È bellissimo che ci sia un giornale dove possano scrivere tutti. Sono una ragazza di Catania, faccio parte di un'associazione di volontariato. Qui è dura andare avanti, svegliarsi ogni mattina e vedere che niente cambia. Perciò questa iniziativa è importante, dimostra che non siamo soli, ma c'è tanta gente che lotta». Mi chiama Giulia, ho 17 anni e voglio fare qualcosa per smuovere chi è troppo preso dagli affari suoi per occuparsi di razzismo, di mafia: potete contare su di me... e allora tanti auguri, con la speranza di aver trovato in voi tanti amici, tante idee diverse da far scocciare in un unico risultato. Se ci impegneremo, lottando insieme contro i soprusi di tutti i giorni, sarà una grande vittoria».

Queste sono le prime lettere arrivate all'*Alba*. Un mensile a diffusione nazionale per ragazzi e ragazze dai 15 ai 25 anni, aperto a tutti coloro che cercano uno spazio per dire la loro con articoli, vignette, disegni. Un giornale nato per volontà di giovani che si occupano dei problemi dei luoghi in cui vivono, e che si rendono conto della necessità di scambiare con altri le loro esperienze. Ognuno ha una sua storia da raccontare, delle situazioni che non gli stanno bene da denunciare, delle cose che non ha mai avuto la possibilità di dire.

L'*Alba*, giornale popolare dei giovani, a partire da ottobre, sarà diffuso - ogni mese - nelle scuole e nelle università di ventidue città italiane. Le pagine sono ventiquattro, in bianco/nero, il formato è quello di un block-notes, il



più adatto per ficcarlo nello zaino fra i libri e passarselo facilmente di mano in mano. A parte gli articoli che verranno inviati direttamente in redazione, la maggior parte dei pezzi saranno scelti all'interno di assemblee organizzate nelle scuole e nei quartieri da coloro che vorranno partecipare al giornale. Fra tutti gli articoli presentati, verranno scelti con una votazione quelli da pubblicare. Così il risultato complessivo del giornale sarà frutto di un lavoro di gruppo, e non della volontà di pochi.

Che ci sarà dentro il giornale? Tutto quel che compone il mondo dei giovani. Ma saranno gli stessi ragazzi a parlare. Le condizioni delle scuole, i centri d'incontro, i quartieri, l'ambiente, la vita quotidiana: ci lavoreremo con un rigoroso spirito d'inchiesta, non solo per denunciare le ingiustizie, ma per trovare concretamente i no-

disegnatori fumettisti e vignettisti.

L'*Alba* ha bisogno, adesso, di gente che si occupi del lavoro di redazione: mantenere i contatti fra le varie città, impaginare il giornale, distribuirlo nella propria scuola o in qualsiasi altro posto di ritrovo, infine cercare i soldi necessari alla pubblicazione. I numeri di telefono a cui rivolgervi: Carlo Drago 8605102, Alessia Semicola 3765050, Francesco Feola 5031006.

*della redazione dell'*Alba*

AGENDA

ieri ☺ minima 17
● massima 30

Oggi ☼ il sole sorge alle 6,40 e tramonta alle 19,45

TACCUINO
Corsi professionali per extra comunitari. La regione Lazio ha autorizzato lo svolgimento di 24 corsi professionali riservati ad immigrati extra comunitari, per un totale di 540 posti. Le qualificazioni che verranno conseguite al termine del corso riguardano i settori dell'edilizia, della ristorazione, dell'agricoltura, industria turistica e artigianato. Requisiti richiesti: permesso di soggiorno e/o iscrizione all'ufficio di collocamento; età non inferiore a 18 anni. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio orientamento regionale - via Rosa Ramondi Garibaldi, 7 - Roma; 10° piano, stanze 70 e 96; tel. 51.23.279 - 51.39.747 - 51.33.108 - dalle 10 alle 12,30 tutti i giorni escluso il sabato.

Lingua inglese. L'Istituto linguistico cibernetico - via Quintino Sella, 20 - Tel. 48.17.093 - organizza corsi gratuiti di lingua inglese (I e II livello). Per informazioni rivolgersi alla segreteria: dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19.

La materia del sublime. È il titolo della mostra antologica del pittore Sandro Trotti allestita presso il Complesso monumentale San Michele a Ripa - via di S. Michele a Ripa, 22 - Ritratti, nudi, paesaggi, manne e molti altri cicli dedicati a temi naturali, per un totale di oltre cento opere che saranno esposte fino al 30 settembre con il seguente orario: lun. - ven. 9.30/13.30 - 15.30/18.30; sabato 9.30 - 13.30.

Preparazione alla nascita: corsi per conduttori. Nel mese di ottobre, presso il Melograno - Centro di informazione maternità e nascita - si apre una Scuola di formazione per conduttori di corsi di preparazione alla nascita attiva. La scuola è rivolta ad ostetriche, ginecologi, psicologi, assistenti sociali e a tutti gli operatori interessati. Due gli indirizzi di specializzazione: la bioenergetica e la nascita; informazione e confronto nei gruppi di preparazione alla nascita. Per informazioni chiamare il 704.756.06.

Università popolare della terza età e di tutte le età: aperte le iscrizioni. La segreteria dell'Uper è aperta dal lunedì al venerdì, ore 9-13 e 15-30-17.30. I corsi, oltre 200 con sedi decentrate in tutta la città, costano 70.000 o 160.000 lire a seconda del tipo. Per informazioni chiamare il 68.40.45.2/3 e 69.90.120.

Lingua cinese. L'Associazione Italia-Cina comunica che sono aperte le iscrizioni ai corsi di lingua cinese, tenuti da insegnanti qualificati e di madrelingua e affiancati da incontri di cultura cinese. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi all'associazione - via del Seminario, 103 - Tel. 67.991.560 - 67.85.764.

Terapia Gestaltica. I gruppi di terapia della Gestalt ed espressione creativa riprenderanno in ottobre presso il centro di formazione all'autoterapia - piazza Ippolito Nievo, 5/d - Nel corso degli incontri settimanali, disegno creta, gioco della sabbia, scrittura, collage e pittura arricchiranno il lavoro terapeutico e stimoleranno la creatività. Chi volesse saperne di più può partecipare il 23 settembre, alle 17, alla presentazione teorico-sperimentale presso il C.I.A. l'ingresso è libero, prenotazioni telefonate al 58.18.243.

Corso di formazione professionale per esperti di marketing di telematica e informatica. Il corso, gratuito, è rivolto a giovani di età non superiore a 25 anni; è escluso il diploma di scuola media superiore e l'iscrizione alle liste del collocamento (Modello C 15). Posti disponibili 24; durata 600 ore. Le domande di ammissione devono pervenire entro il 20 ottobre 1992 alla Interproduzioni - via della Stazione Ostiense, 23 - 00154 Roma - (l'area della data di arrivo, non quella di spedizione). Le domande possono essere consegnate anche a mano c/o il Pomo telematico «Leonardo da Vinci» - via degli Annibaldi, 2 - Roma (orario 9-13). Per ulteriori informazioni tel. 57.45.248 - 48.71.324 - 48.71.326.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Avviso. La federazione romana organizza un pullman per la manifestazione di chiusura della Festa nazionale dell'Unità di Reggio Emilia, dove parlerà Achille Occhetto. I compagni che intendono partecipare devono prenotare c/o lo stand del partito alla festa di Campo Boario, oppure telefonare al 57.59.924. La quota di partecipazione è di lire 20.000. La partenza è fissata per venerdì 18 alle 23.30 nell'area della festa presso il parco centrale (dietro l'ufficio della direzione).

Avviso tesseramento. Si ricorda a tutte le unioni circoscrizionali e alle sezioni che per poter partecipare alla prossima conferenza di organizzazione ogni iscritto del 1991 deve aver ritirato il bolino '92 e il cartellino di ricevuta deve essere consegnato in federazione. In questi giorni i cartellini '92 possono essere consegnati presso lo stand del partito alla festa cittadina dell'Unità.

UNIONE REGIONALE

Federazione di Latina. **Aprilia.** Continua la Festa dell'Unità **Fondi:** alle 20.30 attivo su Festa dell'Unità.
Federazione di Viterbo. **Tarquinia.** Alle 17 incontro su beni archeologici (Capaldi, Salbitani, Giovagnoli).
Federazione dei Castelli
Albano. Alle 18 comitato direttivo allargato (Oroccini)

ROMA CIRCOSCRIZIONE

giornale di informazione democratica

Tutti i cittadini che vogliono segnalare notizie dal proprio quartiere, possono scrivere a «Roma CircoScrizione» via di Monteverde, 74 - 00152 Roma o chiamare al numero 58.88.370 e fax 58.26.242. Cerchiamo inoltre collaboratori in tutti i quartieri e dei seguenti comuni, di cui ommetteremo ad occuparci da settembre nei numeri delle circoscrizioni tra parentesi: S. Mariaella, Cerveteri, Ladispoli, Civitavecchia (Isolele ex XIV), Anguillara Sabazia, Bracciano, Trevignano, Campagnano, Formello, Sacrofano, Riano, Capena, Morlupo, Fiano Romano, Rignano Flaminio (XX), Pomezia, Ardea, Anzio, Nettuno (XII), Campino, Frascati, Marino, Albano, Ardea, Genzano, Velletri, Castelgandolfo, Rocca di Papa, Lariano, Grottaferrata, Lariano (Castelli romani), Palatino, Zagarolo, S. Cesare, Colonna, Valmontone e Colferaro (VII), Tivoli e Guidonia (V) Mentana, Monterotondo e Palombara S. (IV). Le notizie dovranno pervenire alla redazione una settimana prima del giorno di uscita qui riportato.

«Roma CircoScrizione» sarà nelle edicole gratuitamente.

Circoscr.	5ª Ediz.	6ª Ediz.	7ª Ediz.
XX	22 sett.	20 ott.	17 nov.
XI	23 sett.	21 ott.	18 nov.
III	24 sett.	22 ott.	19 nov.
XIII	25 sett.	23 ott.	20 nov.
X	26 sett.	24 ott.	21 nov.
XII	29 sett.	27 ott.	24 nov.
VIII	30 sett.	28 ott.	25 nov.
I	1 ott.	29 ott.	26 nov.
V	2 ott.	30 ott.	27 nov.
XVII	3 ott.	31 ott.	28 nov.
VI	6 ott.	3 nov.	1 dic.
XV	7 ott.	4 nov.	2 dic.
XIV	8 ott.	5 nov.	3 dic.
XVI	9 ott.	6 nov.	4 dic.
IX	10 ott.	7 nov.	5 dic.
VII	13 ott.	10 nov.	9 dic.
II	14 ott.	11 nov.	10 dic.
XIX	15 ott.	12 nov.	11 dic.
IV	16 ott.	13 nov.	12 dic.
XVIII	17 ott.	14 nov.	13 dic.

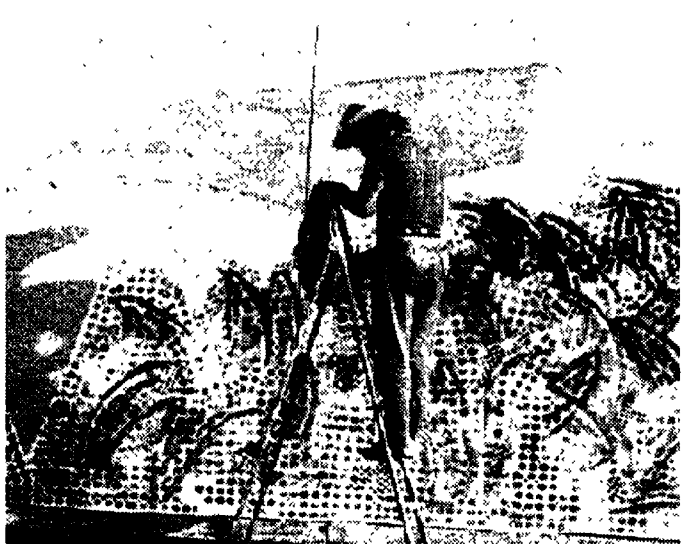


La Festa di Testaccio

Un gioco demenziale-elettronico una «elezione diretta» del sindaco in cui per ora si fronteggiano Pasquino, Little Tony e Rokko Smitherson Ma tra i visitatori resta «il tappo» il divertimento più gettonato

Il computer elegge «Lottavo re»

Si gioca al «Lottavo re di Roma» alla festa dell'Unità a Testaccio. Con un computer una sorta di elezione diretta del primo cittadino demenziale-elettronica. Per ora il testa è tra Little Tony e Pasquino, arancia Nicolini. Ma il re dei giochi resta «il tappo». C'è poi un piccolo luna park affidato a giostrai doc e uno stand dove ci si può far immortalare nei panni di Rambo o di 007.



Stand in allestimento alla Festa di Testaccio. A destra, Roberto Vecchioni, stasera in concerto alle 21

Il fascino del «tappo» è inossidabile. Il gioco, di rigore alle feste dell'Unità, è il più gettonato anche tra gli stand di Testaccio, dove pure deve sostenere la sfida con l'elettronica, applicata al divertimento dalla C.Un.S.A. (Cooperativa Un Sacco Alternativa), che per mille lire fa scegliere ai partecipanti «Lottavo re di Roma». Fino ad ora sono stati poco meno di duecento i visitatori della festa che hanno giocato con il computer. Nulla a che vedere con la ressa che c'è intorno allo stand del «tappo» dove si tenta la fortuna di portarsi a casa piante grandi e piccole (una giocata mille lire, sei alzate di tappo cinquemila), ma il confronto è ingiusto in quanto «Lottavo re» non dispensa premi.

Un altro divertimento, per chi vuole farsi immortalare nei panni di Rambo o del mitico 007, consiste nell'infilare la testa in uno dei tanti manifesti di film noti appesi in uno stand e appositamente forati, il fotografo scatta e così si avrà un poster con se stessi nelle vesti dell'attore del cuore.

Se per il gioco del tappo non c'è nulla da spiegare, è più complicato invece il meccanismo che al termine della festa porterà alla nomina del «Lottavo re di Roma». Il voto di chi partecipa al gioco non è diretto ma viene stabilito dal computer sulla base delle risposte che il partecipante dà a una serie di quesiti. Pagato il biglietto si riceve una scheda sulla quale vanno segnate le risposte a 20 domande poste da una serie di fotografie che si trovano nello stand. Ai concorrenti si chiede ad esempio qual è il senso che danno alla seconda svolta della Bologna: 1) «na svorta», 2) allontanarsi dalla tangente, 3) una svolta che porti a un governo di svolta che porti a una svolta... C'è poi da scegliere tra alcune coppie illustri, come Marta Marzotto e Marina Lante o Andreotti e Ciampi, raffigurati mentre la lupa le allatta: «Qual è la coppia

concorrenti, in questa prova generale di elezione diretta del primo cittadino, sono Carlo Verdone, Bruno Conti Little Tony, Cola di Rienzo, Anna Magnani, Pasquino, Nerone, Giulio Cesare, Cornelia, Lucrezia Borgia, Rokko Smitherson. In ricordo della giocata resta il foglietto con stampato il nome del re e il suo programma. Un esempio per tutti, il manifesto di Rokko Smitherson: «Per una roma che sia in grado di offrire le migliori immagini sua. Solo il paperello querciarolo può rifondare la politica in questa città. Come? Sostituzione dei sensi unici con una cariolata de doppi sensi, candeggiato delle auto blu, riconversione dei parcheggi abusivi in viggili urbani e viceversa, caschi blu per fermare i pullman dei pellegrini alle porte di Roma».



OGGI
Allo spazio centrale dibattito su «Dopo Tangentopoli: quale cultura dei diritti e del controllo?» a cura dei centri dei diritti del Pds. Intervengono Bassanini, Malai, Falom, Tocci, Mid, Codaccon, Centri dei Diritti e altri (ore 20). Allo spazio delle associazioni si parla invece «Dei diritti e delle pene» con la partecipazione di Tedesco, Margara, Violante, Gargani, R. Tedesco, Gozzini, Franceschini (ore 20). In Piazza dei Popoli la discussione verte su «Il lungo cammino», ovvero le esperienze didattico educative per una scuola multietnica (le esperienze delle scuole di Spinaceto, Lanuvio e Santa Marinella) alle 21. Al Caffè Concerto c'è Franco Scialdone al piano (ore 21), mentre al Bar della Poesia continuano gli appuntamenti in rima, oggi con un incontro sulla videopoesia: alle 21 Linea di Confine presenta «Demetra». Due i titoli dell'Arena Cinema con King of New York di Abel Ferrara (20,30) e Stato di grazia di Phil Joanou (23), due variazioni sulla realtà della metropoli Usa, sulla comunità «little Italy», realizzate da due dei più interessanti nuovi «directors» hollywoodiani. Infine, sul palco centrale, l'attesissimo concerto di Roberto Vecchioni alle 21.

DOMANI
Manifestazione contro il razzismo alle 18 con una catena umana che partirà dall'ex Mattatoio per raggiungere Porta San Paolo. Allo spazio centrale si parla di «Antisemitismo» per non dimenticare - costruiamo una nuova cultura della solidarietà. Intervengono Lama, Luciano Tas, Victor Magliar, Rossi Doria, Gramaghi, Carlo Di Castro (ore 20). Presso lo spazio della associazioni Michele Missikof cura una dimostrazione pratica dell'utilizzo e delle funzionalità di una rete telematica con finalità politiche. La rete utilizzata per la dimostrazione sarà quella di Agorà alle ore 18. Sempre presso lo stesso spazio alle 21, si svolgerà un dibattito sul tema «Utilizzo della telematica e nuove forme di organizzazione della politica». Partecipano Mazzucchi, Cicciomessere, Vecchi, Russo, Missikof. In Piazza dei Popoli si parla delle politiche culturali a Roma: associazioni, partiti, istituzioni a confronto. Intervengono Nicolini, Barbera, Insolera, Perrotta. Coordina Lucio Cillis (ore 21). Microfono aperto al Bar della Poesia. Alle 21 Linea di Confine presenta: «Digitami».

Sul palco è di scena Vecchioni Canterà di Samarcanda e di Milady

Stasera appuntamento con Roberto Vecchioni alla festa dell'Unità di Testaccio. Il concerto del cantautore milanese inizierà alle 21 sotto i riflettori del palco centrale della festa. Il biglietto d'ingresso per assistere allo spettacolo costa 20mila lire.

Si è giunti così nella programmazione musicale della festa all'inevitabile appuntamento con un cantautore. A chi non fa parte della schiera dei fans e dei cultori di Vecchioni basterà comunque ricordare i titoli di alcune canzoni che difficilmente potranno risultare sconosciute. Samarcanda, Robinson, Milady, sono solo alcuni esempi.

SUCCEDE A...



La danzatrice senegalese Germaine Acogny

Danza, musica, teatro e cinema nel cartellone di «Platea estate» Un palco per tutte le arti

LAURA DETTI

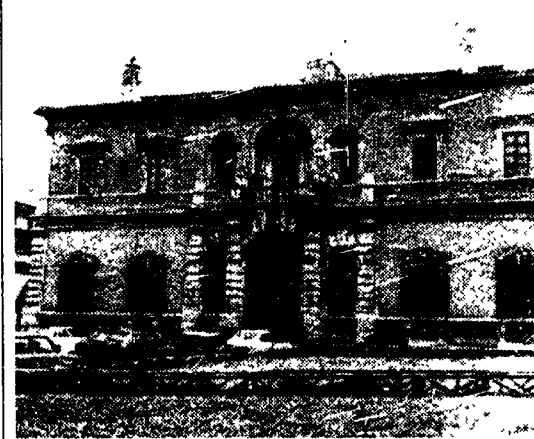
Danza, musica, teatro e cinema. Su questo vasto panorama si apre la tredicesima edizione di «Platea estate». Diventa ormai appuntamento tradizionale del periodo post-estivo, nonostante il titolo si rifaccia alla stagione che sta terminando, la manifestazione proporrà due mesi e mezzo di appuntamenti sparsi per la città. Un festival internazionale che dal 17 settembre al 30 novembre ospiterà, oltre a personaggi italiani, artisti d'eccezione provenienti dal Senegal, dalla Cina, dall'Argentina e da Israele.

L'inaugurazione di questa «Platea estate» è stata affidata alla danza che occuperà una grande fetta delle serate. L'esordio spetta a Germaine Acogny, la ballerina senegalese scoperta da Maurice Bejart, che presenterà il 17 alle 21, al Teatro Colosseo, lo spettacolo intitolato «Ye' Ou». Dopo aver compiuto i suoi studi a Parigi, viene nominata Direttrice artistica del centro «Mudra-Africa», creato nel '76 da Maurice Bejart. L'incontro avviene quasi per caso: Bejart vede danzare Germaine Acogny durante la festa di compleanno del Presidente Senghor. La danza e il metodo di insegnamento della ballerina africana si basano sull'eredità lasciate dalla sua nonna Yoruba (un popolo ni-

geriano) che è stato poi arricchito con lo studio delle danze tradizionali di numerose etnie africane. Una tecnica, che viene definita, «danza africana di espressione moderna». La stessa ballerina sta conducendo da ieri, sempre al Teatro Colosseo, uno stage di afro-danza che si concluderà domani.

La rassegna dedicata alla danza proseguirà il 24 e il 25 settembre con uno spettacolo di danza cinese del «Centro promozione danza» diretto dalla ballerina Yang Yu Lin. La compagnia presenterà un lavoro ispirato alla cultura del Tao: ognuna delle cinque parti dello spettacolo è, infatti, ispirata a uno dei cinque elementi, legno, fuoco, terra, metallo e acqua. Si prosegue il 24, il 25 e il 27 del mese con una rassegna delle scuole di danza del Lazio al Teatro Tendastrisce, poi sarà la volta della compagnia «Mizar» diretta da Gabriella Corini che il 1 e il 2 ottobre presenterà lo spettacolo «Mediterranea» e l'11 ottobre sarà di scena il gruppo del Teatro Fantastico de Buenos Aires con un omaggio ai tanghi di Astor Piazzolla.

Il fascino etrusco di Villa Giulia nelle sere d'estate



FELICIA MASOCCO

In quattromilatrecento hanno percorso itinerari musicali dal Barocco a Rossini e ammirato i tesori etruschi racchiusi nello scrigno di Villa Giulia. Le presenze registrate al «Notturmo etrusco 1992» - la manifestazione che ogni sabato di luglio e agosto ha tenuto aperto i battenti della sua prestigiosa collezione - hanno confermato anche quest'anno la validità dell'iniziativa. Una formula pensata e voluta dall'associazione «Civita» in collaborazione con la Soprintendenza archeologica dell'Etruria meridionale. Ovvero, buona musica e visite guidate per rendere più accessibili l'archeologia, la storia e l'arte, per valorizzare e promuovere il palazzo costruito da Giulio III. È un bilancio lusinghiero è stato tracciato ieri ai giornalisti dal senatore Antonio Maccanico, dall'architetto Sandro Pulci, rispettivamente presidente e direttore di ricerca e comunicazione di «Civita» e dal direttore del museo, Giovanni Scichilone. A fronte di una media diurna estiva di cento visitatori, si impongono gli oltre seicento paganti che nel sabato sera tra l'11 luglio e il 29 agosto, hanno varcato la soglia di Villa Giulia, scoperto il suggestivo Ninfeo e le testimonianze di una civiltà ancora misteriosa. Il rapporto è di uno a sei ed è calcolato per difetto, dato che l'apertura serale era di tre ore contro le dieci giornaliere. «Villa Giulia è meta ogni anno di centomila visitatori e forse meriterebbe dieci volte tanto - ha commentato Giovanni Scichilone - Si punta tutto sulle collezioni trascurando dettagli che qualificano l'assistenza e l'ospitalità. Lo spettatore vuole spazi, infrastrutture, vuole vivere la sensazione di essere il padrone di casa». Ma ai musei italiani arrivano solo le briciole di quello 0,21% della spesa pubblica che lo Stato destina ai beni culturali e ambientali. I settanta milioni necessari alla realizzazione di «Notturmo Etrusco» sono stati sborsati da «Civita», cui aderisce un cartello di imprese di livello internazionale (Ibm, Fininvest, Rai, Enel ed altre). E con il contributo di imprenditorialità e competenze tecnico-scientifiche, «Civita» pubblicherà entro l'anno un libro bianco sui musei italiani, estenderà fuori del territorio romano esperienze analoghe a «Notturmo etrusco», proseguirà nella realizzazione di un centro di ricerca internazionale a Civita di Bagnoregio per i quali ha già ottenuto dalla Regione uno stanziamento di sedici miliardi di lire.

Delle Arti Si apre oggi la stagione

Con Casa Matriz di Diana Raznovich si inaugura oggi la stagione teatrale del Delle Arti. Il testo - la cui versione italiana è stata curata da Dacia Maraini - parla di un'agenzia che procura madri sostituite. La persona interessata si reca presso la sede e sceglie con grande riservatezza la donna più adatta per svolgere il ruolo di madre sostituita. Una volta effettuata la scelta, si passa al catalogo nel quale sono descritti mille-ducento ruoli che la potenziale madre è in grado di interpretare per il suo o la sua cliente. Il servizio è a casa, pagando una metà del prezzo pattuito nel momento del contratto e l'altra metà alla madre sostituita in casa del cliente stesso. L'organizzazione di Casa Matriz ha succursali in tutto il mondo per garantire a chiunque e in qualsiasi momento una madre sostituita.

A Campo Boario la mostra di fotografie di Mario Boccia sulla tragedia dei Balcani «Slavi del sud» in bianco e nero

GIOVANNI GARRONI

Nella molteplicità di iniziative della Festa dell'Unità a Testaccio, si segnalano alcuni spazi di riflessione che non dovrebbero passare inosservati. Uno di questi è il piccolo spazio, troppo piccolo per la ricchezza di materiale che si intruisce da quello esposto, dedicato alle fotografie di Mario Boccia sulla tragedia dei Balcani intitolato «Slavi del sud». Mario Boccia da alcuni anni affianca alle foto di cronaca il reportage impegnato, colto, sensibile. Già questa è una novità, di fronte a una marea di immagini che, lungi dall'accrescere la nostra conoscenza del mondo, lo propongono sotto forma di stereotipi in cui il soggetto è un accidente marginale.



«Autobus civile colpito da proiettili» (Vrhnika, Slovenia) foto di Mario Boccia

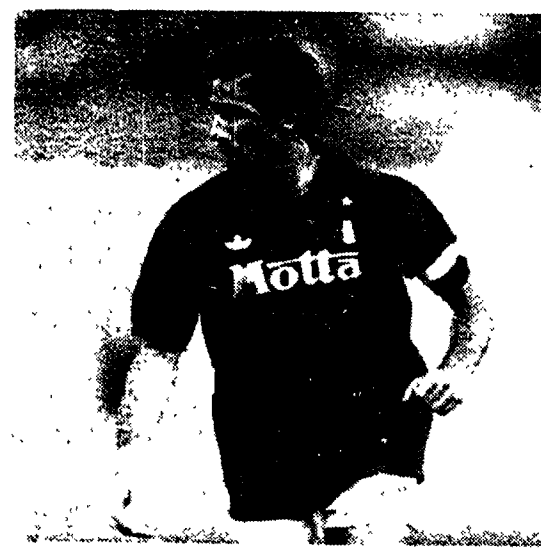
Boccia ha una vera passione per l'uomo. Non ci sono foto di oggetti senza il loro rapporto con le persone. Il contesto è il senso delle cose e dei fatti e questo contesto è ciò che Boccia cerca di farci conoscere. Il fotografo è dentro la scena, partecipa della complicata realtà che cerca di restituire. Il suo bianco e nero ci ricorda con onestà che la fotografia è una trasposizione, non è la realtà. Privandoci del colore sceglie di costringerci a un'operazione individuale di comprensione analoga a quella del testo scritto.

le persone che ha ritratto, ha cercato di coglierne le sfumature, i percorsi dei pensieri e delle azioni. Non c'è la scorciatoia del moralismo o dell'ideologia. Le sue fotografie non sono emozioni da consumare rapidamente ma ci obbligano a una pausa leggera, impalpabile. Ed è in questa pausa che l'intelletto trova il suo spazio.

Il Milan in attesa della Coppa

Il reparto arretrato dei rossoneri rifiuta di salire sul banco degli imputati dopo le quattro reti incassate a Pescara Tassotti, Antonioli e Costacurta rigettano le accuse: «Se abbiamo ballato, vuol dire che non siamo stati protetti»

Strenua difesa



Franco Baresi è in ritardo di forma come la difesa del Milan

Processo alla difesa milanista. Si signori, non si scappa. Anche se i ragazzi di Berlusconi hanno vinto e se ne stanno soli soletti in cima alla classifica sono già sotto torchio. Perché? Perché non capitava da quattro anni (Napoli-Milan) che Baresi e soci incassassero così tanto. E poi ci sono le aggravanti estive: 0-2 contro l'Inter e il Napoli. Precedenti gravi, forieri di tempesta in vista della Coppa dei Campioni.

LUCA CAIOLI

■ CARNAGO. Con il mister non hanno ancora parlato, farebbero volentieri a meno di affrontare l'argomento, ma quando vedono i taccuini spianati sanno già che gli tocca. Devono imbastire un'autodifesa della difesa. Così, su due piedi, senza aver prima potuto consultare l'avvocato d'ufficio, senza aver passato ore davanti alla lavagna a studiare gli schemi. Ci prova Mauro Tassotti. Minimizza: «Un caso, un episodio, una partita strana. Come si fa a definirla in altri modi una

può far altro che confermare «Sì, abbiamo avuto fila», ma di parlare di reparto difensivo in crisi non ne ha assolutamente voglia. «Non siamo abituati a metterci sotto accusa, non si può giudicare una prestazione solo dai gol subiti. Se questo fosse il metro dovremmo dire che il nostro attacco, visto che ha segnato cinque gol, va a mille. Non è così. Dobbiamo migliorare tutti». L'interrogatorio con la lampada puntata in faccia è finito. Si passa ai temi generali, alle 37 reti di domenica. «Il livello degli attaccanti è decisamente salito, tutti i più grandi sono qui e poi c'è anche da dire che in questa fase le squadre giocano a viso aperto. Vogliono vincere. Più avanti - insinua Tassotti - quando il punto per lo scudetto o per la salvezza diventerà fondamentale la musica cambierà». Viene fuori il quesito sull'incidente dei retropassaggi nell'aumento esponenziale delle reti. Tassotti si defila. Avanza Anto-

Le partite in televisione			
COPPA CAMPIONI			
Milan-Olimpia Lubiana	20,25	Tv1	diretta
COPPA COPPE			
Parma-Ulpest	20,25	Tv2	diretta
COPPA UEFA			
Valencia-Napoli	21,55	Tv2	diretta
Norrkoeping-Torino	19,00	Italia 1	diretta
Juve-Anorthosis	18,55	Tv2	diretta
Wacker Innsbruck-Roma	20,45	Italia 1	diretta
Manchester-T. Mosca	23,50	TMC	differita

nioli, il numero uno, l'uomo giusto per dare una risposta. E lui smentisce. «Non mi pare proprio che domenica qualcuno abbia segnato per le nuove regole». Lo mettono alle corde sul Milan e lui puntuale analizza i quattro gol e fa ammenda sulla tattica: «Non abbiamo preso la partita per il verso giusto. Forse non abbiamo tenuto conto di quello che ci aveva detto Capello. Ci aveva avvertito di stare attenti che loro amano saltare con lanci lunghi il centrocampo e poi hanno uno di nome Massara molto veloce». Sulla difesa è lapidario ma centra in pieno il problema: «Se dietro ballano è segno che davanti non fanno pressing, non coprono». Ultimo imputato (Baresi è ancora alle prese con le cure e Maldini se l'è data a gambe) Bill Costacurta che cerca subito di scagionarsi e scagionare i compagni. «L'unico vero sbaglio è stato sul quarto gol: Frankie e Franz Baresi si sono ostacolati a vicen-

Aletà di 68 anni, domenica 13 settembre è morto nella clinica Sant'Anna di Pomezia

FRANCESCO FORLINO
Addolorati danno la triste notizia la moglie Eleonora e i figli Antonio, Roberto, Simonetta, Patrizia, Antonella Carla e Luciana. I funerali avranno luogo oggi martedì 15 alle ore 9,45 dalla clinica Sant'Anna di Pomezia. La cerimonia religiosa alle ore 11 nella Chiesa S. Costantino da Thiene in Ardea Nuova Florida Ardea, 15 settembre 1992

MIRA
ricordano la loro grande amica
Milano, 15 settembre 1992

La Primavera Ckistica con malinconico rimpianto ricorda a tutti gli amici il caro

FRANCESCO FORLINO
venuto a mancare all'affetto dei suoi cari e nostro domenica scorsa. Infaticabile generoso amico e collaboratore lascia in tutti noi un grande vuoto. Lo ricorderemo prezioso insostituibile costruttore del Giro delle Regioni. Con grande amarezza portiamo commosse condoglianze alla sua adorata famiglia
Roma, 15 settembre 1992

Eugenio e famiglia addolorati per la morte del caro amico e compagno

FRANCESCO FORLINO
si stringono con affettuose condoglianze alla cara Eleonora ed ai figli dello scomparso
Roma, 15 settembre 1992

Gli amici costruttori del Giro delle Regioni e i soci del Pedale Ravennate e della Rinascita di Ravenna ricordando di

FRANCESCO FORLINO
le grandi doti di generosità, infaticabile e calorosa amicizia e si stringono con sentite condoglianze alla famiglia del caro scomparso.
Ravenna, 15 settembre 1992

FRANCESCO FORLINO
S'è spento a Roma per un improvviso e crudele attacco di cuore. Diana e Lucio sono vicini alla moglie Eleonora e ai figli e piangono con loro la «comparsa dell'uomo generoso e buono, dell'amico, del compagno con il quale hanno a lungo lavorato e condiviso impegno e ideali»
Roma, 15 settembre 1992

Si svolgono oggi alle ore 15 a Roma nella Basilica di Santa Maria sopra Minerva, in Piazza della Minerva, le esequie del compagno

GABRIELE FARGIONE
venuto a mancare domenica scorsa iscritto al partito dal 1944, giovanissimo - meno che ventenne - aveva partecipato nella sua Sicilia alle battaglie per la terra come segretario della Federazione "Prasentosi" al Nord, fino all'ultimo non aveva mai fatto mancare il suo impegno al partito, prima a Brescia e poi a Roma
Roma, 15 settembre 1992

ALFREDO GERBONI
i familiari lo ricordano sempre con rimpianto e grande affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e lo stimavano. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 15 settembre 1992

Ricorre il secondo anniversario della morte di

VITTORIO MATTEOTTI
(Matteo)
La moglie, i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano con immutato affetto. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità
Milano, 15 settembre 1992

L'Unità vacanze
MILANO Viale Fulvio Testi 69
Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA Via dei Taurini 19
Tel. 06/44490345
Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

Open Usa. Col successo svedese chiusa a Flushing Meadow la stagione del Gran Slam Edberg risolve l'Europa della racchetta Torna numero 1 al mondo, americani ko

Ha vinto gli Us Open sfacchinando più di chiunque altro, con stile proletario, laddove l'anno scorso aveva trionfato a mani basse. Edberg è tornato così il numero uno del tennis e ha salvato una stagione che finora era deficitaria. Lo ha fatto mostrando l'altra faccia del campione e ora assicura che questi Us Open «gli hanno insegnato moltissimo». Per Sampras, appuntamento con il futuro.

«substitit ut substituit»

DANIELE AZZOLINI

■ NEW YORK. Forse Pete Sampras è solo molto giovane, e sta ancora esplorando il mondo per capire come funziona. Da l'impressione, certe volte, di provare i colpi, e le strategie, allo stesso modo in cui certe signore provano i cappellini. Li cambia, li usa, ci gioca, poi ci ripensa. Forse aveva ragione chi sosteneva che veterani si nasce, e se così fosse, è molto probabile che per spiegare la finale degli Us Open basterebbe aggiungere che tra due giocatori così simili, nei colpi e nel carattere, ha vinto Edberg solo perché è nato già uomo, mentre l'altro, Pete, deve ancora crescere e formarsi. Chissà. A rileggere sugli appunti presi al volo il match che ha dato a Edberg non solo il successo, ma una infinità di altre cose, dal primato in classifica al bis nel torneo americano, dalla rivincita su una stagione dai colori sin troppo sbiaditi alla bella cifra di 550 milioni di lire, si ha la sensazione che fino al 4 pari del terzo set l'incontro si sia svolto in perfetto equilibrio e che a quel

Ma Courier resta il migliore

Contano solo i tornei del Grande Slam, si dice sempre più spesso, lungo la stagione del tennis ricca di oltre novanta appuntamenti, tra grandi e piccoli. Se così fosse, anche dopo gli Us Open appena terminati, che hanno consegnato vittoria e primato a Edberg, la classifica del tennis maschile risulterebbe assai diversa dall'attuale. Abbiamo provato a mettere in fila i sedici migliori di ogni torneo dello Slam di quest'anno assegnando ad ognuno un punteggio (da 16 a 1 punto) a scalare, secondo il valore della loro prestazione. Esempio: vincitore, 16 punti; finalista, 15 punti; semifinalista sconfitto dal vincitore 15 punti; semifinalista sconfitto dal finalista 14 punti; e così via. Un'operazione, come si vede, di pura curiosità, che evidenzia però alcuni aspetti particolari della stagione: nessuno dei giocatori, nemmeno i primi, ha ottenuto punti in tutti e quattro i tornei; Lendl e McEnroe hanno ottenuto assai più di quanto non indichino le loro classifiche, che li vedono attualmente al nono e al diciottesimo posto; crollo su tutta la linea dei tedeschi. Ecco comunque la classifica del tennis secondo le prove dello Slam 1992:

Giocatore	Melbourne	Parigi	Wimbledon	New York	Punti
1 Courier	W-16	W-16	-	Sf-13	45
2 Edberg	F-15	-	Qf-11	W-16	42
3 Agassi	-	Sw-14	W-16	Qsf-9	39
4 Sampras	-	Qsf-10	Sf-13	F-15	38
5 Lendl	Qf-11	-	Of-7	Qw-12	30
6 McEnroe	Qsf-9	-	Sw-14	Qsf-5	28
7 Ferreira	Sf-13	-	Oq-4	Qsw-10	27
7 Ivanisevic	-	Qw-12	F-15	-	27
9 Krajicek	Sw-14	-	-	Qw-8	22
10 Stich	Qs-10	-	Qsf-9	-	19
11 Forget	-	-	Qsw-10	Qf-7	17
12 Becker	-	-	Qw-12	Oq-4	16
13 Korda	-	F-15	-	-	15
14 Chang	-	-	-	Sw-14	14
15 Leconte	-	-	Sf-13	-	13

Seguono: 16. Mansdorf, 12 punti; 17. Cherkasov e Volkov, 11 punti; 19. Kulti ed Emilio Sanchez, 9 punti; 21. Medvedev, Rosset e Saceanu, 8 punti; 24. Chesnokov e Oncins, 7 punti; 26. Bergstrom, Washington e Olhovskiy, 6 punti; 29. Wheaton, Filippini, Costa e Boetsch, 5 punti; 33. Krickstein, 4 punti; 34. Camporese, B. Gilbert, Masur, Pioline e Holm, 3 punti; 39. Steeb e Bates, 2 punti; 41. Perez 1 punto.
LEGENDA: W= vittoria; F= finale; Sw, Qw, Ow= semifinale, quarti oppure ottavi contro il vincitore del torneo; Sf, Qf, Of= semifinale, quarti oppure ottavi contro il finalista; Qsw, Qsf= quarti o ottavi contro il semifinalista che ha perso con il vincitore del torneo; Qsf, Qsf= quarti o ottavi contro il semifinalista che ha perso con il finalista del torneo.



Stefan Edberg è tornato ad essere il n. 1 al mondo

to sotto di un break, nel quinto, sia contro Krajicek, che contro Lendl e Chang. Un tipo dal gioco come il suo, dai gesti così misurati e rotondi, abile nell'arte di avanzare più che in quella di sgobbare da fondo, avrebbe forse preferito conquistare il regno perduto (il 10 febbraio scorso, la prima volta) in modo più consono al suo stile, brillando di gran luce, accendendo avversari e pubblico. Invece ha finito per guadagnarselo con strumenti proletari, sfacchinando e puntando alla salvaguardia della pagnotella portata da casa, ringhiando addirittura contro coloro che si avvicinavano pericolosamente al sacchetto della merenda.
«Ho imparato molto in questi giorni - dice ora, con la faccia di chi se lo può permettere - Ad esempio, che quando non tutto va per il verso giusto c'è sempre modo di rimediare, battendosi con tutte le forze. Credo che il mio successo vada diviso equamente in quattro partite. L'anno scorso fu tutto più facile. Quest'anno tut-

COMUNE DI COMACCHIO (Prov. di Ferrara)

APPALTO-CONCORSO GESTIONE DEPURATORE CENTRALIZZATO DI COMACCHIO

Il Sindaco, visto l'art. 20 - L. 55 - 19 marzo 1990, rende noto quanto segue. **Ditta invitata:** 1) Sogier srl (Mi), Seci spa (Ra), C.M.C. srl Carpi (Mo) in Associazione di imprese; 2) Costruzioni Giuseppe Maltauro (Vi), Ecologia (Mi), Ecoventata spa (Vi) in Associazione di imprese; 3) Ecodoco spa, Giussago (Pv); 4) Echo srl (Fe), Edisa (Fe), Termomeccanica Italiana spa (Sp) in Associazione di imprese; 5) Ecotecnica srl (Bs). **Ditta partecipanti:** 1) Associazione imprese Termomeccanica Italiana spa (Sp), Capogruppo mandatara, Echo (Fe) ed Edisa (Fe), mandanti; 2) Associazione imprese Seci spa (Ra), Capogruppo mandatara, Sogier srl (Mi) e C.M.B. srl Carpi (Mo), mandanti; 3) Ecodoco spa Giussago (Pv). **Ditta aggiudicatara:** Associazione imprese Seci spa (Ra), Sogier srl (Mi) e C.M.B. srl Carpi (Mo), secondo il metodo dell'appalto-concorso.
Il SINDACO: Cesare Luciani

COMUNE DI BOLOGNA

Direzione Lavori Pubblici
Settore Amministrativo
Reparto Gare e Contratti d'Appalto

AVVISO DI GARA (con possibilità di offerte solo in ribasso)

Si rende noto che questa Amministrazione intende espletare una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria nella zona industriale Roveri - opere stradali e di fognatura. Importo a base di gara Lit. 1.954.000.000. La gara con ammissibilità di offerte solo in ribasso, sarà esposta con il metodo di cui all'art. 1 lett. d) della legge 2 febbraio 1973 n. 14. Luogo di esecuzione dei lavori: Bologna - Zona industriale Roveri - quartiere S. Vitale. I lavori dovranno eseguirsi in gg. 330 naturali, successivi e continui decorrenti dalla data del verbale di consegna. Caratteristiche generali dell'opera: costruzione di 3 tronchi stradali delle lunghezze di mt. 300, 190 e 250 circa; preparazione delle superficie di posa del nuovo corpo stradale, sottofondazioni, pavimentazioni e opere necessarie per la realizzazione della rete di raccolta e smaltimento delle acque piovane, realizzazione in ogni tronco stradale di condotti di fognatura del tipo O.N.I. 0,80x0,90, esecuzione di pozzi di visita ai condotti, costruzioni di pozzi per raccolta acque pluviali, ecc. E' richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori nelle seguenti categorie: 6 (prevalente) per importi non inferiori a Lit. 1.500.000.000; 10a (opere scorporabili) per importi non inferiori a Lit. 750.000.000. Al finanziamento si provvederà mediante imputazione al Bilancio 1992, Cap. 89103/00, così come indicato nella delibera di approvazione del progetto Progr. n. 2030 del 22 maggio 1992, esecutiva ai sensi di legge. Le richieste di invito, recanti sulla busta la dicitura «richiesta di invito alla licitazione privata per l'appalto dei lavori di realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria nella zona industriale Roveri - opere stradali e di fognatura - importo a base di gara Lit. 1.954.000.000», dovranno pervenire, esclusivamente a mezzo raccomandata, entro e non oltre le ore 12 del giorno 10 ottobre 1992 al seguente indirizzo: Comune di Bologna - Direzione Lavori Pubblici - Settore Amministrativo - Reparto Gare e Contratti d'Appalto - Piazza Maggiore, 6 - I, 40121 Bologna (Tel. 051/203218). Il bando di gara, inviato alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana il 9 settembre 1992, al Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna il 9 settembre 1992 e affisso all'Albo Pretorio nel periodo 14 settembre 1992 - 3 ottobre 1992 potrà essere ritirato presso l'Ufficio Gare e Contratti di cui al suddetto indirizzo.
p. IL SINDACO
IL DIRIGENTE DELEGATO
Ing. P. Bottino

Formula 1 nel caos. Crisi Ferrari, ritiro di Nigel Mansell campione del mondo, abbandono Honda e fuga in massa di sponsor alcuni dei mali dello sport più costoso e, sino a ieri, più amato. Inoltre a Monza, anche il pubblico ha tradito la famosa pista

Boom finito: va in mille pezzi il circo dei bolidi

La Formula 1 è in coma. La crisi della Ferrari, il calo del pubblico negli autodromi, dell'audience televisiva, degli investimenti e anche dello spettacolo in pista, l'abbandono della Honda e di Mansell campione del mondo, sono le cause più evidenti di questo stato. La Fisa per ora non riesce a frenare lo stato di crisi e mezza dozzina di scuderie sono sull'orlo del fallimento per i grossi debiti.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI

■ MONZA. Il giocattolo si sta per rompere. I meccanismi sono già usurati, cigolanti. Ha smesso di divertire e far sognare quei milioni di persone che fino ad un anno fa si sottoponevano ad ogni sorta di sacrifici, anche economici, per seguirlo. Il giocattolo è ovviamente la Formula 1 che nel week end di Monza ha scritto una delle pagine più tristi ed avvilenti della sua lunga storia. L'abbandono della Honda, il

della Formula 1 sono iniziate quando le «rosse» hanno preso a zoppiare. La scuderia modenese, per tutta una serie di motivi, organizzativi, tecnici e strutturali, da alcuni anni non riesce a proporre una monopo competitiva. I miliardi per gli investimenti non mancano. Ma i soldi, da soli, non vincono. E quando la Ferrari è in difficoltà, sbanda tutto il «circo». Perde colpi il gran premio di San Marino di Imola, che viene considerato l'appuntamento più elegante della stagione. Crolla Monza. Nello scorso week end sono arrivati 50 mila spettatori in meno dello scorso anno. Ed è venuto a mancare un miliardo tondo d'incasso. La Ferrari che naviga a centro gruppo la perdere quota anche agli altri appuntamenti europei. Anche perché le decine di migliaia di aficionados italiani del Cavallino, disposti a far le vacanze ad Hoc-

kenheim, a Budapest, a Spa o all'Estoril, non hanno più stimoli per ripeterle, con le «rosse» costantemente sconfitte. **Addio Honda.** La parabola discendente della Ferrari si accompagna ad una congiuntura economica internazionale davvero drammatica. Anche in Giappone tira aria di crisi. C'è recessione nella vendita di auto. E il colosso Honda non può più permettersi di investire 100 milioni di dollari l'anno nella Formula 1, quando poi la McLaren si la battere sistematicamente dalla Williams spinta dal motore Renault. E una clamorosa beffa. Di qui la necessità di dire basta. **Poco spettacolo.** La Williams che domina la scena e Mansell che trionfa fino alla noia non «promuovono» di certo l'immagine di questo sport. Ormai le gare di F1 sono un triste monologo del team inglese in testa dal primo all'ultimo gi-

ro. La debacle di Monza è stata una eccezione. Sta di fatto che l'audience tv negli ultimi due anni è crollata. D'altronde quando in un'ora e mezza di corsa si assiste ad un solo sorpasso com'è successo domenica, risulta quasi inevitabile la fuga degli spettatori e del pubblico pagante. **Sponsor in fuga.** È la legge della pubblicità. Se non c'è interesse e se la gente non la segue, la F1 non è remunerativa a livello pubblicitario. Di qui il mutato comportamento degli sponsor che abbandonano il «Grande Circo», oppure riducono i budget. Altrimenti ricatano i team: ti do un miliardo, tu me ne fatturi tre, così risparmio 6-700 milioni di tasse e tutto torna. Il crescente disinteresse degli sponsor sta per sancire la scomparsa di alcuni team minori. La Brabham è già uscita di scena strangolata dai debiti, l'Andrea Moda è stata

cacciata via dal mondiale. Fondmetal, March e Minardi boccheggiano. Per coprire una stagione di corsa servono almeno 30 miliardi l'anno. Metà dei quali va negli investimenti tecnologici. Resta il fatto che il divario fra i top team (Williams, McLaren e Benetton) e i piccoli nell'ultimo anno, proprio per motivi economici, è diventato abissale. **I piloti abbandonano.** L'annuncio di Mansell è una diretta conseguenza della grave malattia che ha mandato in coma la F1. Frank Williams è stato molto chiaro. «Stiamo in una fase di massima recessione economica. Anche il mio devo operare dei tagli nel budget del prossimo anno. Ma non ho alcuna intenzione di ridurre le spese degli investimenti tecnologici. Anzi. L'unica voce che posso ridurre riguarda l'ingaggio dei piloti». Questa frase ha indotto Senna ad offrirsi

La domenica del pallone impazzito

Il calcio ha mutato pelle oppure è stata una giornata di straordinaria follia? Dopo i trentasette gol realizzati nella seconda giornata si cerca di capire cosa è cambiato. Alla base dell'exploit c'è di sicuro maggiore coraggio dei tecnici e la classe dei nuovi campioni stranieri

Porte aperte al campionato

ROMA. Il risveglio del dinosauro: il Grande Circo dai gol a grappoli. Tanti: 58 dopo due giornate. Non è record, ma bisogna risalire al campionato 1960-61 per trovare di meglio: allora, dopo 180 minuti, le reti erano state 60. E poco meno della metà, ben 24, realizzati solo in un tempo: nei primi quarantacinque minuti di domenica. Qui siamo al primato: relativo appunto alla frazione iniziale. E poi, ancora, i gol realizzati dagli stranieri in questa seconda giornata dalla rete facile: 19, nuovo record dalla riapertura delle frontiere, avvenuta nell'estate 1980.

Morale, dopo appena due giornate, siamo già ad una certezza: è il torneo dei ragionieri. Per loro e per quei presidenti che martellano l'immaginario collettivo con la parola «spettacolo», si annuncia una stagione da sogno. Ma c'è una domanda: i conti tornano anche sul piano tecnico? Qui è meno facile emettere sentenze. Due turni appena in archivio consigliano cautela. A fermare che anche in Italia si segna ormai come in Olanda o Inghilterra ci sembra tirare in ballo paragoni azzardati. E poi, altra domanda, chi l'ha detto che l'abbuffata di gol sia il lasciapassare obbligato per lo spettacolo? Costi fosse, nei paesi citati negli stadi dovrebbe esserci sempre il tutto esaurito. E abitudine consolidata. Invece, tanto per fare un esempio, lo stadio di Eindhoven per Olanda-Italia era mezzo vuoto. Quindi, prima di celebrare la «nordicizzazione» del Grande Circo, andiamoci cauti. E proviamo a indagare più a fondo sul fenomeno della «rete facile». Noi proponiamo un'analisi in tre punti: i meriti degli attaccanti; i demeriti delle difese; un corollario di motivi di contorno: nuove regole, stagione agli inizi, il caldo di un'estate lunga a morire che inlaccisce muscoli e cervello.



STEFANO BOLDRINI

1 Avanti tutta in nome dello «show» e degli affari

Dice Sven Goran Eriksson: «Dopo tre anni di assenza ho ritrovato un calcio italiano decisamente più offensivo. Oggi molti allenatori impostano le squadre per attaccare, mentre quando arrivai in Italia, nell'84, questo mio modo di intendere il calcio fu giudicato una follia». Ha ragione il tecnico della Sampdoria: in tre anni, il calcio italiano è cambiato. È cambiato soprattutto nella «testa»: c'è un proliferare di presidenti-manager che spendono miliardi a palate in nome dello spettacolo. Ovvero, il bel calcio da vendere per garantirsi, fra abbonamenti e biglietti, il «ritorno» degli investimenti. Ai «pionieri» Berlusconi, si sono aggiunti i Cecchi Gori, i Cragnotti, i Tanzi. Per non restare spiazzati, la vecchia guardia si è dovuta adeguare: Agnelli e Pellegrini su tutti. Di conseguenza, nel rispetto della catena, anche i tecnici hanno dovuto «modernizzarsi»: ecco Radice

che a Firenze riscopre la zona, ecco Zoff, affermare che «Tanti gol fanno bene allo spettacolo». Ma nella pentola della rete facile ci sono anche motivi che sono meno di «affari e finanza». Sono aumentati i tecnici votati al gioco offensivo: nella serie di quest'anno, ad esempio, spiccano in sei, Galeone, Lucscusi, Zeman, Scala, Capello, Eriksson. Inoltre, dopo aver fatto razzia di attaccanti (mancano solo l'olandese Bergkamp e il bulgaro Stoichkov), la nuova frontiera sono le mezzepunte dal gol facile: i nuovi Moeller, Landrup ed Effenberg hanno già lasciato il segno. Ma c'è anche chi liquida il discorso con lo slogan «effetto-Sacchi». Il più convinto è il tecnico napoletano Ranieri: «Da quando Sacchi ha preso in mano il Milan plasmandolo con le sue idee il calcio italiano è cambiato. Ora siamo in molti a chiedere ai giocatori più spettacolo e meno tattiche difensive».

Un pallone fermato dalla mano di un portiere: una foto simbolica alla luce di una seconda giornata di campionato ricca di gol e che ha visto gli estremi difensori recitare un ruolo di comparse

2 I difensori e una crisi che viene da lontano

Il rovescio della medaglia è tutto in una frase di Galeone: «Perdere 5-4 dopo aver sfiorato il grande colpo con il Mian ti fa sentire uno scemo». L'amarrezza del tecnico pescarese è l'altra faccia di una domenica a suon di gol: perdere in allegria non è poi detto che non faccia male: non lascia insensibili neppure i profeti del bel calcio. Ma il discorso va oltre: i 37 gol della seconda giornata di campionato sono un pesante capo d'accusa nei confronti delle «retroguardie». È il sintomo di una incontestabile crisi tecnica del settore, ben evidenziata dal mercato, dove impazzano sempre di più punterosi e centrocampisti dal gol facile e scarseggiando difensori di qualità. La crisi non è cosa di oggi: la Juventus, tanto per fare un esempio, ha a lungo busato alla porta sampdoria per portare a Torino

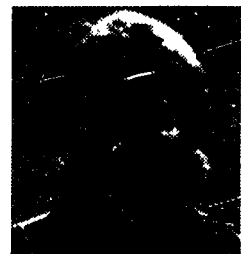
Vierchowod, un «ragazzino» di 33 anni. Segnale, questo, della quasi assoluta mancanza di ricambi di un certo livello fra le nuove leve. Sfumato l'ingaggio di quello che resta il miglior centrale di marcatura fra i giocatori italiani, per rimpediare la Juve si è rivolta al defunto campionato Intergeroniano, pescando nella Caratese (costo 50 milioni) il giovane Torricelli. Al lungando lo sguardo oltrefrontiera, non si può dire che altrove la situazione sia migliore. Fra i nomi importati in estate, convincono solo l'inglese Walker (ed era previsto), l'uruguayo Montero (ed è un po' una sorpresa). Gli altri steccano parecchio: i pescarese Sivobæk e Mendy, l'ancetonano Ruggeri, si ribassano anche i portieri: Cervone, Nista, Savorani, Antonelli, Mancini, Fiori, Pagliuca hanno già qualche peccato da farsi perdonare.

3 Le regole il caldo e le paure dei numeri 1

Nuove regole; il caldo; l'allegria tipica dell'inizio di stagione; la mancanza, all'inizio di campionato, degli assilli di classifica. Nella festa dei gol c'è posto anche per loro. «Le sconfitte di settembre - dice Eriksson - sono più digeribili, paure e calcoli sono ancora lontani. Ma io non sottovaluterei il peso delle nuove regole. I portieri, per non sbagliare, cercano sempre di rinviare il pallone con i piedi: sarebbe interessante verificare se è davvero aumentato il tempo effettivo. Un fattore che invece il tecnico sampdoria trascura riguarda il caldo. A Genova e Roma domenica scorsa la temperatura ha raggiunto i 32 gradi, a Pescara sono stati sfiorati i 30. Clima traditore per muscoli e cervello e a Pescara, per fare un esempio, dopo l'abbuffata del primo tempo (otto gol) il ritmo è notevolmente calato, segno di un annebbiamento generale.

retropassaggio proibito per combattere perdite di tempo e atteggiamenti ostruzionistici. Però va anche detto che in queste prime due giornate i danni sono stati contenuti: nessun gol è scaturito da una punizione provocata dalla nuova infrazione. È indubbio, comunque, che il terrore di sbagliare induca i portieri a rinviare quasi sempre il pallone con i piedi: sarebbe interessante verificare se è davvero aumentato il tempo effettivo. Un fattore che invece il tecnico sampdoria trascura riguarda il caldo. A Genova e Roma domenica scorsa la temperatura ha raggiunto i 32 gradi, a Pescara sono stati sfiorati i 30. Clima traditore per muscoli e cervello e a Pescara, per fare un esempio, dopo l'abbuffata del primo tempo (otto gol) il ritmo è notevolmente calato, segno di un annebbiamento generale.

Matthaeus pronto per l'Oktoberfest «Gioco e la birra sarà più buona»



Lothar Matthaeus (nella foto) è pronto. Lo ha annunciato Uli Hoeness, general manager del Bayern Monaco, la squadra in cui il giocatore è tornato dopo aver lasciato l'Inter. Matthaeus rientrerà contro il Wattenscheid sabato prossimo, giorno in cui a Monaco si aprirà l'Oktoberfest. Proprio per celebrare la ricorrenza, «così poi la birra sarà più buona» ha detto il tedesco. Matthaeus aveva promesso che avrebbe fatto di tutto per farcela, a cinque mesi dall'operazione ai legamenti di un ginocchio.

Consulta basket De Michelis alla Lega per altri 8 anni?

La Convention della Lega Basket che, secondo una consuetudine, precede l'inizio del campionato (domenica il via a quello n. 71, sabato anticipo tv, Benetton-Kleenex), è stata l'occasione per discutere mali e rimedi del dibattito: calo di spettatori, fallimenti della nazionale, scadenza contratto Rai (50 miliardi in 5 anni), crescita degli sponsor, elezioni federali (in lotta Gianni Petrucci e Amedeo Salemo) mentre il presidente della Lega, on. Gianni De Michelis, ha dato la sua disponibilità, per un nuovo mandato dopo «otto anni di esperienze importanti».

Calcio folle Dilettante quotato un carico di ghiaia

Un carico di ghiaia di prima e seconda scelta: è il prezzo pagato per il trasferimento del calciatore dilettante Gianni Orrò, centrocampista di 25 anni. Il contratto, del valore di circa 3 milioni di lire, è stato stipulato fra due imprenditori sardi: Desiderio Macia, presidente del Mara (seconda categoria) e Salvatore Puddu, proprietario del cartellino di Orrò, presidente del Sestu, club di prima categoria. «Abbiamo fatto un affare - dice Macia - Orrò è il migliore dei centrocampisti in circolazione in seconda categoria».

Quote Totip Ai venti «12» vincita di oltre 35 milioni

La direzione della Sisal Totip ha comunicato le quote relative al concorso n. 37 di domenica 13 settembre (montepremi di 2.104.010.800 lire): ai 20 vincitori con punti 12 vanno lire 35.066.000; ai 505 vincitori con punti 11 vanno lire 1.364.000; ai 5.800 vincitori con punti 10 vanno lire 117.000.

Deferiti i «cattivi» Casillo e Cravero

Il procuratore federale ha deferito alla commissione disciplinare della Lega il presidente dimissionario del Foggia, Pasquale Casillo, e il libero della Lazio, Roberto Cravero. Quest'ultimo ha espresso dichiarazioni «lesive dell'onorabilità» di Balda, arbitro di Lazio-Florentina. Casillo è stato deferito per fessure su Ferlaino, presidente del Napoli. Sabato scorso dalle colonne del suo quotidiano «Roma» lo aveva attaccato in merito al caso-Baroni (il giocatore al centro di un complesso trasferimento dal Napoli al Bologna, società nell'orbita di Casillo) invitandolo a dimettersi dalla carica di consigliere federale.

In Catalogna comanda Indurain Bugno in salita scende dalla bici

Miguel Indurain è al comando della classifica generale del Giro di Catalogna al termine della tappa di ieri che ha «rimontato» la graduatoria. Vincitore di giornata è risultato lo svizzero Toni Rominger, che ha preceduto di 5" Indurain. Il precedente leader della corsa, Alex Zülle, ha accusato più di 4' di ritardo, mentre Gianni Bugno si è ritirato sulla salita ai 2200 metri del traquardo, lunga 10 chilometri. Oggi conclusione dopo una tappa di 172 km.

FEDERICO ROSSI

Lo sport in tv

- Raidue.** ore 18,35 Tgs sportsera; 20,15 Tg2 Lo sport.
- Raitre.** 11,30 campionato italiano di tamburello; 11,40 la Rampilonga di mountain bike; 15,45 Solo per sport (motonautica, campionato italiano baseball, Coppa Primavera di vela); 17,20 Derby.
- Telemontecarlo.** 13 sport news
- Italia 1:** 19,30 studio sport; 0,50 studio sport.

Napoli «congelata» Maradona, ma lui s'allena col Siviglia

SIVIGLIA. È l'ultima provocazione di Diego, per accelerare i tempi e forzare la mano al Napoli: ieri si è allenato con le riserve del Siviglia. Da parte sua il Napoli ha risposto chiedendo che ogni contatto sulla vicenda-Maradona sia rinviato a dopo la partita di Coppa Uefa che la squadra di Ranieri giocherà domani a Valencia. In pratica vuol tornare a trattare la questione da giovedì 17 settembre. Ieri il presidente federale, Antonio Matarrese, ha avuto in mattinata un colloquio con Corrado Ferlaino; e nel pomeriggio la Figa ha trasmesso alla Fifa, al Siviglia e alla Federcalcio spagnola copia di un fax in cui il Napoli afferma che non c'è stata alcuna formalizzazione di un'offerta per Maradona.

Nonostante la frenata del Napoli, da Siviglia i dirigenti del club andaluso continuano ad ostentare tranquillità sull'esito della vicenda. Ieri «era José María Del Nido ha affermato: «Domani (oggi, ndr) potrebbe essere il giorno-chiave per la soluzione, in vista di una riunione della commissione statutaria della Fifa». Una «giornata-chiave», quella di oggi dovrebbe essere anche secondo il procuratore di Diego, Marcos Franchi, «ci aspettiamo che la Fifa renda noto il suo verdetto, così sapremo se Maradona

Il numero 1 scaricato dalla Fiorentina e dalla nazionale è l'unico a non aver subito reti Landucci a Brescia fra i pali blindati «Noi optional davanti a Van Basten»

Incassi che aumentano, spettatori che lievemente calano, ma soprattutto le prime due giornate di campionato hanno registrato una valanga di gol: cinquantotto in diciotto partite di serie A. I riflettori si spostano sui portieri: balza all'attenzione in questa sarabanda di reti, lo zero nella colonna dei gol subiti dal Brescia, il cui numero 1 è Marco Landucci, ripudiato dalla Fiorentina ma tornato alla ribalta.

FRANCESCO ZUCCHINI

Gianluca Pagliuca, portiere della Samp e della Nazionale, ha beccato cinque reti in due partite; Francesco Antonelli, numero 1 del Milan, della Under campione d'Europa e «pallino» di Berlusconi, ieri avrà forse festeggiato con qualche patema i 23 anni: in testa ancora quei quattro gol che il Pescara gli ha rifilato in 22 minuti con la speciale collaborazione di Baresi, Ferron (Atalanta), Mancini (Foggia) e Fiori (Lazio) sono a quota «5», proprio come il povero Marco Savorani del Pescara, risalito in A dopo due retrocessioni consecutive col Como e un campionato di C1 per sentirsi chiamare «portiere optional» dal suo allenatore Galeone. «Certi gol li avrei evitati anch'io a 50 anni».

C'è una fila di muscoli lunghi all'indomani della domenica-boom del campionato, ma è matematico che se si scatenano i goleador qualcuno pianga: per esempio il leader degli strabattuti, Alessandro Nista dell'Ancona, già 7 reti incassate, alla media di quasi quattro a domenica. Nemmeno l'ex azzurro Zenga sorride: lui, per ora, ha contato tre palloni alle sue spalle.

Ride invece Marco Landucci, 28 anni, toscano di Lucca, una carriera tutta alti e bassi: il Brescia non avrà segnato reti (come la Roma) ma non ne ha neppure subite. Una bella soddisfazione per lui, in un momento difficile per l'intero settore-portieri. Landucci ha alle spalle una serie di stagioni sfortunate: un anno in panchina con la Fiorentina e un anno in B con la Lucchese, prima della risalita, scelto dal Brescia del rotondo Lucscusi; prima,



Marco Landucci, 28enne portiere del Brescia ancora imbattuto

La Roma punisce Nela il «ribelle» Divorzio vicino

ROMA. Sebastiano Nela, la Roma e un divorzio annunciato. È una storia di mezz'estate, il primo «caso» della gestione Boskov. La cronaca ufficiale dell'episodio parte da domenica mattina: il difensore giallorosso rifiuta di accomodarsi in panchina. Dice di no al tecnico slavo, preferendo accomodarsi in tribuna. Ieri, la risposta dura della società: Nela, dopo un breve summit Boskov-dirigenti, non è convocato per la trasferta di Innsbruck, dove mercoledì la Roma affronterà, nell'andata del primo turno di Coppa Uefa, gli austriaci del Wacker. «L'atteggiamento di Nela non può essere tollerato - afferma il vicepresidente Pasquali - dobbiamo evitare che certi malesseri accusati lo scorso anno tornino a turbare l'armonia generale». Ma la punizione potrebbe essere ancor più pesante. Lo rivela lo stesso Pasquali: «Dobbiamo valutare ancora bene il caso, non è esclusa una multa».

Siamo dunque al prelude di un divorzio nell'aria da tempo. Già a maggio, infatti, il difensore giallorosso aveva chiesto di essere ceduto, affermando di essere disposto a scendere anche di categoria (il Perugia di Gaucci, serie C1, sembrava interessato), pur di giocare. Lo ha ripetuto ieri mattina, quan-

do è stato convocato, dopo l'allenamento, in società. Nela crede di non rientrare nei programmi di Boskov e di una società dove, per il ruolo di libero, sono in ballo ben quattro nomi: Aldair, Comi, il giovane Petrucci rientrato da Caserta e, appunto, Nela. Ma la Roma è di parere opposto: «Nela è un privilegiato, in difesa può ricoprire più ruoli e poi Boskov finora ha fatto giocare un po' tutti», balbetta Pasquali. Ma il malesseri di Nela non si chiama solo astinenza da «partita». Anche l'anno scorso, con Bianchi, nell'ultima parte della stagione era finito in panchina, ma aveva accettato le scelte del tecnico bresciano senza fiatare. Difficile, quindi, credere ad un'impennata umorale: più facile pensare che il romanista non accetti lo «zuccherino» della panchina una tantum. Ma forse alle origini del divorzio c'è anche il feeling fra Nela e Bianchi, che non è passato inosservato in una squadra l'anno scorso spaccata in due: i «pro» e i «contro» Bianchi. Nela, insieme a Voeller e Di Mauro, era stato fra i pochi a schierarsi a favore del tecnico bresciano. Il tedesco e il centrocampista sono andati via in estate, adesso toccherà probabilmente a Nela e la Roma saluterà l'ultimo superstite dello scudetto 1982-83. □ S.B.

OPEL CORSA SWING+

LA DOLCE GUIDA.



Questo annuncio è dedicato a chi apprezza la dolce vita. A chi preferisce mettersi in mostra che mettersi in fila. A chi sa guardare al di là della solita routine, e sa come trasformare in realtà la propria immaginazione. A tutti loro, Opel Corsa dedica la ricchissima dotazione di serie della versione Swing Più: vetri azzurrati, specchietti retrovisori esterni in tinta con la carrozzeria e regolabili dall'interno, predisposizione per l'autoradio, poggiatesta anteriori, tergilunotto e cinture di sicurezza regolabili. Chi non sa resistere alle tentazioni si tenga forte: perché oggi - con le versioni Sport, GL Più e GSi e le

motorizzazioni 1.2i, 1.4i, 1.6i, 1.5D, e 1.5TD tutte catalizzate -

Opel Corsa offre una gamma di scelte ancora più completa e conveniente. A tutti gli incontentabili, infatti, i Concessionari Opel offrono eccezionali condizioni di acquisto con

uno straordinario finanziamento senza interessi, valido fino al 31/10/92.

Opel Corsa. Ed è ancora dolce guida.

STRAORDINARIO FINANZIAMENTO	
8 MILIONI*	
SENZA INTERESSI	
IN 30 MESI SOLO	
267.000	
LIRE AL MESE	
ESEMPLO	CORSA SWING+ 3P 1.2i car
PREZZO IVA INCLUSA	12.450.000
QUOTA CON 1 ANNO	4.450.000
IMPORTO DA RATTIZZARE	8.000.000
RATA MENSILE x 30	267.000
IN ALTERNATIVA 1 MILIONE**	
DI SUPERVALUTAZIONE	

Look at Opel now!
OPEL



Il nuovo servizio GM/ Opel Assistance attivabile gratuitamente con il numero verde 24 ore su 24, garantisce per due anni dall'acquisto della vettura assistenza di immediata unità dalla sostituzione auto alle spese di albergo. Informatevi presso i Concessionari Opel GM partecipanti.



Esempio ai fini del TAEG (art. 20 legge 142/92). Importo da finanziare L. 8.000.000. Durata del finanziamento 30 mesi. TAN (tasso annuo nominale) 0,00%. Spese istruttoria pratica L. 250.000. TAEG (tasso annuo effettivo globale) 2,601%. *offerta non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso e val. 4* per le vetture disponibili include le versioni Van ed è riservata a Clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A. **1.000.000 di supervalutazione sulle quotazioni di Quattrotutte per l'usato accettato in permuta dai Concessionari Opel.